

MIROSLAV BERTOŠA

VALLE D'ISTRIA
DURANTE LA DOMINAZIONE VENEZIANA

con speciale riguardo alla struttura economica
ed etnica del Castello e del suo territorio

- I - INTRODUZIONE
- II - DATI SOMMARI SUGLI AVVENIMENTI POLITICI
NEL VALLESE
- III - STRUTTURA ECONOMICA E D ETNICA
- 1) **Confini del Comune**
 - 2) **La situazione economica durante il «dominium» di Venezia**
 - 3) **Mutamenti economici ed etnici**
 - 4) **Comportamento delle autorità locali e della popolazione indigena nei confronti dei nuovi immigrati**
 - 5) **Effetti della colonizzazione**
 - 6) **Nuove immigrazioni e sistemazione definitiva della struttura etnica del territorio di Valle**
 - 7) **Rapporti economici e giuridici:**
 - A) Boschi e pascoli
 - B) La «caratada»
 - C) Soprusi dei rettori
 - D) Furti e commercio illecito del bestiame
 - E) «Soceda» e tipi vari di appalti
 - F) Appalti, ipoteche e perdita di possesso
 - G) Possedimenti ecclesiastici
 - 8) **Varie**
 - A) Aspetti economico-giuridici nella stipulazione del contratto matrimoniale
 - B) Malattie e differenti casi di morte
 - C) Brigantaggio

NOTE

APPENDICE I

I COGNOMI DEL CASTELLO DI VALLE
E DEI VILLAGGI CIRCOSTANTI (1617-1813)

- A. **Elenco cronologico dei cognomi nei registri senza indicazione del luogo di residenza e di origine**
- B. **Elenco cronologico dei cognomi in riferimento al luogo di abitazione sul territorio di Valle, senza indicazione d'origine**
- C. **Cognomi dei nuovi venuti a Valle e circondario con indicazione di provenienza:**
 1. Gli immigrati dal territorio dell'Istria, ovvero dai vescovati istriani
 2. Gli immigrati dagli altri territori del «dominium» veneziano e da Tarnova
 3. Gli immigrati dal Veneto e da altre parti della penisola italiana

INDEX NOMINUM

APPENDICE II

DUE DOCUMENTI SU VALLE DAL LIBRO DELLE COPIE
DEL CANCELLIERE DI DOCASTELLI ANDREA LONGO:

- 1) **Resoconto dei debiti del vallese Andrea Andrucci al fratello Barbabianca**
- 2) **Permuta di case a Valle**
— **Elenco dei boschi comunali e privati sul territorio di Valle nel catastico del Morosini**
— **Esempi di contratto di matrimonio «all'istriana»**

NOTE ALLE APPENDICI

I. INTRODUZIONE

1.

La rappresentazione monografica della struttura etnica ed economica del Castello di Valle e dei suoi dintorni, nei secoli XVI-XVIII, costituisce parte integrante delle ricerche fin qui condotte su questi fenomeni dall'autore nell'area veneta dell'Istria. Le ricerche sui mutamenti etnici ed economici di alcune caratteristiche località dell'Istria meridionale e sud-occidentale sono state effettuate sulla base fornita dai materiali d'archivio, finora inediti, e solo in minima parte seguendo le fonti già note e l'esistente documentazione.

MOMORANO - CARNIZZA - I croati sin dalla loro infiltrazione in Istria nel primo Medio Evo, giunsero fino a Momorano, e nel corso del XVI secolo la colonizzazione delle popolazioni croate, provenienti dalla Dalmazia, dalla Bosnia ed Erzegovina, in questo territorio, fu molto intensa.¹ Nel XVII secolo l'elemento colonizzatore, che sempre più sfuggiva al controllo dei rettori veneti (ad es. l'insediamento degli *aiduchi*), lasciò dietro a sé conseguenze negative.²

PROMONTORE - Il villaggio venne fondato dai coloni croati che nel 1585 vi si erano trasferiti dalla Dalmazia. L'insediamento della popolazione a Promontore avvenne a più riprese.³

DUE CASTELLI E DINTORNI - I nuovi immigrati croati dell'entroterra zaratino, qui vi stabilitesi nel XVI secolo e quelli delle successive migrazioni, non poterono frenare la rovina dell'antica fortificazione sita sul fondo della vallata del Leme, tuttavia, unitamente alla restante popolazione autoctona italiana e agli immigrati italiani, provenienti dal Friuli e dalla Carnia, riuscirono a far rivivere (o fondare) sia economicamente che demograficamente i villaggi di Canfanaro, Ladich, Corenich, Baratto, Morgani, ecc.⁴

POLA, nei secoli XVI e XVII, si venne a trovare al centro dei mutamenti etnici e fu qui soprattutto, unitamente a Parenzo e a Rovigno, che sbarcarono i nuovi abitanti che le navi veneziane avevano trasportato dalla Dalmazia, dal Litorale meridionale e dal Levante.⁵ A Pola trovò rifugio anche una continua corrente di immigrati provenienti dalle regioni venete e in genere dall'Italia.⁶ Quale sia stata l'intensità di questa immigrazione a Pola lo si può constatare dall'evidenza delle località

di provenienza dei singoli immigrati nel periodo 1613-1797: Adria, Antoniano, Aquileia, Barletta, Belluno, Bergamo, Bertiole, Boion, Bologna, Bren, Brescia, Bressanone, Buglie, Burano, Caorle, Carpenedo, Carrara, Chioggia, Chiopris, Cittadella, Como, Conegliano, Corbolone, Crema, Cremona, Cividale, Desenzano, Fano, Feltrè, Ferrara, Foligno, Gaeta, Gorizia, Grado, Latisana, Leffe (Bergamo), Lisignano, Lucca, Lugo, Majano, Manfredonia, Mantova, Marano, Martigna, Mestre, Milano, Monfalcone, Monselice, Monte di Malo, Murano, Napoli, Noventa di Piave, Offida, Padova, Pesaro, Pescara, Palma, Parma, Pellestrina, Pizzano, Polcenigo, Pordenone, Portogruaro, Porto Naona, Puglia, Recanati, Rimini, Ronchi, San Vito, Sarcedo, Senigallia, Spoleto, Trento, Trieste, Treviso, Udine, Valle Camonica, Venezia, Verona e Vicenza.⁷

Queste ricerche completano i lavori fin qui condotti in ordine a questo territorio, scritti nel dopoguerra, innanzitutto le monografie di V. Bratulić⁸ e di D. Klen;⁹ dette ricerche verranno seguite da una serie di esami che interesseranno ancora alcuni territori caratteristici dell'Istria veneta (Albonese, Parentino, Montonese, Capodistriano).

2.

Lo studio della composizione etnica della popolazione istriana non può prescindere dall'esame delle condizioni economiche, in quanto la difficile situazione economica fu la causa delle modificazioni avvenute nella struttura etnica dell'Istria. Anche la consistente immigrazione di nuovi abitanti contribuì a condizionare i numerosi mutamenti nell'ambito della sua economia. I motivi promozionali dell'iniziativa veneta, protesi a insediare nell'Istria nuovi abitanti, come pure quelli che spinsero i coloni a stabilirsi in questa regione, hanno una natura prevalentemente economica. Costoro furono gli unici a restare nell'Istria. Allorché prevalse qualche altra ragione, che portò all'emigrazione (persecuzioni, motivi di ordine diplomatico o politico, latitanza, caccia al bottino, scorriere, ecc.), l'insediamento ebbe un carattere effimero e per tali immigrati l'Istria non fu altro che terra di passaggio. Ne fa fede il completo insuccesso dell'episodio concernente la colonizzazione aiduca nel Polese (1671-1675).

Il fattore economico è stato decisivo nella formazione della struttura etnica dell'Istria a partire dal tardo Medio Evo, anche perché le stesse invasioni barbariche ebbero una evidente componente economica. Questa fu dominante pure nei tentativi dei feudatari franchi di insediare nei loro possedimenti istriani coloni croati e sloveni. La cessazione delle invasioni barbariche e il relativo consolidamento delle condizioni nell'Europa centrale e sud-orientale non significò altresì la fine della corrente migratoria in direzione dell'Istria, nell'Istria stessa, e più oltre verso l'Occidente. Nel corso del Medio Evo, benché l'Istria e i suoi vicini più prossimi non si trovassero sotto un unico potere politico, i legami di natura economica condizionarono una notevole infiltrazione di nuovi abitanti, specie di coloro che si occupavano di mestieri particolari (costruttori navali, muratori, marinai, sacerdoti, servi, pastori, ecc.). Nell'Istria si insediarono nel corso dei secoli singole famiglie croate provenienti dalle città dalmate e dal loro entroterra, per contro anche qualche istriano fissò la sua dimora nelle località della fascia costiera dell'Adriatico orientale (per esempio, nel XIII secolo a Ragusa si menziona un certo Cergne Istriano;

a Spalato la famiglia rovignese Rismondo, ecc.).¹⁰ Spesso si cita anche il dato che riguarda numerosi croati, provenienti dalla Dalmazia, che alla fine del XV e agli inizi del XVI secolo avevano a Pola una propria confraternita, chiamata S. Maria de Sclavonibus.¹¹ A tutto il 1623, «nella Cappella della Madonna di Schiauoni», in Pola, si celebravano cerimonie nuziali.¹²

Anche l'emigrazione dalle regioni venete, carniche, friulane e in genere italiane mantenne una secolare continuità. Già agli inizi del IX secolo il patriarca Fortunato inviò muratori e carpentieri a Ljudevit Posavski per la costruzione delle fortificazioni lungo il fiume Sava. La quantità di cognomi friulani (specie nel XVI secolo) nella Carniola, nella Stiria e nell'Istria, indusse lo storiografo Joseph von Zahn a paragonare l'emigrazione degli abitanti della Carnia ad una invasione!¹³

Nuovi spostamenti etnici, che ebbero proporzioni di veri e propri cataclismi, si manifestarono immediatamente dopo le infiltrazioni dei conquistatori ottomani e parallelamente al corso delle loro avanzate, fino quasi alla fine del XVII secolo. Questa catastrofica situazione balcanica ebbe un suo riflesso anche nell'Istria, la quale - per i noti motivi - visse pur essa una terribile decadenza economica e demografica. Il naturale afflusso di nuova popolazione non poté controbilanciare l'enorme diminuzione demografica della popolazione autoctona, motivo per il quale il senato veneto ordinò la colonizzazione organizzata dell'Istria. Tuttavia, contemporanea ad essa, continuava anche l'emigrazione spontanea di singole famiglie alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Nonostante tutte le lamentele dei rettori veneti e le impressionanti testimonianze di certi viaggiatori e di ospiti casuali sulle difficili condizioni dell'Istria nel XV, XVI e XVII secolo, la vita non cessò mai in questa regione, né l'economia mai si estinse. Molti immigrati rinvennero in essa condizioni di vita migliori e realizzarono quei profitti che erano impensabili nelle terre di provenienza.

Il governo veneziano effettuò a partire dalla metà del XV secolo fino agli anni 80 del XVII secolo una colonizzazione di vaste proporzioni, vale a dire il trasferimento organizzato di circa una decina di migliaia di persone e molto spesso anche dei loro beni.¹⁴ Molteplici furono i fattori storici che condizionarono questa significativa decisione del senato. Connessa con molte incertezze e con enormi spese finanziarie, essa provocò considerevoli sconvolgimenti in Istria, ciononostante, in ultima analisi, svolse un ruolo notevole nel consolidare demograficamente ed economicamente la situazione di questa regione.

Le fonti storiche dimostrano che la Repubblica di Venezia, colonizzando l'Istria, si proponeva, almeno agli inizi, di mantenere gli esistenti rapporti e strutture, perciò insediò unicamente quel tipo di popolazione che supponeva si sarebbe presto e con facilità fuso con gli abitanti dell'Istria: i croati della Dalmazia e i fuggiaschi della Bosnia ed Erzegovina occidentale, in cerca di rifugio nei possedimenti veneziani. Contemporaneamente tentava di trasferire in Istria consistenti nuclei italiani dalle province venete, tentativo però, che naufragò sin dall'inizio. Le famiglie contadine di Padova, Treviso, del Friuli, non abituate alle difficoltà con cui si batterono nell'Istria, non vi posero radici.¹⁵ Sebbene la colonizzazione organizzata con popolazione italiana non fosse coronata da successo, le migrazioni spontanee, individuali, dalle province carniche e venete non cessarono mai. Numerosi registri di stato civile (specie quelli dei matrimoni), conservati negli archivi parrocchiali

dell'Istria, nell'Archivio storico di Pisino e in quello dell'Accademia delle Arti e delle Scienze di Zagabria (addirittura certi registri glagolitici), contengono una massa di dati concernenti l'immigrazione dal suolo italico nei villaggi e nelle cittadine dell'Istria.¹⁶

3.

Agli inizi, la sistemazione di singole famiglie o di gruppi minori, giunti in Istria di propria iniziativa, si svolse secondo la procedura prescritta, senza accusare turbamenti di sorta. L'autorità costituita insediò i nuovi arrivati, dietro loro richiesta, nei possedimenti e prescrisse loro gli obblighi. Il processo del loro adattamento al nuovo ambiente si svolse spontaneamente, senza particolari dissensi, al punto che ben presto gli immigrati assimilarono le caratteristiche proprie della popolazione autoctona.

L'insediamento organizzato di grandi nuclei, che spesso compattamente si stanziavano in singole località, superando per numero la preesistente popolazione, non potè passare senza sommovimenti.¹⁷ Lo scontro degli interessi economici e delle mentalità acquistò proporzioni considerevoli e per quasi due secoli dominò i rapporti tra la cosiddetta vecchia e la nuova popolazione. Le circostanze storiche non permisero di comporre la situazione economica ed etnica dell'Istria, e le nuove migrazioni, promosse dalla Repubblica a causa del peggiorare della sua posizione nel Litorale meridionale e nel Levante, non fecero altro che turbare maggiormente l'ordine precedente, il modo di vivere e i rapporti intercorrenti tra la popolazione. Nel caratterizzare le condizioni venute a crearsi, il capitano di Raspo («capitanio di Raspo»), Girolamo Corrarò, nel 1648, richiamava l'attenzione del senato sul fatto che «l'affare importantissimo de' Morlachi... ua diuendendo per diuerse cause un confusissimo Caos».¹⁸

Il governo veneto, all'atto della sistemazione della popolazione, immigrata nel XVI e XVII secolo, provvide a rafforzare, oltre a quelli economici, anche i fini strategici (difesa dai Turchi, attacchi degli «Arciducali» - absburgici - della contea di Pisino, scorrerie degli Uscocchi, ecc.).

4.

Il Castello di Valle - antico centro istroromanzo - similmente a quanto avveniva con altre località dell'Istria meridionale, era abitato da un nucleo compatto di popolazione autoctona romanza, ma nel corso del XVI e XVII secolo si trovò esposto a notevoli mutamenti in ordine alla sua struttura economica ed etnica. E' compito di questo contributo illustrare le circostanze storiche che li determinarono e di seguire, sulla scorta del materiale autentico esaminato, l'intensità dei mutamenti avvenuti.

II. DATI SOMMARI SUGLI AVVENIMENTI POLITICI NEL VALLESE

1.

Lo sviluppo politico, economico ed etnico del Castello di Valle e dei suoi dintorni in molte cose coincide con il corso evolutivo delle restanti località istriane nel

periodo pre-veneto e veneto, sebbene in certi momenti storici abbia mostrato alcuni tratti distintivi particolari.

Sul posto in cui sorge questa cittadina dell'Istria meridionale probabilmente esisteva sin dalla preistoria qualche castelliere.¹⁹ Non ci è dato illustrare con dati d'archivio il periodo più antico del suo sviluppo storico; molti secoli sono sprofon- dati nelle tenebre dell'incognito o in dubbie leggende. Le ricerche fin qui condotte dagli archeologi e dagli storiografi hanno assodato che Valle rientrava nell'area dell'antico agro municipale polese, il cui confine settentrionale si estendeva dall'Arsa alla vallata del Leme. Nelle sue immediate vicinanze transitava l'antica strada romana che da Pola conduceva a Parenzo.²⁰ Sembra che le invasioni barbariche del V secolo abbiano determinato la costruzione del sistema difensivo dell'Istria meridionale che comprendeva gli abitati di Valle (Vallis), Due Castelli (Duo Castra) e Golzana Vecchia, il castrum Mons Parentinus e la torre Clenovaz, Straxa.²¹

Intorno al 965 il patriarca di Aquileia, Rodoaldo, sollecitato dalle continue richieste del vescovo di Pola, Trieste e Cittanova, assegnò il diritto di riscossione della decima, a Rovigno, Due Castelli e a Valle, alla chiesa di Parenzo che allora, come sta appunto sul documento, era «oppressa da grande miseria e calamità».²² Quasi due decenni più tardi (il 7 giugno 983) Ottone II riconfermò alla chiesa di Parenzo «quantum ad Episcopatum sive Parentinae Ecclesiae donatum est a nostris Antecessoribus, videlicet in loco qui dicitur duo Castella et Valles».²³ Sulla scorta dei documenti esistenti non è possibile, tuttavia, seguire sistematicamente gli avvenimenti politici su questo territorio nel periodo del tardo Medio Evo.

2.

Nella storia tumultuosa del Castello di Valle, specie a partire dal XIV secolo, cominciarono a svilupparsi quei fattori sociali e politici che avrebbero messo in crisi la situazione economica e demografica di questa regione e di tutta questa parte dell'Istria. L'imponente Castello, situato sul crocevia delle strade che dal sud portano all'Istria centrale e occidentale, fu per alcuni secoli al centro delle aspirazioni di vari pretendenti feudali in lotta tra di loro per il prestigio e - in ultima analisi - per il potere su Valle e i suoi dintorni. Tale lotta si conduceva mediante trattative diplomatiche e pacifiche ingiunzioni formali sul piano legale, ma anche, e più spesso, mediante impetuosi scontri armati. Il potere supremo esercitato su Valle mutava spesso: in ciò contribuiva anche il comune stesso, incapace e troppo debole per opporsi ai patriarchi di Aquileia, ai conti di Gorizia e a Venezia.

Sfruttando il momentaneo rapporto di forze e la costellazione politica esistente nel bacino dell'Adriatico settentrionale, questi aspiranti tentarono di proteggere i propri interessi conquistando i punti strategicamente ed economicamente più importanti. Durante il governo del conte di Gorizia, Alberto II (1267-1303), i rapporti con il patriarca di Aquileia e con Venezia si acutizzarono al punto da condurre quasi a uno stato di guerra permanente. Alberto II guerreggiò con il patriarca allo scopo di difendere i suoi possedimenti nel Friuli, ma qualche volta, per il pericolo che Venezia rappresentava, cessò le ostilità e strinse delle alleanze contro la Repubblica. Con la conquista di Parenzo nel 1267, di Umago nel 1269 e di Cittanova nel

1270, che fino allora riconoscevano il governo del patriarca di Aquileia, Venezia ridusse l'influenza di Alberto nell'Istria e minacciò apertamente i possedimenti istriani dei conti di Gorizia, in particolare il famoso «feudo di S. Apollinare» e le loro entrate pecuniarie (le cosiddette decime di Rovigno, Valle e Due Castelli).²⁴ Dalla fine del XIII secolo le competenze in ordine a questi beni e a queste entrate cominciarono gradatamente a passare alla famiglia Sergi (chiamata in seguito Castropola), per il fatto che il patriarca Raimondo «credette opportuno affidare la custodia a quella famiglia polese che meglio d'ogni altra sarebbe potuto tutelare gl'interessi del patriarcato».²⁵

Il definitivo crollo del potere dei conti di Gorizia nell'Istria fu successivo alla presa, da parte di Venezia, di San Lorenzo, nel 1271, di Rovigno, nel 1283, di Valle, nel 1318, e di Pola, nel 1331. Ciò segnò al tempo stesso il naufragio dei loro tentativi di consolidarsi nell'Istria meridionale. Venezia, però, per poter realizzare questo scopo dovette condurre una lunghissima lotta per venire a capo della tenace resistenza opposta dalla potente famiglia dei Castropola,²⁶ dei conti di Gorizia e del patriarca di Aquileia. Nel corso di questi scontri il Castello di Valle e i suoi dintorni mutarono spesso di signore, pagando contributi ora all'uno ora all'altro signore feudale e, alle volte, addirittura a due contemporaneamente.

3.

Instaurare il potere sulla costa dell'Istria occidentale e su quella orientale dell'Adriatico costituì la «conditio sine qua non» dello sviluppo commerciale della Repubblica di Venezia. Le navi di quel tempo potevano partire da Venezia, alla volta del Levante, soltanto «sopra vento», vale a dire «lungo la fascia di mare prossima alla costa dalmata»,²⁷ e di conseguenza anche le finalità strategiche della Repubblica erano rivolte in questa direzione. Allorché ciò venne finalmente realizzato, dopo lunghe lotte con i principi croati e narentani, con i re croati e successivamente con quelli ungaro-croati, essa dovette intraprendere nuove lotte contro coloro che pretendevano di usare liberamente delle comunicazioni marittime nel bacino adriatico.

Nel tentativo di impedire e di controllare la navigazione delle navi mercantili non veneziane, e allo scopo di assicurare il proprio monopolio sull'Adriatico, i vascelli armati di Venezia, comandati dal *Capitaneus Ripariae Istriae*, pattugliavano la costa e catturavano i contrabbandieri. Venezia non fu mai, tuttavia, così potente da impedire del tutto la circolazione di numerose navi straniere che trasportavano merci di contrabbando.²⁸

Uno degli innumerevoli episodi di questi scontri navali è anche legato alla storia di Valle. Nell'aprile (o maggio) del 1319, il *Capitaneus Ripariae Istriae*, Nicolò Badoer, mentre tentava di fermare alcune navi «nelle acque di Valle», nel porto di S. Polo, cioè, che apparteneva al Castello, venne assalito e ucciso.²⁹ Le navi trasportavano merce di contrabbando da Pola. In seguito a questo assassinio la Repubblica potenziò le misure di sicurezza e rafforzò il controllo delle coste istriane, decisa a sottomettere e a legare a sé con vincoli sempre più stretti le città istriane. Il nuovo capitano - Saladino Premarino - stanziò la propria flotta a Pola

onde indurre la città alla sottomissione. Dal canto suo il doge Giovanni Soranzo inviò a Venezia Sergio di Castropola e alcuni cittadini di Pola e di Valle per giustificarsi in relazione all'omicidio del Badoer. Sergio di Castropola, che nella sua qualità di signore feudale aveva anche potere su Valle, consegnò i vallesi al doge il quale li fece rinchiodere nelle prigioni veneziane «per giudicarli secondo ragione ed equità».³⁰

Benché nel frattempo Venezia avesse imposto a Pola pesanti condizioni, i Castropola, essendosi legati al patriarca, riuscirono a rafforzare e ad allargare i propri possedimenti. La *Signoria castropolese* toccò la sua massima espansione territoriale con l'annessione del feudo di Due Castelli, estendendosi così fino alla vallata del Leme. Andava dal mare (a sud e a ovest) fino a Barbana e a Gimino ad est, e in piccola parte confinava con i possedimenti della Repubblica di Venezia (a nord-ovest).³¹

Tra i numerosi castelli e villaggi che appartenevano alla *Signoria de' Castropola*, Valle deteneva un posto particolarmente rilevante. Per questo motivo la storia delle controversie tra la Repubblica di Venezia ed Aquileia, intorno al dominio di questo castello, divenne il punto focale delle vicende che contraddistinsero la penetrazione veneta in Istria. La definitiva sottomissione di Valle segnò per la Serenissima il completamento dei propri possedimenti in Istria. Valle, tuttavia, avrebbe costituito per alcuni secoli ancora un importante punto d'appoggio in Istria, senza il quale la Repubblica non avrebbe potuto difendere con successo la parte sud-occidentale della penisola.

Il pluriennale dominio dei patriarchi su Valle si manifestò anche nel suo ordinamento amministrativo, quasi identico a quello delle altre località sottoposte alla dominazione dei feudatari di Aquileia. A capo del comune stava un consiglio (di circa 30 membri), il quale tra le sue file eleggeva il rettore (definito solitamente *console maggiore*). Il rettore tra i membri del consiglio (*consiglieri*) eleggeva due *giudici* con i quali divideva il potere. Esisteva anche un tribunale (*Tribunale criminale*) composto da un *gastaldio* e da dodici *regales*.³² Superfluo rilevare che i Castropola - direttamente o indirettamente - detenevano nelle proprie mani tutte queste funzioni. Sceglievano i gastaldi e gli impiegati, i dirigenti militari e addirittura i *meriga*, i *giuppani* e gli *anziani* nei villaggi. Essi avocarono a sé il potere sul Castello di Valle (per esempio, Sergio II Castropola fu per lunghi anni «console maggiore»).

Nelle guerre con i conti di Gorizia, ai quali contendevano il diritto su alcuni possedimenti, i Castropola reclutarono numerose milizie nel Polese, in quel di Dignano, a Valle ed a Due Castelli. Con esse e con i loro alleati albonesi nel corso del 1330, a più riprese, penetrarono nella Contea di Pisino, mettendo a fuoco i villaggi e le messi, distruggendo e rubando i beni dei sudditi dei conti di Gorizia. In queste feroci incursioni un gran numero di abitanti perse la vita.³³

In quegli anni i Castropola nominarono come loro «agente e procuratore» a Valle, Pietro Cosa da Pirano, che aveva precedentemente svolto questa funzione a Pola. Il Cosa instaurò a Valle un clima di violenza, angariando la popolazione all'atto della riscossione delle tasse, nel reclutamento delle milizie, impedendo ad essa di beneficiare dei legittimi diritti, ecc. I vallesi, dopo di ciò, inviarono a Vene-

zia una delegazione offrendo al doge la sottomissione del Castello e dei suoi dintorni. In base a questa petizione, la Repubblica diede il via all'azione diplomatica inviando un *ambasciatore* speciale al patriarca di Aquileia, Ermacora della Torre (figlio del famoso Raimondo). La richiesta del senato - di occupare Valle con il consenso del patriarca - non potè essere accettata dal della Torre, motivo per il quale le trattative stagnarono per qualche tempo. Nel frattempo i vallesi, temendo di cadere nelle mani dei conti di Gorizia, chiesero più volte l'intervento del senato, finché non venne finalmente stipulato, il 15 novembre, l'«atto della dedizione» con il quale il Castello, e il territorio che gli apparteneva, si consegnava alla Repubblica di Venezia.

L'atto di dedizione di Valle³⁴ è quasi identico a quello polese. A Valle si assegnava un rettore veneto - podestà - che avrebbe governato il Castello e il suo territorio con l'assistenza di due *giudici indigeni*. Alla esclusiva competenza del podestà erano unicamente demandati i procedimenti penali; venne tuttavia inserita la clausola sul divieto di punire con il carcere i debitori insolventi. Negli uffici comunali avrebbero prestato servizio soltanto quelle persone che erano nate sul territorio di Valle o che vi erano domiciliate da oltre cinque anni. In caso di controversia tra Sergio di Castropola ed i suoi discendenti, con residenti del Comune di Valle, esse controversie si sarebbero dibattute davanti al tribunale locale. Si proibiva a Pietro Cosa da Pirano di mettere piede sul territorio di Valle. Tutti gli esiliati, eccezion fatta per coloro che erano stati condannati per tradimento o assassinio, sarebbero stati invitati a far ritorno a Valle. La Repubblica di S. Marco avrebbe permesso ai vallesi la libera vendita dei cereali in quelle parti dell'Istria che erano sotto la sua giurisdizione. Il legname, però, si poteva vendere unicamente nelle città lagunari. Si permetteva la cessione in affitto dei pascoli del comune e il versamento delle entrate nella cassa comunale. I vallesi sarebbero stati esentati per l'anno in corso dal pagamento delle tasse per la difesa militare della regione. Si sarebbe interposto appello esclusivamente «alla Curia ducale». Infine si rilevava che la Repubblica avrebbe acquistato con propri mezzi la prima bandiera con il simbolo di S. Marco per il Comune di Valle.³⁵

Subito dopo la dedizione di Valle morì il patriarca Pagano della Torre. Per un anno e mezzo dalla sua scomparsa, fintantoché non salì sul trono di Aquileia l'energico Bertrando di S. Gines, ai veneziani non venne contestata la supremazia su Valle. Nel novembre 1334, Bertrando inviò il proprio ambasciatore al doge Francesco Dandolo con la richiesta di restituzione di Pola, Valle e Dignano. La Repubblica, che evitava di fomentare inimicizie, dette una risposta evasiva nella quale il doge si richiamava all'accordo precedente.³⁶ Dopo l'insuccesso subito anche dalla seconda missione dell'esponente di Bertrando - Pietro di Baone -, il patriarca strinse un'alleanza segreta con i conti di Gorizia e iniziò i preparativi di guerra contro Venezia. Dopo aver ammassato per l'Istria e il Friuli delle compagnie mercenarie, il patriarca affidò il comando supremo al marchese d'Istria, Corrado Bojani da Cividale. All'inizio di marzo il Bojani penetrò nel Polese, conquistò Dignano, Valle e le località limitrofe, indi continuò la sua incursione fino a San Lorenzo e a Parenzo, saccheggiando e distruggendo i beni materiali di questo territorio.³⁷

Il senato veneto immediatamente intraprese una serie di iniziative sul piano diplomatico e militare per la restituzione del Castello di Valle in cui erano stanziato

le compagnie del patriarca. Nell'appendice della nota serie delle fonti venete *Senato Segreti - Cose dell'Istria*, sotto il titolo *Secretorum consilii rogatorum pro factis Istriae*, si rinvencono alcuni importanti documenti concernenti questo problema. Il senato, dopo lunghe discussioni, il 23 aprile 1335, approvò il contenuto della risposta al patriarca di Aquileia. L'ambasciatore di costui, Pietro di Baone, si dice nel documento, aveva promesso che il suo esercito non avrebbe inferto dei danni alla popolazione né avrebbe molestato i sudditi veneti. Tuttavia la promessa non venne mantenuta ed a Venezia giunsero aspre lagnanze da questa parte dell'Istria. La Repubblica desiderava rapporti di pace e di amicizia con il patriarca, ma a condizioni onorevoli e senza violazione dei propri diritti. Alla fine dell'ambasciata si rilevava che Venezia sarebbe stata disposta ad accordarsi se il patriarca le avesse restituito Valle e se avesse promesso di risarcire i danni; per di più il senato acconsentiva di sottoporre all'arbitrato di «comuni amici» la questione di Valle.³⁸ All'arbitrato si accennava anche nel messaggio al «vescovo di Concordia», mediatore tra le parti belligeranti, in cui si affermava la volontà di accettare «per giudice arbitro una persona di cui la Signoria veneta fosse certa che nella sentenza imporrebbe la restituzione di Valle».³⁹

Al tempo stesso vennero intrapresi ampi preparativi strategico-militari per la difesa e per la riconquista dei possedimenti tolti in Istria. Il collegio senatoriale scelse tre provveditori e «cinque savì» che avrebbero organizzato le operazioni militari in Istria contro le compagnie del patriarca. La flotta del capitano della lega antiturca, Marino Morosini, fece vela alla volta del porto di Pola.⁴⁰

Difendendo i propri vitali interessi nell'Istria e apprestandosi alla resa dei conti con l'esercito del patriarca di Aquileia, il senato veneto varò iniziative di ampio respiro, ricercando intermediari e ammassando compagnie mercenarie anche nelle regioni non istriane sotto la giurisdizione della Repubblica. Nel frattempo, verso la metà di aprile, Corrado Bojani rinunziò al titolo di marchese d'Istria, perdendo così anche l'ufficio di «capitano generale delle milizie aquileiesi». Il patriarca Bertrando assegnò questa funzione al condottiero mercenario, Volvino di Steinberg. Volvino trasformò il Castello di Valle nel centro di raccolta dell'esercito del patriarca ed eseguì nuove riparazioni alle fortificazioni. Poi si avventò contro i territori sotto la dominazione della Repubblica, arrecando pesanti perdite ai sudditi veneti.

L'incapacità dei provveditori-strateghi che dovevano organizzare le operazioni militari in Istria contro il patriarca, il loro disaccordo, costrinsero il senato a intraprendere nuove misure. Già il 17 aprile 1335 il *Consiglio de' Pregadi* scelse Giustiniano Giustiniani (figlio dell'eminente condottiero veneto che condusse le guerre con Genova), come comandante supremo in Istria. Nel maggio dello stesso anno il senato autorizzò il conte d'Arbe, Andrea Michiel, di condurre trattative con i conti di Veglia, Bortolo e Doimo, circa il reclutamento dei croati di Veglia nelle milizie venete, e di far sì che esse giungessero quanto prima a servire in Istria.⁴¹ Il conte d'Arbe, dal canto suo, doveva procacciarsi «quelli di Veglia che i soldati loro che vengono al servizio, sieno soggetti alla stessa giurisdizione civile e criminale a cui sono le altre milizie di Venezia; se nol potrà, consenta che i detti conti facciano giustizia ai militi condotti da essi nelle questioni fra i medesimi».⁴² Contemporaneamente il «capitano generale» dell'esercito veneto in Istria ricevette l'ordine

dal senato di lasciare Pola con le compagnie dell'esercito e della milizia, poiché «non sembra che la sua permanenza in Pola rechi molto danno ai nemici!».⁴³ Era necessario distribuire la milizia e l'esercito in varie parti dell'Istria veneta affinché potessero nella maniera più efficace attaccare i nemici e difendere i sudditi («vada dunque in altre terre dell'Istria e disponga le milizie nel modo migliore per l'offesa dei nemici e la difesa dei sudditi»).⁴⁴ Si sottolineava in particolare che nel passare attraverso il territorio di Valle attaccasse e arrecasse quanto più danno possibile agli abitanti del Castello, «ai loro beni, ai vigneti, alle messi e al resto» («in suis bonis et vineis et bladis et aliis»).⁴⁵

Il senato tentò, anche a prezzo di certe concessioni, di cattivarsi i conti di Veglia e di mantenerli al proprio servizio, «essendo di gran convenienza l'avere gente di Schiavonia al soldo». ⁴⁶ Perciò da Venezia si consigliò al conte d'Arbe di mantenere al servizio Bortolo, l'unico ad aver risposto all'invito di Venezia, anche se non fosse riuscito a sottometterlo in tutto al comandante in capo.⁴⁷ Per di più al conte Bortolo, dopo la sua venuta in Istria, venne affidato il compito di condurre trattative con i rappresentanti del patriarca sulla cessione di Valle a Venezia per una somma fino a 4000 ducati.⁴⁸ Ma la fortuna bellica ben presto volse a favore della Repubblica e un mese più tardi - all'inizio del luglio 1335 - venne annullato il mandato a Bortolo per condurre le trattative e sospesa la quota citata per il riscatto di Valle.⁴⁹ Al conte d'Arbe venne inviata una nota in cui si consigliava di accettarne la resa se offerta dai comandanti del patriarca e in tal caso di intraprendere immediatamente i passi rivolti alla difesa del Castello. La milizia avrebbe cessato di attaccare il nemico. Dopo la definitiva resa di Valle la pace si sarebbe proclamata in Venezia. Tuttavia fino a quel momento il capitano generale Tosto avrebbe dovuto perseverare nelle ostilità. Alcuni giorni più tardi il potere veneto venne nuovamente instaurato «nella terra di Valle». ⁵⁰

Dopo negoziati protrattisi per dieci giorni, il 15 luglio venne conclusa la pace. Bertrando promise di restituire il Castello di Valle e i villaggi che gli appartenevano entro dieci giorni, dal canto suo il doge prometteva a tutti quegli abitanti, che avevano militato nell'esercito del patriarca, piena amnistia e il permesso di godere indisturbati dei loro possedimenti e dei loro beni. Contro Valle e i restanti territori che si erano associati al patriarca, insorgendo in tal modo contro Venezia, non si sarebbero dovute intraprendere rappresaglie di sorta, si sarebbe ritornati allo *status quo ante bellum*, ma neanche i vallesi avrebbero potuto pretendere risarcimenti di guerra di alcun genere. Per evitare conflitti avvenire intorno alla giurisdizione di Pola, Valle e Dignano, si decise di eleggere due giudici e precisamente *fra Gilberto abate di Moggio*, in rappresentanza del patriarca e della chiesa aquileiese, e *Andrea Michiel*, conte d'Arbe, in rappresentanza di Venezia.

Nel caso in cui una delle terre venete dell'Istria si fosse sollevata contro la Repubblica il patriarca non avrebbe dovuto prenderne le difese, né aiutarla in qualsiasi modo, ma - al contrario - avrebbe dovuto far di tutto per indurla alla sottomissione di Venezia. Lo stesso rapporto avrebbe assunto Venezia nei confronti dei possedimenti aquileiesi in Istria, nel caso in cui essi avessero tentato di liberarsi dalla supremazia del patriarca. L'accordo prevedeva che Venezia avrebbe pagato per tutta la durata della sua occupazione di Pola, Valle e Dignano 225 marchi di argento annui al patriarca e alla chiesa di Aquileia.⁵¹

Sin dal luglio 1335 il senato aveva ordinato l'invio a Valle di «persone idonee al governo di Valle, con lire 4 di grossi il mese di stipendio, 4 famigli, due cavalli, un notaro e un ragazzo», che avrebbero governato «secondo le norme usate prima della guerra». ⁵² La restaurazione dell'amministrazione «ante bellum» venne effettuata con l'ordinanza del 5 agosto dello stesso anno in cui venne inviato a Valle il rettore ed eletto il «maggior consiglio». ⁵³

Il trattato di pace del 1335 è un atto molto caratteristico della politica che lo stato veneto d'allora conduceva. La Repubblica non era sufficientemente potente da imporre le proprie condizioni di pace, ma con l'astuzia e con l'abilità diplomatica riusciva a proteggere nel modo migliore i propri interessi. Tale valutazione venne fatta, una settantina d'anni fa e oltre, da quel buon conoscitore della storia politica medievale dell'Istria che fu Camillo De Franceschi:

«Questo importante trattato ci rivela tutta la scaltrezza politica de' Veneziani. I quali, non potendo ottenere dal patriarca una rinunzia assoluta e definitiva ai suoi diritti civili su Pola, Valle e Dignano, stipularono la convenzione in modo da assicurarsi ciononostante il perpetuo possesso delle anzidette terre. Essi accettarono bensì l'arbitrato voluto dal patriarca, ma con tali circospezioni da renderlo del tutto vano ed inefficace». ⁵⁴

4.

Benché Venezia dopo la cacciata della famiglia feudale dei Castropola, nel 1331, e la resa di Pola, e dopo l'instaurazione del proprio potere su Valle, nel 1335, avesse consolidato notevolmente la propria posizione e avesse preso nelle proprie mani ogni iniziativa di conquista usurpando a pezzo a pezzo i possedimenti del patriarca in Istria, il senato continuò anche in seguito a condurre una politica molto circospetta, non sottovalutando il proprio nemico. Il senato paventava soprattutto le segrete coalizioni antivenete del patriarca, il quale, nella lotta che lo opponeva a Venezia, essendo troppo debole per un'azione di forza indipendente, vi ricorreva spesso. Quasi ad ogni informazione delle spie veneziane che riguardasse la concentrazione di uomini o di milizie nei possedimenti del patriarca o dei conti di Gorizia, il collegio senatoriale metteva in stato di allarme le compagnie di terra e di mare. ⁵⁵ Sebbene il Castello di Valle non si trovasse al centro di questi preparativi, neppure durante la difficile guerra con Genova, che nel frattempo la Repubblica dovette affrontare, ⁵⁶ gli abitanti di Valle e dei suoi dintorni, ciononostante, vi ebbero qualche parte. Così, per esempio, nel luglio 1364, il collegio del senato veneto attirò l'attenzione del podestà e capitano di Capodistria sulla notizia di un concentramento di uomini in Gorizia e ordinò di inviare immediatamente degli esploratori allo scopo di assodare le ragioni di tale concentramento. Venivano contemporaneamente inviati messaggi «al capitano del legno della Riviera dell'Istria» che gli ordinavano di far vela, su eventuale richiesta del podestà di Capodistria, alla volta di Pola per proteggerla; al conte di Pola, al capitano del Pasenatico residente a San Lorenzo, ai podestà di Parenzo, Montona, Rovigno, Cittanova, Isola, Pirano e Valle venne emesso ordine di intraprendere tutte le misure necessarie alla difesa dei propri territori. ⁵⁷

Anche in seguito il senato prestò al Castello di Valle notevole attenzione e il 4 luglio 1342 venne accolta per votazione la proposta delle misure di difesa presentata dai tre rappresentanti del «consiglio dei savî»:

«Ad custodiam vallis mittantur et viginti boni balistarij, computato comestabili, qui ibi utiliores erunt, quam equites, quibus provideatur de soldo... Nec possit esse comestabilis nec balistarius aliquis, furlanus, nec Istrianus. Et committatur Potestati vallis presentis et futuris, quod singulis mensibus faciant fieri montram dictorum balistariorum, et armorum eorum, et immediate scribere Capitaneo Paysanatici conditionem banderie, ut signi forent insufficientes, idem Capitaneus provvideat, ut viderit expedire. Vacante autem aliquo de dictis balistarijs, capitaneus alium ponat sufficientem, quem si in illis partibus habere non possit, rescribat dominio, quod ordinabit, ut per pagatores Armamenti, sufficiens sibi mittatur. Et prohibeatur Potestati vallis, quod non possit dare licentiam dictis balistarijs exeundi de castro, ultra duos, qui quousque non redierint, alij ire non possint. Et capitaneus non possit ponere aliquem pro balistario qui sit de sua famiglia. Seu Potestati vallis, vel alicuius nostrorum rectorum de Jstria, nec qui fuerit de sua familia usque ad unum annum, post exitum dictorum Capitanei et rectorum».⁵⁸

Il tentativo del re ungaro-croato Sigismondo di costringere Venezia a restituire la Dalmazia, acquistata nel 1409 da Ladislao di Napoli per 100.000 ducati, portò a una guerra lunga e difficile. Le maggiori operazioni di guerra ebbero per teatro il Friuli e l'Istria, nella quale era penetrato Sigismondo, agli inizi del 1413, con il suo alleato, il patriarca Ludovico di Teck. A seguito dell'infruttuoso assedio di Parenzo e di Pola, Sigismondo e Teck circondarono, nel febbraio dello stesso anno, Valle e Dignano che conquistarono e distrussero, massacrando la popolazione. Con un bottino enorme Sigismondo abbandonò il Polese e successivamente l'Istria.⁵⁹

Benché l'esercito del monarca ungaro-croato avesse incontrato una tenace resistenza nel Polese, riuscì, tuttavia, a distruggere la maggior parte dei bastioni cittadini e delle case in Dignano e in Valle. Nel rapporto al senato si afferma esplicitamente che «Dignano (è) affatto rovinato dagli ungheresi».⁶⁰ Con decreto speciale del senato, datato 16 marzo 1413, si lodava e premiava con denaro Matteo Maserazzo da Valle il quale - a seconda delle testimonianze del *Capitano di Golfo*, dei rettori istriani e degli «ambasciatori»: «non tamquam homo sed tamquam leo, mirabiliter se gessit contra Hungaros et eorum exercitum pro difensione et conservatione terre Vallis».⁶¹ Il comune di Valle inserì più tardi nel proprio statuto una ordinanza sugli sgravi agli eredi «de uno fusse presso ouer morto in seruitio de comun» (*Capitollo* 26).⁶²

La partenza di Sigismondo inferse il colpo mortale al patriarca di Aquileia. Nella nuova guerra, che scoppiò dopo un lustro di pace, l'esercito veneto conquistò i più importanti centri del patriarcato: Udine, Cividale ed Aquileia stessa (5 agosto 1420), nonché gli ultimi capisaldi in Istria (Albona, Muggia e Pinguente).⁶³

La nuova costellazione politica dell'Istria, subentrata al passaggio della contea di Pisino sotto il potere degli Absburgo nel 1374, riconfermò ancora una volta l'importanza strategica del Castello di Valle che si trovava in prossimità ai territori di confine. Ciononostante Venezia nella seconda metà del XV e nel XVI sec., dopo il proprio definitivo consolidamento nell'Istria, poneva un'attenzione sempre minore alla manutenzione dei punti strategici, ingegnandosi di farne sopportare le spese alla popolazione locale. Sullo stato di abbandono del complesso murario delle fortificazioni del Castello di Valle testimonia molto efficacemente un documento del 1551 che si rinvenne nell'archivio del capitanato di Raspo a Pinguente.⁶⁴

«Essendo el mexe presente caduta per terra la magior parte delle muraglie», gli abitanti di Valle pregarono il senato di conceder loro 400 ducati per pagare i lavori attinenti alla loro ricostruzione. Essi stessi si offersero «de condur et cavar tutte le pierie necessarie per tal cosa et etiam dar tutte le calcine». Il cittadino vallese Sebastiano Soardo allegò a nome del comune una lettera dei *provveditori alle fortezze* al capitano di Raspo che da Venezia era giunto a Pingente il 4 gennaio 1551. I provveditori gli chiedevano di cavalcare alla volta di Valle per rendersi conto personalmente della effettiva situazione delle cose. Il giorno 21 marzo 1552 l'allora capitano di Raspo, David Bembo, presentò questo rapporto ai *provveditori alle fortezze*:

«Io in essecutione de esse Sue sum andato a Valle et ho veduto nella contra de porta nova verso buora uno pezo de muraglia cazuda de longheza de pertege disdotto et da alteza da terra suso pertege cinque fino la cima de' merli. Anchor a ditta porta verso tramontana lie uno pezo de muraglia vechia cun una torre in mezzo che va a roina longa pertege quindexe alta come l'altra. Anchora de unaltra parte lie la torre dove tengono le monition per una banda pertege tre et per laltra doi che minaza roina: cum uno pezo de muraglia arente ditta torre de pertege quatro e meza et alta cinque. Et da la parte sotto il palazo una peso de muraglia che menaza roina de pertege cinque alta como laltra. A de bisogno anchora esso castello alla porta granda della piazza de una porta de legno per esser quella rotta. Et cusi alla porta nova uno portino de legname. Et perche esso castello intorno via sotto la muraglia le la strata et oltra la strata dintorno intorno. Tutto esso castello e borgado, et alla porta mazor de esso borgo bisogna far il suo porton de legno per esser quello rotto anzi impezi et dicono che al tempo de la guerra li Inimici forno dentro da essa porta et bruzorno alcune case de esso borgo che ancor sono in roina. Et cosi bisogna far essa porta alla parte di S. Spirito et a quella de la nuza (?)».

Rilevando che «per le carestie secho et tempeste de lanno passato loro de Valle sono in grande penuria et poverta», i muratori vallesi dichiararono «che il muro de pie quattro, farano pertege do al ducato et de pie tre pertege tre al ducato le frudamente de pertege una per quando una pertega al ducato. Et questo e quanto mancho se pol trovar de pretio de essi murari.

Esso castello e suli confini cum il contado de Pisino et e locho da farli repa-tione perche venendo qualche occorentia de guerra si come le altre volte si hanno assicurato nel castello. Hora essendo la muraglia rotta et trista abandoneriano esso locho».⁶⁵

Allo scopo di evitare stanziamenti consistenti, onde procedere ad una organizzazione più accurata delle difese nelle zone minacciate dei propri possedimenti in Istria, specie in quelle di confine, il senato ricorse, senza successi di qualche entità, a parecchie riforme militari e amministrative. Verso la metà di maggio del 1592, Alvise Soranzo, podestà di Capodistria e capitano, presentò al collegio senatoriale un rapporto sullo stato delle milizie in Istria, rilevando che 2400 soldati distribuiti nelle fortezze venete della regione si trovavano sotto il comando di sei capitani. I soldati reclutati nel territorio dell'Istria meridionale - cioè a Pola, Dignano, Barbana, Castelnuovo, San Lorenzo, Due Castelli e Valle - facevano parte del gruppo comandato dal capitano Duranti Durante dalle Marche.⁶⁶

Verso la fine del XVI e agli inizi del XVII secolo al centro dell'attenzione della politica veneziana fu il costante peggioramento dei rapporti con l'Austria e in relazione a ciò le scorrerie sempre più frequenti degli uscocchi contro i possedimenti in Istria e sulle isole e gli assalti alle navi veneziane.⁶⁷ Le incursioni dell'esercito austriaco, degli «Arciducali» e degli uscocchi costituirono, fino alla firma della pace di Madrid (nel novembre 1617), un fenomeno quasi giornaliero. I principali colpi di mano vennero inferti contro Parenzo, Rovigno, Due Castelli, San Vincenti, Valle, Dignano, il Polese e Barbana, ma i veneziani riuscirono a mantenere in loro possesso tutte queste località. In tale maniera queste spedizioni belliche si trasformarono in attacchi improvvisi, i cui saccheggi infliggevano enormi perdite economiche e causavano vittime anche tra le popolazioni locali.⁶⁸

Nel gennaio del 1616 la milizia veneta con mercenari corsi («compagnie di Corsi») mise in fuga «genti arciducali, 700 a piedi e 50 a cavallo», che, però, si fecero rivedere, nell'aprile dello stesso anno, all'assedio del Castello di Valle.⁶⁹ Il 21 aprile nel territorio di Valle venne inviata un'avanguardia militare di una certa consistenza, seguita da alcune spie che riferirono sull'armamento del Castello. Di ciò esiste testimonianza nella lettera al senato veneziano del podestà di Valle, Giacomo Balbi:

«Ser.mo Principe

Alli 27 del Corente da questi suditti e stata retenta una spia di Arciducali il qual costituito ha refferto quanto la Ser.ta uostra dal suo proprio Constituito, che qui incluso l'iniuio, potrà ueder il qual retento hoggi e stato condotto sopra la Gallea del Clar.mo Sig.r Benetto Canal V.o sopra Comitto. Gratie etc.

Di Valle li 30 Maggio 1616

Giacomo Balbi Pod.a».⁷⁰

Gli attacchi contro Valle proseguirono a partire dall'inizio di giugno con brevi interruzioni fino alla fine della prima decade dell'ottobre 1616.⁷¹ Il Castello tuttavia si oppose all'assalto degli «Arciducali», poiché Venezia, cosciente della serietà della situazione venutasi a creare, aveva procurato di rafforzare i settori difensivi più importanti del suo possedimento in Istria. Fu così che per ordine del senato il «Proveditor General nella Provincia d'Istria», Marco Loredan, nel 1616, adottò misure difensive a Montona, Novacco, Visinada, San Lorenzo, Due Castelli e Valle.⁷² Nel realizzare questi provvedimenti pose a custodia delle fortificazioni abitanti del luogo e scorte armate. («Non si scordai delli Castalli forti tra terra, distribuendo per loro guardia gli habitanti, et quella parte di Ordinanze ch'erano soggette ad essi luoghi...»)⁷³ Nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia si conserva una descrizione, datata più in là, dell'armamento del Castello di Valle che il capitano di Raspo, Andrea Contarini, inviò al senato:

«Valle 1624: 26 luglio

Monitione ritrouata nel palazzo et congiunta sp.sp. fioretto Pisani, seuer fioretti Giudici, et Domenego Maserazzo sindici è l'infras.to all'Ill.mo s.r. fran.co Bragadin Podestà de Valle.

Archobusi rotti, et discassati n.o 26

Tra Cane d'archobuso

forme de balle	n.o 22
fiasche tra piccole, et grande rotte	n.o 48
Vna lastra de piombo pesa lire sessanta	L 60
Vn tocco de piombo pesa lire nouantasette	L 97
poluere con il barile pesa à peso	L 22

Et in fede di ciò Io Iseppo Goretto cancelier pregato dalli detti Sp. Sp. Giudici, et sinico hò scritto la p.n.te nota alla quale fù presente francesco Comandador.

Io franc.o pecela Comandad.r fui presente alla sudetta consegna et sottoscritto p. nome del sopradetto sinico et Giudici p. non saper scriuer, quali affermano come sopra». ⁷⁴

Dopo la firma della pace di Madrid, nell'anno 1617, e l'eliminazione del pericolo degli uscocchi, si inizia la graduale decadenza di tutta una serie di fortificazioni nell'Istria veneta. Nel luglio del 1646 i rappresentanti di Valle avanzarono una richiesta affinché il senato inviasse le armi per un'eventuale difesa del Castello. ⁷⁵ Simili esigenze si fecero sentire anche dagli altri luoghi dell'Istria, esigenze che la Repubblica, attraversando una difficile crisi finanziaria, molto raramente soddisfaceva. Del resto anche le condizioni economiche e demografiche dell'Istria richiedevano interventi urgenti e l'impiego di ingenti mezzi finanziari per poterle risanare. La politica economica alla quale Venezia fece ricorso a cominciare dal XVI e nel XVII secolo avrebbe aperto una nuova pagina della storia del Castello di Valle.

5.

In questo tempestoso periodo Venezia curò particolarmente l'organizzazione militare e amministrativa dei propri possedimenti istriani. La sua preoccupazione principale fu di assicurare la difesa dei punti importanti, specie di quelli siti in territorio di confine o di quelli esposti agli attacchi dei suoi nemici. Per la sua posizione il Castello di Valle si annoverò per decenni tra quelle località che dal punto di vista strategico godevano di uno status speciale.

Nel XIV secolo il potere militare era diviso tra il conte di Pola, che aveva competenza deliberative nel territorio a sud del Quietto, e il Podestà di Pirano alla cui competenza spettava il territorio posto a nord del fiume. Ora, mentre ogni città era tenuta a dare un certo numero di uomini per le compagnie a cavallo (per esempio, Pola 20, San Lorenzo 5, Rovigno 5, Parenzo 12), Valle pagava «400 lire de piccoli». Il pagamento continuò, sempre per lo stesso importo, anche più tardi, quando venne riformata la detta ordinanza, sostituita da un'altra che imponeva anche agli altri comuni istriani di versare somme in denaro e precisamente: «annualmente 40 soldi di grossi per ogni cavallo». ⁷⁶ Si era fatto ciò perché i cavalleggeri reclutati nei villaggi dell'Istria, la cui popolazione non era esperta di equitazione e dell'arte della guerra a cavallo, si dimostrarono inefficaci. Il capitano di Pasenatico ingaggiava con il denaro raccolto cavalleggeri-mercenari, tra i quali figurava in ben piccolo numero la gente del luogo.

La nuova riforma strategico-militare del XV secolo investì anche Valle. Vennero soppresse le sedi fino allora esistenti delle «banderie» militari di Valle e Rosariol e fondati nuovi distaccamenti di cavalleria di stanza a San Lorenzo sotto il comando del locale «Capitanio del Paisenatico». Al posto dei cavalleggeri, a Valle

venne dislocata una compagnia di 20 fucilieri (ivi compreso il comandante) che ricevevano come soldo mensile due ducati (il comandante 4).⁷⁷ Le ordinanze che si riferiscono a Valle sono riportate nella serie delle fonti *Senato Misti*, vol. XX del 16 ottobre 1341:

«Quod ille due banderie equitum, videlicet de rosarolo et de valle, que sunt sub paysanatico, sint sub capitaneo paysanatici et ad dispositionem et ordinationem ipsius capitanei, quas, et unam, et ambas possit accipere, sicut sibi necessarium apparebit, Verum si acciperet illam de valle, provideat de securitate terre, sicut videbitur, quousque redibit illuc dicta banderia».⁷⁸

Nel luglio del 1342 il senato accettò e tradusse in legge la proposta dei membri del *consiglio dei savii* - Pietro Miani, Bertuccio Grimani e Marco Moro - con la quale si regolava l'assetto amministrativo e militare della difesa del Castello di Valle. Vennero stilate le indicazioni alle quali si sarebbe dovuto attenere il «Capitano del Paisanatico» di nuova nomina, Pietro Geno («Pietro Geno Capitaneo Paysanatici»):

«Ad custodiam vallis mittantur et viginti boni balistarij, computato comestabili, qui ibi utiliores erunt, quam equites, quibus provideatur de soldo... Nec possit esse comestabilis nec balistarius aliquis furlanus, nec Istrianus. Et committatur Potestati vallis presenti et futuris, quod singulis mensibus faciant fieri montrem dictorum balistariorum, et armorum eorum, et immediate scribere Capitaneo Paysanatici conditionem banderie, ut signi forent insufficientes, idem Capitaneus provideat, ut viderit experire. Vacante autem aliquo de dictis balistarijs, capitaneus alium ponat sufficientem, quem si in illis partibus habere non possit, rescribat dominio, quod ordinabit, ut per pagatores Armamenti, sufficiens sibi mittatur. Et prohibeatur Potestati vallis, quod non possit dare Licentiam dictis balistarijs exeundi de castro, ultra duos, qui quousque non redierint, alij ire non possint. Et capitaneus non possit ponere aliquem pro balistario qui sit de sua famiglia. Seu Potestati vallis, vel alicuius nostrorum rectorum de Jstria, nec qui fuerit de sua famiglia usque ad unum annum, post exitum dictorum Capitanei et rectorum... Banderia vero stipendiariorum, que est in Valle, stare debeat in Valle, et expectare fanderiam viginti balistariorum, illuc mittendorum...».⁷⁹

In seguito Venezia, come si ebbe già a dire, per penuria di mezzi finanziari e per la notevole diminuzione del pericolo dell'insorgenza di nuovi scontri armati di vaste proporzioni, dedicò meno attenzione alla gestione strategico-militare del Castello di Valle e alla sua manutenzione. Il podestà e capitano di Capodistria e il capitano di Raspo effettuavano normalmente nel corso del loro servizio una ispezione alle guarnigioni delle fortezze e alle milizie territoriali, informando successivamente il senato circa il loro stato.

III. STRUTTURA ECONOMICA ED ETNICA

1. Confini del Comune

Non sempre è stato possibile regolare con norme giuridiche le molteplici forme della vita economica della popolazione dell'Istria. Tanto più che i vari statuti, leggi,

prescrizioni, ordinanze, ecc., spesso erano in arretrato rispetto alla vita reale, trasformandosi in un freno per l'ulteriore sviluppo, specie nella sfera di quello economico. La vasta gamma di cause - dalla lotta per la pura esistenza all'aspirazione di realizzare profitti maggiori - costrinse la popolazione dell'Istria a violare le prescrizioni e a scontrarsi con la legge. Nel territorio del Castello di Valle ciò succedeva per lo più in ordine allo sfruttamento dei pascoli, dei boschi e ai raccolti di particelle di terra che si trovavano di là dai confini del Comune di Valle. Le mire espansionistiche - economiche e territoriali - dei comuni limitrofi, il desiderio di impossessarsi di pascoli, laghetti, boschi altrui, nei quali era consentito il taglio della legna, furono il movente di continui dissidi, di moltissime cause intentate presso le varie istanze dei tribunali, addirittura presso il senato veneto. Si rivalorizzarono in questo modo le norme amministrative dimenticate o non definite in maniera chiara. Alle volte la realtà della vita - *via facti* - abrogava le prescrizioni e le autorità locali si videro costrette ad applicare sanzioni in seguito alla situazione venutasi a creare.

Un documento del 1351 è uno dei più antichi esempi di liti del Castello di Valle con i suoi vicini. La lite, scoppiata tra i comuni di Rovigno e di Valle, rispettivamente tra il cittadino vallese *Nicolaus de Calderizo* e il podestà roviginese *Petrus de Molino* (Nicolò de Calderizo - Pietro de Molino), venne deferita al senato veneto che nel maggio del 1351 emise la sentenza. Il vallese Calderizo possedeva alcune particelle di terra nel territorio del comune di Rovigno, terreno che coltivava con il proprio bestiame, trasportando a casa, a Valle «*bladum et alios fructus ex ipsis territorijs collectus... credens hoc licite facere posse prout semper consueto fuit*».⁸⁰ La lite ebbe origine nel momento in cui il podestà roviginese de Molino gli affibbiò una multa di 104 lire, gli sequestrò il bestiame che impiegava per lavorare la terra e i cereali che vi aveva falciati. Il senato nella sua sentenza fece osservare che «*iam dudum per quantum sententiam arbitrarium fuerit determinatum inter comunitates vallis et Rubini, quod unusquisque habens territoria sub districtu alterius possit fructus ex ipsis colectos conducere domum suam...*».⁸¹ Ciò confermò anche «*Marcus Cornario olim capitaneus paysanaticae de probitate... qui fuit ad faciendum dictam sententiam*»,⁸² e la lite venne composta con la decisione «*quod dictus nicolaus absolvatur libere a condemnatione premissa et quod sibi restituantur animalia sua et alie res que sibi dicta de causa forent retente*».⁸³

Nella serie *Senato Misti* del XIV secolo si conservano alcuni documenti che si riferiscono alla questione delle controversie di confine tra il comune di Valle e quello di Pola. Il senato, il 18 giugno 1362, ordinò al «Capitano del Paisenatico», Giovanni Querini, di esaminare con accuratezza le cause della contesa in modo da risolvere quanto prima possibile le questioni controverse. I dissensi intorno ai confini di questi comuni proseguirono però anche in seguito e di conseguenza il senato, il 20 aprile 1363, trasferì la loro composizione all'erede del Querini. Verso la fine dello stesso anno da Venezia venne nuovamente inoltrata «licenza al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo di accettare d'esser giudice arbitro in questioni per confini tra i comuni di Pola e Valle».⁸⁴

La popolazione contadina e gli abitanti dei singoli castelli e città di questa regione, specie nel territorio di Rovigno, Due Castelli, Valle e San Vincenti, possedevano numerose mandrie di bestiame grosso e minuto. Nel corso del XVI e XVII

secolo continuò in misura ancor maggiore la colonizzazione organizzata e spontanea di nuovi abitanti. Le famiglie immigrate avevano portato con sé dal primitivo luogo di residenza molti capi di bestiame o li avevano acquistati in Istria e pertanto, dato il loro orientamento agricolo-zootecnico, i confini dei singoli comuni divennero troppo angusti. Fu allora che si impose una precisazione più dettagliata dei limiti comunali. Nel suo noto lavoro: «*Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*», B. Benussi scrive che «nell'anno 1573 vennero rettificati i confini col territorio di Valle, già precedentemente segnati nel 1480». ⁸⁵ Secondo questa divisione «il confine fra Rovigno e Valle aveva principio al mare colla Valle di S. Polo, ed andava per Mon de Lemo, Mon de la Carma, e la Chiesa di S. Cancian». ⁸⁶

La definizione dei confini comunali non si ridusse unicamente alla protezione dalle usurpazioni territoriali, ma assunse le forme di difesa della quasi totalità degli interessi economici e fiscali del comune. Il comune di Rovigno tentò di impedire l'infiltrazione economica e la penetrazione territoriale della popolazione che non era domiciliata sul suo agro. Il consiglio comunale si prodigò con una serie di provvedimenti amministrativi di impedire l'importazione e la vendita di articoli lattierocaseari e di prodotti agricoli, specie pane, cereali ecc. I vallesi contro tale decisione ricorsero al senato, il quale, in data 19 luglio 1681, ordinò al podestà e al capitano di Capodistria di liberare gli abitanti del Castello di Valle «delle difficoltà, che vengono loro fatte a Rovigno nella condotta di pane, biade ed altro». ⁸⁷ Lo stesso processo, si capisce, ebbe uno svolgimento anche in senso contrario. Così, per esempio, il podestà e capitano di Capodistria, Nicolò Maria Michiel, nel suo rapporto al senato del novembre 1749, ebbe a rilevare che Rovigno era «paese il più popolato della Provincia e che unisce al numero de suoi abitanti un particolar spirito d'industria» e avvertiva che, non avendo i contadini rovignesi sufficienti terre nel loro territorio, erano costretti a ricercarla nelle vicine Valle, Dignano e nelle altre località. ⁸⁸

Le controversie di confine e altri dissensi, sia all'interno dei comuni che tra di loro, posero all'ordine del giorno molto spesso il problema delle competenze dei singoli rettori dell'Istria e pertanto anche il territorio di Valle ne fu interessato. Fino alla nuova distribuzione delle competenze amministrative ai rettori veneti dell'Istria, il «capitanio del Paisenatico» espletava temporaneamente la funzione di giudice nelle liti che opponevano fra di loro i comuni del suo territorio, ivi compreso quello di Valle. Ora, sin dall'inizio del XV secolo, queste competenze passarono al «capitanio di Raspo». Nel maggio del 1403 il senato ordinò che il «capitanio Paysinatorum Raspurch» fosse giudice delle liti sorte tra i podestà di Valle e di Dignano. ⁸⁹

Le controversie tra i rettori veneziani dell'Istria furono molto frequenti anche in seguito, specie quelle tra i podestà delle città e i loro subalterni nell'Istria vera e propria - il podestà e capitano di Capodistria e il «capitanio di Raspo» -. Queste contese finivano solitamente con l'intervento del senato che emanava le sue sentenze sulla scorta delle decisioni precedenti circa la limitazione delle competenze dei singoli funzionari amministrativi dell'Istria. Nel marzo 1756, per esempio, venne annullata una testimonianza del podestà di Valle poiché la questione doveva essere deliberata dal podestà e capitano di Capodistria, «essendo capo della Provv.a». ⁹⁰

Oltre al citato documento sulla delimitazione dei comuni di Rovigno e Valle si sono conservati ancora altri dati concernenti i confini del Castello di Valle. Nella loro visita all'Istria, Hieronimo Bragadin, Hieronimo Lando e Daniele Morosini giunsero a Valle agli inizi dell'aprile 1554. Nella loro relazione scrissero che quel Castello «co(n) fina co(n) Digna(n), Rouig(n)o, co(n) do castelli et co(n) la marina».⁹¹ Negli atti dell'antico castello di San Vincenti si conserva la notizia della revisione dei confini con Valle del 1628,⁹² e il vescovo di Cittanova, G. F. Tommasini, così descrisse l'estensione territoriale e i confini del comune di Valle: «Questo castello è lontano da San Vincenti dalla parte di Levante miglia sette, confina il suo territorio da mezzogiorno con Dignano, da ponente con Rovigno, e Due Castelli da tramontana».⁹³

Durante tutto il periodo della dominazione veneta, Valle mantenne lo status di comune a cui capo stava un podestà inviato da Venezia. Questo status mantenne la sua continuità anche dopo la caduta della Repubblica, al tempo della prima dominazione austriaca e per la maggior parte di quella francese, fino al 1811. Fu allora che si effettuò la nuova divisione amministrativa delle Province Illiriche, in cui Valle divenne una «frazione o contrada del comune di Rovigno» e venne a cessare la sua esistenza di comune indipendente.⁹⁴

2. La situazione economica durante il «dominium» di Venezia

Nello stesso documento della dedizione di Valle alla Repubblica di Venezia, accettato dal senato nel novembre del 1332, oltre alle disposizioni politiche e amministrative, figuravano già alcune clausole molto significative sulla regolazione dei rapporti economici, sia per quanto concerneva il comune stesso di Valle che nei confronti di Venezia. Il collegio del senato, sotto la presidenza del doge Francesco Dandolo, accolse la richiesta del sindaco di Valle, votando alcune prescrizioni con le quali si regolamentavano i rapporti amministrativi in Valle e le competenze del podestà, dei giudici e del sindaco. La stessa ordinanza precisava al tempo stesso alcuni diritti degli abitanti del Castello che investivano direttamente i rapporti economici di quel territorio. Le disposizioni più importanti di questo atto si riferiscono al permesso concesso ai vallesi di esportare i cereali nelle terre sotto dominazione veneta («Item quod homines vallis possint eorum bladum conducere ad terras subiectas comuni veneciarum, cum littera sui rectoris ita tamen, quod reportent litteras rectori predicto a rectore loci, quo conductum fuerit dictum bladum»),⁹⁵ come pure al diritto di affittare pascoli («Item quod comune et homines vallis possint affictare pascua sua, quibus voluerint, et pro precio, quo voluerint, convertendo affictum in suum comune»).⁹⁶ Nel tentativo di cattivarsi i rappresentanti del comune di Valle, il senato emanò la decisione «quod comune vallis non gravetur pro presentibus anno de expensis paysanaticis».⁹⁷

Tuttavia gli scontri perpetui e addirittura le guerre vere e proprie tra gli aspiranti feudali al territorio di Valle proseguirono anche dopo la dedizione del Castello a Venezia, inferendo colpi gravissimi all'economia di questa regione e riducendo il numero di coloro che erano idonei alla produzione. Dalla protesta del senato veneziano del 28 marzo 1335, con la quale si esigeva dal patriarca di Aquileia la restituzione di Valle, risulta che il marchese d'Istria, alleato del patriarca, «nam

post invasionem et occupationem terre vallis... continue fecit et fieri fecit incur- siones, derobationes et damna in districtu et per districtum pole, ab illis aliquantenus non cessando».98 Allorché il «vir nobilis Johannes Cornario, capitaneus paisenaticis» volle opporsi a ciò con i suoi soldati «Dictus eius marchio manu armata subito dictum nostrum capitaneum et gentem suam in itinere sic eundem oppressus fuit enormiter, capiendo et carcerando ipsum capitaneum et alios plures de nostris et plures sunt ut inteliximus interfecti».99 In tale circostanza gli alleati del patriarca di Aquileia penetrarono fino a San Lorenzo e Parenzo «saccheggiando e rubando», come scrive il compilatore della protesta.100

Per una più efficace difesa dal patriarca e dai suoi alleati, i veneziani insedia- rono allora in Grisignana un altro «capitanio del Paisenatico», aumentando ai comuni istriani le contribuzioni. Valle avrebbe dovuto versare al posto delle prece- denti 400 lire, 600. Però i rappresentanti del comune ricorsero immediatamente al senato richiedendo l'annullamento della decisione. Addussero il fatto che nel terri- torio di Valle, nel corso della guerra con Genova, erano periti circa 4000 capi di bestiame grosso e un gran numero di capi di bestiame minuto. Poiché l'allevamento costituiva la principale risorsa economica per la popolazione del Castello di Valle e i suoi dintorni, la distruzione del patrimonio zootecnico rappresentava un valido motivo per il senato in ordine all'abrogazione della propria decisione e alla dilazione a tempo indeterminato dell'aumento del tributo per il mantenimento del «capitanio del Paisenatico» di Grisignana.101

Però anche in seguito, durante il breve periodo di pace, l'economia vallese progredì molto lentamente. Si rimise con difficoltà dalle conseguenze della guerra, per di più strozzata dal complicato e severissimo sistema delle misure proibizio- nistiche di Venezia, misure che si proponevano di convogliare tutto il commercio istriano e in genere il movimento delle merci in direzione della metropoli. La popo- lazione del Castello di Valle, che si occupava di agricoltura e di allevamento, così come quella dei suoi dintorni, produceva, logicamente negli anni di pace e di ferti- lità, delle eccedenze di alcuni articoli - specialmente bestiame e cereali - che veni- vano esportate a Venezia. Il grano di quel di Valle, oltre a quello del territorio di Capodistria e Cittanova, l'olio del Polese, il legname di Umago, Montona e Pola e la pietra di Rovigno e del Canale di Leme, costituivano il fondamento della esportazione istriana a Venezia.102 Per il sale, il pesce e gli altri prodotti, che avevano uno smercio eccezionale, esistevano disposizioni di legge ancor più rigo- rose.103

Le conseguenze delle guerre e la politica economica di Venezia nei confronti delle località istriane in proprio possesso diminuirono la circolazione dei prodotti e provocarono la mancanza di denaro. Esaudendo la domanda del comune di Valle e del suo podestà, il senato, il 20 febbraio 1346, deliberò di trasformare la contri- buzione di 400 lire fino allora versata a conto regalie, in una offerta obbligatoria di grano, in quantità corrispondente:

«Et cum dictum comune vallis teneatur omni anno dare nostro comuni libras CCCC de Regalijs, dignaremur dicto comuni gratiam concedere, quod sicut tenetur dare dictas libras CCCC in denarijs, sic teneatur dare omni anno tempore collectio- nis que fit in Senato michaelis tantam quantitatem frumenti, ad Recionem grossorum

XIJ pro stario que ascendat libras CCCC predictas quod frumentum dictum comune vallis teneatur conduci facere suis expensis ad vallem Sancti Pauli et quod committatur factum Potestati vallis, tam in accipiendo bonum frumentum, quam in faciendo conduci ad expensas comunis vallis, ad dictam vallem Sancti Pauli, ut est dictum, et hoc usque ad quinque annos...».104

La conseguente applicazione di una tale politica economica portò, specie negli anni poco fertili, già a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ad una penuria generale di alcuni dei più importanti prodotti alimentari. Nel 1375 il podestà di Valle proibì al «capitano del Paisenatico», Fantino Morosini, di asportare dal Castello «100 staia di frumento», comperate da costui per le necessità dei suoi soldati. Al ricorso del Morosini, il senato intervenne, ordinando, il 10 aprile 1375, al podestà di Valle «di desistere da ogni opposizione, e se vuol trattenere il grano rimborsi il detto capitano delle spese fatte».105 Tuttavia, alcuni anni più tardi, il senato dovette permettere alla popolazione di Valle di acquistare fino a 500 staia di grano per le proprie necessità a Fiume e nel Friuli: «Licenza agli abitanti di Valle di andar ad acquistare in Friuli e a Fiume fino a 500 staia di grano, e condurle a quella terra».106 La stessa licenza venne concessa anche ad altri comuni dell'Istria (Isola, Pirano, Parenzo, ecc.).107 Tale situazione si ripeté anche nel gennaio del 1382, allorché la crisi agraria che imperversava in tutta l'Istria, costrinse il senato a permettere ancora una volta l'acquisto di grandi quantità di cereali: 1500 staia per la popolazione di Pola, 1000 per quella di Rovigno e 500 per Valle.108

La Repubblica fece ricorso anche ad altre misure che negli anni di guerra e di calamità naturali portarono alcuni comuni dell'Istria sull'orlo della fame e della miseria più completa. Durante la guerra con il re ungaro-croato, agli inizi del XV secolo, una gran parte della popolazione maschile del Castello di Valle venne mobilitata nelle unità territoriali venete. Molti perirono in guerra, molti vennero fatti prigionieri e di conseguenza, oltre alla distruzione delle messi, al massacro e al rapimento del bestiame, dopo la guerra il comune di Valle si ritrovò anche senza manodopera. Una volta che gli eserciti si ritirarono il comune si rivolse al senato richiedendo facilitazioni nel pagamento delle contribuzioni, promettendo che nel giro di cinque anni avrebbe ricostruito i bastioni e le case distrutte. Verso la metà del marzo 1413, il doge accondiscese alla richiesta ordinando «che siano esenti da ogni contribuzione tanto pel rettore che pei Pasinatici, e così potranno rialzare quel castello, come offrono di fare a loro spese; nei detti 5 anni si eleggeranno i propri giudici con giurisdizione civile; la criminale e le appellazioni sono demandate al capitano di Raspo; se scorsi 5 anni il castello sarà rifatto, Valle avrà il suo rettore e quegli abitanti pagheranno come in passato; terminandosi il castello prima dei 5 anni, quella terra avrà il rettore ma resterà esente pel detto tempo come sopra».109

Con questi provvedimenti palliativi la Repubblica non riuscì a far risorgere la situazione economica nei propri possedimenti istriani. Il mutarsi della costellazione politica ed economica nel bacino adriatico e in quello mediterraneo provocò, nel corso del XV, XVI e XVII secolo, notevoli sconvolgimenti nei possedimenti veneti sulla costa orientale dell'Adriatico, sconvolgimenti che nell'Istria, tormentata da continue guerre, saccheggi, devastazioni, pestilenze e annate non fertili, assunsero a proporzioni catastrofiche.

3. Mutamenti economici ed etnici

L'indagine sulla struttura etnica dell'Istria è strettamente collegata con quella della sua economia e delle relazioni commerciali con le regioni vicine e lontane.

Lo sviluppo economico delle località marittime e non marittime dell'Istria condizionò l'infiltrazione di numerose famiglie e di singoli, provenienti dalla Penisola e da altre regioni. Questa migrazione, motivata da ragioni economiche, prima di tutto la ricerca di migliori condizioni di vita, è un dato caratteristico per l'arco di due millenni di storia istriana, addirittura anche del periodo della pesante decadenza economica e demografica della regione (XV-XVII secolo). L'Istria divenne il rifugio di molti fuggiaschi delle zone del meridione slavo al tempo dei cataclismi politici, economici ed etnici legati alla penetrazione dei turchi e ad una vasta diaspora della popolazione balcanica. Di conseguenza, le condizioni specifiche nei Balcani, durante il XV, XVI e XVII secolo, incrementarono l'esistente corrente migratoria dalle regioni croate e dal meridione slavo, mentre l'immigrazione dal settore veneziano e friulano continuava ininterrotta.

I centri economicamente più sviluppati dell'Istria, specie alcune città sulla fascia costiera, per secoli esercitarono un'attrazione su una massa di abitanti sia dell'Istria che di territori non istriani. A questo problema si rifece anche B. Schiavuzzi avendo trovato su del materiale originale degli esempi che stavano a dimostrare che «i commerci bene avviati favorissero lo stanziarsi nelle città costiere di forestieri, provenienti tanto dall'interno della provincia, quanto da altri paesi».¹¹⁰

L'infiltrazione nei centri urbani aumentò particolarmente a partire dal XIV secolo, grazie ai provvedimenti delle autorità veneziane sia locali che centrali. In questo senso è significativa la decisione del comune di Pola di abrogare le disposizioni esistenti sul censo dei beni, condizione per acquisire il «diritto di vicinanza». Infatti fino alla seconda metà del XIV secolo vigeva la vecchia legge degli statuti comunali polesi, secondo la quale «ogni forestiero che volesse conseguire il diritto di vicinanza in uno dei rioni della città o in una delle ville nel territorio, doveva comprovare di possedere almeno tanta terra da seminarvi sei moggia di grano, e almeno tre passi di cortivo; ed al momento della sua accettazione nel nesso della Comunità era obbligato di pagare a mani del rispettivo meriga una tassa di tre lire de' piccoli».¹¹¹ In quel tempo questa disposizione venne soppressa «per favorire il ripopolamento in ispece della Città».¹¹² Il senato, nel 1374, allo scopo di intensificare l'immigrazione nell'Istria e di colmare il vuoto lasciato tra la popolazione attiva a causa delle pestilenze e delle guerre - specie con Genova e con i principi ungaro-croati -, invia un'ordinanza ai rettori istriani affinché «facciano proclamare ovunque che tutti coloro i quali entro un anno verrebbero ad abitare colla famiglia in alcuna terra o luogo veneto dell'Istria saranno liberi da ogni aggravio personale e reale per lo spazio di cinque anni».¹¹³ Inoltre, nei secoli XVI e XVII, la Repubblica cominciò a stanziare anche mezzi finanziari per il trasferimento organizzato e la sistemazione di questa popolazione nei propri possedimenti in Istria.

Numerosi episodi della storia economica ed etnica del Castello di Valle e dei suoi dintorni non sono null'altro se non il riflesso immediato delle mutate condizioni che si erano venute a creare nell'Istria e fuori di essa. In questo antico centro istororomanzo¹¹⁴ i mutamenti più significativi cominciarono a manifestarsi, sul piano

etnico, appena nel XV secolo e nei successivi, XVI e XVII. Le prime incursioni slave (croate) nell'Istria dalla fine del VI secolo in poi, non riuscirono a mutare la situazione etnica nella sua parte meridionale.¹¹⁵ La mancanza di fonti storiche impedisce una ricostruzione più completa di questo fenomeno nell'epoca più antica della storia di Valle. Le sporadiche e scarse notizie del tardo Medio Evo ci inducono a concludere che i possedimenti istriani sotto il potere dei feudatari tedeschi furono esposti all'infiltrazione dell'elemento etnico tedesco, favorita dai legami economici di singole località dell'Istria con altri demani feudali del proprio signore, nonché da esigenze di carattere amministrativo. Così, per esempio, famiglie tedesche vengono menzionate a Capodistria, Parenzo, San Lorenzo, Rovigno, Due Castelli e a Valle (*Oldericus*, 1183).¹¹⁶ Nel XIV secolo tra gli abitanti del Castello di Valle figurano: *de Guarnerio* (1309), *Henrighetus* (1320), *de Bertucio* (1337).¹¹⁷ Tuttavia questa immigrazione era per lo più legata a contratti di servizio e pertanto aveva carattere transitorio. In questo lasso di tempo anche certi vallesi si trasferirono nei centri vicini, soprattutto a Pola, dove, nel 1149 si fa menzione di una famiglia vallese,¹¹⁸ mentre nel secolo XIII il loro numero registra un sensibile aumento.¹¹⁹

Dalla seconda metà del XIV e in special modo nel XVI e XVII secolo si evidenziano due correnti migratorie. La prima era costituita da coloro che immigrarono nell'Istria veneta - di conseguenza anche nel territorio di Valle - grazie alle concessioni di terre che la Repubblica elargiva a condizioni molto favorevoli; la seconda era formata da coloro che con l'emigrazione si proponevano di risolvere i problemi della loro esistenza, impiegandosi come servi, mezzadri, coloni, custodi di bestiame, ecc. Nell'ultimo quarto del XVII secolo cessa il ripopolamento organizzato dell'Istria veneta, ma l'emigrazione spontanea all'interno della penisola e il trasferimento in essa da altre regioni continuano anche nei secoli successivi.

La composizione etnica della popolazione istriana non deve considerarsi da un punto di vista statico, ma attraverso un perpetuo movimento e una dinamica fluttuazione tra masse autoctone e masse di immigrati.

A Valle e nei suoi dintorni fu particolarmente intensa l'infiltrazione di quegli abitanti che, provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina occidentale, dalla Dalmazia, dalle isole della Dalmazia e del Quarnero, dal Litorale croato e, anche se in minima parte, dal Montenegro, dall'Albania e dai possedimenti veneti nel Levante, si stanziarono nell'Istria meridionale e occidentale a partire dal XV secolo. Con licenza delle autorità venete costoro fondarono propri abitati nelle vicinanze del Castello di Valle o si insediarono in altri, villaggi e casali, esistenti ma abbandonati o semiabitati (Villa di Rovigno, Due Castelli, Canfanaro, Dragosetti, Dobravzi, Ladich, Morgani, Morosola, Morosini, Mattocanza, Pilcovich, Putini, Sossich, Sorich, Zonta, Moncalvo, Chiubani, Carmedo, Fumetti, Filippino, ecc.).¹²⁰

I nuovi arrivati attraverso tutta una serie di relazioni economiche, di parentela, di vincoli matrimoniali e consimili, cominciarono presto ad estendersi anche ai centri urbanizzati, stringendo legami con la popolazione autoctona.

La popolazione del Castello di Valle e dei suoi dintorni venne ingrossata anche dagli immigrati provenienti dalle altre regioni dell'Istria, specie dalla contea di Pisino, indi dalla Cicciaria e dal Buiese.

Dagli estratti dei registri di stato civile si possono constatare codeste provenienze della popolazione stanziata sul territorio del Castello di Valle:

Immigrati dall'Istria ¹²¹

Albona	Gollogorizza	Rozzo
Altura	Grobnico	Roveria
Barbana	Isola	S. Domenica
Bergodaz	Lanischie	S. Giovanni di Sterna
Bibi	Laurana	San Lorenzo
Bogliuno	Lindaro	S. Pietro in Selve
Boscari	Lisaz	San Vincenti
Brgud	Lupogliano	Semich
Canfanaro	Marzana	Sissano
Capodistria	Mattocanza	Smogliani
Carnizza	Momorano	Stignano
Castelnuovo	Monpaderno	Sumberg
Castua	Mondellebotte	Susgnevizza
Chersano	Monticchio	Umago
Cittanova	Moschienze	Vermo
Clana	Mune	Villa di Rovigno
Colmo	Orsera	Villanova
Contea di Pisino	Pas	Visignano
Dane	Parenzo	Visinada
Dignano	Pedena	Vodizze
Dragosetti	Peroi	Vragna
Due Castelli	Piemonte	Zabice
Fasana	Pinguento	Zabronich
Fianona	Pirano	Zeiane
Fiume	Pisino	... (senza indicazione
Gherdasella	Pola	di località) ¹²²
Gimino	Rovigno	

Immigrati da territori al di fuori dell'Istria ¹²³

Dalle isole, Dalmazia e Tarnova	Da regioni italiche	
Brazza	Aquileia	Modena
Cherso	Buie di Friul	Patria del Friuli
Tarnova	Caorle	Trevisana (<i>Marca</i>)
Zara	Cividale	Udine
	Ferrara	Venezia

Allo stesso tempo anche i vallesi si trasferirono nelle limitrofe località dell'Istria. Benché non sia qui possibile addurre una documentazione dettagliata in ordine a questo problema, tuttavia vengono citati alcuni esempi caratteristici. Nell'elenco delle famiglie rovignesi del 1595, eseguito secondo l'anagrafe, *Rovigno del 1595. Descrizione di tutti gli abitanti di Rovigno et di animali*, B. Benussi ¹²⁴ menziona anche la famiglia Godina trasferitasi da Valle. Lo stesso autore nell'appendice del suo libro *Storia documentata di Rovigno* ¹²⁵ cita l'elenco del Caenazzo, *Famiglie di Rovigno coi loro capostipiti*, in cui si fa nome anche dei vallesi (1495, *Francesco Millia qm. Mattio da Valle*; ¹²⁶ 1550, *Domenico Godena di Zulian da Valle*; ¹²⁷ 1789, *Zuanne Onofrio da Valle*; ¹²⁸ 1770, *Mattio Drandich qm. Zorzi da Carmè*.¹²⁹ Nel citato lavoro, *La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo alla direttrice immigratoria della sua popolazione* ¹³⁰ sono annotati gli immigrati di Valle e dintorni a Pola: *s. Zorzi de Bernardina da Valle* (LB ¹³¹ 1640);

ms lucian veronese da Valle (LB 1646); *ms Zorzi Vallese habitante in questa n(ost)ra Città di Pola* (LM 1648); *ms Zorzi da Valle* (LB 1656-63); *Pietro Soardo detto Bocussa del Castello di Valle* (LC¹³² 1689); *Giacomo Fioretto da Valle* (LC 1695); *ms Zuanne Bubola d(et)to Vallese* (LB 1713-14); *Pietro Nacinouich da Valle* (LC 1714); *Bastian Zamfabro da Valle abitante in questa Città* (LC, LB 1765-80); *Zuanne Chiembarlo da Valle Diocesi di Parenzo Caporale di guardia di questo Ecc.mo S.r Conte, e Proved(ito)r Nob(il) H(omo) Antonio Corner* (LB 1772); *Zuanne Stemberga della Parrocchia d(ett)a la Madonna Alta Territ(ori)o di Valle, caporale di questo Distaccamento* (LB 1774-76); *Anna Ferro qm. Andrea da Valle, ma da fanciulla abitante in q.ta Città* (LB 1776); *Ant(oni)o Rouis del Castel de Valle* (LB 1786).

Nei rapporti finora conosciuti del «capitanio di Raspo» - il più competente rettore veneziano per la questione della sistemazione degli immigrati in Istria - ci sono pochissimi dati concernenti la colonizzazione organizzata del territorio di Valle.¹³³ Risale al 1590, anno in cui non era stata ancora trasferita al «capitanio di Raspo» la competenza sui nuovi abitanti, la indicazione secondo la quale il *Provveditor nell'Istria*, Lodovico Moro, distribuì agli immigrati particelle di «terreni incolti» a Dignano, Galesano, Valle, Due Castelli nonché nel territorio di Cittanova «et per tutta la Polesana».¹³⁴ In un altro documento si fa menzione della concessione di terre alle famiglie croate che si erano da poco insediate nella regione del Castello di Valle, Pavich e Burich.¹³⁵ L'intensità con cui avvenne il ripopolamento di questo territorio fu di gran lunga superiore di quanto si può desumere da questi esempi. Ne fa fede la trascrizione del materiale antroponimico edito nell'appendice di questo contributo.

Tuttavia non essendo ancora venuti a mancare quei fattori che determinarono la crisi, la decadenza economica e la diminuzione della popolazione dell'Istria - nonostante la colonizzazione - si prolungarono anche a tutto il XVIII secolo. Tale fu anche la situazione in quel di Valle. Il Provveditore Francesco Basadonna, nella sua relazione datata 1625, annovera anche Valle tra le località meno abitate dell'Istria veneta (oltre a San Lorenzo, Grisignana, Portole, Due Castelli e Raspo).¹³⁶ Nulladimeno rapporti del XVI secolo, degni di ogni fede, menzionano Valle come una regione salubre. I corografi istriani e in particolare Nicolò Manzuoli in *Descrizione della provincia dell'Istria* (1611)¹³⁸ e Luca da Linda in *Estratto delle relazioni e descrizioni e particolari del mondo* (1655)¹³⁸ mettono in evidenza essi pure che Valle, Dignano, Rovigno, Albona, Visinada, Pirano e Isola appartengono agli abitati più salubri dell'Istria. Nel XVI secolo la colonizzazione pianificata e la immigrazione spontanea nel territorio di Valle, e nel Castello stesso, proseguì a ritmo ancor più rapido. La Repubblica in questo lasso di tempo, a tutto il 70 del XVI secolo, assegnava i terreni incolti dei proprietari defunti e dei loro eredi a condizioni ancora più favorevoli di quanto non avesse fatto fino allora e ciò, logicamente, contribuì alla immigrazione di nuovi abitanti. Scarsi sono i dati che si riferiscono alla concessione di terre a singole famiglie nel territorio di Valle (per esempio, nel 1609, i croati, Preden e Percovich, ottennero dei terreni).¹³⁹ Nei primi 60 anni del XVII secolo i «capitani di Raspo» sistemarono circa 4000 immigrati nelle zone di Pola, Parenzo, Rovigno, Valle, Umago e Due Castelli.¹⁴⁰ Verso la fine del 1649, il senato accolse favorevolmente la domanda del capitano Zuane Rados-

sevich¹⁴¹ che portò nell'Istria 60 famiglie morlacche. La stessa decisione imponeva al «capitano di Raspo» di sistemare i nuovi arrivati nel territorio di Valle e di distribuir loro «centoventi staia di miglio», particelle di terreni incolti e le attrezzature agricole. Al capitano Radossevich venne promesso come premio «pesi doi di biscotto al mese» per la durata di dieci anni.¹⁴² Sette anni più tardi il «capitano di Raspo» compì un'ispezione a Valle e nei dintorni, fece il censimento degli immigrati e dei loro beni e inviò al senato un rapporto sui loro debiti. Stando ai suoi dati questa era la situazione numerica che il «Capo Zuane Radosseuich» addusse:

«Famiglie	n.o 52
Anime	n.o 156
Buoi	n.o 2
Vacche	n.o 8
Pecore	n.o 182
Cauali	n.o 5

Queste famiglie non hanno coltivate altro Terreno, che qualche pezzetto attorno li loro Tegarij, che si servono per Horti.

Le dette Famiglie devono dar à Sua Serietà:

Per miglio	st.a 320	L. 6624:-
Versori	n.o 2	L. 46:-
Sterpazza	n.o 30	L. 120:-
Ronconi	n.o 30	L. 90:-» ¹⁴³

Per decreto degli «Eccellentissimi Signori Sauij», il «capitano di Raspo», Girolamo Corrarò, fece il censimento anche degli altri immigrati che durante il suo mandato si stabilirono in Istria. Nell'appendice alla sua relazione, datata 4 agosto 1656, il Corrarò cita dei dati che si possono così rappresentare nello specchio:

Dati statistici sul numero di alcuni nuovi immigrati e sui loro beni (1656)¹⁴⁴

Villaggio (territorio)	Numero famiglie	Numero anime	Numero campi coltivati	Numero buoi	Numero vacche	Numero pecore	Numero cavalli
Altura	93	461	242	160	212	2760	109
San Lorenzo	46	195	40	24	18	400	10
Valle	52	156	/orti/	2	8	182	5
Sissano	8	35	5	2	—	120	2
Stignano	6	43	7	4	38	345	1
Lisignano	24	91	25	4	8	—	—
Medolino	24	94	12	—	—	—	—
Seget (Demanio della famiglia Valieri)	15	100	—	—	—	—	—
Daila (Demanio dei fratelli Sabini da Capodistr.)	4	30	—	—	—	—	—
Umago	4	20	—	—	—	—	—
Albona (Demanio di Baldo Manzoni)	3	13	—	—	—	—	—

*Mezzi spesi (in lire) per l'alimentazione e la sistemazione
che le famiglie degli immigrati dovevano restituire al senato (1656)*¹⁴⁵

Villaggio	Spese per l'alimentazione	Spese per la sistemazione	Altre spese
Altura	16983:18:—	9338:20:—	40:—:—
San Lorenzo	5224:—:—	1461:10:10	—
Valle	6624:—:—	256:—:—	—
Sissano	1050:16:—	219:—:—	—
Stignano	1656:—:—	249:14:—	—
Lisignano	—	137: 8:—	—
Medolino	—	—	—

* * *

Dallo specchio si può desumere che durante la metà del XVII secolo il governo veneto sistemò i maggiori gruppi di immigrati nell'Istria meridionale (Altura, Valle, San Lorenzo), investendo in tali azioni mezzi ingenti.

Al territorio di Valle si riferisce anche il dato, contenuto nella relazione del «capitano di Raspo», Girolamo Priuli, che informava il senato della avvenuta sistemazione di famiglie montenegrine nei dintorni di Peroi e Valle (gennaio 1659). Il Priuli consegnò al loro capo, Vuccetta Dupila, 300 ducati per l'alimentazione personale e l'acquisto di bestiame e arnesi agricoli («Compreda de Boui, ... li legnami, feramenti et instramenti rurali sono pur stati consignati al Capo Vuccetta Dupila per far i recoueri...»).¹⁴⁶ Nella stessa relazione il «capitano di Raspo» informava il senato sugli obblighi dei nuovi arrivati: «Et del tutto sono stati appostati debitori simul et insolidum cum le famiglie nei libri pub.ci di questa Camera per pubblica cauattione, et per douuto rissarcimento à V.ra Ser.tà».¹⁴⁴

Anche la popolazione autoctona poteva ricevere particelle di terreni incolti, non però l'aiuto in denaro e le altre prebende come i nuovi abitanti. Nel vecchio archivio di Raspo si trovarono molti documenti inerenti tale problema, ma per ora sono accessibili soltanto i «registri» di G. Vesnaver. Egli racconta il contenuto di una lettera che una vedova da Rovigno, nel marzo del 1614, aveva scritto al «capitano di Raspo» per ottenere dei terreni abbandonati in quel di Valle:

«Giustina vedova q. Zuanne de Berti chiede per sè eredi e successori in perpetuo: 1) terreno nel territorio di Valle in contrada Moncastello incolto e derelitto di 5 campi. Da due parti confina con detto monte, 3.a monte della Fontanella e 4.a strada comune. Si offre di ridurre a coltura 2 parti di essi campi cinque nel termine assegnato dalle leggi coi carichi e ordini che piacerà al capitano. 2) Terreno de campo uno nel terr.o stesso in contrà del laco di Godina. Confina da una con le terre della petente, 2.a gli eredi di q. Luca Godina e via publica. Si offre di ridurlo a coltura entro un anno. 3) Un casale derelitto e distrutto nel Castello di Valle. Confina da una la supplicante, 2.a casa di ser Pietro Cozza q. Nicolò, 3.a casa di m. Zulian Lourina et 4.a via publica. Si obliga di quello accomodar et redificare entro 3 anni».¹⁴⁸

Anche il vallese Fioretto Fioretti pose simili richieste in una lettera non datata (prob. 1614), in cui, secondo la descrizione che ne fa il Vesnaver, «chiede

nel territorio di Valle un monte detto Maggian (?) di campi 30 circa incolto e spinoso. Si offre coltivare 4 parti e la 5.a resti ad uso di pascolo... Doi campi come di sopra in confin de Valle incolti e spinosi con obbligo come di sopra...».¹⁴⁹

Con queste migrazioni organizzate e spontanee, nel corso del XVI e XVII secolo, si ripopolarono in parte il Castello di Valle e i suoi villaggi. Il territorio di Valle comprendeva in realtà soltanto «doi redotti o Ville habitante. Et sono Mancaluo, et la contrada di S. Piero», come esplicitamente afferma, nel 1566, Fabio da Canal, *Provisor super lignis in Histria et Dalmatia*, nel suo Catastico della legna da ardere nei boschi istriani.¹⁵⁰ Questi due villaggi vengono menzionati dal Tommasini¹⁵¹ e dal Petronio¹⁵² nel XVII secolo. Nel catastico del Morosini,¹⁵³ però, si nominano, nel 1775, tre villaggi nel territorio di Valle: *Carmedo*, *Moncaluo* e *S.ta Maria Alta*. La circoscrizione religiosa sembra sia stata un tantino più ampia, poiché nei registri della curia di Valle si parla di cinque villaggi (oltre ai ricordati ancora Chiubano e Fumetti). Nelle fonti la nomenclatura citata è diversa (*Moncalbo* oppure *Moncalvo*, *Chiubani*, *Fumetti*, *S. Maria Alta*, *Villa della Madonna*, *Villa Madonna Alta*, *Carmè*, *Carmedo* e *S. Pietro*), per cui è necessario procedere all'analisi di queste denominazioni toponomastiche. I registri di stato civile, a partire dal 1617 in poi, quasi esclusivamente riportano la denominazione *Carmedo* (cr. Krmed), mentre l'altra, *San Pietro* (dalla chiesa omonima) appare molto di rado. Nella «nota matrimoniale» *Adi 2 Nouembre 1683* è iscritto «Mille smoglian della Villa di san Pietro del Carmedo»,¹⁵⁴ pertanto si può concludere che Carmedo è in realtà la nuova denominazione del villaggio di S. Pietro. Il termine *Carmedo* lo si rinviene anche nei documenti più remoti, ma unicamente per indicare la contrada nella quale era compreso anche il villaggio di S. Pietro. Per esempio, il citato Provveditore Fabio da Canal definisce tale località *Carne di S. Pietro*.¹⁵⁵ Nonostante il fatto che il nome di S. Pietro sia più antico, per la sua generalità (nell'Istria ci sono molte località e abitanti così chiamati), esso non si è mantenuto, e a cominciare dalla seconda metà del secolo XVI predomina il termine Carmedo (cr. Krmed).

Anche la denominazione del villaggio *S. Maria Alta*, rispettivamente *Madonna Alta* oppure *Villa della Madonna*, dovuta alla vicinanza con l'omonima chiesa, ha subito una trasformazione simile. Accanto ad essa chiesa si trovava anche un monastero, *Monasterio della Madonna Alta*, che, secondo la tradizione, il papa Alessandro III, fuggendo davanti all'imperatore Federico Barbarossa nel 1177, visitò. (Non esistono tuttavia prove storiche sull'avvenuto soggiorno del papa in questo monastero, né documenti che provino la tradizione secondo la quale in esso vivevano dei benedettini).¹⁵⁶ Verso la metà del XVII secolo quivi si insediarono gli immigrati provenienti dalle regioni meridionali abitate dagli Slavi, ma anche molti *sozzali* che lavoravano nel demanio della famiglia Bembo. Da allora, accanto alla vecchia denominazione *Villa della Madonna Alta* si cita anche la nuova di *Villa Chiubani* (cr. Čubani), specie nei casi in cui bisognava distinguere la chiesa dall'abitato (per esempio, nella nota del *Libro de' Matrimonj del Castello di Valle Diocesi di Parenzo*, 1737-1815: «Adi 16 giugno 1772... io D. Crisma Can.co Mitton Piev.o nella Chiesa Madonna Alta della Villa Chiubani...»)¹⁵⁷

In questa presentazione della storia etnica ed economica del Castello di Valle e del suo territorio, sono compresi i villaggi di Carmedo (cr. Krmed), Moncalvo

(cr. Golaš), Chiubani o Villa della Madonna Alta (cr. Čubani) e Fumetti (cr. Fumada).

4. Comportamento delle autorità locali e della popolazione indigena nei confronti dei nuovi immigrati

Le cause degli scontri e delle controversie giuridico-economiche tra i nuovi immigrati e la popolazione indigena - di cui danno relazione i rettori veneti e di cui fa fede il restante materiale originale - sono molto complesse e non possono spiegarsi senza un'analisi dettagliata di quasi ogni singolo caso. La tendenza a voler semplificare questo importante problema, presente per due secoli sul suolo dell'Istria, nasconde in sé il pericolo di un'interpretazione non obiettiva, non esatta e non scientifica della realtà di quel tempo. I rapporti del «capitano di Raspo», del podestà e capitano di Capodistria, nonché dei singoli podestà delle città e degli speciali provveditori dell'Istria, costituiscono una fonte storica di primaria qualità, pur tuttavia è indispensabile una loro valutazione critica. I rettori visitavano l'intero territorio dell'Istria veneta molto sporadicamente, una o due volte nel corso del loro mandato biennale. Soltanto in casi eccezionali, e su esplicita richiesta del senato, il capitano di Raspo e quello di Capodistria si recavano sul posto degli avvenimenti, per rendersi conto personalmente della situazione venutasi a creare ed emanavano delle decisioni o avanzavano proposte al senato per l'ulteriore procedimento. Nei rapporti essi tentano spesso di giustificare il proprio insuccesso, facendo ricadere tutta la colpa sulla popolazione stessa - molto di frequente sui nuovi arrivati, più raramente sugli indigeni -. I coloni si imbattono in molte difficoltà nell'Istria e non solo di carattere economico, ma anche di natura psicologica. I terreni che vennero loro assegnati erano stati abbandonati, bisognava dissodarli, apportarvi delle migliorie e adattarli alla coltivazione. Il denaro ricevuto dal senato non bastava per il mantenimento della famiglia dei coloni e per organizzare la produzione del lavoro su queste particelle terriere così ostiche ad essere coltivate.

Il ripopolamento organizzato e spontaneo dell'Istria causò grossi problemi che l'apparato amministrativo veneziano non riusciva a risolvere. I mezzi profusi dal senato in questo tentativo si rivelavano essi pure insufficienti. Lo stato di fortuna e soprattutto la composizione sociale degli immigrati erano molto eterogenei. L'elemento contadino e quello dedito alla pastorizia era dominante, ma una parte dei coloni non aveva portato con sé nell'Istria alcun bene. L'inadeguato aiuto veneziano non permetteva di iniziare in breve tempo la produzione agricola, nemmeno per quel minimo necessario per il proprio sostentamento. Molto spesso le famiglie degli immigrati morenti di fame usavano i cereali destinati alla semina per sfamarsi. Il *Magistrato alle Biauè* concedeva soltanto in casi eccezionali una nuova provvigione. I campi non venivano seminati e il problema dell'alimentazione, anche di quella più elementare, rimaneva tale anche nell'anno successivo. I coloni allora abbandonavano l'Istria per trovare rifugio nella contea di Pisino o nelle altre terre austriache, oppure facevano ritorno alle antiche sedi e soltanto una piccola parte di essi si abbandonava alle ruberie e al brigantaggio. Si venivano così a trovare immediatamente in conflitto con la popolazione autoctona e con i vecchi immigrati che avevano già trovato una loro sistemazione. Le cause conflittuali di fondo, come

ebbero motivo di constatare ben presto i rettori veneti, erano di natura economica. Il Provveditore Marino Malipiero scrive, nel suo rapporto del 1583, che gli abitanti indigeni si oppongono ai nuovi venuti, li attaccano e nei loro confronti intraprendono varie misure onde scacciarli dal loro territorio «perciòchè havendosi essi usurpato le migliori contrade, le affittano per pascolo di animali a sudditi forestieri, et di quella parte che viene coltivata ne ricevino o livello o terratico dalli contadini, et da altri poveri della città, pochi de' quali sono che habbiano terre libere. Da che cavano essi nobili ogni anno una buona entrata, senza spesa, fatica, nè pur pensiero alcuno... Questi pascoli d'animali, per altro nome chiamati herbatici, quanto più sono utili alle private persone, tanto sono dannosi al pubblico...».¹⁵⁸

I conflitti tra i Morlacchi e la popolazione autoctona romanza si manifestarono molto di frequente immediatamente dopo il loro stanziamento. Il processo di adattamento al nuovo ambiente, di armonizzazione degli interessi comuni, e della parziale o completa assimilazione, durò alcuni decenni e per tutto questo periodo non cessarono né i conflitti né la reciproca insofferenza. Sono assurdi i tentativi di una certa pubblicistica nazionalista di ricercare l'essenza di questi scontri nella eterogeneità etnica sul suolo dell'Istria. I nobili e i cittadini polesi, per esempio, nel 1560-65, con la stessa veemenza (addirittura anche maggiore) si opposero ai bolognesi Leonardo Fioravanti e Vincenzo dell'Acqua (o dell'Occha) e al loro tentativo di insediare coloni provenienti da Bologna nel Polese,¹⁵⁹ come pure agli immigrati degli slavi del sud in questo territorio. Oltre alle trasgressioni, nella cui essenza dominava la nota economica e sociale, nel corso dell'immigrazione, nell'Istria meridionale e occidentale, si diffuse il fenomeno dei delitti criminali. Questi possono essere classificati secondo uno spettro molto ampio: dal semplice brigantaggio ad operazioni di saccheggio organizzate, raffinate e lucrose nelle quali erano immischiate persone di varie professioni e località di residenza (ad esempio, ladri di bestiame, costruttori navali di Burano, macellai veneziani, ecc.). Nelle malversazioni spesso erano in combutta anche rappresentanti delle autorità locali (podestà, capitani, ecc.).¹⁶⁰ Molto eloquente in questo senso il ricorso che gli abitanti di Villa Nova, presso Parenzo (stanziatosi nel 1539), fecero pervenire, per il tramite dei loro esponenti, al doge, lamentandosi della difficile situazione in cui venivano a trovarsi per le malversazioni dell'apparato amministrativo veneto («Li ministri suoi usando impietà... dandone carghi insopportabili, et anche hor che diversamente siamo espilati da cavalieri, ufficiali, et altri...»).¹⁶¹

Nei documenti originali figurano soprattutto le notizie concernenti le controversie tra la popolazione indigena e il gruppo già menzionato dei coloni che nel 1649 Zuane Radossevich portò nel territorio di Valle. Già nel 1650, il podestà e capitano di Capodistria, Pietro Basadonna, durante l'ispezione dell'Istria sentì «molti clamori... anco de popoli di Pola, Dignano, Valle et altri luochi superiori di rapine che continue vengono comesse da novissimi habitanti, specialmente negl'animali grossi et minuti...».¹⁶² La popolazione autoctona si lamentava specialmente delle difficili conseguenze che comportava il furto dei buoi, in quanto senza di essi non si potevano coltivare i campi e provvedere al mantenimento delle famiglie. Il Basadonna riteneva che tale situazione arrecasse danno anche agli interessi dello stato e pertanto proponeva di adottare misure severe poiché a suo giudizio: «ben presto li vecchi... resteranno distrutti da novissimi habitanti predetti...».¹⁶³

Nel marzo del 1655, i rappresentanti del Castello di Valle indirizzarono una petizione a Venezia sollevando le proprie rimostranze per gli «aggravii e le vessazioni che loro vengono inferiti dai nuovi abitanti Morlacchi, che ultimamente sono andati ad abitare nel territorio di detto Castello».¹⁶⁴ Il consiglio del senato accettò il ricorso dei vallesi e trasmise al «capitanio di Raspo» l'ordine di emanare a Valle un editto in cui avvertire «detti Morlacchi di doversi contenere nei limiti della convenienza e del dovere, in modo che gli antichi sudditi della repubblica godono... tranquillità, quiete e sicurezza...».¹⁶⁵ Alcuni mesi più tardi il senato, data la frequenza delle lamentele, di nuovo affidò il compito al «capitanio di Raspo» di proteggere la popolazione autoctona dalle usurpazioni dei possedimenti e del bestiame effettuate dai Morlacchi sul territorio di Valle e di Pola.¹⁶⁶ Gli interventi verbali del «capitanio di Raspo», nell'estate del 1655, non bastarono a mutare il comportamento dei nuovi arrivati Morlacchi nei confronti degli indigeni, per cui il rettore veneziano in questione con delibera del «Consiglio dei Pregadi» venne autorizzato ad esaminare le cause di attrito e tentare procedimento «per i gravissimi eccessi commessi dai Morlacchi nel territorio di Valle».¹⁶⁷

Qualche dato in più sulle scorrerie effettuate a danno della popolazione di Valle dai «Morlacchi di Santa Maria Alta con le corrispondenze di quelli di Altura» venne offerto dal Provveditore Girolamo Priuli, nel suo rapporto letto nel senato, il 21 aprile 1659. Il Priuli proponeva di abbattere la casa di Zuane Radossevich, capobanda dei malfattori, la quale si trovava oltre due miglia lontana dal villaggio, in prossimità del bosco e della costa, per poi ricostruirla nel villaggio di Chiubani. In quella casa si rinvennero molti oggetti e parte dei beni rubati agli abitanti del Castello e dei suoi dintorni, pertanto l'abbattimento della sua casa, avrebbe avuto, pensava il Priuli, un'eco favorevole nella regione «e resterebbero consolati quei abitanti, vedendo levato quel recettacolo a' loro tanto pernicioso». La casa si sarebbe potuta demolire senza quasi spesa alcuna, il che era particolarmente importante «nelle correnti pesantissime congiunture».¹⁶⁸

I frequenti furti, grandi e piccoli, di bestiame, di ortofrutticoli, e in genere di prodotti agricoli, infersero grossi danni alla popolazione, che appunto viveva dei proventi dell'agricoltura e della pastorizia, nei dintorni di Pola, Dignano, Valle e Rovigno, e dal canto loro gli improvvisi colpi di mano dei briganti, le risse e le rapine creavano un'atmosfera di insicurezza generale. Su loro ricorsi e su insistenti richieste il senato concesse a questi comuni, in data 2 luglio 1661, di mantenere a proprie spese «un barigello di campagna che (sotto l'ombra e dipendenza degl'ordini del Capo di Raspo) habbia a tenerli assenti dalli latrocinii, svaleggi, homicidii, et altre oppressioni, che contro d'essi vengono commessi da malviventi e banditi che in grosso numero dimorano in quei contorni».¹⁶⁹ Si dava contemporaneamente licenza che il capitano Stefano Pignaz fosse il *barigello* prescelto.

Il *barigello*, definito da E. Rosamani come «caposbirro... antico capo delle guardie cittadine»,¹⁷⁰ venne eletto nel XVII secolo anche per il territorio di campagna. Da come si può vedere da questo e da altri esempi ancora, Pola, Dignano, Valle e Rovigno elessero in comune il proprio *barigello di campagna*. Sembra che i comuni per ogni elezione dovessero richiedere dal senato il benessere. Nei documenti spesso si fa menzione delle richieste e delle decisioni dell'amministrazione centrale veneta intorno alla scelta di questo funzionario. Così, il 24 giugno 1688, il

senato approvò l'elezione di Giuseppe Cescato a *barigello* dei comuni in questione,¹⁷¹ mentre nel luglio 1699 ancora una volta - «attesi i gravi danni che alla provincia istriana arreca un numero considerabile di banditi» - si trovò d'accordo con la proposta del comune di Valle affinché si nominasse come *barigello* locale, Giacomo Usich da Valle.¹⁷² Con lo stesso atto si affidava ai funzionari di Pinguente («carica di Raspo») e di Capodistria il compito di controllare l'attività del suddetto Usich e di non acconsentire all'aumento della sua paga oltre ai 12 ducati mensili, rispettivamente di 5 ducati per il suo seguito.¹⁷³ Oltre a questa carica a Valle, Dignano, Pola e Albona esistevano anche i cosiddetti *Procuratori del Popolo*. Verso la metà del 1683, su richiesta del comune di Rovigno, il senato approvò l'elezione di due tali procuratori.¹⁷⁴ Nello statuto di Valle sono contemplate le disposizioni circa l'elezione e i doveri di un altro funzionario - il custode dei pascoli, dei campi, dei boschi, dei frutteti e dei vigneti - conosciuto con il nome di *saltaro*.¹⁷⁵ Secondo il Boerio il termine deriva dalla parola latina *saltuarius*, nel significato di *sylvarum custos*,¹⁷⁶ ma il *saltario* o *saltaro* compiva anche altri doveri come custode nel territorio dei singoli comuni. L'amministrazione comunale di Valle attribuiva considerevole cura a questi custodi ed è per questo motivo che nello Statuto figura un capitolo molto esteso sui saltari:

«Statuimo, et hordenemo che cadaun al qual tocara la saltaria siano tenuto dalla festa de santa Marina per fino la festa de san Michiel andar a guardar le vigne delli omeni de Valle de di, e di notte, con le condition sottoscritte: et prima se algun salter sara trouatto far mosto in la so guardia ouer in l'altra caza alla pena de lire venticinque de picolli, la qual pena la mitta sia de comun, e l'altra all'acusador, e debano esser ligado per uno zorno al lidogno, e priuado in perpetuo de non esser nell ditto offitio, e sel non hauera onde pagar che el siano frustado, e bandizado in perpetuo da Valle, e dell' suo destretto. Item che niun saltaro non posa montar sopra i arbori frutiferi, ne de quelli tuor frutto niuno, sotto pena de soldi quaranta de picolli, la qual pena sia diuisa come hauemo detto di sopra e siano tenuto render el danno. Item che i ditti saltari non posano tegnir compagnia niuna alla sua guardia, sotto pena de lire 10 de picolli, la qual pena la mitta sia de comun, e l'altra dell'acusador. Item che cadauno saltar sia tenuto a andar con vno roncon, e vna forcha, e inserar i porteri principali, sotto pena de lire 3 de picolli, la qual pena sia diuisa in tre parte, zioe vna parte allo retore, vna al comun, la terza allo acusadore, e che i ditti saltari non se posano metar a sentar in li ditti confini, sotto pena de vno grosso. Vltorius che niuno saltaro posa andar fuori della so saltaria, sotto pena de lire 5 de picolli, la qual pena sia diuisa in tre parte, cioe vna parte al comun, e l'altra allo acusador, ecepto in caso de fuogo, nell'qual caso cadaun saltar siano tanutto andar a notificar all luogo, sotto la pena sopraditta».¹⁷⁷

L'esistenza di questo funzionario comunale non è logicamente in alcuna relazione con il ripopolamento del territorio di Valle e con i mutamenti in esso avvenuti nel corso del XVI e XVII secolo. E' un'antica istituzione che dimostra come anche il comune di Valle (similmente agli altri comuni istriani) si preoccupava della sicurezza dei beni dei propri abitanti, poiché, in ultima analisi, esso medesimo aveva molteplici vantaggi, impedendo i ladrocini e la distruzione dei beni e dei possedimenti.

L'intera competenza sugli immigrati nell'Istria veneta, come si è già rilevato, venne trasferita verso la fine del XVI secolo al «capitano di Raspo» con sede a Pinguente. Nel corso dei successivi 80 anni tale decisione venne a più riprese riconfermata. Ciò successe ogniqualvolta alcuni rettori istriani (specialmente i podestà cittadini) tentavano, sul proprio territorio di abusare del loro potere a danno della popolazione immigrata e della sua proprietà. Ci furono di tali esempi anche nella giurisdizione del Castello di Valle.

Poiché il senato esentava i nuovi venuti, prima per cinque, successivamente per vent'anni, dalla maggior parte degli obblighi ai quali erano sottoposti gli altri sudditi dell'Istria veneta, l'amministrazione locale guardava di cattivo occhio la loro presenza. I podestà e gli altri rettori locali sottoponevano questi abitanti a varie pressioni illegali, costringendoli a pagare le tasse comunali anche prima dello spirare del termine dei vent'anni, portando via loro gli atti di concessione di terre e di privilegi, ecc. Di tali malversazioni sul territorio di Valle illustrativamente ne parla un passo del *dispaccio* del «capitano di Raspo», Marc'Antonio Erizzo, inviato al senato il 5 settembre 1603:

«Ogni giorno mi vengono condoglianze di questi infelici di esser non pur tiranneggiati nella robba, ma nela vita, imprigionati i loro merighi torturati gli officiali, seduti essi medesimi et sforzati à renontiare ai privilegi del nouo habitantato et fino abbruciatigli quando li hanno mostrati per servirsi di loro, et hieri appunto con no minor merauiglia che dispiacere uiddi una di dette renontie fatta fare nella cancellaria di Valle ad un poverino, che, per non poter poi resistere alle troppo grauezze addossategli, se n'è fuggito con la sua famiglia, come dubito che faranno gli altri, se tarda il remedio...».¹⁷⁸

Dai «regesti» della serie dei documenti *Senato Mare* si desume che il podestà del Castello di Valle, agli inizi del 1678, in via giudiziaria spogliò di alcuni possedimenti Stanislao Predon e Stefano Percovich, che la Repubblica aveva assegnato ai loro avi nel 1609.¹⁷⁹ Nell'aprile del 1678, il senato, deliberando sui ricorsi del Predon e del Percovich, ordinò al «capitano di Raspo» di mandare a Venezia copia della sentenza giudiziaria del podestà di Valle, e già nel settembre dello stesso anno il senato emanò la decisione a favore dei due contadini. Al «capitano di Raspo» venne ordinato di annullare la delibera del podestà e di restituire al Predon e al Percovich le proprietà ingiustamente espropriate.¹⁸⁰ Queste liti con il comune erano costosissime e connesse con numerosi viaggi a Pinguente, Capodistria e Venezia,¹⁸¹ e pertanto la maggioranza dei cosiddetti nuovi abitanti non era nelle possibilità di chiedere giustizia e di farla trionfare.

Il «capitano di Raspo» e gli altri funzionari veneti dell'Istria si imbattevano con le difficoltà che scaturivano dalla identificazione dei così definiti «nuovi abitanti», per il fatto che anche coloro che giuridicamente non si sarebbero potuti smistare in questa categoria, chiedevano e ottenevano questo status di privilegiati. Molti contadini poveri, sudditi austriaci, che abitavano nella contea di Pisino in vicinanza del territorio di confine con l'Istria veneta, si ingegnavano di ricevere gratuitamente delle particelle di terra e l'esenzione pluriennale dalle imposte che la Repubblica di Venezia concedeva a tutti coloro che si trasferivano sui suoi possedimenti in Istria. Questi contadini e le loro famiglie si assumevano l'onere di coltivare la terra, senza peraltro divenire di fatto sudditi veneziani, né domiciliarsi su suolo veneziano. Per

di più, come si rinviene dalle fonti, i frutti ottenuti dalla terra avuta in concessione venivano portati fuori del territorio veneto nella contea di Pisino. Con delibera del senato del 18 luglio 1598, il «capitanio di Raspo», Bernardo Contarini, dovette annullare «varie concessioni di terreni esistenti nel territorio di Valle a sudditi arciducali del Contado di Pisino, i quali non abitando *loco et foco* nello stato della Signoria trasportano tutti i raccolti di detti terreni in altro dominio». ¹⁸² Queste particelle di terreno erano state assegnate agli «arciducali», come esplicitamente sta scritto nei documenti, da «i predecessori dell'attuale Capitanio di Raspo». ¹⁸³ Poiché la competenza sui nuovi abitanti era stata trasferita al «capitanio di Raspo» appena nel 1592, con ogni probabilità furono i *provveditori istriani* ad aver assegnato le terre agli immigrati della contea di Pisino. Di questi parla anche Marin Malipiero, *Provveditore dell'Istria*, nella sua relazione presentata al senato il 29 giugno 1583:

«Diedi anche terreni ad alcuni delli medesimi del Contado di Pisino... li quali di ciò mi havevano supplicato, ma alcuni mesi dappoi vennero a farmi instantia, ch'io li depenassi, dicendomi che non potevano vivere per le offese et minaccie che continuamente gl'erano fatte da quei della Terra per esser nuovi habitanti. Et li compiacqui, lasciandoli però i terreni acciò non si partissero, havendo io sempre pensiero di fermar più famiglie ch'io potessi in quell'habitatione». ¹⁸⁴

Però, con ogni probabilità, nella decisione del senato si pensa ad alcune concessioni che i primi «capitani di Raspo» Nicolò Salamon, Giacomo Renier e Almorò Tiepolo ¹⁸⁵ (dopo il 1592) fecero agli «arciducali». A Bernardo Contarini venne ordinato di annullare queste concessioni di terre e gli venne proibito di concederne in futuro. ¹⁸⁶ Sembra, però, che né lui né il suo successore, Alessandro Zorzi, siano riusciti ad attuare l'ordine del senato. Ne fa testimonianza un dato che si riferisce a un'istanza presentata dall'esponente dei comuni istriani in Venezia stessa, il 27 giugno 1600. ¹⁸⁷ I «Poveri Istriani», come vengono definiti nel documento, si lagnavano presso la Signoria delle gravi imposizioni, in continua ascesa, e dell'obbligo di pagare ai rettori anche il trasporto delle loro cose. ¹⁸⁸ Nel documento si adducono dettagliati motivi in ordine al danno che derivava da un trattamento errato del concetto «habitanti novi». Sotto questa definizione alle volte passavano anche gli abitanti autoctoni che nella regione avevano già dei beni e che sfruttavano l'occasione per aumentare i propri possedimenti e per conseguire immeritati privilegi. Alcuni di essi ricevettero concessioni e facilitazioni benché dipendessero da una giurisdizione straniera («aliena giurisdittione») e non fossero domiciliati sui possedimenti veneziani. Essi portavano tutti i raccolti della terra «fuori dello stato nostro, dove hanno le naturali habitations et le famiglie loro...». ¹⁸⁹ A queste malversazioni sembra fossero maggiormente sottoposti gli abitanti autoctoni del territorio di Valle, poiché il senato aveva dato ordine al «capitanio di Raspo» di soddisfare i sudditi di questo Castello e di definire con grande cautela per l'avvenire lo status dei «nuovi abitanti». ¹⁹⁰

I fenomeni di evasione fiscale e i tentativi di dilazionamento dello status di «nuovo abitante» si rinvengono anche nei documenti più tardi. Dopo aver compiuto l'ispezione ufficiale dei territori abitati dalla nuova popolazione, il «capitanio di Raspo», Zuanne Renier, nel 1635, attirava l'attenzione del senato sul fatto che molti immigrati dei dintorni di Pola, Rovigno, Parenzo, Valle, Umago e

Due Castelli da 60, 70 e più anni coltivavano i terreni statali non pagando per essi imposta alcuna, benché fosse scaduto da lungo tempo ormai il termine dei 20 anni durante i quali, per decisione del senato, erano esentati dalla maggior parte degli obblighi.¹⁹¹

I perturbamenti che nel XVI e XVII secolo sconvolsero la vita tutta della regione indubbiamente contribuirono a diminuire le possibilità dei controlli ufficiali e permisero l'apparizione di tali malversazioni. Ciò faceva semplicemente parte della effettiva realtà di quel tempestoso periodo.

5. Effetti della colonizzazione

La Signoria, attuando la colonizzazione da un punto di vista organizzato e stimolando l'immigrazione spontanea individuale nei propri possedimenti in Istria, desiderava prima di tutto potenziare l'agricoltura, la pastorizia e gli altri rami elementari della produzione, creando così le condizioni per l'incremento della popolazione e pertanto anche l'assicurazione dei propri interessi economici, strategici e di altra natura. A tale proposito risulta molto caratteristica la descrizione dei nuovi abitanti, fatta dal Provveditore dell'Istria, Giacomo Renier, nel rapporto inviato, nell'ottobre 1585, al senato:

«Ma tornando alla coltivazione... dico a Vostra Serenità, che una di quelle cose che possano a mio giudizio prometter speranza di buonissimi effetti intorno di essa, è la introduzione et concorso che tutta via hanno preso li Murlachi Zaritini et Sebenzani già sudditi del Signor Turco, gente non solo di molta robustezza, et avezza alla fatica, ma industriosissima et molto atta alla propria manual agricoltura, i quali senza dubbio promettono profitto considerabilissimo. Sono persone utili per diversi rispetti, così perchè Vostra Serenità potrebbe in ogni tempo servirsi di loro per soldati, galeotti, guastadori et ogni altro servitio, come anco perchè in qual si voglia occorrenza, mentre in loro sia continuo zelo di fedeltà, saranno atti a difender quelle punte et estremità da ogni depredatione, et incursione che volesse esser fatta da corsari, over altra simil gente di mal affare, che può facilmente ritirarsi in quei contorni...».¹⁹²

Riesce pertanto del tutto secondario se il tentativo del «capitanio di Raspo», di far restituire il debito dai coloni all'erario dopo vent'anni, quei mezzi cioè che il senato aveva stanziato per la loro sistemazione in Istria, abbia avuto o meno successo! La Repubblica con investimenti relativamente modesti era riuscita a colonizzare regioni della penisola istriana quasi deserte e a servirsi della popolazione immigrata per la realizzazione di opere di miglioria (pulitura delle aree non fertili o abbandonate dai pruni, dalle erbacce, dai sassi, alle volte di terreni paludosi, ecc.), per la pulitura, la cura e il taglio dei boschi, specie dei querceti, per il trasporto dei tronchi fino alla costa, per lavori ausiliari nella costruzione e manutenzione delle fortificazioni, addirittura per innalzare nuovi villaggi e casali e per la ricostruzione di abitati distrutti o di obiettivi singoli in questi.

Anche il «capitanio di Raspo» Zuanne Renier ebbe parole di elogio per la produttività economica della maggior parte della popolazione immigrata nel territorio dell'Istria occidentale e meridionale, ivi incluso il Castello di Valle, compiendo nel 1635 «visite di nuovi abitanti per consolar quelli che per la distanza non pos-

sono trasferirsi a Pinguento». ¹⁹³ Secondo la sua testimonianza «il paese... in molte parti si trova ridotto a coltura, et piantato di vigne in quantità con buona soma d'olivarij conforme all'obbligo delle investiture...». ¹⁹⁴ In tale circostanza il «capitano di Raspo» compì il censimento dei coloni nuovi arrivati, assodando che essi «ascendono al numero di più di quattromilla anime». ¹⁹⁵

La povertà dell'Istria veneta e in particolare le frequenti «annate di fame», lungo il XVI e il XVII secolo, non devono essere messe in rapporto con gli effetti della colonizzazione. La povertà economica non era il frutto di debolezze soggettive dell'elemento immigrato, ma di situazioni obiettive sociali e politiche e delle frequenti calamità naturali che si abbattevano sulla regione. «Languiscono tutti i luochi di detta Provincia», afferma nel suo rapporto al senato, del febbraio 1650, il podestà e capitano di Capodistria, Pietro Basadonna, «per la calamità de tempi presenti, particolarmente per la carestia de grani...». ¹⁹⁶ Il rendimento dei cereali, nel fertile Polese, era stato, nell'annata 1649, secondo la valutazione del Basadonna, di ben un terzo inferiore del normale. La carestia, riteneva egli, fosse dovuta alla mancanza di sementi per la semina, «essendo stati astretti dalla necessità g'habitantanti ad alimentarsi con quelli che gettar in terra dovevano...». ¹⁹⁷ Inoltre, grandi tempeste, proprio durante la maturazione dei frutti, distrussero le messi, infliggendo danni duraturi ai vigneti e agli oliveti strappati e abbattuti in quel di Pola e di Dignano. «Li più ubertosi luochi della Provincia», scrive il Basadonna, «sono ridotti a stato di lagrimabil miseria». ¹⁹⁸

Non tenendo conto della difficile situazione in cui versava la provincia, il governo veneto sollecitava con continue ordinanze l'invio di vettovaglie, di mangime per il bestiame, di mezzi finanziari, di manodopera, di galeotti e di soldati in quei posti dell'Adriatico e del Mediterraneo dove gli interessi della Repubblica veneta erano minacciati. Nella raccolta delle fonti *Senato Segreti* e *Senato Mare* ci si imbatte in centinaia di questi casi che in buona parte si riferiscono anche al Castello di Valle e al suo territorio. Quando, per esempio, il consiglio senatoriale, il 30 marzo 1568, decise di inviare a Zara dall'Istria 400 «guastadora», ¹⁹⁹ venne rilasciato al podestà e capitano di Capodistria l'ordine scritto «di sollecitare gli altri Rettori a raccogliere nelle proprie giurisdizioni quel numero di guastadori, che a ciascuno fu stabilito mandandoli poi subito a Capodistria». Valle dovette dare 10 uomini, Dignano 16, San Lorenzo 8, Rovigno 20, Pola 16, ecc. ²⁰⁰

Venezia, difendendo le sue posizioni nel Levante e preparandosi al più significativo scontro con l'Impero ottomano, spesso procedeva a reclutamenti nell'Istria e nella Dalmazia. Verso la fine del marzo 1570, il senato ordinò «a tutti i rettori del Levante, Dalmazia ed Istria d'inviare a Venezia un numero stabilito di uomini per l'armamento delle galee grosse». Alla luce di criteri precedentemente stabiliti Valle ne dette 15, Pola 50, Dignano 24, San Lorenzo 30, Rovigno 50, ecc. ²⁰¹ Alcuni di questi uomini si annunciarono volontariamente sulle galere venete poiché tale servizio veniva pagato ai liberi. D'altra parte con questi reclutamenti Venezia depauperava lo strato più vitale e più capace dal punto di vista della produzione della popolazione istriana, impoverendo involontariamente la regione.

Alcuni mesi più tardi il senato ordinò ai rettori di Pola, Dignano, Valle, San Lorenzo, Due Castelli e Barbana di effettuare un reclutamento per le com-

pagnie di terra. A questo scopo l'Istriano Paolo Percico, su ordine del senato, doveva scegliere 400 uomini idonei alle armi.²⁰²

I reclutamenti di guastadori, soldati e galeotti proseguirono nell'Istria veneta anche lungo la prima metà del secolo successivo poiché il governo veneziano paventava l'estendersi del conflitto orientale anche all'area adriatica e procurava pertanto di difendere in modo particolare Zara, principale caposaldo veneto della Dalmazia. Il 30 marzo 1571²⁰³ - cinque mesi e mezzo prima della battaglia di Lepanto - il senato avocò a sé il podestà e capitano di Capodistria affinché in accordo con il «capitano di Raspo» provvedesse nuovamente a raccogliere uomini per lavorare alla fortezza zaratina. L'autorità in questo caso, cosciente del fatto che l'allontanamento della manodopera maschile comportava grandi danni per l'economia istriana, attirò l'attenzione dei rettori sul fatto di dover ricordare agli uomini prescelti nel corso del reclutamento «che non serviranno oltre a tutto il mese d'aprile...».²⁰⁴ Dei 224 *guastadori* che dall'Istria si recarono in Dalmazia, 4 erano di Valle, 10 di Dignano, 18 di Pola, 10 di San Lorenzo, 18 di Rovigno, ecc.²⁰⁵ Oltre a ciò la popolazione istriana, fino alla caduta della Repubblica di Venezia, serviva nelle compagnie territoriali, le cosiddette cernide (per esempio, Pietro Girolamo Capello, *Provveditore sopra la Sanità*, nel suo rapporto per gli anni 1731, 1732 e 1733 rileva che nelle cernide prestavano servizio molti abitanti di Valle, Dignano e Pirano).²⁰⁶

I principi del massimo risparmio e degli investimenti più impellenti nell'Istria, proclamati dalla Repubblica, si riflettevano negativamente in questa regione, non solo per il fatto che certi obiettivi (anche quelli di importanza strategica) si riducevano a rovine, ma soprattutto per il fatto che nella loro riparazione e nel loro adattamento veniva sfruttata la manodopera sottomessa, senza retribuzione alcuna. Questo tipo di obbligo feudale, una specie particolare di «lavoro tributario» o di «corvè» fiaccava le energie della popolazione istriana in attività non produttive.

Il cadente palazzo del rettore di Valle e i bastioni cittadini si ripararono, con lunghi intervalli, per quasi ottant'anni! Nell'aprile 1586, dopo molte istanze, il collegio senatoriale approvò una somma di 150 ducati per la riparazione di questo edificio, mentre gli altri mezzi li doveva reperire il comune di Valle.²⁰⁷ Sembra che gli stanziamenti fossero insufficienti e che il palazzo fosse stato riparato molto male,²⁰⁸ poiché già il 21 novembre 1598, su richiesta del podestà di Valle, il senato ordina ai «*Provveditori sopra le fortezze*» di inviare per lo stesso scopo al capitano di Capodistria materiale e 200 ducati.²⁰⁹ Verso la metà dell'aprile 1652, su ordinanza del senato, il podestà e capitano di Capodistria dovette intraprendere i passi atti alla urgente riparazione del palazzo del rettore di San Lorenzo e al ripristino delle mura esterne del Castello di Valle che erano in rovina. L'acquisto del materiale necessario si doveva effettuare, come da istruzioni ricevute dal senato, in accordo con gli abitanti del territorio di Valle.²¹⁰

Tutti i mezzi finanziari, che da tutte le province affluivano nel fisco statale, erano severamente centralizzati. Soltanto in certi casi il senato permetteva che il denaro circolasse dalla cassa di un rettore istriano a quella di un altro, previa giacenza nei tesori della Repubblica di S. Marco. Tale eccezione venne compiuta nel novembre 1624 allorché giunse l'ordine da Venezia al podestà di Valle di inviare urgentemente al «capitano di Raspo» «danaro ricevuto dal dazio del vino nella

propria Comunità», in quanto necessario a quel rettore per le spese di manutenzione delle compagnie stabili mercenarie.²¹¹ Gli *stipendiarii veneti* dell'Istria erano retribuiti male e non regolarmente e in genere pativano l'indigenza più completa. Verso la fine del 1629, il Provveditore Contarini fece urgenza ai podestà di Isola, Pirano, Umago, Montona e Valle di pagare quanto prima le loro quote obbligatorie destinate al soldo della «cavalleria di Pinguento».²¹² Nel 1640 il «capitano di Raspo», per lo stesso motivo, ammonì i podestà di Pola, Dignano, Valle e Montona di tener fede ai propri obblighi.²¹³

Vari Provveditori e capitani veneti comperavano per l'Istria «biada da cavallo... quanto più può et al miglior prezzo possibile» (come sta esplicitamente scritto nel decreto del senato all'inizio del dicembre 1629).²¹⁴

* * *

Con la colonizzazione dell'Istria la Repubblica conseguì quei fini basilari che l'avevano indotta a compiere questa grandiosa impresa. A distanza di cento anni dalla lettura in senato della relazione presentata dal Provveditore istriano Giacomo Renier,²¹⁵ le sue parole diventavano realtà pratica, nonostante il fatto che lo stesso Renier, un certo momento, nutrisse dei dubbi circa la possibilità di realizzare l'opera.²¹⁶

6. Nuove immigrazioni e sistemazione definitiva della struttura etnica del territorio di Valle

L'affluenza di forestieri nel Castello di Valle e nei suoi villaggi continuò anche ad avvenuta colonizzazione organizzata, promossa dalle autorità venete. L'immigrazione di singole persone, per lo più senza famiglia, in questa regione, rappresenta una componente delle correnti migratorie della penisola istriana, correnti che si muovevano per secoli, senza tener alcun conto del confine veneto-austriaco. Queste migrazioni sono tipiche di tutte le località dell'Istria, poiché in quel periodo - eccezion fatta per Rovigno e Capodistria - i centri gravitazionali erano molto poco pronunciati. Valle, nella sua qualità di comune rurale, sul cui territorio era diffusa l'agricoltura e la pastorizia, attirava quella manodopera fluttuante che vagava di luogo in luogo alla ricerca del minimo assicurato per la propria esistenza. Ciò si riferisce in modo particolare al territorio della Cicceria e del Pinguentino, salubri regioni di montagna in cui la mortalità per epidemia era di gran lunga inferiore a qualsiasi altro posto dell'Istria, motivo per il quale i membri delle famiglie numerose, a causa della penuria di terra e della diffusa povertà, erano costretti a cercare un'occupazione negli altri territori. Numerosi Ciccì per secoli furono a servizio, in qualità di custodi di bestiame, bovani, vaccari, servi, uomini di fatica, ecc., nelle cittadine e nei villaggi dell'Istria. Il sistema ereditario austriaco, secondo cui tutti i beni del padre - onde mantenere l'integrità del patrimonio - venivano ereditati unicamente dal figlio maggiore, contribuì, esso pure, alla emigrazione della manodopera per l'Istria.

I registri di stato civile, che si cominciarono a tenere a partire dal 1617 per il Castello di Valle e i villaggi che ad esso appartenevano, contengono una ricca

serie di dati sulla provenienza dei nuovi arrivati e in parte indicano anche i motivi sociali della loro venuta in quel territorio.²¹⁷ La scelta di queste trascrizioni dal registro di stato civile delle morti, per il periodo 1735-1813, dimostra che la componente sociale ed economica di queste correnti migratorie era dominante.

Servi

«Martin servitore di ms. Ant.o Zamfabro d'Anni 16 in c.a...» (Adi 30 Nou.re 1735);²¹⁸

«Zorzi Africh fameglio della Ved.a Fabris d'anni 40...» (Adi 6 Ap.le 1764);

«Maria N. da Lindar serua di Zorzi Zupich della Villa Moncaluo di anni 20 circa...» (Adi 12 X.bre 1764);

«Anastasia Serua di Giure Zupich d'anni 30 circa...» (Adi 28 Marzo 1765);

«Euffemia Serua del Nob. Sig.r Tomaso Bembo...» (Adi 22 7.bre 1765);

«Mattio N. fameglio di Vido Doblouich d'anni 50 circa...» (Adi 31 Marzo 1766);

«Zuanna Serua di Marco Africh della Villa Fumadi d'anni 30...» (Adi 11 8.bre 1774);

«Micho Cergna da Territorio di Canfanaro fameglio di Francesco Cozza...» (Adi 15 Marzo 1779);

«Lorenzo famiglio di m.r Fran.co Cozza...» (Adi 28 Agosto 1782);

«Maria Serua di m.r Marco Salambat...» (Adi 27 X.bre 1782);

«Domenica Serua dell'E.te Sig.r D.r Pietro Torre...» (1783);

«Martin fameglio di Francesco Cozza da Pedena di cognome N. d'anni 32 circa...» (Adi 18 Marzo 1784);

«Martin famiglio di Zuanne Collich...» dal villaggio Chiubani (Adi 2 X.bre 1784);

«Zuanne Pulich famiglio di Matte Zucherich...» dal villaggio Carmedo (Adi 15 Febraro 1785);

«Antonio N. fameglio di m.r Zorzi Giuraga d'anni n.o 28 circa...» (Adi 26 7.bre 1786);

«Martin Bosaz fameglio di Ant.o Zanfabro...» (Adi 5 9.bre 1787);

«m.r Gergo Ceran da Canfanaro famiglio del Sig.r. Zu.ne Barbieri...» (Adi 7 Agosto 1789);

«Martin famiglio di Sime Nacinouich...» (Adi 25 Agosto 1789);

«Sebastian N. fameglio di d.no Giosepe Sanvincenti d'anni n.o 40 circa...» (Adi 24 8.bre 1795);

«Matte famiglio di d.no Marco Pellizzer Godina d'anni n.o 40 circa...» (Adi 5 X.bre 1795);

«Ghergo Cetinovich di Albona Territorio di Pola famiglio di D.no Mattio Mitton...» (Adi 4 Aprile 1806);

«Marco figlio delli defonti Ghergo Possich d.to Sumber, e di donna Agata nata Bembo abitanti erano nella Villa Chiubani, ma il sud.to Marco era insino al Presente in figura di seruo appresso Pietro Fabris in questo Castello...» (Adi 31 Genaro 1811);

«Giuseppe Bech oriondo da Gologorizza abitava insino a quest'oggi nella Villa Carmedo appresso Gregorio Drandich in figura di servo...» (Adi 30 Maggio 1811);

«Matteo Moscardin da Moschienze servo delle Pupille dal q.m Alberto Fioretti...» (Adi 7 Gennaio 1812).

Pastori, vaccari e bovati

«Giuseppe Pastor della r.a. Maria Rusich della Villa Carmè, di an.i 27 circa...» (Adi 23 8.bre 1763);

«Sime N. Pastor di Giure Zupich da Moncaluo di anni 30 circa...» (Adi 2 8.bre 1766);

«Marin Vacharo di Martin Pobecidar d'anni 30 circa...» (Adi 5 8.bre 1766);

«Micho Medivich Austriaco Pastore nella Madonna Alta d'anni 50...» (Adi 21 X.bre 1773);

«Antonio N. Vacaro di d.no Giuseppe Sanvincenti...» (Adi 15 X.bre 1787);

«Tome Zejanaz Pastor di d.no Ant.o Pellizzer Godina d'anni n.o 26 circa...» (Adi 9 7.bre 1795);

«Ghergo Jurco della Villa Carmedo, ma da molti anni Pastor d'Armente appresso li Fratelli Sebastian, e Giuseppe Xilovich...» (Adi 19 Aprile 1805);

«Andrea N. forestiere Vaccaro di Martin Zanfabro d'anni 47 circa...» (Adi 20 Novembre 1805);

«Andrea N. forestiere Vaccaro di Martin Zanfabro d'anni 47 circa...» (Adi 20 Novembre 1805);

«Steffano Pulcich nativo di Cherso, ed ultimamente pastor d'Armente appresso Giuseppe Sanvincenti...» (Adi 23 Luglio 1808);

«Antonio Potrat... oriondo dal tener di Gimino era abitante da anni venticque e più ancor in questo Castello in figura di Boaro appresso il defonto Andrea Fabris, e li viventi suoi Eredi...» (Adi 30 Dicembre 1810. Valle);

«Antonio Poropat dalla Villa Danne Territorio di Pingente, Pastor presso Pietro Fabris...» (Adi 19 Gennaio 1812);

«Matte Poropat fù Pastore appresso jure zuppich d.to Ciuraga...» (Adi 16 ottobre 1812);

«Miho (così nell'originale!) dal Territorio di Canfanaro Pastore de Pietro Fabris...» (Adi 5 aprile 1813).

Coloni e sozzali

A *Villa della Madonna Alta* o *Chiubani* si trovava il grande podere della famiglia Bembo, che aveva insediato qui i propri coloni e sozzali: contadini dell'Istria, Dalmazia, Friuli e Veneto.

M. Tamaro alla ricerca dei dati genealogici e di altra natura del ramo vallese della famiglia Bembo, nell'opera citata, scrive:

«In quanto ai nostri Bembo di Valle dirò ch'essi fecero qui comparsa, in qualità di Rettori della Repubblica di Venezia, e precisamente nel sec. XVII. Però col progresso del tempo, i Bembo tennero delle possessioni in questo territorio,

tanto vero che il Rettore Lorenzo fece domanda (1706) al Comune per la cessione di un bosco che confinava colla sua tenuta.

Tuttavia, un tempo, i Bembo non avevano stabile domicilio in Istria; abitavano a Venezia, poiché avevano compiuto i prescritti 16 mesi di rettorato... Oltre a Lorenzo su detto, vennero dei Bembo, in qualità di Rettori, a Valle: Francesco 1716, Giacomo 1737, Tomaso 1750, Alvise 1789, Silvestro 1795, Marco Alvise 1798... Il primo Bembo che prese stabile domicilio a Valle si fu Tomaso, nono del prefato (1750), e ciò per disposizione testamentaria di un suo zio che lo nominava erede, a patto di non dover abbandonare più l'Istria.²¹⁹

Nel registro delle morti, precedentemente citato, a Chiubani si rinvennero questi nomi di sozzali:

- «Zorzi Zaratini della Villa di Madona Alta...» (Adi 20 Gen.o 1741);
- «Matte dalena Sozzale del Sig.r Bembo...» (Adi 11 Giugno 1774);
- «Matte N. Sozzale del Sig.r Bembo...» (Adi 10 Agosto 1775);
- «Zuanne Cettina d.to Bembo sozzale del Sig.r Bembo...» (Adi 8 8.bre 1775);
- «Marco Toffolin da Chiubani...» (Adi 5 Genaro 1782);
- «Paue Moscon... della Mad.a Alta...» (1776);
- «Marco Casan d.to Toffolin...» (Adi 7 7.bre 1784).

Nel territorio di Valle nella stessa fonte si fa menzione di ancora cert'altre famiglie in rapporto di colonato e di sozzalato:

- «Zuan.e Sozal del Sig.r Moazo... nella Madona Alta...» (1766);
- «Giuseppe Forlanichio d.to Bucar di Jure Zupich dalla Villa Moncalvo...» (Adi 20 Novembre 1804);
- «Mico Pellosa detto Munaz... oriondo dalla Villa chiamata Mune del stato Austriaco già da molto tempo abitante in queste vicinanze... ed era Collono del Sig.r Mattio Doblanovich d.to Biba...» (Adi Primo Luglio 1809).

* * *

Le disposizioni dello Statuto del Castello di Valle prevedevano che potevano ottenere il diritto di vicinanza quelle persone che si obbligavano a domiciliarsi stabilmente in Valle e di portare con sé i mobili di casa e i restanti beni. Il diritto di vicinanza comportava l'assunzione e l'adempimento di tutti gli altri doveri. Il *Capitollo numero 134. De non riceuer niun visin, se non con condition*,²²⁰ dispone tassativamente:

«Statuimo, et hordenemo, che niun forestier non se posano tuor visin de Valle, se non con le condition infra scritte, zoe che quel medemo debano personalmente habitar in Valle con le sue masarizie, et far tutte le angarie dell Comun de Venetia, e dell Comun de Valle per meno tempo de anni sei e dagando²²¹ bona, et idonea piezaria di i preditti».

Lo Statuto prevedeva nel capitolo successivo la procedura per la rinuncia al diritto di vicinanza e l'abbandono del Castello:

«Statuimo, et hordinemo, che cadaun visin che auera conpido la sua visinanza, e che dapoi conpido vora receder de questo locho, all'ora siano tenuto far vna proclama in la piazza dell comun de Valle, e questo acio cadaun vesin sapia el suo partir». ²²²

Il pagamento della manodopera presa in affitto era pure precisato dallo Statuto, pur lasciando libere le parti di stipulare un accordo giuridico in via privata:

«Statuimo, et hordenemo, che cadauno lauorente, el qual andarano ha (!) laorar à vna special persona per premio, volemo che quel tal lauorente siano tenuto andar in laoriero dall sol leuado, e non se partir dall ditto laoriero infina sol a monte, intendando, e dichiarando come cadauno lauorente dell messe de Marzo auer debano per suo premio, e faticha soldi cinque de piccoli, e le spese, dell mese de Aprile soldi sie de piccoli, et le spese, dell mese de Marzo soldi sette de piccoli e le spese, delli messe de Zugno, e de Lugio soldi otto de piccoli, et le spese, saluo se casso fusse che i ditti lauorenti se acordaseno per altra via». ²²³

Cionondimeno la posizione sociale di questi pastori, bovani, vaccari, servi e contadini era molto precaria. Essi lavoravano per un compenso basso, dal momento in cui il sole usciva a quello in cui tramontava, come esplicitamente stabiliva lo Statuto. E vivevano nell'innominato, spesso senza famiglia propria, morivano nell'innominato, alcuni nel pieno fiorire della giovinezza e della forza, per essere poi sepolti per i cimiteri dei dintorni di Valle. Nell'avviso mortuario del registro delle morti al posto del cognome si scriveva la lettera maiuscola N.

I bambini dei genitori poveri o defunti o gli orfanelli abbandonati vagabondavano per i villaggi e le cittadine dell'Istria chiedendo l'elemosina. Nel registro delle morti viene, per esempio, menzionata la morte di un mendicante minorene a Moncalvo («Morse un pitocco d'anni 10 incirca in Moncalbo...», 10 X.bre 1740). ²²⁴ Per contro, come risulterà dal testo seguente, alcuni contadini di Valle, Moncalvo e Carmedo, in possesso di grandi greggi e di estesi pascoli, riuscirono a realizzare - per quelle condizioni - sostanze considerevoli.

*
**

I registri dei matrimoni costituiscono una fonte inestinguibile di dati concernenti la continua colonizzazione di Valle e dei suoi dintorni a partire dal XVIII secolo in poi. Molti forestieri, quelli provenienti persino da lontane regioni, divennero, in seguito a matrimonio, abitanti del Castello. Tomasina, vedova del fu Piero Fioretti, convolò a giuste nozze con Jure Merlich di Lupogliano, e Eufemia, figlia di Gaspare da S. Lorenzo, diventa la consorte di Mate Labignan di Chersano (*Adi 4 febraio 1627*), ecc. La chiesa allo scopo di rafforzare la disciplina morale di quelle popolazioni e impedire la bigamia e i matrimoni illegali, teneva una severa evidenza circa l'origine del fidanzato, da qui appunto dati così precisi sulla loro provenienza nei registri di stato civile.

«Lorenzo fig.lo del qm Zorzi dà San Vicenti sposò in sua Consorte Euffemia fig.la qm Dom.co Parmesan...» (*Adi, 5 Marzo 1685*);

«Martin Ciuittico Vedouo, sposò in sua legittima Consorte Orsetta fig.la del qm Zuanne Simonato dà Ciuidal del Friul...» (*Adi 10 Maggio 1701*);

«Zuan.e fig.lo qm Gasparo Bermal della Parochia è Villa Clana arciducale sposò in sua Consorte Maria fig.la del qm Mattio Bernin con fede hauta da Ill.mo et R.mo sig.r Vaira Vescouo di Parenzo con l'esame di due Testemonij della medesima Villa...» (Adi 3 Giugno 1716);

«Il Sig.r Vettor Benedetto Vettori da Citta Nioua sposò in Sua Consorte la Sig.ra Alessandra relita del qm Sig.r Bernardo Scabos...» (Adi 25 9.bre 1728).

I matrimoni tra gli abitanti autoctoni romanzi e i nuovi arrivati erano molto frequenti anche nei villaggi attorno a Valle. Ne fanno esplicita testimonianza i numerosi esempi che si rinvencono nei registri dei matrimoni.

«Biasio Moscouichio da Roueria territorio di Dignano con fede hautta da quel s.r Pieuano sposò in sua legitima Consorte Ellena r.q. Matte Sueuich della Villa del Carmedo...» (Adi 21 Maggio 1681);

«Giacomo Busletta dà monte delle Botte con fede hautta dà quel s.r Pieuano sposò in sua Consorte Euffemia fig.a del qm Mille smoglian della Villa di san Pietro del Carmedo...» (Adi Novembre 1683);

«Giadre Percouich della Villa Smogliani con fede hautta dal s.r Pieuano di san Vicenti, sposò in sua Consorte Maria fig.la del qm Stipan Drandich della Villa del Carmedo...» (Adi, 26, ottobre 1698);

«Tome fig.lo del qm Martin Sumberaz della Pieue di Santa Domenica d'Albona sposò in sua Consorte Margarita fig.la di Giadre Nesich fù del Territorio di Barbana, et al presente habita nella Villa delli Fumadi...» (Adi, 27, febraro 1702);

«Giure Zabronich del Territorio di Gollogoriza fù congiunto in Matr.io con Lucia fig.la di ms Giadre Pinesich della Villa di Moncaluo...²²⁵ con fede del Ordinario di Pedena...» (Adi 3 X.bre 1716);

«Marco Liubotina della Villa Peroi et della Fede Greca sposò in sua legitima Consorte Maria r.q. Stippe Siraico della Villa Madona Alta con fede di libertà hautta dal Monsig.r Vescouo di Pola...» (Adi 8 9.bre 1716);

«Mattio fig.lo del qm Matte Berlauich della Villa di Lupoglau Arciducale sposò in sua legittima Consorte Pasqua fig.la del qm Zuan.e Milouich... con fede hauta dal Monsig.r Ill.mo Vescouo di Pola...» (Adi 28 Febraro 1721).²²⁶

Queste immigrazioni influirono indubbiamente sull'andamento numerico della popolazione del Castello e del suo territorio. Dai dati originali, tuttavia, non si può esattamente ricostruire e seguire il movimento naturale della popolazione attraverso periodi di tempo più lunghi. Risale al 1344 il dato che nel «castello di Valle» vivevano circa 200 persone.²²⁷ Due secoli più tardi (anno 1554) gli esponenti veneziani Hieronimo Bragadin, Hieronimo Lando e Daniele Morosini trovavano «nella terra et territorio» 904 anime.²²⁸ Dopo l'ispezione del vallese, nel 1566, il nominato *Provisor super lignis in Histria et Dalmatia*, Fabio da Canal, riporta nel suo catastico questa notizia: «Sono persone nella terra, ville, et territorio in tutto num.o 2118». ²²⁹ Dalla nota *Visitatio Apostolica Istriae* del Valier del 1579, il *Castrum Vallis* contava circa 600 anime.²²⁹ Nel maggio del 1596 il *Podestà e Capitano di Capodistria*, Francesco Capello, informa il senato che nella «terra di Valle... sono anime 1150». ²³⁰ Paolo Condulmer, anch'egli funzionario veneto a Capodistria, fornisce i dati più precisi nella presentazione al collegio del senato della «Nota della

quantità dell'Anime battezzate esistenti in questa Città, Territorio e ne Luochi tutti di questa Provincia con suoi Territorij distinguendo quelle persone abili supposte in quelle da Comunione, da quelle non abili, e ciò estrato da note ordinate per la Provincia et avute da rispettivi Parochi...».²³¹

« Notta delle anime	Battezzato N.	da Comunione N.
Castel di Valle	708	467
Territorio Carme	100	70
Territorio Fumada	16	10
Territorio Moncalbo ²³²	59	42
Territorio Ciubani ²³³	43	25
Valle e Territorio	926	614 »

I criteri territoriali nella definizione del numero degli abitanti erano molto differenziati, pertanto è possibile soltanto questo specchietto statistico della popolazione di Valle e dintorni:

Anno	Numero degli abitanti					
	«Castello di Valle»	«Castrum Vallis»	«Terre et territorio»	«Terre, ville, et territorio»	«Terra di Valle»	«Valle et territorio»
1344	200					
1554			904			
1566				2118		
1579		600				
1596					1150	
1741						926

Poiché Valle rientrava nella divisione amministrativa dell'Istria veneta nelle «terre»,²³⁴ sotto la denominazione di «Terra di Valle» bisogna intendere soltanto il Castello, rispettivamente la popolazione che abitava in esso. Tuttavia è improbabile che tutti quei funzionari che riferirono i dati demografici concernenti la popolazione di Valle si siano attenuti a questa definizione amministrativa. Per esempio, il capitano di Capodistria, F. Capello, trova nella «Terra di Valle» addirittura 1150 abitanti nel 1596, mentre nel 1554 nel Castello e in tutto il territorio che gli apparteneva ce n'erano soltanto 904, più o meno quanti ne erano nel 1741: 926! Con ogni probabilità il Capello inserì in quel numero anche qualche villaggio che apparteneva al Castello.

Sulla scorta delle fonti disponibili, non è, dunque, possibile differenziare la popolazione di Valle da quella che era domiciliata nei villaggi dei suoi dintorni.

*
**

Con l'analisi dei registri di stato civile e con un'esauriente citazione di estratti e dei singoli cognomi che in essi si trovano, è la prima volta che in questa sede si

tenta di dare un quadro documentato sui mutamenti etnici in uno degli antichi centri istroromanzi.

La trasmigrazione organizzata dell'elemento etnico croato e in genere slavo del sud, dalla fine del XV fino alla seconda metà del XVII secolo, e la continua migrazione economica che avveniva spontaneamente, neanche potevano evitare quelle aree etniche in cui l'antico elemento istroromanzo e successivamente italiano era dominante. Il Castello di Valle e il suo territorio soffersero come le altre parti dell'Istria terribili devastazioni belliche, l'inferire di varie malattie, la decadenza economica e demografica, purtuttavia continuava anche il processo di rivitalizzazione sia in questo territorio che nelle restanti regioni dell'Istria veneta, benché su di esso non si siano conservati molti documenti originali. I più vecchi registri di stato civile di Valle fanno menzione, sin dal 1617, di famiglie croate e slave del sud domiciliate nel Castello (per esempio, *Paule Xilouich, Tomaso Xaratin* in seguito *Zaratin, Valentin Pastrouich, Juri Xilouich*, ecc.).²³⁵ Numerosi i cognomi italiani degli abitanti indigeni e immigrati dalle contrade vicine: *Michiel Ceuolin, Damian del Sauio, Martin Fioretto, Domenego de Piero, Zuane da S. Vincenti, Simon Siuer, Domenego Coça* (oltre al più recente *Cozza*), *Domenego Zan Pauro, Pasqualin Trolis, Bernardin Maserazzo*, ecc.²³⁶

Nei registri si sono conservati i dati che si riferivano alla colonizzazione del territorio di Valle. A Moncalvo si ritrova una «Milizza fg.la qm Rado Radotich... la qual per avanti fu uenuta dalla parte di turchia ad abitar in questa parte...» (Adi 2 maggio 1627).²³⁷ «Zuane Banouich della Villa di moncalbo cioè delli habitanti noui» (1626),²³⁸ «Cate fig.la del qm Marco Zaratin della Villa di moncaluo» (1632), ecc. Alcuni di questi cognomi conservarono anche l'indicazione della loro provenienza di immigrati: per esempio, «Cattarina Munaz della Villa del Carmedo» (1691), «Steffano Vinodolaz» (1772) e molti altri.²³⁹

Tra gli abitanti del Castello agli inizi del XVII secolo predominavano ancora i cognomi italiani, benché il processo di infiltrazione degli emigrati croati e slavi del sud si facesse più intenso.²⁴⁰ Difatti, G.F. Tommasini scrive che a Valle «quasi tutti parlano all'italiana»,²⁴¹ mentre P. Petronio amplia questa proposizione con l'asserzione: «... con poca differenza dalla favella che s'usa a Rovigno».²⁴²

A Moncalvo, a Carmedo e a Fumetti esistevano nel XVII e XVIII secolo cognomi quasi esclusivamente croati (o slavi del sud) accanto a certi cognomi friulani croatizzati (per esempio, «frane fabianich hora nella villa del carmedo», 1631; «Gergo furlanich della Villa del Carmedo», 1681; «Matte Zucherich della Villa Carmedo», 1805.²⁴³ Un numero leggermente superiore di cognomi italiani si rinvenivano nei registri di Chiubani (coloni del podere dei Bembo), ma essi durante il XVIII secolo vennero completamente assimilati dall'ambiente croato («Micho Callegarich della Villa Chiubani», 1765; «Giure Moscon e suo figlio Pave, 1792».²⁴⁴ Però anche nella campagna si avvertiva l'infusso della lingua italiana, poiché gli abitanti del Castello e dei villaggi circostanti, per la identica natura delle loro occupazioni, erano indotti a comunicare reciprocamente ogni giorno. Questa influenza si avverte in modo particolare nel gran numero di soprannomi italiani che i contadini croati dei dintorni hanno, per esempio: «Giacomo Drandich detto *Battilouo* della Villa del Carmedo» (1673); «Micho Drandich detto *Battiraua* della Villa del Carmedo» (1688); «Ghergo Zancouich d.o *fraccamandole*» (178); «Catta r.ta

Dom.co Bususcouich detta *Bruttocolo*» (1779); «Zuanne Murgouich d.to *Barisel*» (probabilmente svolgeva la funzione di *barigello*) (1783); «m.r Antonio Clarich d.to *Orso*» (1789); «Zorzi Braicouich d.to *Volpin*» (1791), ecc.²⁴⁵

Esistevano logicamente anche i soprannomi croati: «Giacomo fabianich detto *Potrebbe* della Villa del Carmedo» (1674); «Zuanne Doblanoich d.to *Cuculich*» (1789); «Matte Drandich d.to *Bellaz* della Villa Carmedo» (1805), ecc.²⁴⁶

Il considerevole numero di immigrati croati e slavi del sud residenti nel territorio di Valle costrinse l'amministrazione ecclesiastica locale a nominare dei preti che conoscessero la lingua croata. Nei registri vallesi sono citati alcuni sacerdoti dai cognomi croati, benché anche molti di coloro che portavano cognomi italiani conoscessero la lingua della popolazione del contado. Soltanto in casi eccezionali, allorché in Valle non fosse presente il prete che conoscesse il croato, i fedeli venivano inviati nella curia vicina. Un tale caso è descritto nel registro dei matrimoni: «Adi 23 Genaro 1628: Mattio Tomino habita nel territorio di S. Vicenti sposo in sua consorte Anastasia fig.la di Zuane Brainouich della Villa di moncalbo, et questi li ho dato licenza al R.do Piuano di S. Vicenti acioche questi da esso R.do si sposasse per non intender io la lingua schiava...».²⁴⁷

Molto interessante e significativo il fatto che nella parte più antica della chiesa di S. Antonio a Valle, sul muro romanico volto a nord della navata originale si conservano alcuni graffiti glagolitici del XV e XVI e degli inizi del XVII secolo. Il dottore Branko Fučić, il migliore conoscitore contemporaneo del glagolitico istriano, da Fiume, ha interpretato i segni e nella loro traslitterazione latina li ha inviati all'Autore di questo contributo.²⁴⁸ Ecco le iscrizioni parzialmente conservate nel loro ordine cronologico:

Č U J V (= 1424)²⁴⁹ TO PISA POP'MATIE²⁵⁰ Z OTOKA
KRČKOGA SIN ANTONA POKRAJČICA

[Questo ha scritto il pope Mattia, dell'Isola di Veglia figlio di Antonio Pocrajcich]

Č F Ž (= 1507) TO PISA FRA BARTOL Z BRINA

[Questo ha scritto fra Bortolo di Brino]

Č F E Ī (= 1516) MISECA APRILA (?) DAN...

[Mese di aprile (?) Giorno...]

Č H G (= 1604) TO E²⁵¹ PISAH E KOV VITKOVIĆ

[Questo ha scritto Giacomo Vitcovich]

TO PISA POP MIKULA Z VRHA KADA BIH PRIŠAL'...

[Questo ha scritto il pope Michele da Varch, quando venne...]

Questi curatori d'anime non erano sacerdoti vallesi, ma probabilmente, si sono fermati di passaggio o vi sono giunti in pellegrinaggio, in visita o per altri motivi. Nella vicina Dignano, però, c'erano alcuni sacerdoti glagolitici che negli anni 1566-88 effettuavano le iscrizioni nei registri di stato civile oltre che in lingua italiana anche

in croato e in glagolitico (per esempio, il cappellano Matte Sladich e il parroco Matte Sinossich).²⁵²

*
**

Gli esempi citati inducono a concludere che anche nel territorio di Valle e nel Castello stesso, lungo il XVI e il XVII secolo, si verificarono dei mutamenti nella composizione etnica della popolazione. L'intensità di queste trasformazioni viene corroborata dalla trascrizione degli antroponomi ricavati dai registri di stato civile di Valle, che vengono riportati nell'appendice di questo lavoro e più esattamente: I. *L'elenco cronologico dei cognomi che figurano nei registri, senza indicazione del luogo di residenza e la provenienza*; II. *L'elenco cronologico dei cognomi a seconda del luogo di residenza nel territorio di Valle, senza indicazione della provenienza*; III. *i cognomi degli immigrati in Valle e nei suoi dintorni con indicazione della provenienza: a) Immigrati dal territorio dell'Istria, rispettivamente dai vescovadi istriani; b) Immigrati dagli altri territori del «dominium» veneziano e da Tarnova; c) Immigrati dalle regioni venete e da altre parti d'Italia.*

Nell'opera del Tommasini e del Petronio viene riportata la notizia secondo cui le «ville Moncalbo²⁵³ e S. Pietro, habitate da schiavoni, ch'habitanti novi si chiamano»,²⁵⁴ Valle divide il destino degli altri centri istroromanzi dell'Istria nei cui territori, a partire dalla fine del XV agli anni 80 del XVII secolo, venne effettuato il vasto ripopolamento organizzato dei nuovi abitanti slavi del sud (Villa di Rovigno, i villaggi e le «stanzie» nel contado di Valle e di Dignano e di tutto il Polese).

7. Rapporti economici e giuridici

Nonostante tutti i perturbamenti e gli sconvolgimenti sociali che accompagnarono il processo di colonizzazione, sistemazione e adattamento dei coloni, creando nella popolazione autoctona un senso di insicurezza e di pericolo che provocarono la sua resistenza, con la seconda metà del XVII secolo ebbe inizio il periodo del consolidamento economico. L'aumento degli abitanti in Valle e nel contado venne condizionato anche dal fatto che vi si stabilirono coloro che provenivano dai territori limitrofi, specie da San Vincenti, Rovigno e Dignano. I contadini del Rovignese, minacciati dalla penuria di terra coltivabile, immigrarono verso la metà del XVIII secolo a Valle, nonostante il tentativo compiuto dalle autorità di assicurar loro una sistemazione a Pola o a Cittanova.²⁵⁵

In tal modo il comune di Valle rafforzava ulteriormente quella caratteristica rurale, che gli era tipica sin dai tempi più antichi. Le disposizioni statutarie stanno a dimostrare fino a qual misura Valle era un comune rurale. La maggior parte dei capitoli dello Statuto si riferisce al regolamento delle norme della vita e del lavoro giornaliero dei contadini e dei pastori vallesi e alla protezione dei loro interessi. Nel suo rapporto al senato del 13 aprile 1669, il podestà e capitano di Capodistria, Agostin Barbaro, attirava l'attenzione sul carattere rurale del Castello di Valle:

«Altre molte terre vi sono per la Provincia, come Valle, San Lorenzo, Portole e Grisignana, le quali se ben habbino il Pub. Rappresentante hanno però più tosto aspetto di Ville che altrimenti, essendo poco habitate e con gente miserabile».²⁵⁶

La testimonianza del Tommasini e del Petronio - «Non sono in Valle persone civili, ma attendono tutti alla coltura de' campi e de' bestiami, allettati dalla fertilità del terreno, che rende à meraviglia»²⁵⁷ - conferma essa pure codesta constatazione. Nel *De Comentari*²⁵⁸ e nelle *Memorie*,²⁵⁹ con una insignificante modificazione, figura la descrizione generale dell'economia del Vallese:

«Circonda il suo Territorio 30 miglia in circa, parte piano e parte con colli sassosi, quali servono per pascoli tutto l'anno à gl'animali che quivi in copia s'allevano; e sono li Capretti er Agnelli li migliori e più bonorivi ch'in ogni altro luoco dell'Istria; anzi vi sono molte mandrie di vacche che producono vitelli molto grossi e mandre di cavalli che con buoni stalloni hanno generati bellissimoi poledri; ma al presente non vi sono che Ronzini di prezzo al più di 25 Ducati Venetiani, et questi vengono impiegati al girar le molle di macinar il grano, e per li modi triarlo, fatica che li rende inutili ad ogni altro essercitio».

Caratteristiche simili, riscontrate intorno alla metà del secolo XIX, vennero rilette e annotate da Tomaso Luciani, compilatore degli appunti su Valle per il *Dizionario corografico dell'Italia*:

«Il suo territorio è a piccole colline. Il suolo è ferace e coltivato con colta attività. I prodotti più considerevoli sono quelli dell'olivo, delle granaglie e della vite. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame».²⁶⁰

La misurazione (in iugeri) dei terreni effettuata nel 1846 mostra questa distribuzione delle aree sul territorio di Valle:²⁶¹

Arativo	1599,320	Orti	14,776
Arativo vignato	95,228	Prati	7,168
Arativo olivato	66,244	Pascoli	3686,245
Vigne	1074,755	Bosco	7504,544
Vigne olivate	95,166	Area d'edifici	16,105
Oliveti	34,488		

Questi frammenti autentici delle fonti storiche e delle testimonianze completano il quadro della vita economica del Castello di Valle e dei suoi villaggi e costituiscono preziose indicazioni sulla sua intensità e sulla sua diffusione. Il materiale disponibile, purtroppo, non offre la possibilità di una ricostruzione integrale di tutte le forme del meccanismo economico-giuridico che regolava i rapporti di produzione in questo territorio. Il materiale d'archivio che viene impiegato in questo contributo finora non è stato commentato nella letteratura scientifica e pertanto viene riportato per il tramite di estratti molto ampi o di citazioni integrali.²⁶²

A. Boschi e pascoli

I primi Provveditori veneti che vennero inviati nell'Istria sul finire del XVI secolo allo scopo di intraprendere le misure atte a rivitalizzare l'economia e la popolazione del Polese e delle restanti parti dell'Istria meridionale e occidentale, dedicarono cura considerevole al mantenimento dei boschi sul territorio di Valle. Il Provveditore Marin Malipiero in persona si recò a visitare le zone boschive attorno a Pola, Dignano, Valle, Rovigno e altre località, per poi scrivere nella sua relazione del 1583 al senato che «li boschi sono in gran parte rovinati et ridotti in tal decli-

natione che portano pericolo di estermarsi tosto».²⁶³ Il Malipiero rilevava che i catastici più antichi testimoniavano dell'esistenza di un fondo boschivo di gran lunga più ricco, e che negli ultimi decenni molti boschi erano stati distrutti e trasformati in campi arati e in pascoli. Due erano a suo giudizio, i motivi che provocavano grandi danni alla crescita e al mantenimento dei boschi: la pastura del bestiame e il taglio degli alberi d'alto fusto. I proprietari tenevano i propri greggi nel bosco poiché in tal modo erano meglio protetti dal freddo,²⁶⁴ le capre vi reperivano il cibo migliore. Esse distruggevano i germogli e i pastori, dal canto loro, scamozzavano gli alberi per permettere alle capre di brucare meglio. Il peggio, affermava il Provveditore, stava nel fatto che spesso i pastori, prima di ritirarsi nei loro soggiorni estivi, davano fuoco a vaste aree boschive per ritrovare al ritorno pascoli migliori nell'anno successivo.

Anche i boscaioli infliggevano enormi danni poiché, spinti a ricercare le «legne lunghe», penetravano profondamente nei boschi tagliando alberi e rami per assicurarsi un passaggio. In tal modo distruggevano una grande quantità di legname che, abbattuto, marciva a terra impedendo la crescita dei germogli. I boschi gradatamente andavano in rovina, il fondo boschivo veniva poco rinnovato, e di conseguenza essi non potevano soddisfare alle esigenze di combustibile e di querce.²⁶⁵

Svolgendo un'indagine sulla provenienza dei greggi e dei loro proprietari nel territorio di Valle, il Malipiero scoperse che molti provenivano dalla vicina contea di Pisino e che, con il pretesto che avrebbero richiesto la sudditanza veneziana, tentavano di sfruttare la stagione invernale per poter pascolare il loro bestiame, contrariamente alle prescrizioni, nel territorio del Castello di Valle. Fingendosi interessati a divenire cittadini di quella giurisdizione gli immigrati in realtà si proponevano di turlupinare il capitolo 130 dello Statuto di Valle che proibiva severamente la cessione in affitto di pascoli agli stranieri:

«Statuimo, et hordenemo, che i animali de i circonuesini non se possano tuor erbadego suso questo teritorio per niun modo».²⁶⁶

Per di più, lo Statuto nel suo capitolo ottantesimo prevedeva che nessun capo di bestiame si poteva trattenere sul territorio di Valle senza aver pagato il consueto tributo:

«Statuimo, et ordenemo, che cadaun animal el qual vignerano sopra questo teritorio, tanto per transito che per altro modo, e se caso acadesse steseno da zorni cinque in suso nell ditto teritorio, all'ora quel tal animal siano tenuto pagar il datio consueto».²⁶⁷

Nel *Libro dei Proclami del Cl.mo Sig.r Marin Malip.o già Proued.r nell'Istria*, di cui copia venne inoltrata al collegio del senato, si conserva un documento sul tentativo compiuto dal Provveditore tendente ad impedire l'abusivo sfruttamento dei pascoli vallesi:

«1581 adì ultimo d'ottobre

Intendendo il Cl.mo Sig.r Marin Malipiero etc. che alcuni sudditi alieni in fraude delle leggi del Ser.mo D.nio et delli proclami fatti in questa materia, sotto pretesto di farsi scriuere per uicini, sono uenuti nel Territorio di Valle con buon numero de animali per pascolarui questo inuerno, poichè sanno di non poterui

uenire per le prohibitioni, come herbatici; et uolendo S.S. C.ma ouuiar à questo inconueniente cosi per la debita osseruanza delli ordini di Sua Ser.tà, come per benefici dei popoli di quel luogo, fa pubblicam.te intendere che non sia alcuno suddito forestiero, che ardischi uenir in pascolo con suoi animali nel predetto Territorio di Valle sotto alcun'colore, o pretesto in pena di esser confinato anni tre in Galea sforzata à uogar il remo, et di perder tutti li animali, che hauessero condotto, da esser diuisi la mita alli denoncianti, da esser tenuti secreti, et l'altra mita all'hospedal di detta Terra di Valle.

... Proclamato sopra la piazza di Valle à suon di Trombetta, leggendo io Secret.o ostante del popolo moltitudine».268

Il Provveditore Giacomo Renier tentò di attuare alcune conclusioni del suo predecessore Malipiero. Nel rapporto presentato al senato, l'8 ottobre 1585, il Renier pone in evidenza il fatto di essersi provato a impedire il pascolo nei boschi e il taglio non qualificato e indiscriminato degli alberi per l'Arsenale veneziano, e di aver introdotto pene severe nei confronti di quei pastori che incendiavano i boschi e di quei contadini che appiccando il fuoco tentavano di procacciarsi terreni coltivabili. Il Provveditore attirava l'attenzione sui danni enormi causati ai boschi e ai pascoli dai greggi dei vicini - «gli arciducali» - che trascorrevano la stagione invernale sui pascoli affittati dai comuni veneti o da singoli, «perchè riducono in total distruzione essi boschi, danneggiano le biave et seminati et mangiano quell'erba che doveria servire per nodrimento e sustentamento de gl'animali di quei poveri habitanti che ne hanno bisogno, i quali convengono poi per tal causa patire assai».269 Perciò il Renier loda la decisione del senato del 20 dicembre 1578 con la quale si proibiva la cessione in appalto dei pascoli, anche se è costretto a riconoscere che molti comuni furono scontenti della proibizione del redditizio erbatico.270

L'allevamento del bestiame minuto e la derivazione dei redditi principali dalla produzione della lana, del latte e della carne, trasforma gli uomini, secondo il Renier, in scioperati che trascurano la coltivazione della terra. D'altronde il desiderio di possedere greggi sempre più grandi condiziona l'ampliamento dei pascoli e la riduzione delle aree coltivabili e comportò, in ultima analisi, il disprezzo nei confronti dell'agricoltura e all'odio verso i nuovi arrivati ai quali il senato elargiva terreni incolti. I grandi greggi, continua il Renier, causano la penuria di fieno e di erba, il che debilita la forza lavorativa dei buoi, delle mucche e dei cavalli, danneggiando così la stessa agricoltura. Secondo il consiglio del Provveditore si sarebbe dovuto limitare il possesso del bestiame minuto.271

Anche il Provveditore Lodovico Memo ripete, nel rapporto del 1590, alcune affermazioni dei suoi predecessori sulle cause della rovina dei boschi dell'Istria e riporta anche la notizia secondo la quale, nel giugno del 1589, aveva introdotto il divieto di pascolo e di taglio dei boschi, per la durata di tre anni, nel «bosco delle Mucchie» sul territorio di Valle («Sotto li 16 del suddetto - cioè giugno 1589; M. B. - ho bandito il bosco di Mucchie sopra il territorio di Valle per anni tre dal taglio et pascolo»).272 Benché dalla dichiarazione risulta che il Provveditore abbia pensato a un bosco determinato, chiamato Mucchie, nel catastico del Da Canal273 e del Morosini,274 esso non figura. Lo Statuto di Valle proibisce il taglio della legna

nel bosco di Monueroi («De non tagiar il bosco de Monueroi»),²⁷⁵ mentre un centinaio di capitoli più oltre pone in rilievo un altro divieto: «De non tagliar (!) legna nelle mucchie». Letteralmente il testo di questo capitolo suona così:

«Statuimo, et hordenemo che niuna persona, de che condition se sia, cusì teriera come forestiera, non olsa ne prosuma tagliar legne in le mucchie dell comun, sotto pena de lire vinticinque de picolli, e perder la barca, el caro ouero el cauallo, con el qual sara menado le ditte legne, la qual pena la mita sia de comun, e l'altra dell acusador».²⁷⁶

Nel decreto, dunque, si parla delle «mucchie del comun», e non di un bosco determinato, pertanto si può supporre che sotto questa definizione si abbia voluto indicare la qualità del terreno oppure il tipo del suolo boscoso. Nel vocabolario del Rosamani si trova la parola «muciar» nel significato di «pascolo boschivo»,²⁷⁷ il che conferma la precedente supposizione. Da qui anche il nome di *Contrada Mucchie* nella quale si trovavano i poderi comunali.²⁷⁸

Il senato procurò di controllare severamente i boschi dell'Istria stabilendo i tempi, la quantità e il tipo del taglio, risparmiando altresì non solo quegli alberi previsti per la costruzione delle navi e degli edifici pubblici, ma anche quelle parti del bosco destinate allo sfruttamento della legna da ardere. I sudditi che vivevano in prossimità di questi boschi erano tenuti a curarli senza peraltro potere, a meno di una speciale licenza, tagliare alberi per proprio uso, nè pascolarvi il bestiame. Poiché la popolazione di quel periodo, e in particolare quella delle campagne, doveva impiegare la legna per le esigenze che la vita di ogni giorno imponeva, le trasgressioni alle disposizioni venete sui boschi erano molto frequenti.

Anche in Valle ci furono controversie intorno ai boschi e ai pascoli tra i proprietari e le autorità venete. Il senato, nel maggio del 1564, ordinò a Fabio da Canal, immediatamente dopo la sua nomina a «provisorem super lignis in Histria et Dalmatia», di impedire il pascolo nella fascia costiera dell'Istria, tra gli altri anche nei «boschi della giurisdizione di Valle per due anni...».²⁷⁹ Dopo alcuni mesi giunsero a Venezia gli esponenti del comune di Valle a lagnarsi di quella proibizione, ma «furono licenziati, perchè fosse eseguita la deliberazione del provveditore».²⁸⁰ I rappresentanti di Valle si rivolsero allora al «Capitano General da Mar» supplicandolo di autorizzare il podestà e capitano di Capodistria di effettuare una nuova misurazione dei boschi vallesi. Benché non fossero riusciti nel loro tentativo i vallesi cominciarono a pascolare liberamente il bestiame nei boschi proibiti. Il senato, il 6 agosto 1565, ordinò al capitano di Capodistria «di metter in vigore l'ordine dato primieramente dal provv.r sopra legna».²⁸¹

La tenacia dei vallesi nella lotta per l'ottenimento del diritto di pascolare nei boschi proibiti e la loro aperta opposizione e infrazione delle ordinanze senatoriali e del Provveditore, diventano chiare nel momento in cui si leggono i dati relativi alla pastorizia scritti dallo stesso Fabio da Canal. Nel catastico egli afferma che «Animali grossi delli habitanti nella terra et terr(itor)io in tutto di diuersa sorte sono capi num.o 3966. Item li menudi d'ogni sorte sono capi n.o 10894»,²⁸² e continua: «Vienne all'anno in herbadego animali d'alieno paese in grandissima q(uan)tità di modo che essendo il terr(itor)io stretto, et la molta summa delli animali del paese non possono pascolare se no(n) et nelli boschi ad estremo et

continuo danno di quelli et nelli seminadi, la maggior parte delli quali so(n) mangiati in herba d'a(n)i(m)ali (!)». ²⁸³

Di conseguenza verso la metà del XVI secolo (ossia nel 1566) la popolazione del territorio di Valle possedeva circa 15.000 capi di bestiame tra grosso e minuto. Contemporaneamente il comune dava in appalto a pastori forestieri i pascoli, mentre il Provveditore veneziano emanava deliberazioni sul divieto di pascolo in una parte dei boschi! E' del tutto comprensibile che ai vallesi non restava che una sola maniera per salvare la loro pastorizia: ottenere in via regolare l'abrogazione della decisione, oppure ignorare deliberatamente le disposizioni del senato! Le autorità veneziane posero la popolazione, anche in altre parti dell'Istria, davanti a codesta alternativa e di conseguenza non meravigliano affatto i frequenti ricorsi dei singoli comuni, né le ancora più frequenti infrazioni alle ordinanze dell'amministrazione veneta. Nonostante tutto ciò la Repubblica attuava la sua politica di limitazione dell'elementare diritto della popolazione istriana allo sfruttamento dei beni naturali e allo sviluppo di molteplici forme di vita economica. Una certa arrendevolezza si manifestò soltanto verso la fine della sua lunga dominazione. Così, per esempio, sul finire dell'agosto 1793, il senato accettò la proposta del comune di Valle «di riservare le legne d'una parte de' beni comunali nella Contrada Mucchie per essere separatamente coltivate e accresciute, tagliate poscia, e vendute ed impiegato il prodotto a solido ristauo ed assicurazione nel picciolo porto Colonne onde agevolare l'esito delle proprie rendite, e la introduzione delle Merci necessarie a quegli abitanti». ²⁸⁴

Ora, nel XVI e XVII secolo la Repubblica dedicò molta attenzione in ordine alla cura e al taglio dei boschi e la legislazione che regolava queste norme era rigorosissima. Nel territorio di Valle si prestò cura particolare al bosco *Monueroi*, che si trovava «suso la via che ua a Pesin». ²⁸⁵ Lo Statuto comunale prescriveva «che niuna persona, di che condition si sia, non olsa ne presuma tagliar el bosco a rente Monueroi... secondo el sara segado, sotto pena de lire cinque de picoli, la qual pena la mita sia de comun, e l'altra dello acusador». ²⁸⁶

Dal catastico del da Canal si può dedurre che i rappresentanti dell'Arsenale in un primo momento ordinarono il taglio degli alberi nei boschi prossimi al mare, mentre, come letteralmente scrive il Provveditore, si sono «restati da taiar di luochi più lontani dalle marine et fra gl'altri cioè Monueroi, Menueruco, et per quelli contorni, et luochi circonuicini lontani miglia .VII. dalle marine, nelli quali si farà hora stroppe 2500 di legne». ²⁸⁷

B. La «caratada»

Tra gli obblighi feudali e semifeudali, specie le cosiddette «rabotte» o «fazioni» che in gran numero vessavano la popolazione della parte veneta dell'Istria, particolarmente gravoso per una parte dei contadini era l'obbligo di trasportare il legname fino all'imbarcadere («carregador») in riva al mare. A tale obbligo erano sottoposte soltanto quelle economie domestiche rurali che possedevano dei buoi per il lavoro. La procedura che si seguiva per dividere il carico tra i singoli comuni e sudditi, figura nelle fonti prima di tutto il termine «compartition» e a partire dal 1536-37 come «caratà», «carattà», «charatà», ecc. Intorno a questo problema lo

storico croato D. Klen scrisse un ampio trattato dal titolo: *Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia e l'obbligo del trasporto del legname fino al porto, quale specifico dazio statale nell'Istria dal XV alla fine del XVIII secolo (Contributo allo studio della problematica economico-politica ed economico-storica dello sfruttamento dei boschi dell'Istria e del suo popolo)*²⁸⁸ dimostrando che «caratà... è il procedimento stesso della divisione, della ripartizione degli obblighi in rapporto a qualche cosa; carato è parte di una divisione, caratada è il procedimento di codesta divisione».²⁸⁹ In tal modo corresse le affermazioni di B. Benussi, L. Morteani e di altri storici italiani dell'Istria, i quali «collegavano il significato di questa parola con il termine *carro*, di un veicolo cioè a due o a quattro ruote, in quanto ritenevano che fosse quella la denominazione del *solo trasporto*, che ricevette tale definizione dal carro con il quale tale obbligo si effettuava».²⁹⁰

Nelle fonti storiche pubblicate si rinvengono anche alcuni esempi di caratade e degli altri tributi dei sudditi residenti nel territorio del Castello di Valle. Dal documento: «La Caratà fatta adì 15 maggio 1542 in Montona», inviato da Tomaso Luciani da Venezia alla redazione del foglio *La Provincia dell'Istria*, risulta che i vallesi erano allora in possesso di 121 buoi, e che la caratada in questione ammon-tava a «carrizi due e mezzo per buò».²⁹¹ Tre anni dopo, nel 1545, il podestà e capitano di Capodistria, D. Malipiero, emanò il decreto secondo il quale i comuni dell'Istria, tra i quali anche Valle, «debano mandare le opere a *conzar i ponti e le strade per carizar i legnami dela Signoria*, mandare similmente persona a Capodistria con la description di boi per far butar la caratada di roveri tagliadi et altri lignami...».²⁹²

Si conservano ancora i dati relativi alle caratade del 1552 e del 1560. Il *Consiglio de' Dieci* e i *Provveditori all'Arsenal* inviarono al «capitano di Raspo» istruzioni scritte sulla esecuzione di questo procedimento e sull'entità del taglio degli alberi. Alla presenza dei «deputati dei comuni» venne effettuata la *compartition de carezi*. In quell'anno (1560) bisognava trasportare 1806 tronchi di quercia e altri tipi di legname per le necessità dell'Arsenale fino ai più vicini luoghi d'imbarco. Nella citata riunione di Pinguente il «capitano di Raspo», Zuanne Corner, dovette «gettar la carattada», deliberando unitamente ai rappresentanti comunali che il numero dei carri necessari per il trasporto fosse stabilito in base al numero dei capi di bestiame di cui le singole località disponevano in modo che fossero assegnati «carezi nove et mezo per para di buo».²⁹³ La distribuzione dei buoi e dei carri viene riportata nella tabella, tralasciando quei comuni che erano più lontani di Valle e che ne differivano anche per la struttura economica.

« 1152, 24 Aprile²⁹⁴

L'Anno 1560²⁹⁵

	buo para	carezi n.o	Buo para numero	Carezi
Valle	58	207 $\frac{1}{2}$	70	665
Pola	544 $\frac{1}{2}$	1948 $\frac{3}{4}$	382	3629
Do Castelli	66	236	51	484 $\frac{1}{2}$
San Lorenzo	85 $\frac{1}{2}$	306 $\frac{1}{2}$	94	893
Rovigno	55 $\frac{1}{2}$	198 $\frac{3}{4}$	69	655 $\frac{1}{2}$
Parenzo	109 $\frac{1}{2}$	392 $\frac{1}{4}$	63 $\frac{1}{2}$	603 $\frac{1}{2}$ »

Ad avvenuta ripartizione di questi obblighi il «capitano di Raspo» inviò ordinanze a tutti i rettori istriani «di far condurre quei legnami entro il mese di agosto di detto anno nella porzione assegnata a cadauno dei comuni da loro rappresentato»,²⁹⁶

I contadini vallesi con i loro tiri di buoi trasportarono i tronchi di quercia per gli impervi terreni del bosco di Montona fino alla famosa Bastia e agli altri imbarcaderi sul fiume Quieto e lungo la fascia costiera. La stessa cosa fecero sul proprio territorio, ma in misura minore, in quanto a confronto della quantità di legname che veniva tagliato nel bosco di Montona, lo sfruttamento del patrimonio boschivo da parte dell'Arsenale veneziano era notevolmente inferiore. Fabio da Canal annotò nel suo catastico che al territorio di Valle spettava soltanto un *caregador* nel golfo di *Collone*, «ma però si carrizano legne nelli qui sottoscritti oltra il sodetto cioè Collone nel territorio di Valle, Marichio nel territorio di Dignan, Vestre nel territorio di Rouigno, Pollari nel territorio di Rouigno, in Leme sotto Doi Castellj».²⁹⁷

Allorché a causa dei preparativi bellici, delle calamità naturali, per la perdita delle navi o per la loro forzata costruzione ecc., il Consiglio de' Dieci e i rappresentanti dell'Arsenale ordinavano al «capitano di Raspo» quantità superiori di legname, i contadini istriani erano gravemente colpiti dall'obbligo dei trasporti. La caratada si fissava, in verità, secondo il numero dei buoi da lavoro, ma il criterio fondamentale era costituito dalla quantità degli alberi tagliati, per cui a un singolo paio di buoi spettava spesso un gran numero di viaggi. Questa sproporzione è evidente quando vennero gettate le caratade del 1552 (a 58 paia di buoi spettarono 207 trasporti e mezzo) e del 1560 (70 paia di buoi dovettero trasportare addirittura 665 tiri di legname), già citate. Il numero dei buoi disponibili per il lavoro nel territorio di Valle mostrava, verso la metà del XVI secolo, un costante aumento, ma anche le esigenze di legname condizionavano obblighi sempre più pesanti. Nel 1542 nel territorio del Castello di Valle erano registrati 121 buoi, nel 1552, 116, nel 1560, 140,²⁹⁸ mentre nel 1566 Fabio da Canal trova «jn tutto il territorio et la terra... manzi da carrizar para n.o 186».²⁹⁹

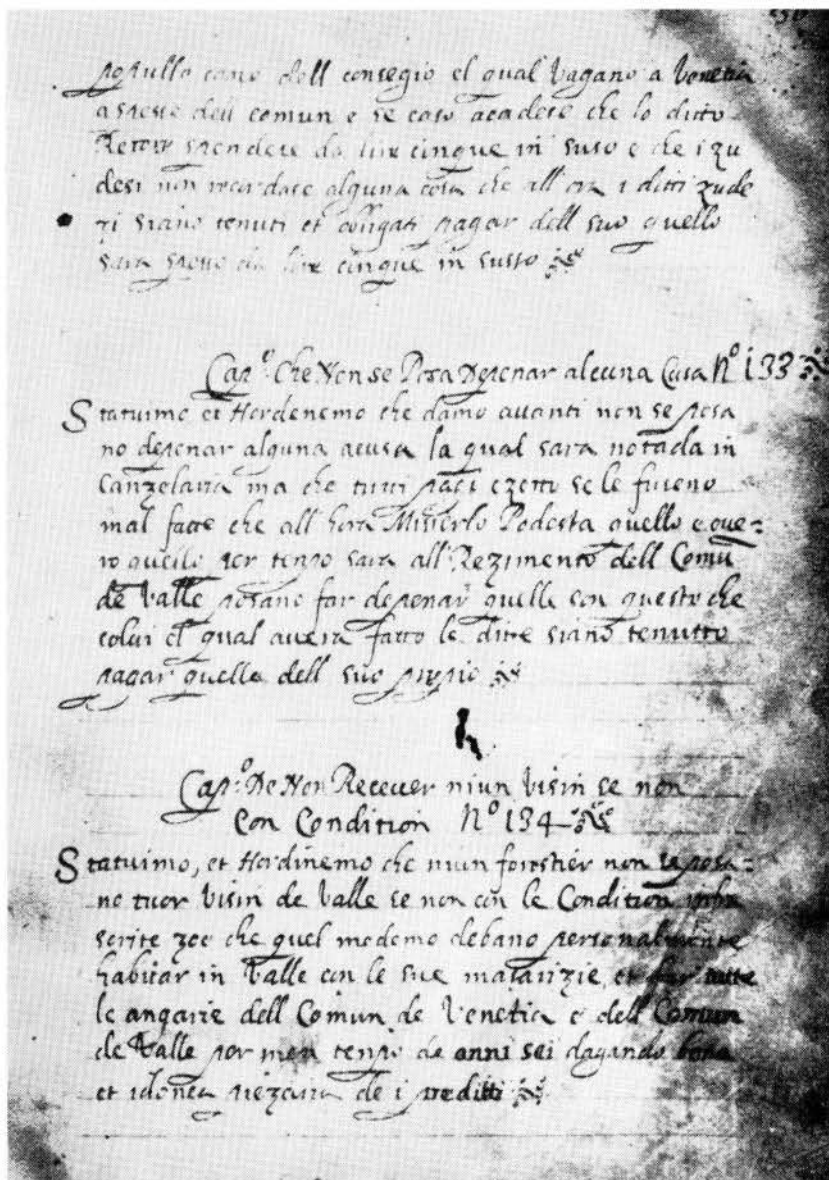
Oltre all'obbligo di trasportare il legname per l'Arsenale di Venezia e per le altre necessità della metropoli, i sudditi istriani, e di conseguenza quelli di Valle pure, dovevano portare ai propri rettori legna da ardere.

C. Soprusi dei rettori

Già alcuni anni dopo l'instaurazione del potere veneto su Valle, il senato, il 30 gennaio 1339, fu costretto a emanare una severa direttiva a tutti gli «attuali e futuri podestà vallesi»: «quod non possint facere nec fieri facere mercationes per se vel alias ullo modo, nec etiam aliquis de familia eorundem».³⁰⁰ Sulla scorta delle fonti disponibili non si può seguire la frequenza dei soprusi compiuti dai rettori veneziani a Valle, ma è evidente che essi sfruttarono spessissimo la posizione di privilegio, il potere e la violenza per la realizzazione di vantaggi illegali. A giudicare da certi documenti più tardi, tali tendenze furono costantemente presenti fino alla caduta della Repubblica. Benché il testo contenente le istruzioni che i podestà ricevevano dal doge prima di recarsi a prestar servizio nei possedimenti d'oltre-



Dettaglio della «Carta dell'Istria di Simon Vidali» - fine del '700 - con il territorio del Castello di Valle tra il mare ed il confine della contea di Pisino. Da Prospero Petronio «Delle Memorie dell'Istria Sacre e profane» (op. cit.).



Capitolo n. 134 - «De non ricever niun visin se non con condition» - dal manoscritto dello Statuto di Valle (vedere a pag. 99).

posano tegnir sic che zaranò tutta la Contrada e
 quastano i pascoli e danno gran danno alli joue:
 tri homari e de quelli non se Cauano vtilità niuna.

Capo De Dar sozede N° 155

Statuimo che Hordenemo che niuno non rosa tuor ad in
 socedo al men de Buo do aratini e dui vade vna alla
 mitra e l'altra al terzo con hae conditione che tolgi-
 ando el sozal la sozeda a termini de anni cinque
 siano tenuto dar e designar ogni anno all' s: della
 soceda la mitra delli vni fruti e de guadayni extra
 ni fuori dei animali aratini et al termine de iditi
 cinque anni siano tenuti diuidev i diti animali
 tra loro secondo la sua Composition e se casu accade
 dall' zorno della dita Composition in fina mesi setene
 manerave alcun animal sor diuin iudicio all' ora el
 sig: della soceda siano tenuto a tuore due greue me-
 ter vn alou animal in luogo de quello e questo per
 ni cito dopo mancato e se rasave i diti manerave
 se e manerave alcun animal ex diuin iudicio all'
 ora dianno vno vn alou animal a greue de tuore
 dei le parte que per mita de se ven algun animal
 mancasse per diffeu dell' sozal che el diti sozal
 tenuto a tuore due greue meter vna in luogo
 de quello e se el sozal prefato capra fuora in el
 quito ora al s: della soceda e non li consegnare
 de el perdano nella la sua parte della greue
 deigna nell' s: della dita soceda et cetera.

390.

Sirano pert^{te} quattrocento, e quindici c^o

24. Terreni pascolini, e coronati intorno le case de' Casali di Sirano q^o Sirano, di Ottavio q^o Sirano Rufar, di Mattio, e Ture Caleich q^o Martin, di Sirano Giul q^o Ture, e di Ture Caleich q^o Thergo. Conf^o all' intorno le Bos^o, e cc. Sir^o mig^o cinque c^o
Sirano pert^{te} quattrocento c^o

FINE.

TERRITORIO DI VALLE . ADIACENZE .

Boschi solamente disegnati:

1. Bosco in contra del Monte della Marcherada, ora Desfarich degli eredi q^o Dom^o Palin da Dignano. Conf^o Lev^o il sud^o Monte. Ost^o altra porzione di Bosco nel Tenor di Dignano, dagli altri lati Corni. Dist^o miglia quattro. Sir^o miglia uno, pertiche duecento, e settantasette. c^o
2. Tre Boschi in contrada Premasilio di Bastian da S^o Urcenti q^o Martin.
3. Alcuni Boschi nel campo d'Elisabetta s^o Greg^o Zughella, circo d'Andruzzi

A. Torino

- 58 ¹⁴. Terreno con coronali barchia in Contrada Carchignova di Ant^o Trovetti q^o Ant^o
- 59 ¹³. Bosco in Monte detto della Fontanella di No^o Pisani q^o Marc^o Antonio. Dist^o miglia sei. Sua miglia uno, pertiche cento, e diciotte. c^o.
- 60 ¹⁷. Barchio basto in Valmiera del Can^o D^o Zuanne Torre q^o No^o. Sua miglia due, pertiche seicento, e trentaquattro. Dist^o miglia sei.
- 61 ¹⁷. Boschetto con coronali in contrada di S^o Andrea degli Eredi q^o Valentin Postovichio. Sua pertiche quattrocento, e cinquanta. c^o.
- 62 ¹³. Boschetto in contrada di Vall' Alta, d'Antonio Petrovich
- 63 ¹⁰. Dolaz detto Valmiera di Zuanne Zupich.
- 64 . Bosco o sia contrada Barchiva vicino alla Villa di Moncalvo della S^o N^o G^o A^o.
Bembo.

CARNEDO.

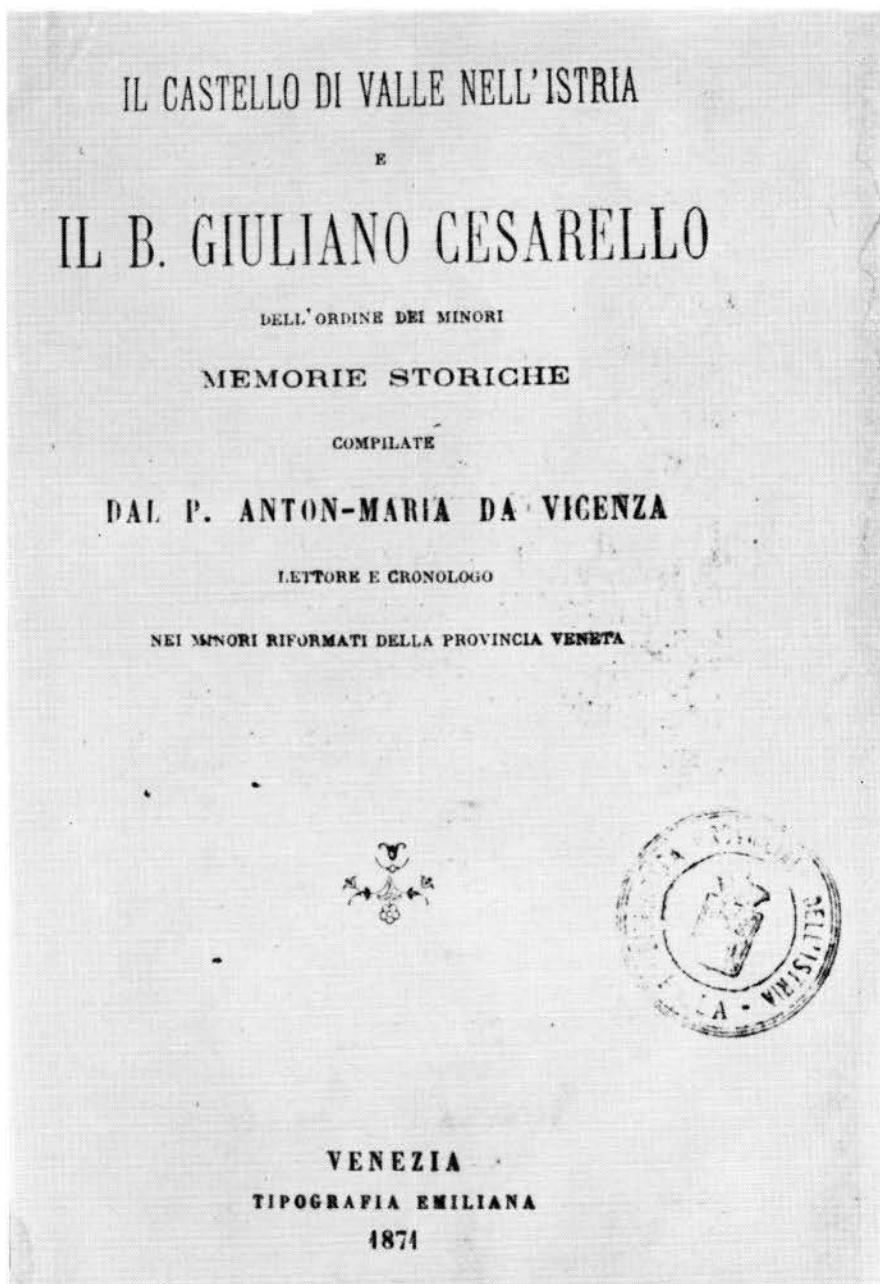
Boschi solamente disegnati.

1. Monte o sia Cattera barchiva detta Olina di S^o Michael Doblavovich q^o Matteo, e Ing^o Doblavovich q^o Mica da S^o Vicente. Dist^o miglia sette. Sua miglia uno, pertiche seicento, e quaranta. c^o.
2. Bosco in Monte nella Contrada Torvach della sud^o Doblavovich. Dist^o miglia dieci. Sua pertiche seicento, e quaranta. c^o.
3. Terreno di Shego Doblavovich q^o Marco detto Belle, e di Mica Doblavovich q^o Simone.
4. Terreni, e Coronali oppi, ed intorno la casa di Martin Vrelich q^o No^o.

S. Terreni



Valle: «Palazzo Bembo».



Frontespizio del saggio del P. Anton Maria da Vicenza su «Il Castello di Valle nell'Istria e il B. Giuliano Cesarello», del 1871.

mare, abbondasse di concetti formalistici, ai quali non si deve dare eccessiva importanza, tuttavia la incessante ripetizione di certi divieti caratteristici attira la nostra attenzione sul fatto che le infrazioni ai doveri d'ufficio e gli abusi di potere dovevano costituire un fenomeno frequente e piuttosto diffuso. Così, per esempio, il doge Pietro Loredan, il 10 aprile 1563, si rivolse a Paolo Querini che si apprestava a partire alla volta di Dignano per coprire la funzione di podestà:

«Nè tu, nè i tuoi famigli potranno mercanteggiare, ne accettare regali; non potrai comperare cosa alcuna senza pagare i dazj; non potrai tórre danari ad imprestito, nè potrai comprare roba del comune, nè donarla; non è lecito ai tuoi di fare cosa che sia proibita...».³⁰¹

L'accettazione formale di queste istruzioni non implicava l'obbligo da parte del rettore di attenervisi, e di conseguenza il neo-podestà diventava ben presto «lovo» («lupo»), come il suo predecessore.³⁰²

Era molto difficile porre rimedio ai soprusi dei rettori, per il fatto che i ricorsi dei sudditi molte volte non giungevano nemmeno ai massimi organi del potere o alle istanze superiori e allorché i rappresentanti dei comuni tentavano di mettere in moto la procedura si imbattevano in molteplici difficoltà. Nelle aggiunte allo Statuto del Castello di Valle si rinvengono alcuni documenti - proteste e terminazioni - che stanno a dimostrare quanto fosse lungo il processo inteso a eliminare obblighi illegali, imposti con la violenza agli abitanti del Castello e dei villaggi limitrofi. I podestà di Valle obbligavano i propri sudditi a trasportare, per un misero compenso, addirittura qualche centinaio di carri di legna fino ai vicini posti d'imbarco, benché fossero in dovere di portare a palazzo per le necessità del rettore soltanto 120 carri. Dai documenti non risulta la data d'inizio del citato abuso di potere, ma si fa menzione del fatto che Vincenzo Venier, *provveditore sopra le legne, e boschi*, il 23 novembre 1539, dietro ordine del senato emanò la terminazione con la quale «li retori de questo luogo non si debano ingerir in condenar alguno per legne da fuogo ouer de ogni altra cosa, che dependano da legne, etiam ne far tagliar legne ne permeter che alguno suo ministro, ne altri, per suo nome, talgiano legne da fuogo per far merchantia, ma sollo conprar tante quante facesse per uso suo, sotto pena de ducati cento...».³⁰³ Nulladimeno i podestà si rifecero ben presto («de pocho tempo in qua», come sta nel documento) alla vecchia prassi, il che comportò una nuova protesta dei rappresentanti comunali contro i rettori:

«... et ne fanno comandamento, et per forza ne astringieno a carizar infiniti cari di esse legne alla marina, e non le vogiono pagar più de soldi otto il caro, la qual cosa torna a nostro estremo, e vltimo pregiuditio, prima: perche guadagnando noi molto più ogni giornata siamo astretti contra il douer, et per paura de comandamenti far quanto vogliono essi retori, secondo: perchè vendendosi ditti legne vniuersalmente 20 e 30 soldi il caro venimo a perder tutto quello sopra piu da lira, et (soldi) 8 el caro, percho³⁰⁴ si domanda, ut sopra, che sia prouisto per Vostra Magnificencia che ditta termination sia oseruata, et che noi poueri suoi suditti non siano angarizzati, con speranza finalmente per causa di tanta ruina ouer sforzatti abandonar questo luogo, et andar remengi,³⁰⁵ con questo insolito carico da darli essa magior suma di legne, et etiam di esser a tal modo, o con molti altri che ne

sonno inposti angarizzati, et vexatti, sotto pena, ut supra, alla Magnificencia Vostra come fidelissimi seutori si racomandiamo...». ³⁰⁶

Si soddisfece alla protesta con la terminazione del 24 novembre 1549, ma anche questa volta le sue disposizioni avevano un carattere di palliativo. Il sindaco di Terra Ferma, Piero da Mosto, ambasciatore del senato, si imbattè egli pure in un insuccesso nel tentativo di procedere giudiziariamente a carico dei colpevoli e di far osservare le disposizioni della terminazione del Venier.³⁰⁷ I podestà di Valle non vollero riconoscere la competenza di quest'ultimo nella lite in questione, ma richiesero la conferma della terminazione dallo stesso doge di Venezia. Finalmente, il 24 luglio 1601, il doge Francesco Donato, personalmente, inviò una lettera al «nobilibus, et sapientibus viris Marcho Dolphino, potestati Vallis, et successoribus»,³⁰⁸ con la quale rimproverava i rettori vallesi richiamandoli all'obbedienza. «Li ditti ordeni, e termination», scrive il doge, «non sia oseruati dicendo essi rettori non esser tenuti de oseuarli se prima da noi non sono confirmati questi talli grauami, in vero ne anno dato casua di marauiglia, e resentimento parendone che essendo ueri, li ditti retori siano molto deuiati dal sentiero della ragione...». ³⁰⁹ Il Donato alla fine della lettera ordina ai rettori di dover rispettare le «antique aprobate consuetudini». ³¹⁰

Tutta la questione venne nuovamente riconsiderata, nell'ottobre 1602, sulla galea di Filippo Pasqualigo, «proueditor gieneral de mar in golfo, et in terra nella prouinzia dell'Istria, Dalmatia, et Albania»,³¹¹ nel porto di Parenzo. A nome del comune e della popolazione vallese si produssero: «Domenego Fioretti quondam Nadalin, iudice, et Fioretto Fioretti, sindaco», sottopendo all'attenzione del provveditore le loro richieste scritte in ordine all'assestamento dei procedimenti illegali dei podestà. Il documento contiene due «capitolli» interessantissimi, qui riportati in estratto:

«*Primo.* Che essendo per terminatione delli illustrissimi signori sindici di Terra Ferma, et quella dell serenissimo buona memoria dominio Francescho Donatto, gia meritissimo duse, et delli clarissimi signori di Capodistria, mentre fu in Pese-natico prouisto, et confermato, che questo popolo douese condur alli clarissimi retori per usso ³¹² di casa sua per il fuoco legne carra cento, e vinti, dico cara numero 120, con pagar solun soldi otto il carro, perche de certo tempo in qua li retori si fanno lecitto per forza di volerne all'numero di cara doi cento quaranta, non tenendo ponto talli ordeni, et comissioni, angarizando li poueri vassali piu di quello non e mente di Sua Serenita, et quando li agenti di questa comunita voleno dire et contradire a questo li medesimi retori, pero non tutti ma in parte, hanno minaciatto di amazarli, per le qualli minatie loro fanno a modo lorro, et li agenti di anno in anno non dicono cosa alcuna per tema, et oltra di questo che non sacij di hauerne autto doi cento, e quaranta, che ancho fanno poner penna alli poueri che debano condurli delle altre legne, con pagarlle soldi uinti il caro, facendo che quello li e limitado per usso di casa loro vadino in mercantia, facendosi condur ditte legne in tempi catiui in discomodo delli poueri, et quelli che non obidiscono, o che non posono ³¹³ condure dette legne per necesita li leuano la pena di lire 5, et piu, cosa insuportabile, et roina per poueri, pero suplicano per troncar a questi erori Vostra Signoria Illustrissima, et eccellentissima sij contenta di confermar ditti ordeni, et imponer pena alli agenti che di tempo in tempo si trouaranno a questo

de ducati cinquanta per cadauno asentendo contra la mente di Sua Signoria illustrissima, et eccellentissima, ne permettere che essi retori posino hauer di più delli carra cento, e vinti, già limitatti, poiche alle volte talli, e qualli agienti sono dacordo con ditti retori.

2.o facendo che per temeza (!) o per altro canzelier nostro, che da anno in anno si fa, quando vno volle notar qualche apelatione a qualunque mandato o ad altro ouero dar scritte pertinenti a difese di pouerì, per ordine che tiene dalli retori non vogliono notar ditta apelatione ne mandar esse scritte a lui dimandatte, et richieste, cosa che molti vanno a malle delle vita, et roba...»³¹⁴

Dopo aver valutato i ricorsi dei rappresentanti del Castello di Valle come «ragioneuoli» e studiato l'esistente documentazione sull'oggetto, il Provveditore generale Pasqualigo stabilì «che il comun de Valle... non possi per l'auenire esser astretto dalli clarissimi podestà, presente, et successori, a maggior contribucion di legne che di cara cento, e uinti, col solito pagamento di soldi otto per caro, per ogni regimento...»³¹⁵ Per la trasgressione di queste terminazioni i rettori sarebbero stati puniti con «ducatti 200, applicati all'arsenal...»³¹⁶ Nelle fonti più tarde si fa menzione di soprusi di altra natura. Il podestà e capitano di Capodistria, Alvise Lippomano, nel suo rapporto al senato, datato 1641, indicò alcuni «abusì et disordini a publico pregiuditio»³¹⁷ e soprattutto il fatto «che li Rettori di Dignano et di Pola, senza alcun fondamento di legge, riscotono et convertono in proprio comodo tutti li danari di condanne, si come fa il Podestà di Albona et di Portole d'un terzo, et quello di Valle per un quinto...»³¹⁸ Pertanto, rileva il Lippomano, essi hanno infranto le prescrizioni - emanate dal testè citato Filippo Pasqualigo e confermate dal senato veneziano - «che tutte le condannationi pecuniarie (niuna eccettuata) vadino intieramente nelle Camere fiscali...»³¹⁹ Il podestà e capitano di Capodistria si lamenta che dai comuni istriani non è stata versata nella cassa la benché minima somma di danaro, pur essendo stata la terminazione resa pubblica in tutta l'Istria veneta.³²⁰ Nella famosa serie delle fonti dell'Archivio di Stato di Venezia *Senato: Dispacci Rettori d'Istria* non si sono conservati integrali e continuati i rapporti sulle entrate che dai singoli comuni affluivano nel fisco del «capitano di Raspo», rispettivamente di quello di Capodistria. Uno dei rari è il documento «Conto di quello si scode in moneta corrente all'anno 1628 dalle Comunità:

Di Valle	L. 400:-
Dignan	L. 320:-
Polla	L. 511:-
Rouigno	L. 310:-...» ³²¹

A giudicare dallo stesso rapporto le spese per la manutenzione delle fortificazioni, il pagamento delle *cernide*, dei mercenari e dei comandanti militari, dei giuppani, dei meriga (per servizi speciali), ecc. erano considerevolmente superiori alle entrate..

*
**

Il numero dei membri del consiglio comunale divenne sempre minore poiché le vecchie famiglie vallesi gradatamente si andavano estinguendo (alcune poi avevano abbandonato il Castello per trasferirsi in altre località dell'Istria). Dalle fonti

esistenti si può dedurre che questa circostanza ebbe risvolti negativi nel lavoro di questo corpo amministrativo della limitata autonomia vallese. Il piccolo numero dei membri del consiglio comunale favoriva le numerose malversazioni, la reciproca assegnazione di funzioni lucrose e l'ammassarsi di più competenze nelle mani di una stessa persona. Alle volte queste irregolarità venivano scoperte e in tal caso il collegio del senato intentava il procedimento per annullare le disposizioni illegali, oppure, al momento della richiesta della loro approvazione, le respingeva. Codesta procedura, logicamente, si protraeva per anni, addirittura per decenni! Allorché nel 1767 il consiglio comunale di Valle richiese dal senato la conferma dell'elezione di Giovanni Barbieri a notaio cittadino e alla carica di avvocato, il senato respinse tale proposta confermando la terminazione del 23 dicembre 1758 «colla quale sono proibite in una stessa persona le due professioni di avvocato e di notaio».³²²

Alcuni mesi più tardi da Venezia venne inviata l'ordinanza al podestà e capitano di Capodistria di controllare la regolarità della gestione dei redditi e dei tributi nel comune di Valle, nonché di intraprendere le misure atte a completare il consiglio comunale «con quattro famiglie nuove, onde aumentare l'esiguo numero dei votanti e impedire in tal modo le irregolarità nella elezione dei funzionari per la gestione e l'amministrazione comunale» («faccia ascrivere a quel Cons.o quattro famiglie per accrescere lo scarso numero dei votanti onde togliere i disordini nell'elezione di persone alle cariche di maneggio, e direzione della Com.tà»).³²³ Tuttavia per la mancanza di mezzi il senato sospese provvisoriamente la decisione della loro ammissione nel consiglio comunale.³²⁴ Ciò vide la sua realizzazione appena sei anni dopo (nel novembre del 1773). Sembra che il senato fosse costretto a compiere tale passo a causa delle incessanti prevaricazioni che si manifestavano in Valle e alle quali, secondo la generale convinzione, si poteva porre fine unicamente potenziando i membri del consiglio comunale. Venne presa dagli archivi la terminazione di Berengan del 29 maggio 1767 «per impedire gl'inconvenienti causati dallo scarso numero dei votanti» e fu acconsentito di accogliere nel consiglio sette famiglie vallesi («le famiglie di Sebastiano Sanvincenti, Giovanni Barbieri, Giovanni Battista Fiori, Francesco Berne, Angelo Miton, Domenico Xilovich, Paolo Zanfabro»).³²⁵ Però i loro discendenti sarebbero stati esclusi dal consiglio nel caso in cui fossero stati «incapaci di leggere e scrivere».³²⁶ Per poter imparare a scrivere si prevedeva la nomina in Valle di un «precettore» con una paga annuale di 60 ducati che si sarebbe detratta dal resto delle entrate. Alla fine del documento il senato raccomandava al podestà di tenere «riunioni consigliari».³²⁷

D. Furti e commercio illecito del bestiame

Le fonti storiche riportano molti tentativi compiuti dalle autorità, intesi a impedire il furto e il commercio illecito del bestiame e dei cereali. Poiché i semplici divieti e le minacce non valsero a nulla, le autorità cominciarono a portare delle decisioni insolite. Così, per esempio, il 10 marzo 1544, il senato ordinò ai rettori istriani di rendere manifesta in Pola, Dignano, Valle, Due Castelli, Rovigno, San Lorenzo e Parenzo la sua decisione sulla maniera di scoprire e catturare gli autori: se il furto del bestiame, dei cereali e di altre cose avveniva al di fuori delle mura delle località citate «li Murlachi abitanti in detti territorij siano obligati ritrouar

li dannatori, itache la giustizia possa procieder contro de loro, altramente essi Murlachi debbiano pagar de li loro proprij beni li animali, et robbe robbate...». ³²³ Il senato raccomandò questo procedimento «perche se vede manifestamente, che essi Murlachi quasi mai vengono robbati, et se alcuna cosa li vien tolta, ritrovano de fatto per la cognition, et pratica, che hanno delli ladri...». ³²⁹

Se non si fosse impedito il furto del bestiame la popolazione non sarebbe stata più in grado di tenere in campagna gli animali, né di assicurare i mezzi necessari alla vita delle proprie misere famiglie. ³³⁰

L'abigeato prendeva proporzioni sempre maggiori, nonostante i reiterati interventi del potere locale e centrale, rispettivamente dei suoi rappresentanti in Istria. Agli inizi si trattava di semplici ladrocini, più tardi, invece, essi assunsero la forma organizzata di rivendita, al di là del mare, dei buoi istriani, rivendita stimolata soprattutto dai trasportatori marittimi di Burano e dai macellai-incettatori della città di Venezia. La scoperta della rete di questi gruppi di ladri istriani, di commercianti di Burano e di macellai di Venezia, ben collegati tra di loro, era estremamente difficile, essendo la corruttibilità dell'apparato amministrativo veneto dell'Istria grandissima, pertanto il furto del bestiame istriano, e il suo trasferimento da Fasana, dal Canale di Leme e da altri luoghi d'imbarco segreti, ebbe un corso decennale. Il bestiame rubato veniva pure venduto nella contea di Pisino e nella stessa Istria veneta.

A tale problema il «capitano di Raspo», Costantin Renier, dedicò uno speciale *dispaccio* che venne inviato, accompagnato da una lettera del conte di Pola, per la sua soluzione al senato. ³³¹ Nel mese di ottobre del 1606, il Renier informò il collegio senatoriale della «pernitiosa mercantia introdotta in questa Prouintia dell'estrazione di manzi da lauoro». A suo giudizio duplice era il pericolo derivante dalla diminuzione del numero dei buoi in Istria: la regione sarebbe rimasta per la maggior parte non coltivata e la mancanza della forza di traino dei buoi avrebbe aumentato le difficoltà in ordine al trasporto dei tronchi di quercia dal bosco di Montona e dagli altri boschi ai luoghi d'imbarco costieri. Ciò avveniva, ricorda il «capitano di Raspo», proprio nel momento in cui a seconda dell'ordinanza «i provveditori et patroni dell'Arsenale», effettuavano i preparativi «di gettar una grossa carratà». ³³²

C. Renier allega la lettera del conte di Pola con una serie di dettagli che erano stati assodati nel corso dell'inchiesta promossa. Il conte di Pola, Lorenzo Ghisi, riporta il fatto che dall'Istria vengono esportati molti buoi «con mandati delli Ill.mi S.i provveditori alle becarie», ma grande è anche il numero di quelli che rubati e caricati sulle navi vengono venduti a Venezia. Il Ghisi proibì la vendita dei buoi, ciononostante molte persone lo facevano con la scusa «che non son più boni da lauor». ³³³ I buoi del territorio di Dignano e di Valle venivano trasferiti a Venezia dal porto di Fasana. Nel corso dell'inchiesta il Ghisi accertò che ad occuparsi della rivendita illegale e del furto dei buoi erano i contadini più abbienti i quali si arricchivano, come si mormorava, proprio in questa maniera:

«Et sopra ciò formato processo, trouo che in tal furto ue ne sono intrigati di quei contadini che sono richissimi, et è fama, che per tal uia si sono arricchiti...». ³³⁴

Il conte di Pola scoperse che in qualità di incettatori si occupavano di questi affari: «Vincenzo Vio da Buran habita a Fasana, Augustin di Vecchi, Francesco Bigolo, Bernardo Toffetto, Iusto Vidò da Dignan, et Nicolò Triuisan li quali in manco de mesi quattro hano condotto uia più de anemali cento e cinquanta. Vi sono anco Andrea Colombo et Camilo Galeto detto d'Auanzo da Buran che tendono a sta pratica di comprar anemali, ma loro li vendono poi a questi che li conducono a Venezia, di modo che si può dir tutto questo traffico sia in man de buranei che nauigano et habitano in queste parti».³³⁵

Nel tentativo di impedire questo commercio proibito il Ghisi mise il divieto all'imbarco dei buoi sulle navi per tutto il circondario di Pola.³³⁶

Lo Statuto di Valle prevedeva tasse comunali piuttosto alte per la vendita del bestiame grosso e minuto. Nel capitolo 81, sotto il titolo «De quello die pagar cadauno animal estratto dell distretto», figura questa disposizione:

«Statuimo, et ordinemo, che cadaun el qual vendera animali bovini, et cauali, pegorini, e di ogni altra condition animali, i qualli animali serano estrati fora dell destretto de Valle, pagar debano al comun ouero al datiaro soldo vno per lira de ualgiuta».³³⁷

Anche i venditori di carne fresca erano tenuti a pagare il dazio comunale, come prevedeva appunto il capitolo 82: «Quello die pagar chadauna carne venduta a peso»:

«Statuimo, et hordenemo, che tutta la carne, de che condicio se sia, la qual saranno venduta a peso in Valle ouero sopra il suo distretto, pagano et pagar debano al comun houero al datiaro piccoli vno per lira de peso, e non intendando in questo capitollo carne de porzel in salada, la qual uegnise de luoghi alieni, la qual carne non sia tenuta a datio niuno».³³⁸

Non era semplice proibire o estirpare questo commercio di contrabbando del bestiame, poiché ad esso erano legati gli interessi e i profitti di molti gruppi di persone che avevano dell'influenza economica e politica. Nell'area limitata del territorio occupato dal Castello di Valle non è possibile, per mancanza di fonti, seguire più dettagliatamente il processo evolutivo di fenomeni così complessi come gli abusi di legge, la corrottevolezza delle autorità, il furto organizzato, ecc. Purtroppo questi frammenti riferentisi a quella economia e a quella realtà sociale, proprie del territorio di Valle, possono rendersi utili nella ricerca comparativa con le altre parti della penisola, e particolarmente nella trattazione sintetica dell'economia dell'Istria veneta.

E. «Soceda» e tipi vari di appalti

L'attività economica della popolazione di Valle e dei circostanti villaggi era per lo più indirizzata verso la pastorizia. Gli altri rami economici (la coltivazione dei campi e degli orti, la coltura dell'olivo,³³⁹ ecc.) erano di gran lunga meno sviluppati rispetto all'allevamento, alcuni addirittura insignificanti (per esempio, la pesca).³⁴⁰ Il suggerimento, rivolto al senato dal podestà e capitano di Capodistria, in data luglio 1640, di iniziare a Valle lo sfruttamento del «salnitro» per la produzione di polvere da sparo, non trovò la sua realizzazione.³⁴¹

Il tipico carattere zootecnico di questa regione giunse ad espressione anche nello Statuto di Valle. Le sue formulazioni dimostrano la differenziazione delle disposizioni che regolano l'organizzazione della vita degli agricoltori e degli allevatori, il modo di stipulare contratti sugli appalti di bestiame, di pascolo, di «seraglie», i divieti comunali, ecc. La maggior parte del reddito comunale proveniva dall'allevamento e dai vari tributi e dazi ad esso legati.

Il capitolo 148: «De inbeuerar li animali nelli lochi de deuedadi», proibiva di abbeverare il bestiame nelle località *Montesin, Lacho Zero, Lacho Carso, Laco Grego, Velenzan, Laconzel, Val Zernerera, Lacho de san Zuane* «sotto pena de soldi quaranta de picolli per cadauna fia... dichiarando, e intendando da do animali in suso incoreno alla pena soprascritta, e da doi in zozo incoreno solamente alla pena de soldi vinti de picoli, e non più, della qual pena la mita sia de comun, l'altra uero dell'acusador».³⁴²

Lo Statuto non permetteva di tenere dei suini entro il Castello e nei dintorni, adducendo questi motivi:

«La rason che i ditti animalli non se posano tegnir si è che zapanno tutta la contrada, e guastano i pascoli, e danno gran danno alli poueri homeni, e de quelli non se cauano vtilità niuna».³⁴³

Sotto il titolo «De dar sozedo», capo 155 dello Statuto, sono sintetizzate le formulazioni fondamentali delle premesse giuridiche di questo contratto obbligazione molto diffuso.³⁴⁴ Il proprietario della mandria affidava un certo numero di capi di bestiame al contadino o al pastore affinché si occupassero del loro mantenimento, per poi, a distanza di 3-5 anni, dividere gli animali cresciuti nel frattempo secondo un accordo precedentemente fissato. Nella maggior parte dei casi il padrone della mandria riceveva la metà dei nuovi nati, ma gli apparteneva, secondo certi contratti, soltanto un terzo del valore del bestiame dato in affitto («Il contadino paga al padron un terzo del loro valore»)³⁴⁵ Dallo Statuto di Valle risulta che il proprietario della mandria si chiamava *signor della soceda*, il contadino che prendeva in consegna la mandria, *sozal*, e il loro contratto *sozedo*. Per maggior chiarezza il testo di questo capitolo è diviso in passi:

— *entità della soceda*: «Statuimo, et hordenemo, che niuno non posa tuor ad insozedo almen de buo do aratiui, e dui vache, vna alla mita, e l'altra al terzo»;

— *condizioni della cessione*: «con hac conditione che tolgliando el sozal la sozedo a termine de anni cinque siano tenuto dar, e designer ogni anno al signor della soceda la mita delli ussuffruti, e de guadagni estratti fuora dei animali aratiui, et al termene de i ditti cinque hannu siano tenutti diuider i ditti animali tra loro secondo la sua composition»;

— *risarcimento dei danni (1)*: «e se caso acadesse dall zorno della ditta composition infina mesi sedese manchasse alcun animal per diuin iudicio, all'ora el signor della soceda siano tenuto a tutte sue spese meter vn altro animal in luogo de quello, e questo zorni otto dapoi mancato»;

— *risarcimento dei danni (2)*: «e se pasasse i ditti messi sedese, e mancasse alcun animal ex diuin iudicio, all'ora siano posto vn altro animal a spese di tutti doi le parte, zoe per mitade»;

— *risarcimento danni (3)*: «e se vero alcun animal mancasse per deffetto dell sozal, che al ditto sozal sia tenuto a tutte sue spese meter vn altro animal in luogo de quello»;

— *sanzioni (1)*: «e se el sozal prefatto contrafaseno in alguna cosa al signor della soceda, e non li consegnasse ut supra, che el perdano tutte la sua parte della soceda, la qual deuegna nell signor della ditta soceda»;

— *sanzioni (2)*: «et etiam sel ditto signor della soceda volesseno tor quella auanti el termine tra loro limitado, che all'ora non trouando lizitta causa siano tenuto, et obligatto dar al sozal la sua parte integralmente, come lauesse tenuto quella infina al termine»;

— *lavori che il sozzale deve compiere senza diritto di indennizzo*: «intendendo, et dichiarando che el sozal prefatto siano tenuto sesolar, et condur le biaue in arra a tutte sue spese»;

— *divisione delle altre spese*: «et nel zorno delle tibie siano pagati per mitade teradego, decima, fauro, et primitio»;

— *diritto di usare del grano del deposito comunale*: «e posa el sozal prefatto estrazer debanno dell'monte comun moza tre de biaua». ³⁴⁶

Nel capitolo seguente (156) dello Statuto è descritta la procedura del risarcimento dei danni nel caso in cui succeda che «vn sozal fesse danno con li anemalli della soceda». ³⁴⁷ In linea di massima il sozzale doveva pagare il danno, se non aveva denaro gli veniva tolta parte del bestiame «che siano infina la integra satisfatione de i ditti danni». ³⁴⁸

In realtà il sistema di queste norme di legge era ancor più complesso, con un numero enorme di varianti diverse che interessavano sia il diritto pubblico che quello privato. Logicamente esse non si potevano risolvere ricorrendo unicamente alle disposizioni statutarie e pertanto le deliberazioni sugli appalti, socede, ipoteche, ecc., venivano emanate dal consiglio comunale. Lo sviluppo dell'allevamento del bestiame nel territorio di Valle e nell'Istria tutta, fece aumentare in maniera considerevole il valore dei pascoli erbosi e boscosi. Molti vallesi e in particolare gli allevatori della vicina contea di Pisino, richiedevano e ottenevano dal comune terreni per il pascolo del proprio bestiame. Ciò comportava delle malversazioni che arricchivano i singoli (specialmente i membri del consiglio comunale), ma al tempo stesso arrecavano danno alla cassa comunale e alla popolazione povera che non aveva più a sua disposizione i pascoli comunali e gli altri beni.

A più riprese dovette intervenire il collegio del senato addirittura, allo scopo di salvaguardare il rispetto delle vecchie leggi comunali. Così, nel 1714, il senato ordinò al capitano e podestà di Capodistria di esaminare come si originarono i «gravissimi disordini e vessazioni» nel Comune di Valle e di consolidare le prescrizioni onde poter meglio amministrare in esso. ³⁴⁹ Sembra che la vertenza si sia protratta fino al 1728. Nel mese di giugno di quell'anno il senato confermò i «capitoli presi nel Cons.o della Com.ta di Valle circa l'uso di quei pascoli». ³⁵⁰ Questi capitoli sui pascoli, sulla tassa ad essi inerente, e sulle svariate forme di appalti, vennero sanciti nel settembre del 1721 nella sala del Pub.co Pretorio Palazzo» alla presenza di sedici cittadini vallesi, membri del consiglio, e del podestà. I giudici cittadini - Bernardino d'Andruzzi e Giacomo Fioretti - e il sindaco Antonio Fioretti esposero «quan-

to sia gravoso il danno che risentono questi popoli, e specialmente quello sofferto l'inverno passato, mentre per differenze de' pascoli hanno dovuto perdere non poca quantità d'animali grossi, unico loro sostentamento...».³⁵¹ A seconda del loro giudizio questi gravi perturbamenti economici si verificarono a causa della decisione degli ex giudici di Valle di dare in appalto, dietro un minimo indennizzo, a privati, i pascoli e le «*seraglie*»,^{351a} le quali erano loro superflue per il fatto che, per la maggior parte, non avevano bestiame o tutt'al più qualche capo, ciononostante impedivano che vi si portasse il bestiame al pascolo e si tagliasse la legna da ardere. In questo modo, asseriscono i neo eletti giudici, queste persone private infrangono il decreto di Domenico Morosini del 3 dicembre 1717 secondo il quale si devono aprire tutte le «*seraglie*» comunali date in appalto a privati. La maggior parte degli appaltatori delle «*seraglie*» stipulava contratti con allevatori della parte austriaca dell'Istria, cedendo loro il diritto di pascolo. I loro procedimenti provocavano danni plurimi alle entrate comunali e agli interessi dei singoli. Un gran numero di capi di bestiame, provenienti dai territori vicini, si trovava sui pascoli comunali, di conseguenza gli allevatori del luogo avvertivano la penuria di aree erbose. Per di più anche la legna da ardere rimaneva non sfruttata nelle «*seraglie*» date in appalto, il che provocava la mancanza di combustibile per i forni del pane e per i rimanenti usi. Addirittura nemmeno il comune disponeva di legna a sufficienza, fatto sta che già da lungo tempo il pane del forno, nel Borgo di Valle, rimaneva invenduto. D'altronde gli appaltatori locali, trafficando con i beni comunali, ricavano dall'affitto delle «*seraglie*» un cospicuo aumento dei profitti. Essi realizzavano quell'utile che sarebbe dovuto affluire direttamente nella cassa comunale. Per le citate malversazioni il comune di Valle non era in grado di «pagare alla Cassa dell'Ecc.mo Cons. di X.ci le solite limitazioni, et altri pubblici debiti».³⁵²

I giudici e il sindaco di recente nominati scopersero anche «che vengono da talluni di questi abitanti maliziosamente formati scritti di Sozzeda con g'erbatici degl'animali minuti, quali uengono svernare in questo territorio...».³⁵³ I contratti fittizi sulla cessione in «soceda» del bestiame costituivano una aperta presa in giro delle prescrizioni comunali e assicuravano agli appaltatori delle «*seraglie*» guadagni eccezionalmente alti. La sostanza di queste transazioni consisteva in quanto segue: per disposizioni comunali gli allevatori forestieri, che conducevano le loro mandrie a svernare nel Vallese, dovevano pagare al comune un dazio a parte - l'*erbadigo* (erbatico) - mentre i contratti di soceda erano esentati dal pagamento di tasse comunali. Gli appaltatori delle «*seraglie*», *de facto* stipulavano dei contratti sull'*erbadigo*, mentre *de iure* li denunciavano «col nome di Sozzali».³⁵⁴ In tal maniera evitavano di pagare i tributi previsti. I nuovi funzionari comunali di Valle rinvennero in ciò una delle cause principali del deficit della cassa comunale, molto spesso vuota completamente e non in grado di pagare i rettori, con molti beni gravati da anni ormai da ipoteche.³⁵⁵

Tuttavia l'impegnare i beni immobili e l'incapacità di estinguere i prestiti elevati non era cosa di data recente nel lavoro dell'amministrazione comunale vallese, né legata alle malversazioni scoperte dai nominati giudici e sindaco. In una lettera inviata al podestà di Valle, del 1642, si fa esplicita menzione dei «disordini avvenuti... nella terra di Valle per causa di ipoteche di pascoli».³⁵⁶ Il problema mantenne la sua attualità anche dopo una serie di misure varate dai membri del

consiglio comunale nel 1721. Quasi tre decenni più tardi, nel marzo del 1756, il senato ordinò al podestà e capitano di Capodistria di procurarsi a «ritrovar capitalisti, che diano a livello alla Com.tà di Valle trecento ducati per ricuperare i suoi beni livellati».³⁵⁷ (Dettagli maggiori a tale proposito nella sottosezione F).

I capitoli, che vennero «ballottati» nell'agosto 1721 dal consiglio comunale, avrebbero dovuto, nelle intenzioni dei loro compilatori, assestare la cassa del comune di Valle e soddisfare la popolazione che desiderava «veder una volta in stato di poter riscuotere di beni hipothecati a rihavere quelli fossero stati indebitamente levati...».³⁵⁸ A questo punto si dà una interpretazione globale dei capitoli che contengono molti dati significativi sulla storia economico-giuridica del Castello di Valle e del suo territorio:

— In avvenire il comune di Valle non avrebbe potuto «in qualunque somma o per qualunque contributione, o pretesto accordar animali à circonvicini in Erbatichi...».³⁵⁹ A causa delle malversazioni fino allora perpetrate «resta il dacio de' circonvicini inaffittato»,³⁶⁰ sebbene avesse comportato profitti di gran lunga superiori al contratto di «soceda».

— Si sarebbe proibito ai futuri «conduttori delle decime» di stipulare contratti pubblici o segreti con i «circonvicini» secondo cui costoro avrebbero potuto - per un periodo di tempo più o meno lungo - introdurre il proprio bestiame nel territorio di Valle. Nel caso in cui gli appaltatori o i loro rappresentanti («intervenienti») avessero infranto questa disposizione avrebbero pagato un'ammenda di 25 ducati, che si sarebbe divisa in tre parti: una all'accusatore, la seconda al rettore-esecutore e la terza al comune. Sarebbero stati inoltre passibili di pena e avrebbero perduto i proventi del tributo illegalmente raccolto che sarebbero spettati al comune. I giudici comunali venivano autorizzati, allo scopo di impedire irregolarità, di inviare, a proprio giudizio, persone di fiducia che avrebbero effettuato un severo controllo e avrebbero scoperto le eventuali infrazioni.

— Nel caso in cui si fosse trovato dopo otto tentativi l'appaltatore del tributo, i rappresentanti comunali, onde evitare la perdita, avrebbero potuto stipulare un contratto con i proprietari di bestiame grosso dei territori vicini sull'appalto di pascoli. In tal caso la somma contrattata non sarebbe potuta essere inferiore alle dieci lire per capo. Altrimenti, con sentenza del podestà, si sarebbero puniti i sindaci vallesi con ammenda di 25 lire e si sarebbero tenuti in dovere di risarcire al comune l'ammacco che scaturiva dalla somma contrattata rispetto a quella prescritta. I proprietari forestieri di bestiame avrebbero dovuto pagare al momento di stipulare il contratto tre lire per il bestiame minuto alla cassa comunale, cioè una somma di un quarto minore di quella prevista per gli altri erbadighi. Il bestiame minuto causava un danno di gran lunga maggiore ai boschi (alle volte anche i seminati e agli ortofrutticoli), pertanto, oltre all'alto importo dell'erbadigo, era prevista anche la clausola secondo la quale questo bestiame si poteva accogliere a condizione che i proprietari provvedessero a farlo pascolare anche sul proprio territorio («col riguardo che pascano anche nel loro terr.o...»)³⁶¹

— Poiché i sudditi del territorio del Castello di Valle spesso scarseggiavano di pascoli liberi e pativano per la penuria del fieno, si decise che si sarebbe accettato il bestiame dei singoli, provenienti dai comuni vicini, soltanto a condizioni

rigorosamente prescritte. Le loro domande sarebbero state evase per l'avvenire da tutto il consiglio comunale (e non soltanto dai giudici e dal sindaco come era successo fino allora), la domanda non si sarebbe potuta ballottare, però, se il postulante non avesse in precedenza deposto come garanzia 25 ducati «di ridur il suo domicilio, animali, ed effetti nel terr.o nel termine d'un anno...».³⁶²

— Queste disposizioni non avrebbero interessato quei *vicini* che godevano da prima il diritto di pascolo nel territorio di Valle, fintantoché il comune non avrebbe loro saldata la somma da essi versata «per godere l'indulto della vicinanza, come nell'accordo fu stabilito...».³⁶³ Si vietava loro, tuttavia, in maniera esplicita di condurre al pascolo sotto qualsivoglia forma («sia da sozzeda, come di Erbatico») bestiame altrui nel territorio di Valle. Nel caso in cui presso qualcuno fosse reperito del bestiame non denunciato nel «libro della Com.tà», costui sarebbe stato tenuto a pagare la consueta ammenda di lire 25 per «animali grossi», «e li minuti al solito contrabando».³⁶⁴

— Gli abitanti del Castello di Valle e dei vicini villaggi (Chiubani, Moncalvo e Fumetti), come tutti gli altri che vivevano in quel territorio, avrebbero potuto prendere in soceda il bestiame grosso da sudditi veneti. La soceda, come era avvenuto fino allora, sarebbe stata esentata dall'imposta comunale, eccetto il caso in cui il bestiame fosse preso «da Austriachi» della contea di Pisino o da sudditi di qualche altro stato. Per il bestiame grosso, in questa circostanza, si sarebbero pagate a conto erbadego al comune lire 1.10 per capo, mentre per il bestiame minuto, senza tener conto se appartenesse ai sudditi di Venezia o dell'Austria, si stabiliva il pieno importo dell'erbadego. Per gli abitanti del territorio di Valle si rileva «che non sono soggetti ad alcun pagamento».³⁶⁵

— Non si permetteva l'affitto di monti, «*seraglie*» e pascoli eccetto nei casi in cui il consiglio comunale riteneva ciò indispensabile e unicamente agli abitanti del territorio di Valle «e mai ad esteri circonvicini, e sudditi d'altre Giurisdizioni».³⁶⁶ I giudici e il sindaco potevano dare in affitto terriero soltanto i campi coltivabili «per quel prezzo, che parerà loro conveniente e giusto».³⁶⁷

— Si stabiliva il nuovo dazio comunale (erbaticum) che i proprietari di bestiame erano tenuti a pagare quando venivano a svernare nel territorio di Valle: un minimo di dieci lire per un gregge di una quarantina di pecore, rispettivamente di 15 lire per le capre (poiché esse provocavano i danni maggiori ai campi, ai vigneti, agli orti e agli oliveti). A norma delle prescrizioni comunali questi erbadeghi si sarebbero dovuti iscrivere nell'«Ufficio della canc.ria» entro tre giorni dopo la venuta del gregge nel nuovo territorio con l'esatta indicazione del numero dei capi. La trasgressione a questa disposizione avrebbe comportato l'ammenda di lire dieci, mentre i greggi non denunciati sarebbero stati trattati come roba di contrabbando e pertanto sequestrata ai proprietari.³⁶⁸

— Il consiglio comunale avrebbe in avvenire scelto «contadori», i quali erano in dovere di prestare giuramento di fedele e cosciente prestazione di servizio. Il loro compito, oltre al resto, sarebbe stato anche la conta del bestiame, i cui proprietari avevano pagato l'erbadego. Nella conta del bestiame minuto avrebbero dovuto specificare a parte il numero delle pecore e quello delle capre; se avessero reperito un numero maggiore di capi rispetto a quello denunciato, il soprappiù sarebbe stato

considerato bestiame contrabbandato. I soprusi dell'ufficio di cassiere «abbino ad esser criminalmente corretti ad arbitrio dell'Ecc.mo Rappresentante col riflesso sempre alla qualità del loro trasgresso».³⁶⁹

— I proprietari di greggi, fruitori dell'erbadego, dovevano in tempo annunciarsi al comune di Valle e prestare giuramento sulla veridicità dei dati riferentisi al numero dei capi che avrebbero pascolato nel Vallese. A tale giuramento si attribuiva particolare attenzione, addirittura il punto 11 del capitolo prevede che «senza il... giuramento de loro non possono esser per alcun modo accordati, ma licenziati».³⁷⁰ I proprietari del bestiame avrebbero dovuto pagare i «danni civili, che inferissero a questi abitanti e territoriali...».³⁷¹

In codesti capitoli si prevede che il podestà di Valle, con l'assistenza del sindaco e dei giudici, conformemente al decreto del 7 novembre 1717, esamini il problema dell'appalto delle «seraglie» e dei terreni pascolativi. Certi abitanti del Castello e dei villaggi circconvicini, addirittura coloro i quali avevano una quantità minima di bestiame o non ne possedevano affatto, tenevano in affitto le «seraglie» comunali e i terreni pascolativi, dandoli in affitto agli allevatori dei territori vicini, trafficando in tal modo con i beni comunali con rilevanti profitti («e ricavano grossi civanzi, negoziando con tal forma li beni della Com.tà»)³⁷²

— L'ultimo capitolo considera la questione della regolamentazione del pascolo nelle località «Fratta piccola» e «Fratta grande» che un tempo servivano «per pascolo de'... manzi e cavalli, e mai per animali d'altra specie...».³⁷³ Ora, affermano i giudici e il sindaco, era la consuetudine di far pascolare in esso vacche e varie specie di bestiame minuto, il che ha provocato la penuria di erba fresca e di fieno per cavalli e buoi. Ne risente soprattutto l'economia delle campagne. I buoi e i cavalli sono denutriti, sfiniti e inabili al lavoro e di conseguenza i campi non vengono coltivati.

Il consiglio comunale decise di colpire il pascolo nella zona proibita di Fratta piccola con un'ammenda di lire 10, mentre per quanto concerneva Fratta grande il bestiame non si sarebbe potuto condurre al di fuori dei termini disposti dalle prescrizioni comunali. Senza limitazione alcuna il bestiame poteva pascolare unicamente sui propri possedimenti e in alcun caso su quelli comunali. I giudici, a coloro ai quali era necessario, avrebbero fissato i passaggi per il bestiame attraverso i terreni comunali. Il comune avrebbe ricevuto un indennizzo e il passaggio sarebbe stato riportato nei libri d'ufficio («quall'andio... dovrà esser annotato nei pubblici libri»)³⁷⁴



In tutta l'Istria durante i secoli XVI-XVIII frequenti furono le liti causate dai pascoli, dagli appalti, dal terratico e dall'erbadego, liti che spesso finivano davanti alla corte d'appello di Venezia, divenendo cause giudiziarie annose e costose. A tale proposito riesce illuminante l'esempio della vertenza che contrappose i proprietari di bestiame di Villa Correnich ad alcuni contadini della vicina Baratto e i frati del monastero di S. Sisto. In tale contesa si ingerì anche il comune di Due Castelli accusando la famiglia Correnich di non aver interamente pagato il terratico e la soluzione giuridica della vertenza si protrasse per una lunga serie di anni.³⁷⁵

Codesta procedura in realtà rendeva impossibile alle parti non abbienti in causa di intentare procedimento presso la corte di appello. Perciò molti comuni inoltrarono domanda al senato affinché si introducesse nella stessa Istria l'istanza del ricorso. Tale richiesta venne avanzata anche dal comune di Valle, il quale rilevò che l'elevato costo delle cause, soprattutto «per lite di poca importanzia» mandava in rovina molte famiglie povere le quali erano costrette «lasciar spesse volte passar le sententie in rem iudicatum contra ogni ragione, et equità». ³⁷⁶ Il senato, l'11 agosto 1551, emanò la conclusione che «le appellationi delle sententie, cosi civil, fino alla somma di lire ducento di piccioli, come criminal citra poenam sanguinis, et altri atti, che si faranno per il Podestà nostro del detto luogo, si devolvano in appellatione al Podestà, et Capitanio nostro di Capodistria...». ³⁷⁷

Nelle fonti a disposizione si rinviene un numero relativamente piccolo di dati sul contenuto e la frequenza delle controversie risalenti a cause di natura economica, ma gli esempi fin qui citati stanno evidentemente a dimostrare che esse controversie erano molto numerose.

F. Appalti, ipoteche e perdita di possesso

Nell'archivio della famiglia Gravisi di Capodistria si conserva un codice senza titolo, ma con questa indicazione sull'ultimo foglio: «Questo Libro e di me domine Andrea Longo dignissimo Cancellero de dui Castelli», ³⁷⁸ che costituisce una valida raccolta degli istrumenti relativi ai beni appaltati e agli affari ipotecari del comune di Valle e di singoli abitanti di quel territorio.

La permanente mancanza di mezzi finanziari nella cassa comunale, il soverchio indebitamento e l'insolvenza vennero sfruttati verso la fine del XVI e agli inizi del XVII secolo da ricchi individui, di famiglia per lo più nobile e patrizia. Si riportano qui alcuni di questi casi caratteristici che riguardano beni immobili di appartenenza del comune e del fontico nonché degli abitanti dei villaggi vicini. Il materiale non è stato finora impiegato in ricerche scientifiche e viene commentato in questo lavoro con abbondanza di estratti.

Alcuni momenti della gestione finanziaria e amministrativa del consiglio del comune di Valle, come le innumerevoli malversazioni compiute dai membri di questo corpo, sono stati parzialmente esposti in precedenza. Sulla scorta dei documenti a disposizione è stato spiegato il processo che ha condotto ad aggravare di ipoteche alcuni possedimenti comunali sul territorio di Valle. Si è fatta menzione dell'intervento del senato veneziano del 1756, secondo il quale tutti quei beni dovevano essere riscattati e restituiti, grazie alle somme di denaro prese a prestito, nel fondo di beni comunali. ³⁷⁹ In qualità di creditori del comune, sulla fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, si presentarono con maggior frequenza i rappresentanti della famiglia capodistriana dei nobili Barbabianca. ³⁸⁰ Essi detenevano in proprietà o in appalto molti poderi (arativi, pascoli, orti, piantagioni, vigneti e case) ad Albona, San Vincenti, Due Castelli, Rovigno, Valle e Dignano. ³⁸¹

Come appaltatore, creditore e compratore figura nel libro del Longo, anche Bortolo Quinzano «per il Ser.mo Prencipe di Venetia Canc.r di S. Vincenti». Nel 1595 egli comperò dal comune di Dignano un *torchio da far oglio* per 1400 ducati, pagando 6 lire e 4 soldi per ducato. ³⁸² Nell'«istrumento» è detto che il torchio lo

stesso giorno «sop.to Quinzano concesse a liuello francabile all'inter.ti di q.l tempo p(er) anni cinq.e continuo: et questo p.che all'incontro essi inter.ti li p.missero, et s'obligarno conseruar il d.o datio del torchio, et torchio istesso, et più ogni anno p. liuello darli e pagarli il giorno di S. Michele di q.l tempo in ragion di duc.ti sei p. 100 da L 6:4 p. duc.to et para quattordeci...». Dopo sei anni (vale a dire «d.ti anni cinque, et anco un'anno più») l'affare passò nelle mani del figlio di Quinzano, Vincenzo, il quale rinnovò il contratto d'appalto con i rappresentanti del comune di Dignano, il quale a tale accordo in Dignano, alle stesse condizioni, venne stipulato il nuovo «instr.to di liuello» per il periodo dal 1602 al 1607.³⁸³

Nel marzo del 1601, Bortolo Quinzano acquistò dal comune di Valle e dal fontico «per se, et succ.ri suoi, tutte et cadaune terre, ouer campi, che s'attrouano in questo terr.io di Valle di ragion d'esse sp. Co.ita, li quali pagano ordinariam.te terratico à d.a sp. Co.ta co(n) tutte le sue ragioni, attioni habentie, et p.tinentie...».³⁸⁴ Il Quinzano versò al fontico di Valle 3200 ducati, rispettivamente la somma di 6:4 lire per ducato. Il contratto venne stipulato nel palazzo del rettore in Valle alla presenza di Alessandro di Gregorio, del dott. Prospero Adrario, cancelliere, e del muratore Basitano Pascolo, abitanti di Valle. «Aggenti, et interuenienti di questa sp. Co.ta, et fontico» - i giudici Paolo Maserazzo e Lorenzo Sardo, il sindaco Fioretto Fioretti e i rappresentanti Francesco Soardo e Perin Fioretto - essi presero in consegna i beni di cui sopra a *liuello francabile* obbligandosi a gestirli, a curarli e a mantenerli nello stato in cui si trovavano. Nello stesso capitolo figuravano i termini del pagamento dell'appalto:

«et di liuello, et censo, sara dato, pagato, et risposo ogn'an.o à d.to m.co Quinzano heredi et succ.ri suoi duc.ti cento e nonanta dui cioe duc.ti 192 da L 6:4 p. duc.to in ragio(n) di sei p.cento, cioe la mita di mesi sei in mesi sei, principian.do correr esso liuello il giorno p.n.te, poi ch(e) da li passati il f.to m.co Quinzano confessa e.er satisfato, et pagato fino il giorno di hieri. Li quali pagam.ti correr debbano successiuamente di tempo in tempo come è f.to p.anni cinq(ue) continui p.ss.i uent.i. Con dichiaratio(n), et patto espresso, ch(e) possano l'inter.ti p. d.ta sp. Co.ita si p. interesse di q(ue)lla, come p. nome del sud.to fontico sempre ch(e) le piacerà dat et contar à l'and.o m.co Quinzano heredi et succ.ri suoi ogni sum.a, et quantità di danaro, ch(e) uoran.o p. affrancat.e di parte di deto capitale, et p. q(ue)l tanto ch(e) esborseran.o sia ubligato d.to m.co Quinz.o liberar, et affrancar la sud.ta Co.ta sop. p. ratta, et fargli le sue debite cautioni».

Però nel caso in cui dopo lo spirare del termine di cinque anni i rappresentanti del comune e del fontico non soddisfacessero agli obblighi presi «possa, et uoglia esso m.co s.r Bortolo liuellatore astrenger l'and.ta sp. Co.ita ut supra à liberarsi, et affrancarsi da d.to liuello co(n) l'esborsatione attuale a lui, heredi, et succ.ri suoi de duc.ti 3200. in tanta buona ualuta, co(n) tutti i liuelli, ch(e) fossero corsi et no(n) pagati, et p. ratta del tempo, co(n) tutte le spese ch(e) p. tal ca fossero occorse».³⁸⁵

Come garanti del comune di Valle e del fontico in questa transazione figurano i più abbienti abitanti del Castello: Polo Maserazzo, Fioretto Fioretti, Zuanne Pasqualin, Domenego Fioretto, Piero Fioretto, Domenego Mansin e Damian del Savio. In loro presenza venne compilato questo *Istromento di liuello* e, come scrive il notaio Alessandro Zacharia, «cadaun di loro simul et solidu(m) laudano, appro-

bano et ratificano l'an.d.a uendit.e et liuello come buoni, ualidi, idonei, et sicuri sop.tutti et cadauni loro beni si mobili come stabili, si p.nti come fut.i». ³⁸⁶

Benché il documento non riveli da quando data il legame contrattuale di Bortolo Quinzano e del fontico vallese, bisogna supporre che il cancelliere di San Vincenti fosse uno dei creditori del comune di Valle, il quale tentava con prestiti di liberare i propri beni dalle ipoteche. Poiché il comune non riuscì a estinguere nei termini previsti i propri debiti, al Quinzano appartennero tutti quei beni comunali di cui si è fatta menzione, beni che provvisoriamente diventarono di sua proprietà fintantoché il fontico e il comune non avessero reperito mezzi sufficienti «à liberarsi» e a riscattare i poteri impegnati. Il Quinzano dette subito in appalto al comune i beni ottenuti. Nel contratto figurava la clausola secondo la quale la parte che cedeva in appalto - il Quinzano e i suoi successori - poteva contestare il diritto all'appaltatore (cioè al comune) di «ricupero» dei propri possedimenti se non si fossero pagati regolarmente gli impegni assunti.

Tra l'appaltatore, e la parte che aveva ceduto l'appalto, spesso si giunse a «controuersie et litiggij» di lunga durata, per il fatto che i contratti ledevano gli interessi sia del comune che dei singoli. Nel codice del Longo è riportato l'accordo «trà gl'interuenienti di esso Coll.o ³⁸⁷ dà una, et li ss.ri Mario et Cesare fratelli Barbabianca...» raggiunto nel 1655 dopo una lite pluriennale. I fratelli Barbabianca ricevettero dal fontico di Valle l'ammontare delle loro richieste, pari a 8500 lire, ivi compreso il debito di Zuanne de Nadalin di lire 1240. In realtà la controversia era incentrata su questo debito del Nadalin fintantoché costui non cedette ai fratelli Barbabianca «una portione di piantada n. 188 circondata da passi quindese di Masiera» che gli «stimadori di Comun eletti... s. Bernardin Maserazzo et s. Antonio Fioretto» valutarono «in rag.n de L 44 l'alboro p. L 1000 posti et giacenti nelle p.tinentie di questo Castello nella Contrada delle Canolle». ³⁸⁸ Il debitore insolvente, Zuanne de Nadalin, aveva rinunciato ai suoi possedimenti colpiti da ipoteca ancora nel giugno del 1651, dopo che era scaduto il termine previsto per realizzare il diritto di ricupero del citato vigneto. La lettera del Nadalin, indirizzata ai fratelli Barbabianca, contiene la descrizione della grave situazione economica in cui versavano molti contadini-debitori:

«Vado considerando esser maturato il tempo, ch'io deuo far le riscossioni della Piantada da me ipotecata al m. Ill.re s.r Mario et suo fillo, et conoscendomi in questi calamitosi tempi inhabile à tal rescossioni, et impotente anco à gouernarla risoluo con la presente riuerentem.te notificarli la cessione di detta Piantada, non intendo hauer nella med.ma più alcu(n) benef.o...». ³⁸⁹

I Barbabianca in tal modo continuavano ad allargare e arrotondare i propri possedimenti in Valle, poiché la terra del Nadalin, da essi incamerata, «confina dà una parte le rag.ni delli ss.ri Fr.elli Barb.ca dell'altra le rag.ni di esso Zuane della 3.a et 4.a beni Comunali», come sta scritto nell'atto di cui sopra. Dato che la valutazione fatta sulla terra che il Nadalin aveva ceduto era pari a lire 1000 e non 1240, come era stato stabilito erroneamente dalla stima precedente, i Barbabianca divennero «P.roni assoluti della d.ta potione di piantada, Terreno et Massiera potendo d'ogni cosa disponer a loro compiacim.to chiamandosi p. uigore di essa rinuncia intieram.te sodisfatti». ³⁹⁰

Identica fu la controversia che oppose Mario e Cesare Barbabianca al vallese Andrea Andrucci, altro garante del fontico comunale nel contratto con i detti fratelli. Come si è detto il debito comunale ammontava a lire 8500 e la parte dell'Andrucci a lire 1240. Nell'aprile del 1655 l'Andrucci dovette lasciare nelle mani dei nobili capodistriani «Arbori di piantada n.o 300... con il pezetto di Tereno contiguo di semenadura di due starioli... posti, et giacenti nelle pertinentie di questo Castello, nella Contrada chiamata delli sorberi...»,³⁹¹ per poter così estinguere il suo debito. I Barbabianca divennero «P.roni assoluti» di questi beni, ma nel contratto venne inserita la clausola che prevedeva la permanenza del vecchio proprietario, il vallese Andrea Andrucci, nel suo podere per ancora altri cinque anni, per la qual concessione egli avrebbe versato ai fratelli in cambio, il primo anno un quarto del raccolto del frutteto e del vigneto, metà nei quattro anni successivi. All'Andrucci venne pure lasciata la possibilità «di poter recuperare nel corso d'anni cinq(ue), con l'esborso in dannaro contante in una ò più volte la d.a Porzione di Piantada...», previa ristima del suo nuovo valore. Dopo di che i Barbabianca prendono questi possedimenti come proprietà loro completa e inalienabile.³⁹²

Agli esempi citati che si riferiscono alla difficile situazione di certi vallesi, i cui possedimenti erano gravati da ipoteca, si aggiunge anche l'«istromento» del 22 aprile 1655, che riporta il caso di Francesco Cozza il quale non poteva come gli altri restituire ai fratelli Barbabianca «il debito che tenua con il Fontico di questa Terra», per cui dovette consegnare «alli med.mi ss.ri la Val della fontanella in Contrà della Madona Picola, con una fontanella contigua, et confina con detta Terra per intiera sodisfatione delle L 120». Nell'atto si riporta l'osservazione che Mario e Cesare Barbabianca riconoscevano «al sud.o s.r fran.co e suoi Heredi in ogni tempo quelle recuperare con l'esborso effettivo delle sopradette L 120».³⁹³ Dagli esempi fin qui riportati si vede che quasi mai ciò era successo e che i beni sottoposti ad ipoteca erano praticamente perduti per gli ex proprietari.

Per la storia economica di Valle, specie per lo studio del sistema degli appalti e delle vendite di immobili e dei prezzi loro in quell'epoca, risultano interessanti i documenti che, sotto il titolo *Beni renontati dall'Ill.mo s.r Aluise Bembo in Valle*, vennero raccolti presso l'archivio della cancelleria vallese (*Acta Cancellarie*) da Angelus Adrarius Canc.s Castri Vallis. I documenti vennero compilati nell'anno 1627, nel mese di maggio, in occasione della vendita dei beni di Aluise Bembo ai successori di Giovanni Francesco Quinzano. Si vendettero «li Beni stabili posti in questo Castello et Territorio... non compresi però li affitti di quest'anno fin'à S. Michiel uenturo et della casa al primo d'Ag.to Venturo».³⁹⁴ Il valore degli immobili venduti è stato assodato per una parte in base ai documenti del 1625 e dalla stima di due esperti contemporanei.³⁹⁵

Su richiesta di Aluise Bembo e dei successori del Quinzano, Vincenzo Soardo stimò «una Contrada posta in questo Territorio in Contrà della Mascherada, Arat-tiuo, et Boschiuo, tra li suoi confini da una di terreni della Co.ita tien 1. Zuanne Vodogas, seconda il scontro il Confin di Dignano 3.a e 4.a Comunale...».³⁹⁶

Il valore totale dei beni stimati ammontava a lire 9996:16.³⁹⁷

Nel codice di Andrea Longo si trovano anche alcuni esempi di scambio di poderi nel territorio di Valle. Uno di tali documenti venne compilato nella cancelleria notarile di Valle nel 1656, allorché i fratelli Mario e Cesare Barbabianca cedettero a Vincenzo Bembo dell'arativo «nella Contrada di Mon Calbo di semena.ra di mez.ne quindeci in c.a; Item un altro pezzo di Terra in Contrà del lago della Masiera di mezene noue c.a; Item un lago addimandato pur della Masiera, le quali terre, et lago e poste sopra questo terr.o nelle Contrade sopra n.i.ate, alla qual confina in Leuante Zuane Milouich, Ponente Terra della Chiesa, O.o Comunal, et il Tram.na beni della Sp. Co.ità Saluis».398 Il nuovo proprietario di questi poderi ottenne il diritto «ad hauer, goder, et posseder p. se et heredi p. il tutto libero d'ogni grauità di liuelli». In cambio i fratelli Barbabianca ricevettero dal Bembo una particella di terra e «due ualitze app.o Ronco con un pezzo di Longher...».399

Il notaio vallese, Antonio Belgramoni, stilò, nel febbraio del 1651, un «istramento» di scambio di case tra i fratelli Barbabianca e Camilla Fioretto. Il valore della casa dei Barbabianca ammontava a lire 1208, quello della Fioretto a lire 980, si fece una stima dettagliata e si compilò un documento particolare per effettuare il pagamento della differenza.400

Queste frammentarie fonti, che in piccolo numero si sono conservate, dimostrano la grande varietà di forme economico-giuridiche che venivano applicate nel territorio del Castello di Valle. Sebbene poco numerosi e incompleti i documenti citati illuminano parzialmente le cause che costantemente impoverivano il comune di Valle e spingevano sull'orlo della rovina quei popolani che per una serie di circostanze si venivano a trovare nella rete delle macchinazioni finanziarie e usuraie di singoli possidenti e proprietari di capitali.

G. Possedimenti ecclesiastici

Quando l'Istria passò sotto il dominio franco (787), l'influenza dei vescovi istriani aumentò e in particolare la loro base economica. E' esatta l'asserzione di B. Benussi secondo il quale «i vescovi formarono il principale sostegno del nuovo governo nell'Istria».401 Ne fanno testimonianza alcuni atti che P. Kandler pubblicò nel *Codice diplomatico istriano*, prima di tutto l'atto di donazione dell'imperatore Ottone I alla chiesa di Parenzo (951-61), poi il diritto concesso al vescovo della stessa città di riscuotere la decima a Rovigno, Due Castelli e a Valle dal patriarca di Aquileia.402

Poiché Valle appartenne anche più tardi alla diocesi di Parenzo, quest'ultima aveva il possesso della *portion canonica*, ossia il diritto di riscuotere «la sua parte de danari e degli agnelli, orzo, biava, meio, legumi. Et vino et oglio...».403 L'*Inventario dei beni e rendite della mensa vescovile di Parenzo dell'anno 1540* contiene l'elencazione delle chiese, dei conventi, delle particelle vescovili e dei singoli-appaltatori esistenti sui poderi dell'*Abbatia di S. Michiel nel territorio di Valle*;404 dei *Terradegni di Valle pertinenti alla prebenda di Parenzo*405 e infine *Dasion con livelli pertpetui*.406

Il vescovado anche in seguito (nella seconda metà del XVII secolo) dava in appalto le particelle di terreno nel territorio di Valle. Alcuni di questi contratti sono riportati nel *Registro de' Matrimonj 1672-1736* con l'indicazione del nome dell'appaltatore, della quantità di quello che si doveva obbligatoriamente dare e il nome della particella:

«Adi 2 7.bre 1683 In Valle

Matte Zughella tolse ad affitto un Teren appresso i lacuzzi di raggion di Mons.r Ill.mo Ves.o, et paghera all'anno form.to mezene una starioli due et questo per anni cinq(ue) pagherà l'anno 1684».407

«Adi 8 febbraio 1684

Hoggi ho affittato al m.s Gregor d'Alberti il terreno siue Ronco di Bubie appreso il Capo del Gobbo di mon.r Ves.o per anni tre paghera all'anno form.to m.e quattro Colme dico n.o 4 et questo alla presenza di Battista Tonin et m.s Bortollo Piu' furlani Testimonij; principierà pagare l'anno 1685».408

«Adi 21 Gen.o 1685

Zuanne d'Alberti de Grigor, et Marin Barbier in solidu(m) tolse ad affitto per anni tre una Valle appresso il Bosco del Soardo di raggion della mensa Ep.le pagera annulm.te Starioli n.o tre Colmi».409

Nell'anno 1675 il podestà e capitano di Capodistria, Lorenzo Donato, ordinò di procedere al censimento delle «scuole et confraternite della Provincia per commissione dell'Ecc.mo Senato cioè dell'Entrata e Spesa che annualmente ritiene cadauno d'essi Luochi».410 Nella giurisdizione del capitolo vallese si trovavano, secondo il censimento, dodici confraternite.411

La Chiesa di Valle si manteneva grazie ai tributi obbligatori in denaro o in natura che tutta la popolazione pagava, ma possedeva anche beni propri. Lo Statuto del Castello di Valle disponeva «che cadaun el qual debbano pagar secondo lo rodollo, zoe se lo rodollo dise formento che deba pagar formento, e se il rodollo dise danari chel pagano danari...».412 Il capitolo dava in appalto alcuni suoi poteri, specie arativi, a singoli contadini. Uno di essi, che aveva in affitto un possedimento ecclesiastico a Carmedo, viene menzionato anche nel *Registro de' Matrimonj*:

«Adi p.mo 7.mbre 1683

Marco Doblouich della Villa di Cazouandi tolse ad affitto per anni cinque le Fonde siue terre di San Pietro di raggion di questa Pieue, et pagherà annual.te formento mezene due Colme et un Agnello all'anno principierà pagar l'anno 1684, et questo alla presenza del Reu.do Padre Frà fran.co Vico buon Guardiano della madona della Trovasa et il Chierico Zorzi Trolis Testimonij».413

La chiesa possedeva anche del bestiame che non poteva però dare in soceda senza un permesso particolare rilasciato dal podestà e dai giudici comunali. Nel capitolo 76 dello Statuto, sotto il titolo *Che niun sagrestan non possa dar anemalli in soceda*, esplicitamente sta «che niuno sagrestan non possa dar in soceda delli animalli della chiesa, senza lizentia de misier lo podesta con li suoi zudesi, e questo sotto pena de lire vintisie de piccoli, la qual pena deuenga al nostro comun».414

L'entità delle entrate che il capitolo vallese riceveva dalla decima destinata alla chiesa e dagli altri tributi, era stata fissata dai sacerdoti, il 26 dicembre 1778, attraverso la prescrizione «delli prouenti che spettano à q.ta Pieue»:

Al Piov.o spetta Formento di X.ma mez.	n.o 8
a sua elezione	
Vino di X.ma conzi	n.o 4
Agnelli di X.ma	n.o 2
Agnelli di primizj	n.o 2
Altre mezzene di Form.to à sua Elezione delli primizj	n.o 8

Più spetta al Sig.r Piov.o una casa posta vicino alla piazza con palm.ti due, e caneva

Più un Bosco di S. Pietro, e Terre contigue

Più una Terra in contra la Valla de ...(?)

Più una Terra in contrada del Bembo

Più un Vartal in contra Moncalvo

Al Sig.r d. Zuanne Can.co Torre Scolastico spettava	
di X.ma Formento mezzene	n.o 4
Primizi de For.to	n.o 4
Vino al Sud.to Conzi	n.o 2
Agnelli di X.ma	n.o 2
Agnelli di Primizi	n.o 2

Tutti q.ti soprad.ti sono li proventi spettanti al Sig.r Piov.o, Scolastico, campanaro et affituale delle X.me di Valle.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o ho fatto la p.n.te alla presenza delli soprad.ti». ⁴¹⁵

La Chiesa conduceva un'attività economica del tutto simile anche nelle zone limitrofe (ad esempio a Due Castelli). ⁴¹⁶

8. Varie

Gli ufficiali della Chiesa riportarono per secoli nei registri di stato civile, oltre ai dati formali e di precetto sui matrimoni, nascite e morti dei propri parrocchiani, anche svariate notizie circa la vita giornaliera, le disgrazie e le calamità di più o meno vaste proporzioni, le malattie, i delitti criminali, gli infortuni, i rapporti esistenti tra la popolazione, ecc. Queste notizie, in apparenza insignificanti e minute, costituiscono spesso volte l'unica e autentica testimonianza storica sulla vita degli uomini di una data regione nel passato, poiché documenti di altra sorta sono estremamente rari.

Si riportano qui tutta una serie di osservazioni, tratte dal registro dei matrimoni e delle morti, annotate dai sacerdoti del capitolo del Castello di Valle e dei suoi dintorni.

A. Aspetti economico-giuridici nella stipulazione del contratto matrimoniale

I registri dei matrimoni fanno spesso menzione della specifica comunione dei beni, definendola «all'usanza et Costume di questo Castello cioè da fratello et sorella», o più completamente «all'usanza di questo Castello di Valle qual s'intende da fratello, et sorella, et hà Comunion de beni». Questa forma giuridico-usuale di regolamentazione dei beni patrimoniali tra i coniugi era molto diffusa nella parte veneta dell'Istria, specie nei centri in cui la concentrazione della popolazione autoctona romanza, rispettivamente italiana, era più consistente (Pola, Sissano, Gallesano, Valle, Umago, Pirano, ecc.). Tanto più che in queste località «il matrimonio all'istriana» assumeva anche delle particolari definizioni locali: «consuetudo terrae Humagy», «consuetudo terrae Pyrani», «consuetudo al modo della città di Pola», ecc. Gli Statuti di Pola, Due Castelli, Parenzo, Cittanova, Umago, Isola, Pirano, Capodistria e Pingente dedicavano capitoli speciali alla definizione del matrimonio all'istriana. Lo Statuto di Valle, tuttavia, non fa menzione della comunità matrimoniale «à fratello e sorella», sebbene essa fosse comune tra gli abitanti del Castello e del contado. Nelle campagne era invece molto consueto l'uso di contrarre matrimonio «all'usanza Schiauona» o «all'usanza Morlaca».

Il matrimonio alla vallese veniva contratto non solo dagli indigeni ma anche da coloro che erano giunti di recente al Castello e nei villaggi circostanti. I più antichi registri dei matrimoni sono ricchissimi di dati su questo tipo di sponsali che vincolava i coniugi su basi economiche e che stabiliva - in particolare - la gestione di quanto era stato portato in dote, ereditato e guadagnato. Il matrimonio «all'usanza di Valle» si conservò, a parte certe modifiche procedurali, durante tutta la dominazione veneta sino addirittura ai primi decenni del XIX secolo.

Nel capitolo V della sua opera, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Prospero Petronio prese criticamente a osservare l'istituzione matrimoniale istriana «a fratello e sorella»:

«Tra Plebei e Rurali si maritano a fratello e sorella, ch'è dire, che portando la donna ò molta ò poca robba, nei casi di morte, questo si riduce a cumulo con la facultà del morto, e tutto si divide per giusta metà tra chi sopravvive et gl'eredi di chi muore: onde ne nasce, che passando li a diverse donne che si maritano in altri Paesi, le Case con li terreni del primo marito, vanno in precipitio e perciò in tutta la Provincia se ne vedono di queste per le campagne e per li monti; e li figlioli, se ne sono restano poveri non havendo la metà della robba del Padre...».⁴¹⁷

Quantunque nel contratto matrimoniale figurassero vari accordi circa la divisione dei beni dopo la morte del marito, è un fatto che il matrimonio all'istriana difendeva non soltanto la vedova, ma anche i figli minorenni del coniuge defunto. (Confronta gli esempi citati nell'appendice).

Dell'origine e dell'essenza del legame matrimoniale conformemente alla «consuetudine secondo la provincia d'Istria» si occuparono fino ad ora più autori e storici del diritto come A. Pertile,⁴¹⁸ U. Inchiostri,⁴¹⁹ G. Savioli,⁴²⁰ P. S. Leicht,⁴²¹ G. Calacione,⁴²² I. Beuc⁴²³ e altri. Gli autori citati considerano l'istituzione del matrimonio alla maniera istriana come una «communione universale de' beni»⁴²⁴ del marito e della moglie. Nei suoi recenti trattati questa opinione è stata corretta

da L. Margetić,⁴²⁵ il quale ha dimostrato, sul fondamento degli statuti istriani, che «nel matrimonio all'istriana la proprietà dei beni prima del matrimonio rimane anche in seguito separata...»,⁴²⁶ rispettivamente che «le sostanze dei coniugi in quanto a proprietà (sono) separate, ma la loro gestione (è) comune». ⁴²⁷ Il Margetić ha citato nel suo lavoro soltanto le scarse formulazioni giuridiche tratte dallo statuto di alcune località istriane, nel quale viene data la definizione del matrimonio all'istriana, lasciandosi scappare l'occasione di corroborare le sue lucide ed esatte osservazioni con esempi derivanti da quella prassi, esempi dai quali possano risaltare la pienezza e il dinamismo della realtà della vita.

Nell'appendice di questo contributo vengono riportati una quindicina di contratti matrimoniali iscritti nel registro dei matrimoni di Valle; mentre in questa parte del testo si citano e si commentano quelle parti dei documenti che sono caratteristiche per il matrimonio «alla vallese».

Nelle più antiche «note matrimoniali» figura soltanto l'osservazione che il matrimonio viene contratto «all'usanza di Valle cioè da fratello et sorella» oppure «all'usanza schiauona», senza alcuna altra formulazione più particolareggiata sull'atto giuridico che si intendeva sotto tale definizione:

«Adi 5. Zugno 1617

Paule Xilouich sposò in sua consorte la Giouane Agata fig.la del q.m Zuane da S. Vincenti alla usanza di Valle cioè da fratello et sorella et promise il sposo alla sposa di dono ouer basadego ducati cinque presente molti testimonij et specialmente m.ro Damian del Sauio et Domenico Pallaciol ual il don . . . L 31»; ⁴²⁸

«Adi 23 Zugno 1617

Grigorio fig.lo di Barichio sandal sposò in sua consorte Agata fig.la del q. Tomaso Xaratin alla usanza schiauona a.bi due gioueni et dono il sposo alla sposa di dono ouer dasadego peliza alla schiauona noua et questo fu in chiesa grande presente Testimonij il Chierico Domenego coza il Piero abate della Madona». ⁴²⁹

Nella nota del 6 luglio 1618 viene riportato un interessante caso di contratto matrimoniale «da fratello et sorella», ma con elementi che sono caratteristici del matrimonio «alla schiauona»:

«Antonio Badouin sposò in sua consorte Catarina fig.la del q. Marco Zaratina ambidue uedoui alla usanza et costume di questo Castello di Valle qual si dice da fratello et sorella et questo fu in Chiesa grande et il sposo dono alla sua sposa in dono et Basadego una peliza alla schiauona noua...». ⁴³⁰

Il contratto matrimoniale è regolato «alla maniera di Valle», ma a conto del «basadego» venne regalato alla sposa un oggetto (pelliccia) e non del denaro. Alla stessa maniera «Jure detto Grampeda dà Clana» regalò alla sua fidanzata, Lucia Milovich, un «basadego» che consisteva in «un paro di scarpe doppie, et un paro di Calze di pano» (Adi, 25. ottobre 1676). ⁴³¹ Casi contrari in cui, nel contratto matrimoniale «all'usanza schiauona», il marito si assumeva l'obbligo di pagare il «basadego» sotto forma di denaro, erano altrettanto rarissimi, tuttavia si verificavano. ⁴³² Spesso dalle notizie che figurano nelle note matrimoniali non si vede differenza alcuna, se non nominale, tra il costume di contrarre matrimonio «alla vallese», «alla veneziana» o «alla slava». ⁴³³ Del resto anche il testo del contratto «all'usanza Venetiana» è quasi identico al precedente. Per lo scrivano capitolare o per il curato

era importante la chiara definizione sul modo di contrarre matrimonio, poiché tutte le altre norme e particolarità dei legami matrimoniali «all'usanza di Valle», «alla usanza schiauona», «all'usanza di Pola, et Galisana»,⁴³⁴ «all'usanza Venetiana»,⁴³⁵ ecc. erano vive e presenti nell'organismo giuridico-usuale di quel tempo. Venivano riportate soltanto quelle singolarità che si differenziavano più o meno dalle consuetudini fissate e dalle prescrizioni giuridiche, specie di quelle statutarie.

Specificazione dei matrimoni evidenziati a seconda della consuetudine della loro conclusione

Periodo compreso dai registri di stato civile	UV	US	UVA	AP	GC	SI	Totale dei matrimoni evidenziati
1617-1633 *	115	28	4	2	—	—	149
1672-1736	429	165	3	—	23	24	644
1737-1797 **	34	4	—	—	17	361	416
Totale	578	197	7	2	40	385	1209

* Dal 1634 al 1671 non si sono conservati i registri dei matrimoni (cfr. nota 217).

** Dal 18 settembre 1741 al 5 febbraio 1748, nel registro di stato civile mancano i fogli.

Leggenda: UV = «Alla usanza di Valle cioè da fratello e sorella»; US = «Alla usanza schiauona»; UVA = «Alla usanza Venetiana»; AP = Per consuetudine di altri posti; GC = «Giusto il contratto trà essi accordato»; SI = Senza indicazione.

Dallo specchio allegato si vede che nel primo registro dei matrimoni (1617-1633) la maniera di contrarre matrimonio viene indicata soltanto nominalmente; dalla metà del XVII secolo predominano sempre più contratti mutui tra i futuri coniugi, nei quali ci sono deroghe dall'antico diritto consuetudinario. Nel secondo registro dei matrimoni e specie nel terzo è sempre più evidente il calo graduale delle notazioni che si rifanno alle forme giuridiche dei legami matrimoniali, in quanto i futuri sposi procuravano di sanzionare la gestione dei loro beni in un documento del notaio del luogo. Mentre nel primo registro accanto alla notazione di ogni matrimonio c'è la debita indicazione circa il modo della sua conclusione, nel secondo registro si rinvennero 24 evidenze, e nel terzo addirittura 361, prive di qualsiasi indicazione. Nonostante ciò i registri mantennero anche agli inizi del XIX secolo il carattere di campionari economico-giuridici di contratti matrimoniali.

I curati del capitolo vallese ebbero un ruolo rilevante nel mantenere e nello stimolare gli antichi usi. Molto raramente ci si imbatte nei registri nell'omissione di alcune formalità particolari nel diritto consuetudinario matrimoniale del Castello di Valle. Ciò avveniva unicamente se il curato celebrante non era nativo di Valle. Così, per esempio, lo sposo Mattecovich da Chiubani non dette il «basadego» alla propria fidanzata, Ivana Fabianich da Carmedo, poiché la cerimonia nuziale era stata celebrata dal curato di Villa di Rovigno, il quale, con ogni probabilità, non era a conoscenza delle usuali particolarità procedurali del matrimonio alla usanza vallese. La nota sull'accordo matrimoniale «all'usanza schiauona», tra il Collich e Ivana Fabianich, venne iscritta nel registro di stato civile il 17 luglio 1697; lo sposo promise una contradote di 45 ducati, ma senza alcun dono («et di Basadego niente per hauerli sposati il Pieuano della Villa di Rouigno»).⁴³⁶ Dato che al momento

della celebrazione del matrimonio nella chiesa di *Santa Maria Alta* in Chiubani erano presenti in qualità di testimoni il canonico Bernardin Soardo e il curato Nadalin Andrucci, vallesi, bisogna supporre che questi due sacerdoti non sapessero il croato, pertanto lo spozalizio venne celebrato dal curato di Villa di Rovigno, venuto all'uopo a Chiubani.⁴³⁷

Le note dei registri contengono anche delle osservazioni un tantino più ampie sull'accordo giuridico tra i coniugi circa la gestione e l'utilizzazione individuale dei beni portati nella comunità matrimoniale. Nel contratto dello spozalizio «all'usanza schiauona» (20 maggio 1630), tra Tome Badovin e Milizza figlia di Rado Radonich da Moncalvo, i futuri coniugi si accordarono su questo tipo di amministrazione della proprietà, rispettivamente della dote e contradote:

«... il sposo gli da di contradotte alla dita sua sposa ducati trenta et una pelizza nuova, et poi che il sposo possi aquistare di tutti li beni di essa sposa cioè di tutto quello essa hauera diuideua da suo fratello...».⁴³⁸

In questo esempio lo sposo ha acquisito il diritto sui beni che la fidanzata doveva portare nel matrimonio. In un altro esempio è riportato il contratto tra Ghergo Doblavovich e Maria Drandich da Moncalvo, secondo il quale lo sposo dava a conto dote 60 ducati «delli quali essa Maria futura sposa sarà intieram.te dispotica, e liberam.te disponera à suo piacim.to e questo M.t.nio s'intendera sia fatto all'uso illirico, rimanendo il futuro sposo del resto della sua presente, et futura facoltà liberam.te Patrone...».⁴³⁹ Il *Contratto matrimoniale*, stipulato il 25 aprile 1783, in Valle, tra Giure Saina, detto Pechiza da S. Vincenti e Fuma Drandich da Carmedo, sanzionava questo accordo tra i futuri coniugi:

«... Esso futuro sposo fà, ed assegna alla soprad.ta futura sposa in dote, o per titolo di contradotte ducati n.o 85 da L 6:- per ducato, ed essa futura sposa promette al futuro sposo la mettà delal sua robba, che li peruenirà per titolo paterno e materno al'uso illirico, e questi senza difficoltà si promettono sua sponte i di loro beni si pre.nti, che futuri, e perciò questo matr.nio sarà celebrato all'uso ilirico...».⁴⁴⁰

Il matrimonio «all'usanza illirica», «alla slava» o «alla morlacca» prese molti degli elementi giuridico-consuetudinari di quello «all'istriana», rispettivamente della locale maniera «alla vallese», di accordarsi tra i futuri sposi circa l'amministrazione dei beni che venivano portati nel matrimonio. Tuttavia i contratti matrimoniali «all'usanza schiauona» mantennero il loro tratto distintivo per quanto concerneva il «basadego» che non veniva dato in denaro ma in doni «a parte qualche eccezione». La contradote, però, viene molto spesso menzionata come contributo in denaro. Così, per esempio, nel registro dei matrimoni figurano la contradote e il «basadego» che Piero Grubessich da Castelnuovo avrebbe dovuto dare alla sua fidanzata, Cata Vragna:

«... Il sposo promise di contradotte alla detta sua sposa ducati n.o uinti dico n.o 20 dà L 6:4 per ducato, et di Basadego Vna Pellizza, et un Camisotto di tella bella bianca come anco Vn paro di scarpe dopie, et un paro di Calze di Pano».⁴⁴¹

Questi dati costituiscono una significativa indicazione della situazione patrimoniale della popolazione vallese e del territorio circostante. Mentre Zuane Silovich da Carmedo prometteva alla sua fidanzata «di dono ouer Basadego una Pel-

lizza con un Camisotto di bella tella con un paro di Scarpe, et un paro di Calze di Pano com'anco il sopradetto sposo promise alla detta sua Sposa di Contradotte ducatti n.o cinquanta da L 6:- l'uno... ual il donno in tutto L 300:-»,⁴⁴² Martin Velovich da S. Vincenti poteva promettere una veste («il Sposo promise alla detta sua sposa il Dono uero Basadego un Camisotto»).⁴⁴³

Gli accordi tra i futuri coniugi erano svariati anche nell'ambito del matrimonio «all'istriana», la forma più diffusa di amministrazione dei beni matrimoniali presso la popolazione del Castello di Valle e del suo contado. Contraendo, nel dicembre del 1698, il matrimonio «all'usanza di Valle» con Antonia Clana, Matteo Palazzol fece astrazione dai beni matrimoniali comuni de «la Casa, oue al presente habita app.o l'horologio in questo Castello, cioè d'alto e abaso con la Caneua. Come anco la piantada nominata ualualenta intendendo, che la sposa non ne possa acquistare di d.ta Casa e piantada...». ⁴⁴⁴ Per accordo reciproco «nel resto uada tutto a Comunione de beni...». ⁴⁴⁵

Il vedovo Martin Civitico da Valle promise nel maggio 1701 alla sua nuova eletta Orsetta Simonato da Cividale «la quarta parte della sua Piantada in Contrà delle Corte, com'anco se farano delli acquisti insieme uadino per mittà trà di loro...». ⁴⁴⁶

Il curato Angelo Mitton stipulò in Valle il contratto matrimoniale per Martin Salambat e Mario Druxeta da Carmedo. Lo sposo si impegnava a dare alla sua fidanzata a titolo di dote e contradote quella parte dei suoi averi che gli sarebbero spettati dall'eredità paterna,⁴⁴⁷ mentre dal canto suo Maria Druxeta avrebbe portato nel matrimonio tutto quanto possedeva. Il contratto prevedeva esplicitamente «che tutte due le facultà abbiano à seguire à Fratello, e sorella ad uso di questo Luogo». ⁴⁴⁸ Se dalle nozze non fossero nati dei figli al marito, dopo la morte della moglie, sarebbe passata «tutta la parte della moglie che essa tiene e che terrà fino alla sua morte». («Pero dichiarono, che morindo la sud.ta giuine senza prole essa da, e cede tutta la sua porzione che tiene, e tinerà sino al tempo del suo morire...»). ⁴⁴⁹

Tuttavia nell'accordo matrimoniale tra Ivana Druxeta e Vido Drandich, stipulato in Valle, il 14 gennaio 1790, si prevedeva una diversa destinazione della dote e contradote del marito: Ivana avrebbe potuto disporre liberamente di 60 ducati della dote maritale se fosse rimasta senza prole, o «procreando poi proli trà loro viventi, essa sia patrona di disporre di ducati n.o 30, e li altri trenta abbiano de percepire le loro proprie Creature». ⁴⁵⁰ E' esatta dunque l'affermazione del Margetic quando asserisce che la «dote e contradote» («dos» e «contrados») servono ad assicurare la posizione della moglie nel matrimonio e dopo di esso, con particolare riguardo per la protezione dei figli. ⁴⁵¹

Dati interessanti contiene il «contrato di Nozze» tra Mario Fabris da Valle e Mattio Vidotto da Rovigno che è stato riportato dal libro originale del notaio nel Registro dei matrimoni, il 15 luglio 1787. I genitori della fidanzata promisero una dote del valore di 200 ducati, mentre lo sposo portò nella comunità matrimoniale 600 ducati «da computarsi li ori, che dallo sposo vengono alla sposa consegnati...». ⁴⁵² Entrambe le somme costituivano «cumulo matrimoniale» che i coniugi avrebbero amministrato «à fratello, e sorella». I genitori della sposa promisero alla loro futura cognata altri 50 ducati - 30 a nome di «basadego» e 20 in dono - con l'osserva-

zione che entrambe le somme «nel caso di divisione di matrimonio dovranno essere esseportate (!) dalla facoltà dello sposo, e percipita dalla sposa».⁴⁵³

Nella stipulazione della comunità matrimoniale dei beni secondo l'usanza di Valle, tra il vedovo Antonio Fabris e la vedova Jela Penezich, nel contratto figurava una clausola a parte «che nessuno delli detti sposi senza una reciproca corrispondenza non abbiano a formare alcun scritto d'impotecha (!), o pure uendita...».⁴⁵⁴

Le formulazioni giuridiche degli accordi citati confermano la menzionata opinione del Margetić, secondo cui il matrimonio all'istriana era in realtà una comunità amministrativa dei beni e che gli averi di ogni singolo coniuge appartenevano a colui che li aveva portati nel matrimonio. Il contratto regolava il grado di indipendenza o dipendenza nel disporre degli averi fatti confluire nel matrimonio e il diritto di un coniuge all'eredità di tutta la proprietà, o di una sua parte, alla morte dell'altro coniuge. Sembra che nel XVII e nel XVIII secolo il carattere giuridico-consuetudinario della stipulazione del matrimonio all'usanza istriana, assunse sempre più le forme del diritto di proprietà matrimoniale veneto. Indubbiamente la lunga dominazione veneta influì sulle modificazioni sia formali che reali dell'intero diritto statutario nei possedimenti d'oltremare e pertanto neanche il diritto matrimoniale e di proprietà poteva, a tal proposito, costituire un'eccezione.⁴⁵⁵ L'influsso dell'antico diritto matrimoniale e di proprietà, prima bizantino-romanzo poi veneziano, trovò modo di manifestarsi anche nelle nozze «alla maniera slava», e in ultima analisi sta a dimostrare una forma immediata di assimilazione culturale dei nuovi immigrati slavi del sud, sebbene i resti del loro modo tradizionale di fare dei doni si siano mantenuti fino alle soglie del XIX secolo.

B. Malattie e differenti casi di morte

Benché la penisola istriana fosse diventata, per le note cause, teatro di devastazioni dovute alle numerose epidemie letali e ad altri morbi, sin dal primo Medio Evo, le fonti storiche sono molto avare a tale proposito. Soltanto dopo il Concilio di Trento, sullo spirare del XVI secolo e durante i successivi, anche nelle cure istriane si cominciano ad introdurre i registri di stato civile che danno così origine ad un importante materiale storico documentario in ordine alla dinamica del movimento naturale e della struttura etnica della popolazione istriana.

Tale operazione venne affidata alla Chiesa, i cui impiegati (curati, visitatori, inquisitori, ecc.) si curavano principalmente del mantenimento della disciplina religiosa (comportamento secondo le norme religiose del cattolicesimo, accettazione dei sacramenti, ecc.). Fino all'inizio della dominazione austriaca e francese nell'Istria il potere temporale non si ingerì quasi nell'«amministrazione ecclesiastica» e non effettuò intervento alcuno nelle note dei registri di stato civile. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, durante l'amministrazione austriaca e francese, la conduzione dell'evidenza delle persone morte subì un considerevole ammodernamento. A dire il vero, essa conduzione rimase ancora di competenza della Chiesa, ma nel contenuto delle note mortuarie sempre più vennero a mancare le formule religiose sulla vita dell'al di là,⁴⁵⁶ e la descrizione del sacramento, che il defunto ricevette prima di spirare, venne ridotta al minimo. Il potere temporale procurò di rinvenire le cause della grande mortalità della popolazione istriana e insistette affinché nelle

note del registro delle morti figurasse anche la sommaria descrizione delle cause del decesso, ossia della malattia che lo aveva provocato. Accanto alla persona morente ci doveva essere, oltre al sacerdote, anche il medico, mentre la sepoltura si effettuava soltanto «col permesso di Sig.r Aggiunto allo Stato Civile».⁴⁵⁷

I primi dati concernenti la presenza del medico a Valle si rifanno alla metà del XVIII secolo. Nel luglio del 1755 il *Magistrato alla Sanità* stabilì una paga di 150 ducati annuali per il medico che avesse prestato servizio in Valle.⁴⁵⁸ Non ci sono però notizie che confermino la sua continuata presenza in questo territorio. Dal 1799 in poi nel libro delle morti appaiono alcuni medici, qualcuno anche con il proprio nome e cognome (per esempio, *Pietro Benussi Medico*,⁴⁵⁹ *D.r Francesco Benussi Medico Fisico*).⁴⁶⁰ Essi decretavano il tipo di malattia che aveva provocato la morte e dettavano ai curati, o ai loro scrivani, una breve nota diagnostica. Le diagnosi del medico, riportate nel registro delle morti tra il 1799 e il 1810, hanno quasi eliminato il momento religioso:

«Addi 10 Luglio 1781

Catterina figlia di m.r Zuanne Milovich d'anni 25 circa gieri rese l'anima à Dio nella Com.e di S. Chiesa, alla qualle non sono amministrati li SS.mi Sacram.ti, se non che dall'oglio per auere subito perso la parola, e morse così improvviso, la qualle fu sepolta nel cimitero de S. Salvador».⁴⁶¹

«Addi 11 Ottobre 1804 Valle

Maria figlia di Zuanne Barbieri qm il Sig.r Zuanne d'anni 7 circa, la quale fu stata attaccata dalli primi di settembre da una febre acuta, e poscia li primi del presente mese li si fece una atterazione nella guanzia destra unita alla febre acuta; cosichè li si formò una mortificazione, e per questa passò da questa a miglio vita in quest'oggi alle ore 12 della matina, e fu sepolta nel cemitero di S. Salvador».⁴⁶²

Nondimeno i villaggi più lontani (Moncalvo, Carmedo, Chiubani) rimasero spesso senza soccorso medico e anche tali casi vennero registrati nel libro delle morti. Così, ad esempio, nel marzo del 1805, morì a Carmedo «Matte Zucherich d'anni 70 circa... senza esser stato assistito d'arte Medica, ma soltanto in spirituale da questo Curato».⁴⁶³ La povertà, le cattive condizioni igieniche e di vita spesse volte causarono delle morti in serie presso singole famiglie contadine. Nei villaggi l'intervento del medico o non si verificava quasi o era inefficace. Nel registro delle morti è annotata l'estinzione della famiglia di Mate Medvilich in soli quattro mesi! *Adi 12 Gen.o 1741 morì Maria figlia di Matte Meduidich da Cubani (!) Territorio di Valle d'an.i 3 in circa, cinque giorni più tardi Greg.o figlio di Mattio Meduidich da Mad.a Alta d'anni uno in circa, il 29 aprile Lucia Moglie di Mattio Meduidich da Cubani (!) d'an.i 40, e il 13 maggio dello stesso anche Eufemia figlia di Mattio Meduidich da Cubani (!) d'an.i 7 in otto, sepolta (come gli altri) nella Chiesa della Madona Alta.*⁴⁶⁴

Grazie alle rigorose novità amministrative che le autorità introdussero nella conduzione dei registri di stato civile si sono conservati i dati concernenti le varie malattie e le epidemie letali che inferirono sul territorio del Castello di Valle. Pur accettando con una certa riserva queste notizie d'archivio, in quanto esse riflettono la conoscenza limitata d'allora dell'«arte medica» (come sta letteralmente scritto

sulle fonti) e, con ogni probabilità, delle diagnosi buttate lì ad hoc, tuttavia quanto si riferisce alle malattie illustra la situazione sanitaria degli abitanti di Valle sul finire del XVIII secolo e agli inizi del XIX. Le nozioni si riportano nel presente contributo sotto forma di materiale, cioè di citazioni testuali, così come sotto dettatura del medico le scrisse lo scrivano della chiesa.⁴⁶⁵

Le forme più svariate di febbri furono le cause più diffuse che portavano ben presto alla morte. Si fa menzione di numerosi casi letali:

- dopo cinque giorni di malattia d'una Febbre acuta;
- dopo giorni n.o 5 di malattia di Febbre Putrida vermenosa;
- dopo giorni quattro di malattia di Febbre putrida bigliosa;
- dopo giorni n.o 8 di Febbre Perniciosa;
- dopo giorni n.o 12 di malattia di Febbre maligna;
- dopo giorni n.o 8 di malattia di Febbre nervosa;
- dopo giorni n.o 10 di malattia di Febbre Perniciosa disenterica;
- dopo giorni n.o 13 di malattia di Febbre doppia terzana;
- dopo giorni tredici di malattia d'una febbre doppia terzana perniciosa;
- dopo il corso di giorni 13 che soffrì i rigori d'una Febbre doppia terzana intermitente degenerata in subcontinua congiunta ad un Verminosa complicazione;
- dopo giorni n.o 15 di malattia di Febbre periodica;
- dopo giorni n.o 12 di malattia di Febbre Cocochinica;
- d'una Febbre Scarlattina accompagnata da una complicazione Putrido-Verminosa;
- dopo giorni n.o 2 di malattia di Febbre acuta reumatica;
- dopo mesi sei d'infermità le sopraviene una Febbre acuta Filogistica;
- essendo stata attaccata per il corso di giorni quindici da Febbre acuta con una Rissepilia sopra una gamba, ecc.

La morte per infiammazione di qualche organo subentrò:

- dopo giorni n.o 10 di malattia di infiammazione di gola;
- dopo mesi n.o 4 di malattia di infiammazione di cervello;
- dopo giorni n.o 15 di malattia d'infiammazione di polmoni;
- dopo giorni n.o 6 di malattia di una Periplemonia infiammatoria;
- essendo stato attaccato da giorni sette a quest'oggi da una Angina infiammatoria unita ad un attacco putrido, ecc.

Le malattie polmonari - tubercolosi, pleuriti, e così via - erano pure fenomeni molto frequenti. Di queste malattie si moriva:

- dopo giorni venti di malattia d'attacco di petto;
- dopo giorni n.o 13 di malattia di una Pleurite acuta;
- dopo giorni n.o 8 di malattia di una Pleurite Bigliosa;
- dopo giorni n.o 8 di malattia d'un Vomica polmonale;
- dopo giorni n.o 8 di male di petto;
- dopo giorni n.o 30 di malattia di Tuberculò polmona.

Verso la fine del 1805 e l'inizio del 1806, la popolazione del Castello e dei villaggi vicini venne distrutta dall'inferire di una epidemia di vaiolo. Nel registro delle morti si trova la descrizione di alcuni sintomi e di malattie concomitanti, come pure i nominativi delle vittime di questa terribile malattia.

«Adi 31 9.bre 1805 Valle

Maria figlia di D.no Mattio Mitton qm Angelo d'anni 5. passati, dopo d'aver sofferto per corso di giorni 11 i fieri rigori del Vajuolo confluyente di qualità Maligna, e sebene assistita da più di due Medici, nulla di meno nella fine dell medesimo giorno, cioè nella precedente notte alle ore 4. italiane volò l'Anima sua al Regno de' Beati...».

Alle volte l'organismo sfinito dell'ammalato era afflitto contemporaneamente anche da altre malattie che provocavano inaudite sofferenze prima della morte. Così, per esempio, il curato Antonio Calluci riporta l'opinione del medico che l'ammalato «dopo d'aver sofferto il Vajuolo confluyente, restò attaccato da una febbre secondaria di carattere Giatrico, e da una Gangrena...».

Molti abitanti di Valle, Carmedo e Moncalvo, specie i bambini, morivano a causa di questa epidemia «dopo aver sofferto i rigori d'un perfido Vajuolo...», ossia «Vajuolo con febbre», «Vajuolo Maligno», ecc.

Sono stati registrati pure dei casi mortali d'idropisia («da un'Avite Volgare, ò sia da un'Idrope», rispettivamente «malatia di idropisia»), di un attacco di crampi («dopo d'aver sofferto nel decorso agosto 1804. dei accerbis.mi dolori Colici, dipendenti da un'ernia Inguinale restò coricato in leto fino della sua morte»), mentre in un altro caso la morte sopraggiunse «dopo giorni n.o 20 di malatia di una Colica intestinale», d'apoplessia e di improvvisate malattie letali («dopo giorni n.o 9 di malatia d'una Apoplessia secondaria», «dopo giorni n.o 6 di malatia d'Apoplessia Viscosa», «dopo giorni n.o 3 di malatia improvvisa», un bambino «volò al Cielo da un travaso di sangue»).

Varie altre malattie, dalle rare e in apparenza meno pericolose, alle subdole ed estremamente infettive:

- *dopo giorni n.o 3 di malatia cronica per dolori Articolari;*
- *di malatia di male di una Stranguria di Verica;*
- *per un Flezone erisipilatoso;*
- *dopo mesi 5 di malatia da un Sfazelo in un Testicolo;*
- *dopo due anni che soffrì delle Piage sferiche nelle gambe incurabili;*
- *dopo giorni n.o 30 per male di una Cancrena Vmida;*
- *dopo il corso di molti giorni di malatia li si formò un fero cancro in boca, per il quale gieri finì di vivere;*
- *dopo giorni 22 d'una malatia chiamata Timpanitide;*
- *Mattia Drandich della Villa Carmedo dell'età di anni quaranta circa nella note scorsa per non aver potuto partorire rese l'anima a Dio Signore.*

Nei periodi di pace le lesioni fisiche che provocarono la morte e i casi di infortunio furono rarissimi. Il ritmo lento della vita di allora si riflette anche nel fatto che tra il 1790 e il 1810 soltanto una persona (un bambino) perdette la vita sotto le ruote di un carro («per esser strozzato sotto un Carro»), due caddero mortalmente da cavallo («dopo giorni 14 di malatia per esser cascata da Cavallo e non curata», e «per una caduta giù da Cavallo»), una bambina cadde dalla finestra («Maria figlia del qm Giacomo Zanfabro d'nni n.o 12 circ... e stata caduta dal Barcone della sua abitazione»), e un contadino che perdette la vita per un colpo di fulmine («Marin Pucich d'anni n. 30 circa... e stato colpito da un fulmine»).

C. Brigantaggio

Le catastrofi naturali e della guerra e i vari sommovimenti sociali sono sempre stati accompagnati, in maggior o minor misura, dal fenomeno del brigantaggio, della rapina, del ladrocinio e dai delitti di sangue, in dipendenza diretta del grado di illegalità raggiunto in quei momenti di cataclisma. E' chiaro che neanche i periodi di relativa calma sono stati esenti da trasgressioni criminali di vario tipo. La storia del brigantaggio in Istria (non ancora scritta) è parte del suo tumultuoso passato. Essa trovò modo di manifestarsi in ogni cittadina, in ogni castello, in ogni villaggio, in ogni situazione, addirittura anche nella storia privata di ogni famiglia istriana.

Le fonti che in questo lavoro sono servite alla elaborazione della problematica economica e nella composizione etnica del Castello di Valle e dei villaggi circostanti, parlano molto poco della criminalità delittuosa contro la vita e i beni della popolazione di questo territorio. (Non si prendono in esame in questo capitolo le trasgressioni come i furti magistralmente condotti e la rivendita del bestiame nei dintorni di Valle, di cui si è fatto precedentemente cenno).

Gli statuti delle località istriane, e di conseguenza anche quello di Valle, prevedono severe sanzioni per l'assassinio, il furto, la rissa, l'arrecamento di danni alla proprietà e così via. Mentre nello Statuto del Castello di Valle si pagavano ammende in denaro per le risse, il ferimento, la perdita dei denti, dell'occhio e delle membra, ecc., i delitti di sangue venivano puniti ben più severamente. Il capitolo settimono - *De homicidis* - stabilisce «che cadaun el qual amazara qualunque persona se sia in Valle o'sopra il suo destretto, et quel tal homizidial se potranno hauere, statin el cappo le sia tagliato totalmente, che delle spalle el sia separatto, et se la saranno donna, che la siano brusiata, et se il dito homo houero la ditta homicidial non se potra auere, allora in perpetuo de Valle, e del suo destretto siano condenati, e se casso acadesse per alcun tenppo (!) i ditti homicidiali vegniseno nelle forze delli retori, al'hora siano inplita la giustitia, ut supra».⁴⁶⁶

La pena capitale era prevista anche per avvelenamento da bevanda se la persona alla quale la bevanda era stata offerta «moriseno houero deuentaseno mata».⁴⁶⁷ In tal caso «quella tal persona, che hauera fatto simel erbarie siano suspese per la golla talmente che la mora, e se la serano dona, che la sia brusatta...».⁴⁶⁸ Medievalmente crudeli erano anche le sanzioni che venivano comminate ai segreti appiccatori d'incendi sia per malvagità che per vendetta premeditata. Nello spirito delle disposizioni dello Statuto tali persone «senza remision niuna siano brusatte, talmente che el mora...».⁴⁶⁹

Non si sa quante siano state le sentenze di morte eseguite nel territorio di Valle. Può darsi che la definizione di una contrada comunale - *Monte detto delle Forche* - indichi il luogo dove venivano consumate le esecuzioni.⁴⁷⁰

Contro i malfattori latitanti venivano spiccati mandati di cattura con alte taglie. In tali circostanze il podestà di Valle riceveva istruzioni direttamente dal senato. Nella raccolta *Senato Mare* (ad 23 agosto 1492) si cita un esempio di un «assassinio atrocissimo» di un ragazzo in Valle, perpetrato da Bartolomeo Baris, Giorgio Barzo e Domenico Trama.⁴⁷¹ Il senato permise al podestà di Valle «di bandire i predetti sicarii da tutte le terre e luoghi nostri, con taglia di lire mille a chi li consegnerà vivi, e di cinquecento a chi li darà morti».⁴⁷² *L'Avogaria del*

Comun raccoglieva i dati sui «banditi»: era quella una delle più antiche istituzioni della Repubblica di Venezia.⁴⁷³ Nel suo archivio si conserva anche qualche rapporto dei comuni istriani e anche di Valle, per conseguenza. Eccone un esempio:

«Faccio fede Io Gio: franc.o Rizzardi Canceliero della Spet.l Com.tà di Valle, con mio Giuram.to Come nel tempo del Reg.to gdel Clar.mo Sig.r Anzolo Barbaro pod.a in questo luoco, non è statto Retente alcun Bandito nè Vivi, nè morto, per contrafazione di Bando; e pero non è uenuta occassione di dar essec.ne all'alternatiua de loro bandi; si come uiene disposto nella parte del Cons.o di X di 18 7.bre 1609. In fede di ciò mi son sotto scrittodi mio proprio pugno.

In quorum fidem ecc.

Dato in Valle li 2 Marzo 1638

Nic.o ferro p.a con - giuramento
Io Gio: franc.o Rizzardi Cancelier della
mag.a Com.tà di Valle, mi sono sottoscritto
con mio Giuram.to».⁴⁷⁴

L'anno 1674 il nuovo podestà vallese informò l'Avogaria che il suo predecessore «Giacomo Semitecolo... non hà hauto occ.ne di eseg.re la parte in Materia de Band.ti retenti p. Contrafat.ne de Bando p. non esser stato Capitato alcuno...».⁴⁷⁵

Queste notizie archivistiche sono sporadiche e generali, motivo per il quale non si può ricostruire l'intensità dei reati e delle sanzioni che vennero inflitte al riguardo dall'amministrazione comunale di Valle. Nel registro delle morti figurano alcuni casi di assassinio perpetrati nel territorio del Castello di Valle. In questi documenti i curati mettevano a conoscenza le autorità ecclesiastiche superiori che la morte violenta del defunto aveva impedito la possibilità di impartire i sacramenti. Purtroppo i registri delle morti fino a tutto il 1735, che si trovano nell'Archivio storico di Pisino, versano in un tale stato di disfacimento da non essere accessibili alla ricerca scientifica. Nel XVII secolo le offese contro la persona e il patrimonio della popolazione furono certamente frequenti, poiché gli sconvolgimenti, sia sul piano dell'economia che della politica, di quell'età, favorivano il manifestarsi del brigantaggio. Negli ultimi 60 anni di dominazione veneta ci furono, sulla scorta dei dati a disposizione, soltanto alcuni assassini nel Castello e nei dintorni («Addi 26 Feb.o 1766. Zuanne N. detto Rade d'anni 53... [e] morto da una coltelata»;⁴⁷⁶ «Addi 9 7.bre 1766. Siver Ponta d'anni cinquanta... morse da una coltelata»;⁴⁷⁷ «Addi 20 8.bre 1791. Micula Smoglian d'anni n.o 24 circa... [e] stato ucciso col coltello...»);⁴⁷⁸ Durante la prima dominazione austriaca si registrarono in Valle due omicidi per arma da fuoco (anni 1800 e 1803). L'aumento dei delitti di sangue si nota sin dai primi anni dell'amministrazione francese per arrivare al culmine all'inizio della neo formazione delle Province Illiriche. Il *Registro de' Morti* (Adi 6 Feb.o 1806) contiene una sommaria diagnosi medica dopo la visita effettuata sul cadavere di un contadino ucciso nei campi («Marco Juricich d'anni venticinque circa... colpito di un'archibugiata in campagna, che gli spezzò l'osso frontale e gli distrusse il tubbo dell'occhio e la sostanza del Cervello, e il di lui Cadavere fu visitato dall'Ecc.mo Sig.r D.r Fran.co Benussi m.o F.co»);⁴⁷⁹ Il 10 ottobre dello stesso anno, su una strada nei pressi di Valle, vennero trovati i cadaveri di Biaggio Fadelano e Gasparo Greglia.⁴⁸⁰ Gli assassini, probabilmente per rapina o per ven-

detta, succedevano, con maggior frequenza nel bosco di Valle, non lontano dalla chiesa di S. Pietro Apostolo. Il primo luglio 1809 vennero qui rinvenuti i corpi di Micho Pelosa, detto Munaz e del suo servo Ante Salambat; il 31 agosto venne assassinata «sopra la strada appresso il Bosco in Contra della Chiesa di S.to Pietro Apostolo» l'ex moglie di Stefano Mazan del villaggio di Boscari, dove venne anche ucciso, come risulta da una nota nel *Registro de' Morti*, Giacomo Fabro «nella notte scorsa un quarto d'ora dopo la mezza notte...» (cioè il 25 settembre 1809).⁴⁸¹

Grazie alle energiche misure delle autorità e il personale impegno del governatore delle Province Illiriche, maresciallo August de Marmont,⁴⁸² il brigantaggio diminuì sensibilmente in tutta l'Istria e in particolare nel territorio compreso tra Rovigno, Valle e Pola, dove aveva assunto aspetti più evidenti.⁴⁸³

* * *

Nell'appendice a questo contributo sulla storia della struttura economica ed etnica del Castello di Valle e dei suoi dintorni, figura anche una scelta della documentazione più importante e finora non edita che corrobora e completa in misura notevole i risultati esposti. La documentazione, per di più, supera i limiti di questo lavoro, poiché la ricchezza del materiale originale è tale da permettere l'ampliamento e l'approfondimento dei problemi di ordine linguistico, toponomastico, onomastico, la ricerca folkloristica, giuridica, ecc., problemi e ricerca che non costituivano l'assunto dell'Autore.

I documenti sono presentati criticamente. La citazione è sempre originale senza correzione alcuna degli errori di lingua e senza alcun intervento nel testo.

NOTE

¹ Le ricerche sono state eseguite su materiale d'archivio finora mai sfruttato dell'Ufficio parrocchiale di Carnizza dal 1567 al 1800, e in base ai documenti dell'Archivio dell'ordinariato vescovile di Parenzo e dell'Archivio storico di Pisino.

² M. BERTOSA, *Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675). Prilog problematici organizirane kolonizacije Istre. (Episodio di Hajduki nel popolamento del Poiese (1671-1675). Contributo alla problematica della colonizzazione organizzata dell'Istria)*. Il manoscritto si trova presso lo «Sjeverojadranski Institut JAZU» (Istituto dell'Alto Adriatico - AJAS) a Fiume, e la sua pubblicazione è prevista nell'edizione dello stesso Istituto. La recensione e l'approvazione del manoscritto per la stampa è stato effettuato nella Sezione per le scienze sociali dell'Accademia delle scienze e delle arti di Zagabria.

³ M. BERTOSA, *Postanak i razvitak brvatskog sela Premanture u južnoj Istri (rukopis). (La fondazione e lo sviluppo del villaggio croato di Promontore nell'Istria meridionale)* (manoscritto).

⁴ B. SCHIAVUZZI, *Due Castelli - Notizie storiche*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» (proseguo: AMSI), vol. XXX, 1919, pagg. 83-118. Sui rapporti economici e sulla struttura etnica di Docastelli e il suo circondario cfr. M. BERTOSA, *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeća e Antroponimija dvigradskog područja 1400-1750*, *Jadranski zbornik, VII (Il territorio di Docastelli da documenti dei secoli XVI-XVIII e L'Antroponimia del territorio di Docastelli del 1400-1750, Jadranski zbornik, VII, Fiume - Pola, 1966-69, pagg. 161-205)*. L'autore ha apportato delle considerevoli aggiunte e correzioni ad alcuni risultati delle ricerche effettuate dallo Schiavuzzi.

⁵ Archivio di Stato di Venezia (nel prosieguo: ASV), *Dispacci Rettori d'Istria*. Le fonti dall'anno 1607 in poi non sono ancora pubblicate.

⁶ M. BERTOSA, *Etnička struktura Pule od 1613 do 1797 godine s posebnim osvrtom na smjer doseljavanja njezina stanovništva (I. dio)*, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu XV, Rijeka, 1970 (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo sugli orientamenti della immigrazione della sua popolazione (Parte I), Vjesnik historijskih arhiva di Fiume e di Pisino, XV, Fiume, 1979, pagg. 53-130)* (nel prosieguo: VHARP).

⁷ M. BERTOSA, *Etnička struktura, op. cit. (II dio)*, VHARP, XVI, 1971 (*Struttura etnica, op. cit., (Parte II)*, VHARP, XVI, 1971, pagg. 53-89).

⁸ V. BRATULIĆ, *Rovinjnsko selo. Monografija jednog istarskog sela*, *Jadranski institut JAZU, Zagreb, 1959 (Villa di Rovigno - Monografia di un villaggio istriano, Istituto adriatico AJAS, Zagabria, 1959)*.

⁹ D. KLEN, *Fratrija - Feud opatijske Sv. Mibovila nad Limom u Istri i njegova sela od XVI do XVIII st.*, *Rijeka, 1969 (La Fratria - Feudo dell'abbazia di S. Michele di Leme nell'Istria e del suo villaggio dal sec. XVI al sec. XVIII, Fiume, 1969)*.

¹⁰ J. LUČIĆ, *O etničkim odnosima na dubrovačkom teritoriju u XIII stoljeću*, *Dubrovnik. Časopis za književnost, umjetnost i društvena pitanja*, XII, 4, 1969 (*Dei rapporti etnici sul territorio raguseo nel secolo XIII, Ragusa. Rivista per la letteratura, l'arte e le questioni sociali*, XII, 4, 1969, pag. 106).

¹¹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, *Archeografo Triestino*, S. II, vol. III, 1907, pagg. 221-315. Il dato è tratto dallo scritto di LJUBIĆ, *Commissiones et Relationes venetae*, MSHSM II, Zagabria, 1876, pag. 13.

¹² Archivio storico di Pisino (nel prosieguo: HAP), *Liber Mortuorum ad anno 1619-1623*.

¹³ L. ZANINI, *Friuli migrante*, Udine, 1964, pagg. 1 e 61.

¹⁴ CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria - Note storiche*, Parenzo, 1879. Cap. XXXIX: Trasporti di nuove genti avvenuti in diversi tempi per ripopolare quelle contrade dell'Istria che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori. B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924. - Cap. XII, paragrafo 4: *La colonizzazione*; B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, AMSI, vol. XVII, 1901 e XX, 1904; CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione, op. cit.*; N. ŽIĆ, *Seobe Hrvata u južnu Istru*, *Hrvatska prosvjeta*, XXV, Zagreb, 1938 (*Le migrazioni dei Croati nell'Istria meridionale, Hrvatska prosvjeta* XXV, Zagabria, 1938); I. BEUC *Etnički odnosi u Istri u svjetlosti povijesnih vrela*, *Arhivist*, IV, 1, Beograd, 1954 (*I rapporti etnici nell'Istria alla luce delle fonti storiche, Arhivist*, IV, 1, Belgrado, 1954); *Historija naroda Jugoslavije II*, Zagreb 1959 (*Storia dei popoli della Jugoslavia II*, Zagabria, 1959); G. STANOJEVIĆ, *Naseljavanje Istre u XVII. vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja*, *Istorijski zapisi XVIII*, 3, Titograd, 1965 (*Il popolamento dell'Istria nel secolo XVII con relazione sull'emigrazione dal Montenegro e dalla riviera montenegrina, Istorijski zapisi XVIII*, 3, Titograd, 1965); M. BERTOSA, *Jedan prilog naseljavanju Istre u XVIII. stoljeću*, *Istorijski zbornik XIX-XX.*, Zagreb, 1966-67 (*Un contributo al popolamento dell'Istria nel XVII secolo*,

Historijski zbornik XIX-XX., Zagabria, 1966-67). Nelle opere citate è riportata anche la restante letteratura su tale argomento.

¹⁵ F. OLMO, *Descrizione dell'Istria*, AMSI I, 1884; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Miscellanea di storia veneto-tridentina, vol. I, Venezia, 1925, pag. 393.

¹⁶ Sulla base dell'analisi dei cognomi, il primo che ha iniziato le ricerche sull'origine degli abitanti dei luoghi istriani è il capodistriano Gianandrea GRAVISI (*Saggio di commento ai cognomi istriani*, Pagine Istriane, V, 7-8, Capodistria, 1907, in particolare il capitolo *Cognomi derivati da nomi ed aggettivi geografici*, pagg. 191-197). Cfr. anche M. BERTOSA, *Etnička struktura (Struttura etnica)*, I e II parte, *op. cit.*

¹⁷ In tale senso il popolamento di Pola da parte degli *hajduki* è un esempio molto illustrativo. Nel giugno 1671 con le galee veneziane furono trasportate da Perasto a Pola 630 persone, e verso la metà di luglio dell'anno medesimo ancora 59. Siccome Pola aveva allora circa 550 anime, il numero degli *hajduki* e delle loro famiglie era maggiore di quello dei cittadini fissi. Cfr. M. BERTOSA, *Struttura etnica*, I, *op. cit.*, pag. 70.

¹⁸ ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria. Filza n. 42, Pinguento à 9 Dicembre 1648.

¹⁹ *Enciklopedija likovnih umjetnosti*, I, Zagreb, 1959 (*Enciclopedia delle arti figurative*, I, Zagabria, 1959, pagg. 221-222).

²⁰ M. TAMARO, *Le Città e le Castella dell'Istria*, vol. II, Parenzo, 1893, pagg. 426. «Nell'introduzione al cap. XXIX del vol. I, accennando alla moderna strada che da Pola va a Fasana, ho detto ch'essa corre parallela all'antica consolare romana. Quest'ultima, da Fasana, percorreva, sotto Peroi (Pedrolo), il piano, oltrepassava Barbariga e raggiungeva Punta Betica. Qui faceva una svolta, dirigendosi a nord-ovest, a un chilometro circa sotto Valle, per proseguire fino al margine sinistro della Draga, dove discendeva fra i Due Castelli per ascendere dalla parte destra della Draga, e poi, per Dracevaz e S. Angelo, dirigendosi alla Garbina, poco distante da Parenzo».

²¹ B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantska Pula*, Kulturno-povijesni spomenici Istre, VI, Pula, 1967 (*Pola tardoantica e bizantina*, Monumenti culturali-storici dell'Istria, VI, Pola, 1967 pag. 5). Secondo l'opinione dell'autore «questo sistema chiudeva l'accesso nel Poleso».

²² B. BENUSSI, *Nel Medio Evo - Pagine di storia Istriana*, AMSI, vol. X, f. 3-4, 1895, pagg. 382-383.

²³ P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano ad anno 983*; B. BENUSSI, *Nel Medio*, *op. cit.*, pag. 128.

²⁴ B. BENUSSI, *Nel Medio*, *op. cit.*, pagg. 317-318.

²⁵ B. BENUSSI, *L'Istria*, *op. cit.*, pag. 207.

²⁶ Dalle ricerche di Camillo De Franceschi risulta che la famiglia feudale dei Castropola aveva molti possedimenti nell'Istria specialmente nel Poleso. Il De Franceschi ritiene che, anche se è impossibile ricostruire il processo di formazione di questo grande feudo (a causa della carenza di materiale documentario), dai documenti esistenti si viene a sapere che i castropola avevano ricevuto dai patriarchi di Aquileia i villaggi di Sissano e Turcigliano (Turcilijan, Sišian) e Torre di Boraso non lontano da Rovigno; dai vescovi di Parenzo i possedimenti della chiesa di S. Mauro, che si estendevano a sud di Leme fino a Pola; dai vescovi di Pola il feudo dei Morosini, e dai conti di Gorizia il feudo di S. Apollinare e il diritto di usufrutto di una parte delle decime a Rovigno, Valle e Docastelli. (CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Comune poleso e la signoria dei Castropola*, AMSI, vol. XVIII, f. 3-4, pag. 296).

²⁷ J. TADIĆ, *Venezija i Dalmacija u srednjem vijeku*, Jugoslavenski istorijski časopis 3-4, Beograd, 1968 (*Venezia e la Dalmazia nel Medio Evo*, Jugoslavenski istorijski časopis 3-4, Belgrado, 1968, pag. 8).

²⁸ M. BERTOSA, *Hajdučka epizoda* (rukopis), *op. cit.* - *Episodio di hajduki* (manoscritto), *op. cit.* Il consiglio del senato nel febbraio del 1309, su richiesta di Pietro e Forelle di Castropola, ha acconsentito eccezionalmente la libera navigazione nelle terre sotto Venezia a patto che si svolga con navi disarmate. Di ciò furono informati i capi delle città di Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova, Umago, Parenzo e Rovigno (*Regesti di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti l'Istria - Lettere segrete di Collegio (1308-1627)*, AMSI, vol. XLV, 1933, pag. 115).

²⁹ C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, *op. cit.*, pagg. 152-153. Cfr. anche lo schizzo geografico *La Polesana nel tempo della signoria dei Castropola* edita nell'opera citata.

³⁰ *Ibid.*, pag. 155.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*, pag. 163.

³³ *Ibid.*, pag. 164.

³⁴ AMSI, vol. III, 1887, pagg. 224 e seguenti.

- ³⁵ Secondo l'esposizione di M. TAMARO, *Le Città*, op. cit., pagg. 444-448; C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pag. 202.
- ³⁶ *Senato Misti*, AMSI, vol. III, 1887, pagg. 238-239.
- ³⁷ C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pagg. 203-204.
- ³⁸ *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pagg. 83-84.
- ³⁹ *Ibid.*, pag. 84.
- ⁴⁰ C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pag. 205.
- ⁴¹ *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 84.
- ⁴² *Ibid.*, pagg. 84-85.
- ⁴³ *Ibid.*, pag. 85.
- ⁴⁴ *Ibid.*
- ⁴⁵ *Ibid.*
- ⁴⁶ *Ibid.*, pag. 90.
- ⁴⁷ Alla fine del giugno 1335 il principe Bortolo attraversò il Quarnero con 300-400 mercenari reclutati e sbarcò sul possedimento del patriarca in Istria, tra Fianona e Albona. Quest'esercito, avanzando per la valle dell'Arsa, giunse nel Poleso nel quale si sistemarono tutte le forze militari previste per la guerra con Bertrando e Volvino (C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pagg. 207-208).
- ⁴⁸ *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 90.
- ⁴⁹ *Ibid.*, pag. 93. Il patriarca Bertrando era propenso all'accordo con Venezia, perché era cosciente che a causa delle enormi spese per il mantenimento delle numerose file mercenarie, non avrebbe potuto condurre a lungo la politica dell'offensiva in Istria. Egli diede inizio, prima per mezzo di un intermediario privato, poi per mezzo di uno ufficiale, agli accordi col doge di Venezia. Il Senato, prevedendo le intenzioni del patriarca, ritirò subito la decisione dell'accordo pecuniario per la restituzione del potere su Valle (C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pagg. 206-207).
- ⁵⁰ *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 93.
- ⁵¹ C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pagg. 209-210.
- ⁵² *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 94.
- ⁵³ *Ibid.*, pag. 96.
- ⁵⁴ C. DE FRANCESCHI, *Il Comune*, op. cit., pag. 210.
- ⁵⁵ B. BENUSSI, *L'Istria*, op. cit., pagg. 218 e seguenti.
- ⁵⁶ *Ibid.*, pagg. 233-234.
- ⁵⁷ *Regesti di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti l'Istria - Lettere segrete di Collegio (1308-1627)*, AMSI, vol. XLV, 1933, pagg. 129-130.
- ⁵⁸ *Cose dell'Istria - Senato Misti*, vol. XX (1341-1342), AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pagg. 289-290.
- ⁵⁹ B. BENUSSI, *L'Istria*, op. cit., pagg. 254-256; M. SUNJIĆ, *Dalmacija u XV stoljeću*, Sarajevo, 1967 (*La Dalmazia nel XV secolo*, Sarajevo, 1967).
- ⁶⁰ *Senato Misti*, AMSI, vol. V, f. 3-4, 1889, pag. 317.
- ⁶¹ *Senato Segreti*, AMSI, vol. VII, f. 3-4, 1891, pag. 317.
- ⁶² *Historijski arhiv Rijeka* (nel prosieguo: HAR), sig. JU 3-1 (Archivio storico di Fiume). Nella brossura *Statuti, urbani, notari* (edizione dell'Archivio di Fiume del 1968, pag. 35), si trova questa descrizione dello Statuto di Valle: «... Trascrizione XVI secolo. Fascicolo rilegato in carta, contiene 50 fogli numerati di pergamena, dalle dimensioni 18 x 24 cm. Lingua italiana. Lo Statuto ha 158 capitoli, ognuno col suo titolo, senza raggruppamento in libri. Sul foglio di copertina scritto in epoca più recente *Statuto della Comune di Valle*. Sul foglio 42 è annotato che lo Statuto era stato convalidato il 22 febbraio 1467. Seguono quindi le riformazioni dall'anno 1549 al 1602. Questa trascrizione dello Statuto è stata effettuata probabilmente all'inizio del secolo XVI».
- Lo *Statuto del Comune di Valle* citato C. Combi nel «*Saggio di bibliografia istriana*» (anno 1863), M. Tamaro, B. Schiavuzzi ed altri; finora è inedito, e non è stato sfruttato a scopo scientifico, né commentato. Recentemente lo ha preparato per la stampa il dott. Mirko Zjačić, consigliere scientifico dell'Istituto dell'Alto Adriatico JAZU (AJAS) di Fiume il quale mi ha permesso di usare una copia del manoscritto, ed anche in quest'occasione desidero ringraziarlo.
- ⁶³ B. BENUSSI, *L'Istria*, op. cit., pagg. 257-259.
- ⁶⁴ Questo fondo di archivio si trova dal 1943 in Italia e ancora non è accessibile agli studiosi. Le *Regesta* dei primi dieci fascicoli (filze) è stata edita da G. V(ESNAVER), *Indice delle carte di Raspo*, La Provincia dell'Istria, XXIII, 4, Capodistria, 16 febbraio 1889; XXVII, 23, 1 dicembre 1893.

- ⁶⁵ G. V(ESNAVER), *Indice, op. cit.*, La Provincia, XXVI, 12, Capodistria, 16 giugno 1892.
- ⁶⁶ *Relatione del Regimento di Capo d'Istria presentata nell'Ecc.mo Collegio adì 15 Maggio 1592 per il Cl.mo S.r. Alvisè Soranzo*, AMSI, vol. VI, f. 3-4, 189, pagg. 433-434.
- ⁶⁷ Vedi il sommario della bibliografia su questo argomento nella *Storia dei popoli della Jugoslavia (Historija narodna Jugoslavije)*, II, Zagabria, 1959, pag. 657.
- ⁶⁸ B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Miscellanea di storia veneto-tridentina, vol. I, Venezia, 1925, pagg. 430-435.
- ⁶⁹ *Ibid.*, pag. 431. *Historija, op. cit.*, pagg. 641-642.
- ⁷⁰ ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. n. 10. Però il verbale sopra ricordato, relativo alla deposizione, non sono riuscito a rintracciarlo tra gli allegati di questo documento.
- ⁷¹ In base ai registri dei morti di questo periodo M. Tamaro ha ricostruito il corso dei conflitti attorno a Valle: «Da un registro dei morti che si conserva in quell'archivio parrocchiale, si rileva che, aperte le ostilità il giorno ventuno aprile, queste sono durate fino al 7 ottobre dello stesso anno. Sembra che l'attacco del 21 non fosse che un'avvisaglia od una ricognizione, poichè solo al 9 giugno furono riprese le ostilità, le quali durarono 14 giorni di seguito, cioè fino al 23 dello stesso mese. Da questo fino al 4 di agosto vi fu tregua; ma allora, ripigliati i combattimenti, vi ebbe qualche fatto d'arme quasi ogni giorno fino ai 7 d'ottobre, dopo il quale gli Arciducali si ritirarono. Il presidio del castello era formato di terrazzini, di soldati del conte Fratina ed in buona parte di Veronesi. In tutto questo periodo di guerra morirono in combattimento sessanta soldati del presidio, tra i quali un capitano, un sergente ed un caporale» (M. TAMARO, *Le Città, op. cit.*, pagg. 456-457). Cfr. anche A. M. DA VICENZA, *Il Castello di Valle nell'Istria e il B. Giuliano Cesarello dell'ordine dei minori - Memorie storiche*, Venezia, 1871, pagg. 15-16. Il Registro dei morti che cita il Tamaro oggi si trova nell'Archivio storico di Pisino, ma è talmente rovinato che non è utilizzabile senza previo lavoro di restauro.
- ⁷² «Et con modo non differente operai in Montona, Visinada, Novacco, San Lorenzo, Doi Castellì, et Valle per sicurezza di tutto quel Territorio» (AMSI, vol. II, f. 3-4, pag. 55).
- ⁷³ *Ibid.*
- ⁷⁴ ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. n. 19.
- ⁷⁵ *Senato Rettori - Deliberazioni Segrete di Senato*, AMSI, vol. XVIII, f. 3-4, 1902, pag. 238.
- ⁷⁶ *Commissioni dei dogi ai podestà veneti nell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 1-2, 1887, pagg. 13-14.
- ⁷⁷ *Ibid.*, pag. 14.
- ⁷⁸ *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pag. 279.
- ⁷⁹ *Ibid.*, pagg. 290-291.
- ⁸⁰ *Ibid.*, AMSI, vol. IV, f. 1-2, 1888, pag. 85. Singole parcelle di terreno nel territorio di confine tra Valle e Rovigno sono segnate anche nel Catastico di Rovigno. (Cfr. A. PAULETICH, *Libro catastico di Rovigno del 1637*, Atti. Centro di ricerche storiche, vol. II, Rovigno 1971, pagg. 103-168).
- ⁸¹ *Ibid.*
- ⁸² *Ibid.*
- ⁸³ *Ibid.*
- ⁸⁴ *Ibid.*, AMSI, vol. V, f. 1-2, 1889, pag. 18.
- ⁸⁵ AMSI, vol. II, f. 1-2, 1886, pag. 129.
- ⁸⁶ *Ibid.* Nell'Appendice V (*Confini tra Rovigno et Valle*) del contributo del Benussi si trova una descrizione dettagliata sul metodo adottato allora nella demarcazione dei confini, e dei confini che delimitano i pascoli, i ruscelli ed altre località che, integralmente o parzialmente, appartenevano ai singoli comuni (pagg. 149-151).
- ⁸⁷ *Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI, vol. XVI, f. 1-2, 1900, pag. 92.
- ⁸⁸ *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria 1749, Novembre - Relazione del N. H. Nicolò Michiel ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria*, AMSI, vol. X, f. 1-2, 1895, pagg. 79-80.
- ⁸⁹ *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. V, f. 3-4, 1889, pag. 303.
- ⁹⁰ *Senato Mare*, AMSI, vol. XVII, 1901, pag. 70.
- ⁹¹ *Viaggio e visita d'Istria per il M.ci Hieronimo Bragadin, Hieronimo Lando e Daniel Morosini dal 28 Marzo 1554 in poi*, Museo Correr, Mss. Cicogna, n. 2856, c. 161 (tergo). Nel proseguito: *Viaggio e Visita*.
- ⁹² *Possessori e Patroni della giurisdizione di San Vincenti per quanto si può ricavare dalle Carte nella Cancelleria di detto Castello*, L'Istria, IV, 33, Trieste, 21 agosto 1849.
- ⁹³ G. F. TOMMASINI, *De' Commentarij storici geografici della provincia dell'Istria*, Archeografo Triestino, vol. IV, 1837, pag. 435.

- ⁹⁴ *Censimento dell'Istria - Distretto di Rovigno*, L'Istria, I, n. 51-52, 15 agosto 1846.
- ⁹⁵ *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pag. 225.
- ⁹⁶ *Ibid.*
- ⁹⁷ *Ibid.*
- ⁹⁸ *Ibid.*, pag. 243.
- ⁹⁹ *Ibid.*
- ¹⁰⁰ *Ibid.*, pagg. 243-244.
- ¹⁰¹ M. TAMARO, *Le Citta*, op. cit., pagg. 454-455; B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, AMSI, vol. V, f. 3-4, 1889, pag. 406.
- ¹⁰² *Commissioni dei dogi*, AMSI, vol. III, f. 1-2, 1887, pagg. 15-16.
- ¹⁰³ *Ibid.*
- ¹⁰⁴ *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pag. 42.
- ¹⁰⁵ *Ibid.*, AMSI, vol. V, f. 1-2, 1889, pag. 58.
- ¹⁰⁶ *Ibid.*, pag. 75.
- ¹⁰⁷ *Ibid.*
- ¹⁰⁸ B. SCHIAVUZZI, *La malaria*, op. cit., pag. 403.
- ¹⁰⁹ *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. V, f. 3-4, 1889, pagg. 316-317.
- ¹¹⁰ B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., AMSI, vol. XVII, f. 1-2, 1901, pag. 314.
- ¹¹¹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione*, op. cit., pag. 230.
- ¹¹² *Ibid.*
- ¹¹³ B. BENUSSI, *L'Istria*, op. cit., pag. 233.
- ¹¹⁴ M. DEANOVIC, *Istrosromanske studije (Studi istrosromanzi)*, Rad JAZU (AJAS), Libro 303, Zagabria, 1955, pagg. 51-118; D. CERNECCA, *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, Studia Romanica et Anglicana Zagabiensia, 23, Zagabria, 1967, pagg. 137-160. (Altra letteratura vedi nelle note dei contributi già citati).
- ¹¹⁵ B. MARUSIĆ, *Istra u ranom srednjem vijeku - Arheološko-povijesni prikaz (L'Istria nel basso Medio Evo - Presentazione storico-archeologica)*, Pola, 1960, pag. 20: «Mentre nell'Istria centrale e orientale e nell'entroterra delle città sulla costa settentrionale e nord-occidentale si sono verificati significativi cambiamenti etnici, dei quali ci parla pure la toponomastica (il colle Perunkovac presso Gračišće e il colle Perun con i luoghi di Trebišće e Petrebišće presso la Draga di Mošćenica, ci indicano che qui si praticava il culto di Perun), nel Polese l'aspetto etnico è rimasto pressoché immutato. La popolazione romanza ha conservato, in questi luoghi (Dignano, Rovigno, Valle, Gallezano), la propria parlata romanza...».
- ¹¹⁶ B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., AMSI, vol. XVII, f. 1-2, 1901, pagg. 314-315.
- ¹¹⁷ *Ibid.*, AMSI, vol. XVIII, f. 1-2, 1902, pag. 78.
- ¹¹⁸ *Ibid.*, AMSI, vol. XVII, 1901, pag. 314.
- ¹¹⁹ *Ibid.*, pag. 286.
- ¹²⁰ M. BERTOŠA, *Dvigradsko područje*, op. cit., pagg. 161-175 (passim).
- ¹²¹ Per l'elenco degli immigrati vedi l'appendice di codesto contributo.
- ¹²² Questi immigrati sono riportati nei registri come «Arciducali», «Austriaci» o come abitanti «a parte imperij».
- ¹²³ Per l'elenco dei cognomi vedi l'appendice di questo contributo.
- ¹²⁴ B. BENUSSI, *Abitanti, animali*, op. cit., pag. 140.
- ¹²⁵ B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1962, pagg. 324-354 (ristampa).
- ¹²⁶ *Ibid.*, pag. 344.
- ¹²⁷ *Ibid.*, pag. 345.
- ¹²⁸ *Ibid.*, pag. 349.
- ¹²⁹ *Ibid.*
- ¹³⁰ M. BERTOŠA, *Etnička struktura (Stuttura etnica)*, op. cit., pagg. 99-100.
- ¹³¹ *Liber baptizatorum* (HAP).
- ¹³² *Liber Copulatorum* (HAP).
- ¹³³ Cfr. nota 64.
- ¹³⁴ P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, pag. 394.
- ¹³⁵ B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., pag. 102.

- ¹³⁶ *Relatione dell'Ill.mo Signor Francesco Basadonna ritornato di Provveditor in Istria 1625*, AMSI, vol. V, f. 1-2, 1899, pag. 94.
- ¹³⁷ Archeografo Triestino, vol. III, pag. 186.
- ¹³⁸ Archeografo Triestino, vol. II, pag. 92.
- ¹³⁹ B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., pag. 369.
- ¹⁴⁰ *Ibid.*, pagg. 376-377.
- ¹⁴¹ In *Senato Mare*, AMSI, vol. XV, f. 3-4, 1899, pag. 310, invece di «Cap.no Morlacco Gio. Rasadovich» è esatto Radossevich.
- ¹⁴² *Ibid.*, pag. 310.
- ¹⁴³ ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. N. 43, a. 1656.
- ¹⁴⁴ *Ibid.*
- ¹⁴⁵ *Ibid.*
- ¹⁴⁶ ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. N. 50, Pinguente à 29 Gennaio 1659.
- ¹⁴⁷ *Ibid.*
- ¹⁴⁸ G. V(ESNAVER), *Indice*, op. cit., La Provincia, XXIV, 10, 16 maggio 1890.
- ¹⁴⁹ *Ibid.*
- ¹⁵⁰ D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim žumama pod Venecijom sastavljen od Fabija da Canal godine 1566 (Catastico della legna da ardere nei boschi istriani sotto il dominio Veneziano, compilato da Fabio da Canal nel 1566)*, VHARP, XI-XII, Fiume, 1966-67, pag. 55.
- ¹⁵¹ G. TOMMASINI, *De Comentarj*, op. cit., pag. 436.
- ¹⁵² P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, pag. 381.
- ¹⁵³ *Catastico Generale dei Boschi della Provincia dell'Istria formato dall'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Barbon Vic. Morosini IV. Patron all'Arsenal e Deputato ai Boschi nell'Anni MDCCLXXV. LXXVI della stessa Prouincia*, HAR, Arh. sig. M. V. 196 (finora inedito).
- ¹⁵⁴ HAP. *Registro de' Matrimonj degli anni 1672-1736*.
- ¹⁵⁵ D. KLEN, *Katastik (Catastico)*, op. cit., pagg. 53. L'autore scrive che «al nome Carme... non possiamo stabilire il significato, solo in base al catastico. Questo è in un caso un toponimo (Contrada di Carmè), ma negli altri casi (come «Nel Carme di s. Piero» e «Nel Carme della Vallonga del Comun») si vede che ha un significato particolare; con tale termine si soleva probabilmente indicare una caratteristica del terreno» (*Ibid.*, pagg. 14-15). La supposizione del Klen non è probabile, perché in tutti e tre i casi citati si tratta della contrada di *Carmedo* o *Carme* in ragione della quale gli immigrati croati daranno il nome al villaggio di Krmed.
- ¹⁵⁶ A. M. DA VICENZA, op. cit., pagg. 21-27; I. OSTOJIC, *Benediktinci u Hrvatskoj (I Benedettini in Croazia)*, fasc. III, Spalato, 1965, pag. 147. (Cfr. la rimanente bibliografia nelle note di questo studio).
- ¹⁵⁷ I. OSTOJIC, op. cit., pag. 147.
- ¹⁵⁸ HAP.
- ¹⁵⁹ P. KANDLER, *Notizie*, op. cit., pag. 330.
- ¹⁶⁰ *Senato Mare*, AMSI, vol. IX, 1894, pagg. 344, 350-351, 357-358; B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, op. cit., pag. 60; P. KANDLER, *Notizie*, op. cit., pag. 315.
- ¹⁶¹ *Senato Mare*, AMSI, vol. IX, 1894, pag. 332, cfr. M. BERTOSA, *O nekim problemima*, op. cit., pagg. 112-113 (*Di alcuni problemi*).
- ¹⁶² *Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria 1650, adì 7 febbraio. Relatione presentata nell'Eccell.mo Collegio da ser Pietro Basadonna fu de ser Antonio ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 334.
- ¹⁶³ *Ibid.*
- ¹⁶⁴ *Senato Mare*, AMSI, vol. XV, f. 1-2, 1899, pag. 363.
- ¹⁶⁵ *Ibid.*
- ¹⁶⁶ *Ibid.*, pag. 366.
- ¹⁶⁷ *Ibid.*, pagg. 3 e 13.
- ¹⁶⁸ P. KANDLER, *Notizie*, op. cit., pagg. 432-433. *Relazione di Girolamo Priuli ritornato Capitano di Pola - letta in Collegio ai 21 Aprile 1659*.
- ¹⁶⁹ *Senato Mare*, AMSI, vol. XVI, f. 1-2, 1900, pag. 34.
- ¹⁷⁰ E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Bologna, 1958, pag. 70.
- ¹⁷¹ *Senato Mare*, AMSI, vol. XVI, f. 1-2, 1900, pag. 114.
- ¹⁷² *Ibid.*, f. 3-4, pag. 238.

- 173 *Ibid.*, pag. 239.
- 174 *Ibid.*, f. 1-2, pag. 103.
- 175 HAR. *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*. Capitolo numero 157. De saltari.
- 176 G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia, 1856, pagg. 595; E. ROSAMANI, *op. cit.*, pag. 920; M. TAMARO, *Le Citta*, *op. cit.*, pag. 465.
- 177 HAR. *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*.
- 178 *Dispacci al Serenissimo Principe*, AMSI, vol. XXIX, 1913, pag. 244.
- 179 *Senato Mare*, AMSI, vol. XVI, f. 1-2, 1900, pag. 80.
- 180 *Ibid.*, pag. 181.
- 181 M. BERTOSA, *Dvigradsko područje, (Il territorio di Docastelli)*, *op. cit.*, pag. 174. E' riportata la causa che i contadini della «stanza» Corenich avevano con Docastelli e coi monaci del monastero di S. Sisto di Baratto.
- 182 *Senato Mare*, AMSI, vol. XII, f. 1-2, 1897, pag. 82.
- 183 *Ibid.*
- 184 P. KANDLER, *Notizie*, *op. cit.*, pag. 321.
- 185 P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale, Trieste, 1855* (elenco dei capitani di Raspo), pag. 156.
- 186 *Senato Mare*, AMSI, vol. XII, f. 1-2, 1897, pag. 82.
- 187 *Ibid.*, pag. 90.
- 188 Le navi veneziane che erano in servizio di guardia lungo la costa istriana, da parecchio tempo servivano non solo per il controllo della navigazione e del traffico marittimo, ma temporaneamente trasportavano vari messaggi (terminazioni e ducali), denaro, e talvolta gli stessi rettori con i loro bagagli, molti rappresentanti militari e diplomatici, ecc. Il Senato sorvegliava severamente l'adempimento di tali compiti, emanando esso stesso gli ordini di esecuzione. Nell'ottobre del 1339 venne dato l'ordine «che il legno della riviera dell'Istria conduca da Valle a Caorle Zanino Alberto che è ora podestà di Valle, e da Caorle a Valle Francesco Bon, che va podestà colà» (*Cose dell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pag. 259). Gli abitanti del Castello di Valle erano tenuti a trasportare gratuitamente il podestà e le sue cose portate in Istria, dal porto di San Polo fino a Valle.
- 189 *Senato Mare*, AMSI, vol. XII, f. 1-2, 1897, pag. 91.
- 190 *Ibid.*
- 191 *Relazione di Zuanne Renier Capitano di Raspo, 1635*, AMSI, vol. IV, f. 3-4, 1888, pag. 305.
- 192 P. KANDLER, *Notizie*, *op. cit.*, pagg. 358-359.
- 193 *Relazione di Z. Renier*, *op. cit.*, pag. 305.
- 194 *Ibid.*
- 195 *Ibid.*
- 196 *Relazione dei podestà e capitani di Capodistria*, AMSI, vol. VII, f. 3-4, 1891, pag. 334.
- 197 *Ibid.*
- 198 *Ibid.* Le cause della carestia permanente della penisola istriana, anche dopo le migrazioni e la stabilizzazione dell'elemento immigratorio, sono molto complesse e richiedono un'attenzione particolare. Su questo argomento esporrò in altro luogo.
- 199 «Vastador e Guastador, Guastatore, nella Milizia si piglia per soldato che seguita l'esercito a fine di accomodar le strade, tagliar boschi, far fortificazioni e simili...» (G. BOERIO, *op. cit.*, pag. 780).
- 200 *Senato Mare*, AMSI, vol. IX, f. 3-4, 1894, pagg. 359-360.
- 201 *Ibid.*, pagg. 368-369.
- 202 *Ibid.*, pag. 372.
- 203 *Ibid.*, AMSI, vol. XI, f. 1-2, 1896, pag. 42. Il documento è fornito di data: «30. gennaio 1572. m(ore) v(eneto)».
- 204 *Ibid.*
- 205 *Ibid.*
- 206 *Raccolta di atti pubblici riguardanti la Provincia dell'Istria e le isole del Quarnero fatta da S.E. il sig. Pietro Girolamo Capello Provveditore sopra la Sanità in detta Provincia e isole negli anni 1731-1732-1733*, AMSI, vol. XVI, f. 1-2, 1900, pag. 177.
- 207 *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. XI, f. 1-2, 1896, pagg. 86-87.

²⁰⁸ *Ibid.*, AMSI, vol. XII, f. 1-2, 1897, pag. 83.

²⁰⁹ *Ibid.*, pag. 91.

²¹⁰ *Ibid.*, AMSI, vol. XV, f. 3-4, 1899, pag. 348.

²¹¹ *Ibid.*, AMSI, vol. XIII, f. 1-2, 1898, pag. 132.

²¹² *Ibid.*, f. 3-4, pag. 322.

²¹³ *Ibid.*, AMSI, vol. XV, f. 1-2, 1899, pagg. 16-17.

²¹⁴ *Ibid.*, AMSI, vol. XIII, f. 3-4, 1898, pag. 322.

²¹⁵ Vedi nota n. 192 e il passo della relazione di Renier che si cita nel testo sopra di essa.

²¹⁶ Dopo solo dieci anni dalle parole d'elogio con le quali commentava la necessità del popolamento dell'Istria con croati della Dalmazia, il Renier nel 1594 si scaglia contro gli uomini nei confronti dei quali era stato fino allora molto favorevole: «Barbara gente, inutile per la dappocaggine e crapula e fuga della fatica al remo, alla spada, alla campagna, solo nata per ubbriacarsi, stare alle strade ed assassinare i popoli, cagione principale per li loro infiniti furti di animali, ed altri danni che fanno, non si abiti l'Istria, anzi si deserti, ed i vecchi Vassalli vadino in rovina, pieni di superstizioni, di costumi barbari, empi, e scelerati alla fede e devozione, dei quali prego la Divina bontà, che mai a questo Serenissimo Dominio venga occasione di farne esperienza...» (CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria, op. cit.*, pag. 369). Cfr. M. BERTOSA, *O nekim problemima (Su certi problemi)*, op. cit., pagg. 110-117.

²¹⁷ HAP. Il più vecchio libro matrimoniale con titolo postumo (Registro de' Matrimonj), inizia nel 1617, e termina nel 1633. Più tardi è stato rilegato con copertine di cartone e fissato con spago. Contiene 20 fogli numerati, abbastanza logorati e gli angoli delle pagine di sinistra (recto) e di destra (verso) parzialmente illeggibili. Dopo aver terminato il codice, il parroco di allora ha numerato 168 note di matrimonio («nota matrimoniale»). Siccome le prime 17 note sono mancanti, si può dedurre che, dal momento della numerazione ad oggi, sono stati smarriti due fogli. Su ogni foglio sono iscritte 4-5 note.

Dal 1634 al 1671 non si sono conservati libri matrimoniali, né ci è noto se giammai si effettuavano le iscrizioni.

Quando questi registri sono stati rilegati e numerati, probabilmente verso gli inizi del secolo XX, al n. II è riportato il «Registro de' Matrimonj degli Anni 1672-1736», e al n. III il «Libro de' Matrimonj del Castello di Valle Diocesi di Parenzo 1737-1815» (con spazi vuoti dal 18 settembre 1741 al 5 febbraio 1748).

Inoltre è stato consultato il «Registro de' Morti degli Anni 1737-1813» (HAP).

²¹⁸ La data dell'iscrizione nel libro dei morti.

²¹⁹ M. TAMARO, *Le Città, op. cit.*, pagg. 493-494.

²²⁰ HAR. *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*.

²²¹ Nella nuova trascrizione leggiamo «dando».

²²² HAR. *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*. Capitolo numero 135. *De un vesin refudase la visinanza.*

²²³ *Ibid.* Capitolo numero 111. *Di pagar cadaun lauorente.*

²²⁴ HAP. *Registro de' Morti.*

²²⁵ Quest'esempio è di grande interesse anche per la toponomastica istriana.

Se finora la storiografia istriana e italiana adoperava il nome *Moncalvo* per ambedue i villaggi, il materiale originario distingue nettamente il villaggio di *Gologorica* (in italiano Gologorizza) nel Pisinese da *Golaš* (in italiano Moncalvo), non lontano da Valle. Gologorizza è, secondo Camillo De Franceschi, «una delle prime località abitate dell'Istria che abbiano avuto nome slavo» (*Storia documentata della Contea di Pisino*, AMSI, vol. X-XII, Venezia, 1963, pag. 373). Nei documenti del periodo veneto non viene citato il termine *Moncalvo*, per indicare Gologorizza, perché è sorto probabilmente appena nel XIX secolo. Nel 1795 Pietro De Franceschi, membro di una conosciuta famiglia di Gologorizza (emigrata dal Friuli verso il 1700), riporta solo il nome croato di questo villaggio, perché il nome italiano *Moncalvo*, sembra non esistesse ancora. Infatti, in occasione delle sue nozze con Anna Bembo da Valle, il parroco Angelo Mitton ha iscritto nel libro matrimoniale quest'interessante nota:

«Adi 22 Genaro 1795

Essendo stati dispensati delle trine solite pubblicazioni da Monsig.r Ves.uo di Parenzo come da Lett.e de di etc. io D. Angelo Can.co Mitton Piou.o di questa Collegiata Diocesi di Parenzo hò interrogato il Sig.r Piero De Franceschi da Gologorizza, e la Sig.ra Anna figlia del N. Sig.r Tommaso Bembo, et avuto il loro mutuo consenso per parole de p.nli l'hò congiunto in Mat.nio alla presenza di molti, e specialm.te del sig.r Pietro Basan da Lindar, e di d.no Damian Fiori Testj» (HAP. «Libro de' Matrimoni del Castello di Valle 1737-1815»).

Nel 1811 è morto «Giuseppe Bech oriondo da Gologorizza abitava insino a quest'oggi nella Villa Carmedo appresso Gregorio Drandich in figura di servo...» (Adi 30 Maggio 1811).

Nel catalogo della mostra dell'Archivio Civico di Capodistria «Stare listine propovednje» («I vecchi documenti raccontano»), Capodistria, 1966, il nome *Pietrapelosa* è erroneamente attribuito a Gologorizza, perché il nome croato e sloveno è *Kostel* (pag. 10).

²²⁶ HAP. *Registro de' Matrimonj*.

²²⁷ B. SCHIAVUZZI, *La malaria, op. cit.*, pag. 406.

²²⁸ Museo Correr, Venezia, Miscellanea Cicogna, 2855.

²²⁹ D. KLEN, *Katastik (Catastico), op. cit.*, pag. 55.

^{229a} Archivio Segreto Vaticano, *Visitatio Parentina*, F. 18.

²³⁰ *Relazione del Nob. Homo Ser Francesco Capello ritornato di Podestà et Capitano di Capodistria. Presentata à 17 Maggio 1596 all'Eccellentissimo Collegio*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 100.

²³¹ *La popolazione dell'Istria Veneta nel 1741*, La Provincia, VI, 17, Capodistria, 1872. La relazione è stata trascritta e compilata per la stampa da Tomaso Luciani.

²³² T. LUCIANI, legge in modo errato Montalbo (!) invece di *Moncalbo*.

²³³ Ugualmente errato Cattuni (!) invece di Ciubani.

²³⁴ P. PETRONIO, *Memorie, op. cit.*, pag. 93; B. BENUSSI, *L'Istria, op. cit.*, pag. 260.

²³⁵ HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1617-1633*.

²³⁶ *Ibid.*

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ *Ibid.*

²³⁹ *Ibid. Registro de' Matrimonj degli Anni 1672-1736*. Gli altri esempi vedi nell'aggiunta a tale contributo.

²⁴⁰ Cfr. cognomi riportati nel *Cadastre National de l'Istrie d'après le Recensement du 1er Octobre 1945* (Sušak, 1946, pag. 171). Valle ha mantenuto questa caratteristica fino ai giorni nostri.

²⁴¹ G. F. TOMMASINI, *De Comentarj, op. cit.*, pag. 435.

²⁴² P. PETRONIO, *Memorie, op. cit.*, pag. 379.

²⁴³ HAP. *Registro de' Matrimonj*.

²⁴⁴ *Ibid.* Anche il *Registro de' Morti degli Anni 1735-1813*.

²⁴⁵ *Ibid.*

²⁴⁶ *Ibid.*

²⁴⁷ *Ibid. Registro de' Matrimonj*.

²⁴⁸ Il dott. Fučić cortesemente ha risposto alla mia preghiera consegnandomi le iscrizioni, da lui scoperte, per inserirle in questo contributo, ed anche in questo luogo lo ringrazio di cuore.

²⁴⁹ Nella scrittura glagolitica i numeri non si scrivevano, bensì singole lettere avevano valore di numero. Cfr. J. HAMM, *Staroslavenska gramatika (Grammatica del paleoslavo)*, Zagabria, 1958.

²⁵⁰ E (= ja), cioè. *Matija* (Matteo).

²⁵¹ Ja.

²⁵² V. ŠTEFANIĆ, *Glagoljski rukopisi Jugoslavenske akademije, II Dio. Zbornici različitog sadržaja, regule i statuti, registri, varia, indeksi, album slika (Le scritture glagolitiche dell'Accademia jugoslava, II Parte. Atti di vario contenuto, regole e statuti, registri, varie, indici, album fotografici)*, Zagabria, 1970, pagg. 179-180.

²⁵³ P. PETRONIO, *Memorie, op. cit.*, pag. 381. G. Borri, che ha trascritto e preparato il manoscritto del Petronio, legge Montalto (!) invece di *Moncalbo*. Nei *Comentarj* del TOMMASINI, *op. cit.*, pag. 436, il nome è scritto correttamente.

²⁵⁴ *Ibid.*

²⁵⁵ B. BENUSSI, *Storia documentata, op. cit.*, pag. 124. L'autore ci narra della relazione fatta dal podestà e capitano di Capodistria Badoero del 1748 nella quale si legge che i contadini rovigonesi hanno rifiutato di stabilirsi a Pola e a Cittanova, temendo la malaria, ed esigendo di trovare dimora sul territorio di Dignano, Valle, Orsera e del Parentino.

²⁵⁶ *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria*, AMSI, vol. VIII, f. 1-2, 1892, pag. 95.

²⁵⁷ P. PETRONIO, *Memorie, op. cit.*, pag. 381.

²⁵⁸ G. F. TOMMASINI, *De Comentarj, op. cit.*, pag. 435.

²⁵⁹ P. PETRONIO, *Memorie, op. cit.*, pag. 380.

²⁶⁰ Vol. VIII, pag. 885.

- 261 *Censimento dell'Istria - Distretto di Rovigno, L'Istria, I, 51-52, 15 agosto 1846.*
- 262 Anche se così frequenti e assai citati non sono in uso in opere scientifiche di questo genere, perché, oltre tutto, riducono la leggibilità, l'autore ha deciso di adoperare tale metodo per illuminare meglio quest'interessante problematica e rendere accessibile al pubblico interessato il materiale d'archivio che non è a portata di mano.
- 263 1583, 29 Giugno. *Relazione letta nell'Eccellentissimo Senato per me Giacomo Gerardi Segretario. Questa Relazione è di Marin Malipiero ritornato Provveditore dell'Istria* (P. KANDLER, *Notizie, op. cit.*, pag. 338).
- 264 Nei boschi le mandrie venivano assaltate dalle belve feroci. «Nel territorio di Valle», scrivono il Tommasini e il Petronio, «oltre una copia di Lepri, Volpi, Tassi e Lupi, ch'inferiscono danni grandissimi a gl'Animali che tutto l'anno tengono alla foresta, regna qualche lupo cerviero» (*De Comentari, op. cit.*, pag. 436; *Memorie, op. cit.*, pag. 38).
- 265 P. KANDLER, *Notizie, op. cit.*, pagg. 338-339.
- 266 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle). Capitollo numero 130. Di non poter tor li animali delli zirconuicini a erbadego.*
- 267 *Ibid. Capitollo numero 80. De vno animal forestier stesze zorni cinque nel territorio.*
- 268 ASV. *Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. N. 9.*
- 269 *Relazione del Clarissimo Signor Giacomo Rbenier ritornato di Proveditor nell'Istria: letta nell'Eccellentissimo Senato à VIII Ottobre 1585* (P. KANDLER, *Notizie, op. cit.*, pag. 363).
- 270 Secondo il Renier: «affittazioni chiamate herbatic» (*Ibid.*, pag. 363); E. ROSAMANI, *op. cit.*, pag. 342, definisce *erbadego* in base ai documenti di Pirano come «tratto di terreno da erba destinate per cento pecore», e *erbadigo*, in base a documenti di Cherso come «antica tassa per pascolo e di far erba».
- 271 P. KANDLER, *Notizie, op. cit.*, pag. 363.
- 272 1590. *Relazione del Nobil Homo Ser Lodovico fu Proveditor nell'Istria* (*Ibid.*, pag. 396).
- 273 D. KLEN, *Katastik (Catastico), op. cit.*, pagg. 52-55.
- 274 Il passo tratto dall'inedito catastico del Morosini, che riguarda i boschi del circondario di Valle, si riporta nell'appendice di codesto studio.
- 275 *Statut Bala (Statuto di Valle). Capitollo numero 54.*
- 276 *Ibid. Capitollo numero 141.*
- 277 E. ROSAMANI, *op. cit.*, pag. 657.
- 278 *Senato Mare, AMSI, vol. XVIII, f. 3-4, 101, pag. 275* («beni comunali nella Contrada Mucchie»).
- 279 *Ibid.*, AMSI, vol. IX, f. 3-4, 1894, pag. 355.
- 280 *Ibid.*, pag. 356.
- 281 *Ibid.*
- 282 D. KLEN, *Katastik (Catastico), op. cit.*, pag. 55.
- 283 *Ibid.*
- 284 *Senato Mare, AMSI, vol. XVIII, f. 3-4, 1901, pag. 275.*
- 285 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle). Capitollo numero 54. De non tagiar il bosco di Munueroi.*
- 286 *Ibid.*
- 287 D. KLEN, *Katastik (Catastico), op. cit.*, pag. 52.
- 288 *Problemi sjevernog Jadrana, Zbornik Sjeverojadranskog Instituta JAZU, sv. I, Rijeka (Fiume), 1963, pagg. 199-280.*
- 289 *Ibid.*, pag. 248.
- 290 *Ibid.*
- 291 *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose Istriane, La provincia, VII, 6, 16 marzo 1873.*
- 292 G. V(ESNAVER), *Indice, op. cit.*, La Provincia, XXV, 10, 16 maggio 1891.
- 293 *Ibid.*, La Provincia, XXVII, 14, 16 luglio 1893.
- 294 «Disposizioni circa la condotta del legname alla Bastia per essere caricato sulle navi che l'avranno poi a condurre a Venezia per i bisogni dell'Arsenale» (*Ibid.*, La Provincia, XXVI, 12, 16 giugno 1892).
- 295 «Partition de carezi per i legni tagliadi nell'Istria per la casa dell'arsenal fatta dal cl.mo m. Zuane Corner dig.mo Cap.o di Raspo et pasenadego l'anno 1560» (*Ibid.*, La Provincia, XXVII, 14, 16 luglio 1893).

- 296 *Ibid.*
- 297 D. KLEN, *Katastik (Catastico)*, *op. cit.*, pag. 55.
- 298 D. KLEN, *Mletačka eksploatacija (Lo sfruttamento veneto)*, *op. cit.*, pag. 244.
- 299 D. KLEN, *Katastik (Catastico)*, *op. cit.*, pag. 55.
- 300 *Cose dell'Istria*, AMSI, vol. III, f. 3-4, 1887, pag. 261.
- 301 *Dei Podestà veneti*, L'Istria, I, 28-29, Trieste, 16 maggio 1846.
- 302 E' nota l'esclamazione rimata con la quale in singoli luoghi dell'Istria i cittadini attendevano il nuovo podestà:
- «Eviva il podestà novo, / perchè el vecio gera un lovo!»
oppure:
 «Eviva el podestà novo, / che 'l vecio xe andà in covolo»
- Cfr. l'opera recente di M. PAHOR, *Socialni boji v občini Piran od XV do XVIII stoletja (Le lotte sociali nel comune di Pirano nei secoli XV e XVIII)*, Lubiana - Pirano, 1972.
- 303 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)* (aggiunte).
- 304 *Ibid.* Nella nuova trascrizione «pero».
- 305 *Ibid.* Nella nuova trascrizione «remenghi».
- 306 *Ibid.*
- 307 *Ibid.* (aggiunte). I podestà di Valle furono accusati che «siano fatto lecito di voler al ditto prettio» (cioè «soldi otto al caro») (M. B.) «tresento e chi quatrocento, e piu cari de legne da quelli del locho, che vn caro, como dicono esser dui delli nostri Venetiani, uendendosi de li soldi vinti, e piu il caro...».
- 308 *Ibid.*
- 309 *Ibid.*
- 310 *Ibid.*
- 311 *Ibid.* «Data dalla nostra galea in porto di Parenzo li XI. Ottobre 1602».
- 312 *Ibid.* Nella nuova trascrizione «uso».
- 313 *Ibid.* Nella nuova trascrizione «possono».
- 314 *Ibid.*
- 315 *Ibid.*
- 316 *Ibid.* M. Zjačić, curando la pubblicazione dello Statuto di Valle, nel suo manoscritto inedito che è stato qui adoperato, fa notare che «queste terminazioni» ci collegano direttamente al testo dello Statuto stesso che sono anche parti integranti del medesimo.
- 317 1641. *Relatione del N. H. ser Alvise Lippomano ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria*, AMSI, vol. VII, f. 3-4, 1891, pag. 327.
- 318 *Ibid.*
- 319 *Ibid.*
- 320 *Ibid.*
- 321 ASV. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, F. N. 21.
- 322 *Senato Mare*, AMSI, vol. XVII, f. 3-4, 1901, pag. 225. Esistevano delle limitazioni anche nella scelta della funzione di notaio. Le persone aventi un'età inferiore ai 24 anni non potevano ricoprire questa carica.
- Nel settembre del 1783 il Senato eccezionalmente ha eletto a notaio di Valle Marco Alvise Bembo «sebbene non conti più di anni 24» (*Ibid.*, pag. 256).
- 323 *Ibid.*, pag. 226.
- 324 *Ibid.*, pag. 227.
- 325 *Ibid.*, pag. 238.
- 326 *Ibid.*
- 327 *Ibid.*
- 328 *Senato Mare*, AMSI, vol. IX, f. 1-2, 1894, pagg. 133-134.
- 329 *Ibid.*, pag. 134.
- 330 *Ibid.*
- 331 *Dispacci al Serenissimo Principe...*, AMSI, vol. XXX, 1914, pagg. 296-298.
- 332 *Ibid.*, pag. 296. *Dispaccio* di Costantino Renier.
- 333 *Ibid.*, pag. 297. Lettera del principe di Pola Lorenzo Ghisi.
- 334 *Ibid.*

- 335 *Ibid.*
- 336 *Ibid.*
- 337 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle). Capitollo numero 81.*
- 338 *Ibid. Capitollo numero 82.*
- 339 Anche a Valle come in altri luoghi istriani era molto sviluppata la produzione dell'olio di oliva. Però, la millenaria tradizione della coltura dell'ulivo e della produzione dell'olio sul suolo istriano - citate ed elogiate da Pausania, Plinio, Marziale e Galeno - ha incominciato a decadere e gradatamente a scomparire nei secoli di crisi economiche, sociali, sanitarie e militari che si sono abbattute sulla penisola istriana. Collegata all'agricoltura, la produzione dell'olio era talmente sviluppata che ogni comunità produttiva possedeva il proprio torchio. I resti si conservano fino ai giorni nostri, ed anche T. Luciani, com'egli stesso dice, li ha visti nei dintorni di Pola, Dignano, Valle e Rovigno (T. LUCIANI, *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane*, La Provincia, VII, 17, 1873). In base alla relazione del podestà e capitano di Capodistria Alvise Morosini, rivolta al Senato il 17 marzo 1583, la produzione annuale media di olio in Istria ammontava a 16.000 orni (La Provincia, VIII, 5, 1 marzo 1874).
- 340 «Il dominio delle acque dalla punta di Polari che è a settentrione di Vestre dell'Adriatico fino alla punta che chiude dal lato di settentrione il Portolungo di Carnizza, ad onta che nell'Adriatico buona parte della terra lungo la spiaggia marittima fosse del comune di Rovigno, del comune di Valle, del comune di Dignano, tutti o liberi o affrancati...» (*Legislazione sulla pesca*, La Provincia, IV, 42-43, 1 settembre 1849).
- 341 *Relazioni dei podestà e Capitani di Capodistria*, AMSI, vol. VII, f. 3-4, 1891, pag. 318.
- 342 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle).*
- 343 *Ibid. Capitollo numero 154. De non tegnir animali porcini.*
- 344 Il termine deriva dalla parola latina *societas*; nei documenti si riporta come *soseda*, *soceda*, *sozida*, *sozalia*, *sosalia*, e simili. Cfr. G. BOERIO, *op. cit.*, pag. 699; E. ROSAMANI, *op. cit.*, pag. 1059.
- 345 E. ROSAMANI, *op. cit.*, pag. 1059.
- 346 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle). Capitollo numero 155.*
- 347 *Ibid. Capitollo numero 156.*
- 348 *Ibid.*
- 349 *Senato Mare*, AMSI, vol. XVI, f. 3-4, 1900, pag. 276.
- 350 *Ibid.*, AMSI, vol. XVII, f. 1-2, 1901, pag. 14.
- 351 *Ibid.*, pagg. 14-15.
- 351a *Seraglia* (o seraia) è, secondo il Rosamani, «terreno pascolativo chiuso» (*op. cit.*, pag. 1005).
- 352 *Ibid.*, pag. 15.
- 353 *Ibid.*
- 354 *Ibid.*
- 355 *Ibid.*
- 356 *Ibid.*, AMSI, vol. XV, f. 1-2, 1899, pag. 33.
- 357 *Ibid.*, AMSI, vol. XVIII, f. 1-2, 1901, pag. 72. Il documento è datato «15 gennaio 1756. m(ore) v(eneto)».
- 358 *Ibid.*, pag. 16.
- 359 *Ibid.*
- 360 *Ibid.*
- 361 *Ibid.*, pag. 17.
- 362 *Ibid.*
- 363 *Ibid.*
- 364 *Ibid.*
- 365 *Ibid.*, pag. 18.
- 366 *Ibid.*
- 367 *Ibid.*
- 368 *Ibid.*, pag. 19.
- 369 *Ibid.*
- 370 *Ibid.*
- 371 *Ibid.*

- 372 *Ibid.*, pag. 20.
- 373 *Ibid.* Il trascrittore del manoscritto per gli AMSI legge erroneamente «tratta grande» (!) e «tratta piccola» (!).
- 374 *Ibid.*
- 375 M. BERTOSA, *Dvigradsko područje (Il territorio di Docastelli)*, op. cit., passim.
- 376 *Senato Mare*, AMSI, vol. IX, f. 3-4, 1894, pag. 297.
- 377 *Ibid.*
- 378 Archivio circondariale di Capodistria. Archivio Gravisi, n. 15 A. (proseguito: ACC. AG.).
- 379 Cfr. nota n. 357.
- 380 Cfr. PUSTERLA, *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria, 1888, pag. 6; G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, AMSI, vol. LI-LII, 1939-40, pag. 90.
- 381 ACC. AG. Libro copia degli strumenti di A. Longo.
- 382 ACC. AG. «In Christi no.ime. Amen. Anno natiuitatis eiusdem mill.mo sexcentesimo secundo Ind.e XV. a Die uero V.to m.is Januarij» (Strumento della cessione del *torchio* al comune di Dignano). Il prezzo di 6 lire e 4 soldi per ducato si è mantenuta (con minime e temporanee oscillazioni) fino alla metà del secolo XVIII. Nei libri matrimoniali di Valle regolarmente si riportava il valore del *basadego* in ducati, raramente in scudi, e si calcolava in lire. Nel decennio (1675-85) si calcolava «L. 6:4 per ducato correnti in questi tempi» (HAP. *Registro de' Matrimonj*, Adi 14 9.bre 1675 e prosieguito). *Adi 5 Marzo 1685* per il ducato è riportato il «corso» di lire 6 e 10 soldi, e nel 1687 (*Adi 28 Agosto*) è ritornato al livello precedente. Nell'anno 1705 (*Adi 11, febbraio*) il valore dei ducati è aumentato a «lire sette l'uno correnti in questo tempo», e nel 1714 è ritornato a «lire sei e soldi quattro p. ducato», e nel 1764 è caduto a «L. 6:- per Ducato». Il calcolo del valore del «basadego» in scudi è riportato nei registri solo alcune volte. *Adi 9. febbraio 1688* il valore dello scudo è di «lire 10:- l'uno correnti in questi tempi». Verso la fine del secolo XVII si menzionano col termine *Scudi della Crose* e *Scudi d'argento*, e in ambedue i casi è riportato il medesimo valore: «Lire noue soldi dodeci l'uno, correnti in q.to tempo» (*Adi 9. Maggio 1695; 25 Ap.le 1696* e agli inizi del secolo XVIII). Nell'anno 1713 il valore dello scudo è cresciuto di una lira («correnti di lire undici e soldi dodici»).
- 383 ACC. AG. «Fatto in Dignano in canc. a pretoria». Il contratto è stato firmato dai dignanesi Giacomo Moretto, Biasio Tromba e Gasparo Moscheni alla presenza del podestà di Dignano Giovanni Battista Briani. Alla fine dello strumento segue la firma dei compilatori: «Ego Alex.r de Zacharijs q. s. Georgij nob. Veronensis ad p.ns habitator Adignan pub.cus et Imp.li auc.te not.s...».
- 384 ACC. AG. «In Nome del Signor n.ro Jesu Christo Amen. L'an.o de la Sua natiuità 1602. nel'Ind.e XV.a li cin(ue) Marzo in Valle nel palazzo del Cl.mo s.er Podestà». Questo documento è stato compilato dal succitato notaio di Dignano il veronese Alessandro de Zacharia (accanto alla firma è disegnato anche il suo segno notarile).
- 385 *Ibid.*
- 386 *Ibid.*
- 387 Cioè «Collegio delle biaue di questo Castello».
- 388 ACC. AG. «Nel Nome di Dio l'anno della sua Gloriosa Nat.ita 1655 Ind.e ott.a giorno di Mercuore... nella Canc.ria di Valle».
- 389 ACC. AG. *Adi 30 Zug.no 1651*. «Registro della sottoscritta lettera di Zuanne de Nadalin qm Nadalin scritta di mano del s.r. fioretto fioretti à nome del med.mo, stante le conditioni, ch'erano nell'antescritti due Istr.ti di poter recuperare le piantade in essi nominate Saluis».
- 390 ACC. AG. Documento del 1655.
- 391 ACC. AG. «In Cristi no.ine ame(n) l'anno della sua Natiuita mille seicento cinquanta cinque, 1655, Ind.e 8.a giorno primo di Mercordi li 21. Aprile fatto nella Cancellaria di Valle...» (vedi il testo integrale di questo caratteristico documento nell'appendice).
- 392 *Ibid.*
- 393 ACC. AG. *Adi 22 Aprile 1655* in Valle.
- 394 ACC. AG. *Adi 19 Maggio 1627*.
- 395 *Ibid.*
- 396 *Ibid.*
- 397 *Ibid.*
- 398 ACC. AG. «In Christi n. Amen. l'anno della Sua Natiuita 1656, Ind.e quinta li 6 X.bre fatto nella Canc.ia di Valle...».
- 399 *Ibid.*

400 ACC. AG. «Case permutate in Valle» (il testo integrale di questo strumento di documenti e stime vedi nell'aggiunta).

401 B. BENUSSI, *Privilegio Eufrasiano*, AMSI, vol. VIII, f. 1-2, 1892, pag. 77.

402 P. KANDLER, *Codice*, op. cit., a 956-61 e a 966-20 gennaio. *Aquileia*.

403 *Inventario dei beni e rendite della mensa vescovile di Parenzo dell'anno 1540*, AMSI, vol. VII, f. 1-2, 1891, pag. 209.

404 *Ibid.*, pag. 217.

405 *Ibid.*, pag. 218.

406 *Ibid.*

407 HAP. *Registro de' Matrimoni 1672-1736*.

408 *Ibid.*

409 *Ibid.*

410 *Seminario o Collegio di Capodistria*, La Provincia, IX, 23, 1 dicembre 1875.

411 *Ibid.*, La Provincia, IX, 24, 16 dicembre 1875.

412 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*. Capitolo numero 74. *De coloro dieno pagar dasion all giesia Granda*.

413 HAP. *Registro de' Matrimonj 1672-1736*.

414 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*.

415 HAP. *Registro de' Morti degli Anni 1735-1813*.

416 M. BERTOŠA, *Dvigradsko područje (Il territorio di Docastelli)*, op. cit., pag. 166-171.

417 P. PETRONIO, *Memorie*, op. cit., pag. 49.

418 A. PETRONIO, *Storia del diritto italiano*, III, Torino, 1894.

419 U. INCHIOSTRI, *Il matrimonio a comunione di beni ne' documenti e negli statuti istriani del Medio Evo*, Archeografo Triestino, V, S. III, 1909.

420 G. SALVIOLI, *Storia del diritto italiano*, Torino, 1921.

421 P. S. LEICHT, *Note ai documenti istriani di diritto privato dei secoli IX-XII*, Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis, sv. I.

422 G. CALACIONE, *Il diritto privato negli studi di Trieste*, Archeografo Triestino, XXVII-XXVIII, S. IV, 1965-66.

423 I. BEUC, *Osnovi statutarnog prava u Istri (Elementi di diritto statutario nell'Istria)*, Zbornik pravnog fakulteta u Zagrebu, IX, 3-4, 1962.

424 U. INCHIOSTRI, *Il matrimonio*, op. cit., pag. 109.

425 L. MARGETIĆ, *Brak na istarski način*, VHARP, XV, Rijeka, 1970, pagg. 281-308; isti (*Il matrimonio alla maniera istriana*); *Bračno imovinsko pravo prema krčkom statutu na latinskom jeziku (Il diritto della proprietà matrimoniale in base allo statuto di Veglia in lingua latina)*, Krčki zbornik (Atti di Veglia), fasc. 2, Veglia, 1971, pagg. 145-172.

426 L. MARGETIĆ, *Brak (Il matrimonio)*, op. cit., pag. 294.

427 *Ibid.*, pag. 295.

428 HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1617-1633*.

429 *Ibid.*

430 *Ibid.*

431 HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1672-1736*.

432 Ecco un esempio:

«Adi, 26 ottob.re 1698

Giadre Percouich della Villa dei smogliani Con fede hauta dal s.r Pieuano di san Vincenti, sposò in sua Consorte Maria fig.la del qm Stepan Drandich della Villa del Carmedo, ambi due Giouani, all'usanza sua schiauona, et questo Matrim.o fù celebrato nella Chiesa di Sant'Eliseo; et il sposo promise alla detta sua sposa di Contradotte ducati n.o cento dà L 6:4 per ducato, et di Basadego vna Pellizza nioua alla sua usanza Vn Camisotto di Tella Bella bianca, et un paro di scarpe doppie con'anco un paro di Calze di Pano, et questo alla presenza delli ss.ri Ant.o Vodogas et Nicolo fioretto Giudici di q.ta Spetab.e Comunità et del Basadego Testimonj ms Vido Percouich et Giure Tomanich etc.» (*Ibid.*).

433 Un simile matrimonio ha contratto il cancelliere Lorenzo Albertis da Venezia:

«Adi 9 Maggio 1695 giorno delle Rogat.ni

Il sig.r Lorenzo Albertis dà Venet.à a nostro Canc.re sposò in sua legittima Consorte la sig.ra Meneghina fig.la del qm s.r. Pietro Bastiani d'Albona ambi due Giouanni all'usanza Vene-

ziana con fede haute etc. et questo mat.o fu Celebrato in Chiesa Grande presenti molte persone, et il Sposo promise alla detta sua Sposa di dono ouer Basadego Scudi della Crose n.o cento dico n.o 100 da lire noue soldi dodeci l'uno, correnti in q.to tempo et questo alla presenza del sig.r Aluise Fioretto del s.r. Nadalin, et di ms Bernardin Soardo Testimonij ual il dono in tutta summa L 960:-» (*Ibid.*).

⁴³⁴ HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1617-1633*:

«Matthio feran da Peroi sposò in sua consorte franceschina fig.la del qm Bastian Bodi et ambi due uedoui cioè da fratello et sorella alla usanza di Pola et Galisana contentandosi così anco la dita sposa...» (Adi 2 X.bre 1677). Nel *Registro... 1672-1736* è riportato un matrimonio «all'usanza di città Noua»: «Adi 25 9.bre 1728. Il Sig.r Vettor Benedetto Vettori da città Noua sposò in sua Consorte la Sig.ra Alessandra relita del qm Sig.r Bernardo Scabos alla sua usanza...».

⁴³⁵ L. MARGETIĆ, in *Bračno imovinsko pravo (Il diritto della proprietà matrimoniale)*, op. cit., pag. 153, pone codesta definizione del legame matrimoniale «all'usanza Veneziana»: «Nel matrimonio non avviene alcuna confusione tra la proprietà del marito e quella della moglie, ma il marito amministra anche la proprietà della moglie. La proprietà che la moglie ha acquistato col matrimonio, appartiene alla moglie...».

⁴³⁶ HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1672-1736*.

⁴³⁷ Giudicando in base all'elenco dei sacerdoti di Villa di Rovigno, riportato da V. Bratulić, questo dato potrebbe riferirsi a Carlo Florianis. Il Florianis svolgeva la sua attività in questo luogo dal 10 maggio 1677 al 1698. (Cfr. *Rovinjsko Selo - Monografija jednog istarskog sela (Villa di Rovigno - Monografia di un villaggio istriano)*, Monografie adriatiche, libro II, JAZU (AJAS), Zagabria, 1959, pag. 33).

⁴³⁸ HAP. *Registro de' Matrimonj degli Anni 1617-1633*.

⁴³⁹ HAP. *Libro de' Matrimonj del Castello di Valle Diocesi di Parenzo 1737-1815*.

⁴⁴⁰ *Ibid.*

⁴⁴¹ HAP. *Registro... 1672-1736*.

⁴⁴² *Ibid.* (Adi 26 Luglio 1706).

⁴⁴³ *Ibid.* (Adi 12 8.bre 1710).

⁴⁴⁴ *Ibid.* (Adi 29 X.bre 1698).

⁴⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁴⁶ *Ibid.* (Adi, 10, Maggio 1701).

⁴⁴⁷ HAP. *Libro de' Matrimonj... 1737-1815*: «... Sud.to Martin da, ed assegna in dote, e per contradote tutta la porzione, che gli peruiene, et peruenirà di sua ragione dal sud.to suo Padre Zuanne Salambat alla sud.ta Maria...» (Adi 16 Aprile 1782).

⁴⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁴⁹ *Ibid.*

⁴⁵⁰ *Ibid.* (Adi 14 Genaro 1790).

⁴⁵¹ L. MARGETIĆ, *Bračno... (Il diritto...)*, op. cit., pag. 169.

⁴⁵² HAP. *Libro de' Matrimonj... 1737-1815*.

⁴⁵³ *Ibid.*

⁴⁵⁴ *Ibid.* (Adi 18 9.bre 1788).

⁴⁵⁵ Cfr. L'asserzione di L. MARGETIĆ, *Bračno (Il diritto...)*, op. cit., pagg. 152-153: «Venezia non ha cercato di sradicare il diritto statutario nelle città dalmate e istriane sulle quali ha esteso il potere, ma non vi è alcun dubbio che abbia tentato, ovunque era possibile, di adeguare quanto più il diritto delle città con i principi generali del diritto che erano in vigore a Venezia, solo per facilitare il traffico della merce nell'ambito della sfera degli interessi di Venezia, e allo scopo di creare le condizioni per una più larga coesione delle singole parti del suo stato».

⁴⁵⁶ I parroci talvolta (specialmente nel caso in cui morivano dei bambini) nelle note introducevano degli elementi pittoreschi quasi poetico-mitici (per es., «Se ne andò a godere la Gloria eterna coi beati del Regno de' Cieli»). Cfr. anche BERTOSA, *Monografija o poetskom i mistično-religioznom karakteru sakralnih formula u knjigama umrlib od XVI do XVIII stoljeća na Puljštini* ((*Monografia sul carattere poetico e mistico-religioso delle formule sacrali nei libri dei morti dal XVI al XVIII secolo nel Polese*) (in particolare nel villaggio di Lisignano), Istarski mozaik, n. 4-5, Pola, 1967, pagg. 254-256.

⁴⁵⁷ HAP. *Registro de' Morti degli Anni 1735-1813* (Adi 20. Genaro 1810. Valle).

⁴⁵⁸ *Senato Mare*, AMSI, vol. XVIII, f. 1-2, 1901, pag. 68.

⁴⁵⁹ HAP. *Registro de' Morti... 1735-1813* (Addi 9 Gennaro 1805).

⁴⁶⁰ *Ibid.* Addi 6 Fe.o 1806. Valle.

- 461 *Ibid.* Addi 10 Luglio 1781.
- 462 *Ibid.* Addi 11 Ottobre 1804. Valle.
- 463 *Ibid.* Addi 20 Marzo 1805.
- 464 *Ibid.*
- 465 Tutte le citazioni provengono dal *Registro de Morti... 1735-1813*. L'autore di questo contributo non ha alcuna conoscenza di medicina, e non ha potuto fare una classificazione scientifica delle svariate malattie che interessavano anche la regione di Valle. Il materiale originario è eloquente.
- 466 *Statut Bala (Lo Statuto di Valle)*. Capitollo numero 7.
- 467 *Ibid.* Capitollo numero 10. *De far erbarie*.
- 468 *Ibid.*
- 469 *Ibid.* Capitollo numero 23. *De vno brusase case ò altro*.
- 470 HAR. Il catastico del Morosini. *Territorio di Valle*, 32.
- 471 *Senato Mare*, AMSI, vol. VII, f. 3-4, 1891, pag. 276.
- 472 *Ibid.*
- 473 A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia, tomo I*, Roma, 1937, pagg. 68-69.
- 474 ASV. Avogaria del Comun.
- 475 *Ibid.* Valle li 13. X.bre 1674.
- 476 HAP. *Registro de' Morti... 1735-1813*.
- 477 *Ibid.*
- 478 *Ibid.* Le parole *col coltello* sono sottolineate nell'originale.
- 479 *Idib.* Le contrazioni di *m.o* e *F.co* significano *medico Fisico*.
- 480 *Ibid.* «Addi 10. 8.bre 1806. Biagio Fadelan trovato interfetto sulla strada... Parimenti Gasparo Creglia trovato occiso (!) sulla strada...».
- 486 *Ibid.*
- 482 Col decreto del 15 marzo del 1810 il Marmont proibiva il porto d'armi senza licenza scritta, e dieci giorni più tardi (24 marzo) con un nuovo decreto veniva sancita la pena di morte per la violazione di questa ordinanza.
- 483 Cfr. CARLO DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*, Archeografo Triestino, S. III, vol. XII, 1921 (estratto); G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, 1954; *Napoleonove Ilirske province 1809-1814 (Le Province illiriche sotto il dominio napoleonico 1809-1814)*; *Razstava v Narodnem muzeju v Ljubljani*, Lubiana, 1964 (Atti dei lavori); M. MILANOVIC, *Hrvatski narodni preporod u Istri (Il risveglio nazionale croato in Istria)* (Libro I, 1797-1882), Pisino, 1967 (qui è riportata anche la rimanente bibliografia).

APPENDICE I

I COGNOMI DEL CASTELLO DI VALLE E DEI VILLAGGI CIRCOSTANTI (1617-1813)¹

A. Elenco cronologico dei cognomi nei registri senza indicazione del luogo di residenza e di origine

- | | |
|---|--|
| 1. Antonio BADOVIN (RM 1617-18) | 27. s. Zuane DELLA MOTTA (RM 1620) |
| 2. mistro Zulian BARBIER
(RM, LM 1617-1732), v. <i>Barbieri</i> | 28. Bastian ZAN FAURO (RM 1620-22) |
| 3. Bastian BODI (RM 1617) | 29. s.r Damia(n) MASERAZZO
(RM, LM 1620-1797) |
| 4. Antonio BRAIAN (RM 1617-94),
v. <i>Bragian</i> | 30. ms Hieronimo TROLIS (RM 1620-1730) |
| 5. BRAGIAN, v. <i>Braian</i> | 31. mro Domenego BARBIN (RM 1621) |
| 6. m.ro Zuane Busetto (RM 1617-77) | 32. Tomasin BERNIN (RM 1621-1732) |
| 7. Michiel CEUOLIN (RM 1617-1733),
v. <i>Ceolin</i> , v. <i>Cevolin</i> , v. <i>Zeuolin</i> | 33. Giacomo BONA LUCE
(RM 1621-31), v. <i>Bonaluce</i> |
| 8. Antonio DELLA BERNARDINA
(RM, LM 1617-1797) | 34. Stifin BUGNOLA (RM 1621) |
| 9. m.r Jacomo DELLA PUPA
(RM 1617-75), v. <i>della Puppa</i> | 35. sig. Aluise FIORETTI
(RM, LM 1621-1797) |
| 10. m.r Damian DEL SAUIO (RM 1617-91) | 36. Zorzi FONTANELLA (RM 1621) |
| 11. ms Marin FIORETTO (RM 1617-1726) | 37. Gasparo NOUOUICH (RM 1621) |
| 12. Lunardo FIORIDO
(RM, LM 1617-1797) | 38. Macario SANDARO (RM 1621) |
| 13. ZanMaria FURLAN (RM 1617-1736) | 39. Damian CIRIGNA (RM 1622) |
| 14. Mistro Mattio GODINA
(RM, LM 1617-1797) | 40. Zuane PARMESAN (RM 1622-1708) |
| 15. m.r Zorzi GROPUZO (RM 1617),
v. <i>Gropuzzo</i> | 41. Piero SACO (RM 1622) |
| 16. Bastian MARTINAÇO (RM 1617-20),
v. <i>Martinazo</i> , v. <i>Martinazzo</i> | 42. Martin VRSETICH (RM 1622) |
| 17. Valentin PASTROUICH (RM 1617-30),
v. <i>Pastrouichi</i> , v. <i>Pastrouichio</i> | 43. Mariza fig.la del q. Piero BOSICH
(RM 1623-30) |
| 18. Barichio SANDAL (RM, LM 1617-1778) | 44. ms Zulian COLOGNA (RM 1623) |
| 19. ms. Siuer SIUERIN
(RM, LM 1617-1777), v. <i>Seuerin</i> | 45. lunardo PALLAZZIOL (RM 1623-30),
v. <i>Palaciol</i> , v. <i>Pallaciol</i> , v. <i>Pallacioli</i> ,
v. <i>Pallatiol</i> , v. <i>Pallaxiol</i> |
| 20. Vincenzo SOARDO (RM 1617-31) | 46. Zuane AMBROSICH (RM 1624),
v. <i>Ambrosin</i> , v. <i>Ambrosini</i> |
| 21. Stipan XARCOUICH (RM 1617-25) | 47. Hieronimo LUCIANI (RM 1624-28) |
| 22. Domnengo DE PIERO (RM 1617) | 48. Piero MILOUICH (RM, LM 1624-1797),
v. <i>Millouich</i> |
| 23. ZanMaria DE ANDRUZI
(RM 1618-27), v. <i>dà Andruzi</i> ,
v. <i>d'Andruci</i> , v. <i>d'Andruzzi</i> | 49. Micho SLACH (RM 1624) |
| 24. Michiel DE LENA (RM 1618-1730),
v. <i>da Lena</i> , v. <i>Delena</i> | 50. Mattio STOCOICH (RM 1624) |
| 25. Zanmaria GROSTOLO (RM 1618-21) | 51. Martin BERNAS (RM 1625) |
| 26. Mro Iacomo PILIZA (RM 1618-31) | 52. Lorenzo BIASOL (RM, LM 1625-1797) |
| | 53. Luca BOSICH (RM 1625) |
| | 54. Lunardo DE SIUER (RM 1625-1701) |
| | 55. Micho DRANDICH (RM 1625-1783) |
| | 56. Domenego LISIGNA (RM 1625-31) |
| | 57. Bastian MARTINAZO (RM 1625),
v. <i>Martinazo</i> , v. <i>Martinazzo</i> |

58. Bastian CAPASTRON (RM 1626)
59. Damian CESERELLO (RM 1626-1701), v. *Ceserel*
60. Grigor SUSTERICH (RM 1626)
61. Mattio VANTAZI (RM 1626)
62. Marco ZAMBRONIN (RM 1626)
63. Iuri CASTOUAN (RM 1627)
64. Martin DRUSETICH (RM 1627-1718), v. *Druxetich*, v. *Druzetich*
65. Bortolo GRISIN (RM 1627-1720)
66. Vincenzo LONGO (RM 1627-92)
67. m.ro Domenego MOSCARDA (RM 1627)
68. s. francesco PEZELLA (RM 1627-28)
69. Luca SOSICH (RM 1627)
70. Martin SUTICH (RM 1627)
71. Zuane AMBROSIN (RM 1628), v. *Ambrosich*, v. *Ambrosini*
72. Iuri DIUSICH nouo habitante (RM 1628)
73. Iadre FRADELICH (RM 1628)
74. Lunardo FUSCOLIN (RM 1628)
75. Tomasin DEL GOBO (RM 1629-32)
76. Zuane DI ALBERTI (RM 1629)
77. Damian MONTAGNA (RM 1630)
78. Michiel SMOGLIAN (RM 1630), v. *Smoian*
79. Michiel AMBROSINI (RM 1631), v. *Ambrosich*, v. *Ambrosini*
80. Stana fig.la del q. Mattio BERNAS (RM 1631)
81. Tomasin DELLA FURLANA (RM 1631)
82. Biasio TREPAAZI (RM 1631-73), v. *Treppazzi*
83. Maruzela fig.la del q. Piero TANBORLIN (RM 1632)
84. Zorzi VRAGNA (RM 1633)
85. m.r Bortolo XILOUICH detto Sain (RM 1659)
86. Michelin VRAGNA Hostier (RM 1672-1732)
87. m.r Martin CIUITICO (RM, LM 1673-1797)
88. Fioretto D'ALBERTI (RM, LM 1673-1797), v. *d'Albertis*
89. Bernardin DELLA TESTA (RM 1673)
90. Chierico Damian FIORETTO (RM 1673)
91. Aluise PALLAXIOL (RM 1673-1728), v. *Palaciol*, v. *Pallaciol*, v. *Pallacioli*, v. *Pallatiol*, v. *Pallazzol*
92. Piero SPARISIN (RM 1673)
93. Dom.co TREPAAZZI (RM 1673), v. *trepazi*
94. Gergo BARESICH (RM 1674)
95. Gergo BUSISCOUICH (RM 1674-1728), v. *Bususchouich*, v. *Bususcouich*
96. BUSUSCHOUICH, v. *Busiscouich*, v. *Bususchouich*
97. Michula COLICH (RM 1674-1705), v. *Collich*, v. *Collichi*
98. Bortolo D'ANDRUCI (RM, LM 1674-1797), v. *dà Andrucì*, v. *d'Andruzzi*, v. *de Andruzi*
99. Zuane DRUZETICH (RM 1674-1717), v. *Drusetich*, v. *Druxetich*
100. Bastian MARTINAZZO (RM 1674-1708), v. *Martinaço*, v. *Martinazo*
101. Martin STANICH (RM 1674)
102. Jadre STUBER (RM 1674)
103. Marco SUDOLICH (RM 1674)
104. Giacomo ZANFABRO (RM, LM 1674-1797)
105. Simon PASTROUICHIO (RM, LM 1675-1797), v. *Pastrouich*, v. *Pastrouichi*
106. mistro Giacomo ROUIS (RM 1675-1711)
107. Tomasin VODOGAS (RM 1676-1736), v. *Odogas*
108. ms Dom.co PELLIZZER detto Grongo (RM 1677-1732), v. *Pelicer*, v. *Pelizer*
109. Mattio BONALUCE (RM, LM 1679-1797), v. *bona luce*, v. *Bonaluzze*
110. Bastia(n) FURLAN detto ronchie (RM 1679-1700)
111. Elia RUDELICH (RM 1679)
112. Zuanne CHISEUICH (RM 1680)
113. Mattio fameglio di Loure GLAUAN (RM 1681)
114. Chierico Zorzi GROPUZZO (RM 1681), v. *Gropuzo*
115. Zuanne MILLOUICH detto Pilon (RM 1681-96), v. *Millouichi*
116. Piero MOLIN (RM 1681)
117. Lorenzo RONDEL detto Ciuitico (RM 1681)
118. Mistro Bortolo VROLOUICH (RM 1681)
119. Dom.co MONTAGNIN detto fioretto (RM 1682)
120. ms Michiel SEGALLA (RM 1682-1700), v. *Segala*

121. Bernardin SOARDO (RM 1682-1718)
122. Piero BUCUZZA detto Carsin (RM 1683)
123. fran.co CESIGNA (RM 1683-1736), v. *Cessigna*
124. Giacomo DELLA PUPPA (RM 1683-85), v. *della pupa*
125. Chierico Pre Zorzi TROLIS (RM 1683-1711)
126. Martin ZUGLIA(N) (RM 1684)
127. Zuanne BONALUCE detto Basadone (RM 1685-88)
128. Sime ZASLESCO (RM 1685)
129. Piero CATTUGNAN (RM 1685-94)
130. siuer DRUXETICH (RM 1685-1718), v. *Drusetich*, v. *Druzetich*
131. Mattio BANCOUICH (RM 1686-1729)
132. Chierico Ant.o CIUITICO detto Bol-don (RM 1686)
133. Zuanne MILLOUICH (RM 1686-1797), v. *Milouich*
134. Ant.o SEUERIN (RM 1687-1718), v. *Siuerin*
135. Nadalin DA' ANDRUCI (RM 1688-97), v. *de Andruzi*, v. *de Andruzzi*
136. Zuanne ZUPPICH detto Juragha (RM 1688), v. *Zupich*, v. *Zupichi*
137. Michalin LANDO (RM 1690-1718)
138. Capitan Mostachin Zuanne fig.lo di Fra.co BONALUCE (RM 1691)
139. m.ro Dom.co BUGADA (RM 1692-99)
140. Jure COACICH (RM 1692), v. *Couacich*
141. Vittor FABIANI (RM 1692)
142. Zuanne NACINOUICH (RM 1692-1730), v. *Naicinouich*
143. Piero ODOGAS (RM 1692-1726), v. *Odogaz*, v. *Odogoazo*, v. *Vodogas*
144. Lunardo PALLACIOL (RM 1692-1704), v. *Palaciol*, v. *Pallacioli*, v. *Pallatiol*, v. *Pallaxiol*, v. *Pallazzol*
145. Menega TROIAN (RM 1692-1720)
146. Giac.mo ZIBOLE (RM 1692)
147. Grube DOBLANOUICH (RM 1693-1797)
148. Mattia fig.la del qm luca SCOCHO (RM 1693)
149. Matte GRABICH (!) ² (RM 1694)
150. Zuanne BISICH (RM 1695)
151. Giustina fig.la del qm Marco MURER (RM 1695)
152. Lucha NAICINOUICH detto Cattri-gnan (RM 1695-1730), v. *Nacinouich* (in altro luogo è riportato il soprano-me *Cattugnan*)
153. Matte PICOLICH (RM 1695)
154. Valentin PIUT (RM 1695-1732), v. *Piuti*
155. Chierico Simon PULCICH (RM 1695-1703)
156. Giac.mo RUBENICH (RM 1695)
157. Matte GRUBESICH (RM 1697)
158. Zuanne DELLA BERNARDINA fù Chierico (RM 1698-1730)
159. ms Paue BRAICOUICH (RM, LM 1699-1797)
160. Maria fig.la di Nicolò SMOLICH (RM 1699)
161. Mistro Piero FABRIS (RM, LM 1700-1797)
162. Zuanne MILLOUICHI detto Pilon (RM 1701), v. *Millouich*
163. Bortollo PENESICH detto Chera (RM 1700), v. *Pinesich*
164. Andrea PULICH (RM 1701)
165. Zuanne BUDI fig.lo del qm Antonio Clana (RM 1702)
166. Antonio DE ROSSI detto Buranel (RM 1703-1712)
167. Matte SGRABICH (RM 1703-1797), v. *Sgrabichi*
168. Pietro NACINOUICH detto Castugnan (RM 1704), v. *Naicinouich*
169. Chierico P(re) Aluise PALLACIOLI (RM 1704), v. *Palaciol*, v. *Pallaciol*, v. *Pallatiol*, v. *Pallaxiol*, v. *Pallazzol*
170. Jure STENTA (RM, LM 1704-1797)
171. Maria relita qm Zorzi COUACICH (RM 1705), v. *Coacich*
172. Stanissa GRUDAR (RM 1706)
173. Bernardin PONTIN (RM 1706)
174. Chierico Grigorio SGRABICH (RM 1706-32), v. *Sgrabichi*
175. ms Gregorio VSICHI (RM 1706-32), v. *Vsich*
176. mr Domenico BICOCH (RM 1708), v. *Bicioch*
177. Giure CUPICH (RM 1708)
178. Elena fig.la del qm Stanissa FABIA-NICH (RM 1708)
179. Vittoria fig.la del qm Zuan.e GULIN (RM 1708)

180. Matte MATICHA (RM 1708),
v. *Motica*
181. Mattio PERCOUICH (RM 1708)
182. Zuan.e SARICH (RM, LM 1708-1789)
183. Chierico Domenego COZZA (RM 1710)
184. ms Bortolo PINESICH (RM 1710),
v. *Penezich*
185. ms Marco SEGALA (RM 1710),
v. *Segalla*
186. Tome FABIANICH (RM 1711)
187. Leonardo DE ROSSI (RM 1712)
188. Sub.no Dom.co GONAN (RM 1713)
189. Mattia r. q. Jure VALENTICH mia
Parochiana (RM 1713)
190. Grigorio TURCINOUICH detto Zugel-
la (RM 1714-26)
191. Stippe SIRACO (RM 1715)
192. Pre Dom.co BARBIER Giacomo
(RM 1716)
193. Vlica fig.la del qm Iadre NESICH
(RM 1716)
194. Reud.o D. Tomaso ODOGAS Can.o et
scolastico (RM 1716), v. *Odogaz*,
v. *Odogazo*, v. *Vodogas*
195. Giure ZEZ (RM 1716), v. *Sez*
196. Lucia fig.la del qm Zuan.e
ALACINOUICH (RM 1717)
197. Bastian BENAZ (RM 1717)
198. Ant.o PLISCOUICH (RM 1717)
199. Matte SMOIAN (RM 1717),
v. *Smoglian*
200. Capo Michiel Ciuitico (RM 1719)
201. Francesco GRUBICH
(RM, LM 1719-1797)
202. Catta fig.la del q. Giure ZUFICH
(RM 1719)
203. ms Zuanne PERACHICH (RM 1720)
204. ms Andrea CESEREL
(RM, LM 1721-1797), v. *Ceserello*
205. m. Stanissa GLAUAN (RM 1724)
206. Matte Periscon (RM 1726)
207. mr Piero DE NADALIN campanaro
(RM 1727-37)
208. Chierico Isepo MARASPIN
(RM 1727-30)
209. sig.a Alessandra relita del q.m Sig.r
Bernardo SCABOS (RM 1728)
210. Zuane ZIDARICH (RM 1728)
211. Dom.co TOFFOLIN
(RM, LM 1729-97)
212. Reu.do P. Fioretto FIORETTI
(RM 1730)
213. Matte ZUCHIL (RM 1731)
214. Bare DRUSETTA (RM 1733-75)
215. Iure POROPAT (RM 1733)
216. ms Matte ZUPICH (RM 1733),
v. *Zupichi*, v. *Zuppich*
217. Antonio BARCARICH di questa Pa-
rochia (RM 1734)
218. Marco FURLANICH di questa mia Pa-
rochia (RM 1737)
219. Catt.a fig.la del qm Mattio PASSAREL
detto Iacosich di questa mia Parochia
(RM 1737)
220. Elena fig.la di Tome PILCOUICH di
questa Parochia (RM 1737)
221. ms Giadre SANDRICH di questa Pa-
rochia (RM 1719-34)
222. m.o Ant.o PALACIOL (LM 1748-99),
v. *Pallaciol*, v. *Pallacioli*, v. *Pallatiol*,
v. *Pallazzol*, v. *Pallaxiol*
223. Matte CHIUCHIL (LM 1750)
224. m.r Zuanne PIUTI (LM 1750-97),
v. *Piut*
225. Gregorio ODOGASO (LM 1752-74),
v. *Odogas*, v. *Odogaz*, v. *Vodogas*
226. Ant.o PETROUICHI (LM 1752),
v. *Petrouich*
227. m.r Bastian DI S. VICENTI
(LM 1753-97), v. *Sanvicenti*
228. Marcho SEZ (LM 1753), v. *ZeZ*
229. Nicolò FERRO (LM 1754-97)
230. N.H. s.r Tomaso BEMBO
(LM 1755-97)
231. m.r Giorgio BUSUSCOUICH
(LM 1755-97), v. *Busiscouich*,
v. *Bususchouich*
232. Fran.co CESSIGNA (LM 1755-90),
v. *Cesigna*
233. Chierico Piero MASATO (LM 1755)
234. s.r Zuanne MASATO (LM 1755-75)
235. m.r Zuanne PENESICH (LM 1755-90)
236. m.r Nardo PRENCIS (LM 1756-97)
237. Marco SARICH (LM 1756)
238. Giacomo TROMBA (LM 1756-64)
239. Benedetta figlia del qm Stippe USICHI
(LM 1756)
240. m.r Piero BRAINOUICH
(LM 1757-90)
241. m.r Dom.co GAMBALETA
(LM 1757-97)
242. m.r Loure GASPERSICH (LM 1757)
243. Zuanne SALAMBAT (LM 1757-97)

244. m.r Micho AFFRICH (LM, RM 1764-97)
245. Nadalin ANDROSICH (LM 1765),
v. *Androsichi*
246. Dom.co BICIOCH (LM 1765),
v. *Biçoch*
247. Martin MICALICH (LM 1765)
248. Gregorio CLIMAN (LM 1767)
249. Vlica r.ta Zu.e SORSICH (LM 1767)
250. m.ro Marc'Ant.o PISANI (LM 1768-97)
251. Zuanne MEDVICH (LM 1769)
252. Giure CLARICH (LM 1770-97)
253. Nicolò D'ALBERTIS (LM 1770-97),
v. *d'Alberti*
254. Zorzi MARMILLA (LM 1771-97)
255. Antonio CIUITICO Campanaro (LM 1772)
256. Martin COLLICH (LM 1774-97),
v. *Collichi*, v. *Colich*
257. Matte DALENA Sozzale del Sig.r Bembo (RMO 1774)
258. Vittoria figlia del qm Biasio FOLLO (LM 1774)
259. m.r Ant.o GRABAR (LM 1774-97)
260. Sime PENOUICH (LM 1774)
261. Martin SLATAR (LM 1774)
262. Elena VINODOLAZ (RMO 1774-81)
263. Giac.mo BOSAZ (LM 1775-97)
264. Michiel CEUOLIN (LM 1775),
v. *Ceolin*, v. *Ceuolin*, v. *Zeulin*
265. Matte LACOVICH (RMO 1775)
266. Giacomo MANZIN (LM 1775-97)
267. Giure CALCICH (LM 1776)
268. Z.n.e CETTINA (LM 1776)
269. Dom.co DA LENA (LM 1776-97),
v. *de lena*, v. *Delena*
270. Biasio ROIAZ (LM 1776-83), v. *Rojaz*
271. m.r Giure ANDRIZA (LM, RMO 1777-89)
272. Ant.o BONASSIN (LM 1777)
273. sig.r Zuan.e BUSTIERI (LM 1777)
274. Martin LUCHAS Ca.panaro (LM 1777)
275. Chierico P. Giuseppe BEMBO (LM 1778)
276. Giure DOBLANUOICH d.o Vidach (LM 1778-97)
277. Ghergo ZANCOVICH d.o fraccamandole (RMO 1778)
278. Catta r.ta Dom.co BUSUSCOUICH detta Bruttocolo (RMO 1779)
279. m.ro Pietro CUCURIN (LM 1779-97)
280. Paue MARINOVAZ (RMO 1779)
281. Zorzi MOSCON (LM 1779),
v. *Moschon*
282. m.r Zuanne MOTTICHA (LM 1779-97), v. *Motica*
283. m.r Martin PETECH (LM 1779-83)
284. Maria ROJAZ (LM 1779-83), v. *Roiaz*
285. m.r Mattio SGRABICHI (LM 1779),
v. *Sgrabich*
286. m.r Zorzi ZUPICH detto giuraga (LM 1779-97), v. *Zupich*, v. *Zuppich*
287. Zuanne STICICH (LM 1780)
288. Sig.r Giuseppe PARUTTA (LM 1781)
289. Zorzi VIDACH (LM 1781-90)
290. Paolo BRUSINA (LM 1782)
291. m.r Michiel CEOLIN (LM 1782),
v. *Ceuolin*, v. *Cevolin*, v. *Zeulin*
292. m.r Nicolo LUCANICHI (LM 1782-90), v. *Lucanich*
293. m.r Martin LUCHEZ (LM 1782)
294. MARIA Serua di m.r Marco Salambat (RMO 1782)
295. Ant.o TONCO (LM 1782), v. *Toncho*
296. Steffano BATTAGLIA (LM 1783)
297. DOMENICA Serua dell'E.te Sig.r D.r Pitero Torre (RMO 1783)
298. Zuanne MUGROUICH d.to Barisel (RMO 1783)
299. Marco SETTITICH (LM 1783)
300. d.no Gio. Batta FIORI (LM 1784-97)
301. m.r Zuanne GASPICHI (LM 1784-97),
v. *Gaspich*
302. m.r Nicolo MEDEN (LM 1784)
303. m.r Ant.o ORSO (LM 1784-90)
304. m.ro Vincenzo CAPITELLI (LM 1785)
305. m.r Micho VOLPIN (LM 1785)
306. Mattio CARLICH (LM 1786)
307. m.r Fran.co COZZO Vardabasso (RMO 1786)
308. m.ro Andrea FADIGO (LM 1786-97)
309. Mattio MATTOCANZA (LM 1786)
310. m.r Martin PECHIZZA (LM 1786-97),
v. *Pecchizza*
311. Ant.o BARTOLICH (LM 1787)
312. Marin GAIMOUICH (LM 1787)
313. ANTONIO N. Vacaro di Giuseppe Sanvicenti (RMO 1787)
314. m.r Fioretto PETROUICH (RMO 1787), v. *Petrouichi*
315. Micula PILCORAN (LM 1787)
316. Andrea PURIN (LM 1787-97)

317. m.r Antonio DRANDICH d.to Tomanich (RMO 1788)
318. m.r Zuanne GASPICH (LM 1788-97), v. *Gaspichi*
319. m.ro Gioseppe TEMPESTINI (LM 1788)
320. Domenico ZANFABRO d.to Miozi (RMO 1788)
321. Zorzi BRANOUICH (LM 1789)
322. m.r Antonio CLARICH d.to Orso (RMO 1789)
323. Ghergo DOBLANOUICH d.to Bibba (LM 1789-97)
324. Zuanne DOBLANOVICH d.to Cuculich (RMO 1789)
325. Antonio GIURESICH (LM 1789)
326. Nicolo LUCANICH (LM 1789), v. *Lucanichi*
327. Martin PECCHIZZA (LM 1789-97), v. *Pechiza*
328. m.r Mateo Zucherich (LM 1789)
329. m.r Biasio DELENA (LM 1790-97), v. *da lena*, v. *De Lena*
330. m.r Antonio MOTTICHA d.to Chiubo (RMO 1790)
331. m.r Zorzi BRAICOUICH d.to Volpin (RMO 1791)
332. m.r Ghergo DRANDICH d.to Iveral (LM 1791)
333. Matte FERLIN (LM 1791)
334. m.r Nadalin ANDROSICHI (LM 1792), v. *Androsich*
335. Zuanne BACHIAZ (LM 1792)
336. m.r Fran.co BONALUZZE (LM 1792), v. *Bonaluce*
337. Michiel FURLANICH d.to Buchar (RMO 1792)
338. m.r Matte MADRUSAN (LM 1792)
339. Giure MOSCHON (LM 1792), v. *Moscon*
340. Antonio ROGOVICH (LM 1792)
341. m.r Tomaso PRODAN (LM, RMO 1793-95)
342. Dom.co BOGDANOVICH (LM 1794)
343. m.r Antonio CECADA (LM 1794)
344. m.r Ant.o COTTASICH (LM 1794), v. *Cottasichi*
345. Ant.a r.ta del qm Marin PUCCICH (LM 1794)
346. m.r Micho TONCHO (LM 1794-97), v. *Tonco*
347. Michiel VARESCHO (LM 1794-97)
348. Ant.o LUCANCICH (LM 1795)
349. m.r Martin SMIGLIANOVICH (LM 1795)
350. m.r Zuane TURCOUICH (RMO 1795)
351. m.r Antonio COTTASICHI (LM 1796), v. *Cottasich*
352. Mattio GRUBICH d.to Longo (RMO 1797)
353. Biasio VDOVISICH (LM 1797)
354. Sig.r Pietro BENUSSI Medico (RMO 1805)
355. ANDREA N. forestiere Vaccaro di Martin Zanfabro (RMO 1805)
356. Michiel CERGNECCA (RMO 1806) Anche «Adi 31 Gennaro 1811... Michiele Cergnecca e donna Antonia nata Ivancich oriunda da Gimino ora abitante nelle vicinanze di questo Castello appresso S. Nicolò di Tolentino...» (RMO).

B. Elenco cronologico dei cognomi in riferimento al luogo d'abitazione sul territorio di Valle, senza indicazione d'origine

VALLE (CASTELLO)

1. Piero COZZA di questo loco (RM, LM 1617-1790)
2. Piero PILIZA Abate della Madona grande (RM 1617)
3. ms Juri XILOUICH di questo Castello (RM, LM 1617-1797)
4. Mistro Domenego GONAN di cotesto luoco (RM, LM 1620-1797)
5. ms lorenzo PISANI Cittadino di questo Castello (RM 1621-1732)
6. Mistro Ambrosio DA VALLE (RM 1673)
7. Domenico MARASPIN di questo Castello (RM, LM 1680-1797)
8. Pre Antonio DELLA BERNARDINA Can.co e scolastico (RM 1682-89)

9. Nicolò SCACHIA Cavalier di questo Castello e Territorio (RM 1682-89)
10. Matte ZUGHELLA di questo Castello (RM, LM 1683-1797)
11. Pre Lorenzo CIUITICO (RM 1684-87)
12. m.r Piero RADAN di questo Castello (RM 1687-1734)
13. Siuer PONTA di questo luoco (RM, LM 1688-1748)
14. Anzolo MITTON di questo Castello (RM, LM 1689-1797)
15. Giadre PELOZA di questo Castello (RM, LM 1689-1797)
16. Pre Dom.co FIORETTO Pievano del Castello di Valle (RM 1693)
17. s.r Antonio VODOGAS Giudice di questa Spet.le Comunità (RM 1698)
18. s.r Nicolo FIORETTO Giudice di q.ta Spet.le Comunità (RM 1698)
19. Subdiacono Pre Nicolò VODOGAS (RM 1700)
20. Reud.mo Sig.r Pre Antonio PARIS can.co di questa Colleggiata (RM 1703-1711)
21. ms Bastian CERGNA di questo Castello (RM, LM 1708-1797)
22. mr Iure LISCHIAN di questo Castello (RM, LM 1708-97)
23. Lorenzo BLASCOUICH di questo Castello (RM 1709)
24. P.e Gio.ni CERUAR Can.co, et Pievano di questo Castello (RM 1709)
25. Loure VLASCOUICH di questo Castello (RM 1709-33)
26. P.re Gio.bi SBICICH Capellano et Curato (RM 1711-15), v. *Sbicich*
27. Pre Gio: Filippo SPONGIA Pievano (RM 1711)
28. sig.r ZanCarlo MOSCHEGNI cancelliere (RM 1714)
29. Gio: SBICHICH Can.co e Pie.no di questo Castello (RM 1715), v. *Sbicich*
30. m.r Piero PETROUICH di q.to Castello (RM, LM 1717-1797)
31. Pre Gregorio SGRABICHI (RM 1717-35), v. *Sgrabich*
32. Reu.do P. Nadalin ANDRUZZI Can.o di questa Colleg.ta (RM 1719)
33. Mattio SBICHICH di questo Castello (RM, LM 1725-97)
34. Pere CERUARETO da questo Castello (RM 1727)
35. Matte PELLOZA detto Pice da questo Castello (RM 1727)
36. m.r Steff.o VSICH di questo Castello (RM 1728), v. *Vsichi*
37. s.r Alberto FIORETTI Publico Nodaro (RM 1729-32)
38. D. Matteo CRESSUAZ Can.co e Pie.u.o di questo Castello di Valle Diocesi di Parenzo (RM 1734-39)
39. Giudice Mattio PELICER (RM 1734), v. *Pellizzer*, v. *Pelizer*
40. Piero NACINOUICH di q.to Castello (RM 1735)
41. Sig.r Can.co SBICICH di questo Castello (RM 1736)
42. ms Iue GASPARSICH di questo Castello (RM 1737)
43. Micho ZUVANICH di q.to Castello (RM 1737-8)
44. m.o Anzolo NICCOLAZI di questo Castello (RM, LM 1739-52)
45. P. Mattio TESTA Can.co et Pie.u.o di questo Castello di Valle Diocesi di Parenzo (RM 1740)
46. Gregorio USSICH di cotesto Castello (RM 1740)
47. Ant.o SILOUICH di Cotesto loco (RM 1740)
48. P. Dom.co BARBIERI Can.o siue Economo di q.sto Castello di Valle diocesi di Parenzo (RM 1728-41)
49. Antonio CERGNA di questo Castello (RM 1741)
50. Mattio CAULIN di questo Castello (RM 1741)
51. Zuane FEDEL di Cotesto Castello di Valle (RM 1741)
52. Zuane GRUBICH di questo Castello (RM 1741)
53. Zuane MILOUICH di questo Castello di Valle (RM 1741)
54. Zuane MOTICA di questo Castello (RM, LM 1741-97), v. *Maticba*, v. *Motticha*
55. Zuane PASTROUICH di questo Castello (RM 1741)
56. Mattio SBICICH di cotesto loco di Valle (RM 1741)
57. Ill.mo Sig.r Pietro TORRE Cancelliere di Cotesto Castello (RM 1741)
58. Zulian VRAGNA di questo Castello (RM 1741)

59. m.r Nicolò BARBIERI di questo Castello di Valle (LM 1748-97), v. *Barbier*
60. m.o Valentin BERNE' di questo luoco (LM 1748-97)
61. Ill.mo Sig.r Fra.co BICHIACHI Cancellier (LM 1748)
62. D. Zuanne DE NADALIN Can.co e Pieu.o di questa Chiesa Colleggiata di Valle Diocese di Parenzo (RM 1748)
63. D. Simon FABRIS Sacerdote di questa Colleggiata (LM 1748-65)
64. m.r Mattio ZEUOLIN di questo Castello (LM 1748-97), v. *Ceolin*, v. *Ceuolin*, v. *Cevoln*
65. m.r Giacomo PELIZER di questo Castello (LM 1749-97), v. *Pelicer*, v. *Pelizzer*
66. m.r Tomaso TURCOUICH di questo Castello (LM 1753-97)
67. Reu.do Sig.r D. Zuanne DE NADALIN Can.co, e Pieuano di questa Colleggiata (RM 1763)
68. D. Crisma MITTON Ecconomo di questa Parocchia (RM 1763)
69. D. Zuanne VIDOLIN Curato di questa Colleggiata (RM, LM 1763)
70. D. Antonio CIUITICO Sacerdote di q.ta Parrocchia (LM 1764-65)
71. EUFFEMIA Serua del Nob. Sig.r Tomaso Bembo (RM 1765)
72. D. Biasio MOTICA Curato (LM 1765)
73. D. Z.ne S.n VICENTI Sacerdote di q.ta Colleggiata (LM 1765), v. *Sanuicenti*
74. D. Crisma MITTON Pieu.o (LM, RM 1770-97)
75. Ill.mo Sig.r Can.r Giuseppe GIOVANELLI (LM 1773)
76. D. Pietro ZUBRANICH Curato di q.ta Parocchia (LM 1778), v. *Zabranouich*, v. *Zabronich*
77. D. Giovanni PRENZ Curato (LM 1779)
78. Sebastian SANUICENTI (LM 1779-97), v. *S.n Vicenti*, v. *di S. Vicenti*
79. D. Pietro ZABRANOUICH Curato (LM 1781), v. *Zabronich*, v. *Zubranich*
80. D. Pietro ZABRONICH Curato (LM 1782), v. *Zabranouich*, v. *Zubranich*
81. N.H. Zacaria CANAL Pod.tà di questo Castello (LM 1784)
82. R.do d. Carlo GIOVANELLI sacerdote di questo Castello (LM 1784)
83. m.r Steffano RAZAN di questo Castello (LM 1784-97)
84. m.r Antonio DOMIANICH di questo Castello (LM 1787-97)
85. Sig.r Gioseppe GIOVANELLI Cantore di questo Castello (RMO 1787)
86. Micho CERGNUL di questo Castello (LM 1790), v. *Zerniul*
87. D. Dom.co GIOVANELLI sacerdote, e curato di questa Colleggiata (LM 1791)
88. D. Domenico MITTON sacerdote di questa Colleggiata (LM 1795)
89. l'ecc.te Sig.r D.r Gio: Batista FIORENTI medico di q.to Castello (LM 1796)
90. Anton ROGOVICH di questo Castello (RMO 1805)

C A R M E D O

91. Antonio MOGOROUICH della Villa del Carmedo (RM 1617-30)
92. Stipan DRANDICH della Villa del Carmedo (RM, LM 1623-1763), v. *Derndich*
93. Mattio COS della Villa del Carmedo (RM 1625)
94. Vido RAGOTICH del Carmedo (RM 1627-30)
95. Vido TONCOUICH del Carmedo (RM 1627)
96. luca BOSICH dalla Villa del Carmedo (RM 1630)
97. Elena fig.la del q. Vido BURICH habitante nella villa del Carmedo (RM 1631)
98. Frane FABIANICH habitante hora nella villa del carmedo (RM 1631)
99. Zuanne PERACHICH della Villa del Carmedo (RM 1669-1710)
100. Giacomo DRANDICH detto Battilouo della Villa del Carmedo (RM 1673-84)
101. Giacomo FABIANICH detto Potreba della Villa del Carmedo (RM 1674), v. *Potreba*
102. Vido MILLOTICH della Villa del Carmedo (RM 1674)
103. Zuanne MICOCHI della Villa del Carmedo (RM 1675)

104. Jure SMILANOUICH della Villa del Carmedo (RM 1675-1729), v. *Smiglianovich*
105. Jure BRAICOUICH della Villa del Carmedo (RM 1679-1711)
106. Loure FABIANICH della Villa di Carmedo (RM 1681-99)
107. Gergo FURLANICH della Villa del Carmedo (RM 1681), v. *Forlanich*
108. Matte SUEUICH della Villa di Carmedo (RM 1681-1715)
109. Matte ROSSICH della Villa del Carmedo (RM 1682)
110. Mille SMOGLIAN della Villa di san Pietro del Carmedo (RM 1683-87)
111. Anizza fig.a di Paue MILANOUICH della Villa del Carmedo (RM 1684)
112. Zuanna fig.la del q.m Zuanne BOCORDICH della Villa del Carmedo (RM 1685)
113. Jadre RUSAN della Villa del Carmedo (RM 1685)
114. Stanissa FABIANICH detto Potreba della Villa del Carmedo (RM 1687-99), v. *Potrebba*
115. m.r Stanissa GLAUAN della Villa Carmedo (RM 1687-1730)
116. Sime GRADINA da Carmedo (RM 1687)
117. Simon DOBRANOUICH della Villa da Carmedo (RM 1688)
118. Micho DRANDICH detto Battiraua della Villa del Carmedo (RM 1688)
119. Andrea siue Jadre TOMANICH della Villa del Carmedo (RM 1689)
120. Matte LOURECHICH di questa Parochia (abitante di Carmedo) (RM, LM 1691-1771), v. *Lourechich*
121. Cattarina MUNAZ della Villa del Carmedo (RM 1691)
122. Stanissa GRUDA della Villa del Carmedo (RM 1695)
123. Zuanne SISEUICH della Villa del Carmedo (RM 1695)
124. Gergo VUSIRICH della Villa del Carmedo (RM 1695)
125. Euffemia r. qm Zuanne PILCOUICH della Villa del Carmedo (RM 1697), v. *Pilcovich*
126. Zuanne PISSOLICH della uilla d' Carmedo (RM 1703)
127. Mattia fig.la del qm. Matte DIUSICH della Villa del Carmedo (RM 1704)
128. Jure JADRESCHI della Villa del Carmedo (RM 1704)
129. Maria fig.la di Gasparo ROUERICH di Carmedo (RM 1705)
130. Sime DERNDICH (RM, LM 1710-97), v. *Drandich*
131. Zuane PILCOVICH (RM 1710), v. *Pilcovich*
132. Mattia r. del qm Tome CERSEUAN habitante nella Villa di Carmedo di questa giurisdizione (RM 1715)
133. Pere BERCAN della Villa di Carmedo (RM 1715-57)
134. ms Zuanne LOURECHICH della Villa del Carmedo (RM 1715), v. *Lourechich*
135. Matte BUSICH della Villa di Carmedo (RM 1719-41)
136. Zuanne LOURETICH della Villa di Carmedo (RM 1720)
137. Marco FORLANICH della Villa di Carmedo (RM 1725), v. *Furalanich*
138. m.r Iure FONTAGNIN della Villa di Carmedo (RM 1730)
139. Cattarina relita del qm Matte PERCOUICH della Villa di Carmedo (RM 1730)
140. Iure IURISOUICH della Villa del Carmedo (RM 1733)
141. Pasqual DRUSETA della Villa Carmedo Territorio di questo Castello (RM 1734), v. *Iuriseuich*
142. Giure IURISEUICH della Villa Chermedo mio Parochiano (RM 1734), v. *Iuriseuich*
143. Gergo MARINCICH della Villa Carmedo (RM 1736)
144. Giure PERCOUICH habitante della Villa Charmedo (RM 1736)
145. Micho SUOGHAR da Chermedo (RM 1736)
146. Paue BERCAN della Villa Charmedo (RM 1739)
147. Anton DOBLANOUICH della Villa Carmedo (RM 1739)
148. Iure DUSICH da Carmè (RM 1741)
149. Miccho AFRICH della Villa di Carmedo (LM 1763)
150. Maria DRUSETTA della Villa di Carmedo (LM 1763)

151. Giuseppe Pastor della r.a Maria RUSICH della Villa Carmè (RMO 1763)
152. Miccho GRUBICH della Villa Carmedo (LM 1764)
153. Stana moglie di Frane TURCOUICH della Villa di Carmè (RMO 1764)
154. Zuanne SINESICH da Carmè (LM 1767)
155. Micho SMOGLIANOUICH della Villa di Carmedo (LM 1767), v. *Smilanouich*
156. Ghergo SALAMBAT della Villa Carmè (RMO 1768)
157. Giure BAN della Villa Carmedo (LM 1772)
158. Marco MATTIAS della Villa Carmedo (LM 1772)
159. Maria figlia di Steffano VINODOLAZ della Villa Carmedo (LM 1772)
160. Matte LACOUICH (LM 1774)
161. Ghergo ZANCOVICH (LM 1777)
162. Vido LENICH qm Micula (LM 1778)
163. m.r Antonio LUCANICH da Carmè (RMO 1779)
164. m.r Martin PECCHIZA da Carmè (LM 1787)
165. Franco GORTAN dalla Villa Carmè (LM 1790)
166. m.r Mattio ZUCCHERICH da Carmè (LM 1790), v. *Zuccherich*
167. Ghergo JURCO della Villa Carmedo, ma da molti anni Pastor d'Armente appresso li Fratelli Sebastian, e Giuseppe Xilovich (RMO 1805)
168. Matte ZUCHERICH della Villa Carmedo (RMO 1805), v. *Zuccherich*

«VILLA DI SAN PIETRO»³

169. Michula SANCOUICH della Villa di san Pietro (RM 1675)
170. Martin MARMILLA della Villa di san Pietro (RM 1685), v. *Marmilla*
171. Grigor STENTA della Villa di S. Pietro (RM 1696)
172. Zuana fig.la del qm Mattio MARMILA della uilla di S. Piero (RM 1708), v. *Marmilla*
173. Pere ZEC della Villa di S. Pietro (RM 1731)

MONCALVO

174. STIPAN da moncalvo (RM 1622)
175. Zuane BANOUICH della Villa di moncalbo cioè delli abitanti noui (RM 1626)
176. Tome CATESICH da moncalbo (RM 1627-8)
177. Zuane PAGIAN della Villa di moncalbo (RM 1627)
178. Milizza fig.la del qm Rado RADOTICH della Villa di moncalbo (RM 1627)
179. Zuane BRAINOUICH della Villa di moncalbo (RM 1628-1732), v. *Moncaluo*
180. Tome BADOUIN da moncalbo (RM 1630)
181. Cate fig.la del q. Marco ZARATIN della Villa di Moncalbo (RM 1632)
182. Stanissa BANCOUICH della Villa di moncaluo (RM 1683)
183. Piero CARABASIA della Villa di Moncaluo (RM 1673)
184. Maria fig.la del qm Biasio BATELLA detto Labignan della Villa di Moncaluo (RM 1677)
185. Thome GRABICH della Villa di Moncaluo (RM 1680)
186. Mattio NAICINOUICH della Villa di Moncaluo (RM 1680), v. *Nacinouich*
187. Giure ZUPICH della Villa di Moncaluo (RM 1680-1777), v. *Moncalbo*
188. Grigorio BARCHARICHIO della Villa di Moncaluo (RM 1682-1702)
189. Piero SGRABICH della Villa di moncaluo (RM 1685)
190. Zuanne XILOUICH detto Sain della Villa di moncaluo (RM 1685)
191. Mattio BUDESICH della Villa di moncaluo (RM 1688)
192. Domenego SAIN della Villa di moncaluo (RM 1691)

193. Margareta fig.la del qm Piero BRAI-
NOUICH della Villa di moncaluo
(RM 1697), v. *Moncalbo*
194. Mattio XILOUICH detto Train della
Villa di moncaluo (RM 1706)
195. Zuan.e XILOUICH da Moncaluo
(RM 1716), v. *Moncalbo*
196. Giadre PINESICH della Villa Moncal-
bo (RM 1716-36)
197. Paue PELOSA della Villa Moncaluo
(RM 1717-38), v. *Pellosa*
198. Mattio XILOUICH della Villa di Mon-
calbo (RM 1721-64), v. *Moncaluo*
199. Giacomo BENAS da Moncalbo
(RMO 1736)
200. Pere PELLOSA da Moncalbo
(RMO 1736-64), v. *Pellosa*
201. Matte ZUPICH della Villa Moncalbo
(RMO 1737-97), v. *Moncaluo*
202. Zuane CUPRICH da Mon Calbo Terr.o
di Valle (RMO 1741)
203. Zuanne MEDIUICH della Villa Mon-
calbo (LM 1764)
204. MARIA N. da Lindar serua di Zorzi
Zupich della Villa Moncaluo
(RMO 1764)
205. Viddo LEPRINAZ della Villa Moncal-
bo (LM 1764-75)
206. Lucia fig.la del qm Giure CUCHIAR
(LM 1772)
207. Giure CUGLIA (LM 1775)
208. Zuanne NACINOUICH della Villa
Moncalbo (RMO 1775), v. *Naicinouich*
209. Micula VELOUICH (LM 1775)
210. Fosca r.ta qm Ant.o BRUSINA della
Villa moncalvo soggetta a q.a Parrochia
(LM 1776), v. *Moncalbo*
211. Jure CIRICICH (LM 1776)
212. Marin MILLICH della Villa moncalbo
(RMO 1779)
213. Zorzi BRUSINA da Moncalbo
(RMO 1790), v. *Moncaluo*
214. Ant.o DOMIANICH da Moncalbo
(LM 1790)
215. Giuseppe FORLANICHIO d.to Bucar
collono di Jure Zupich della Villa Mon-
calvo (RMO 1804)

CIUBANI ⁴

216. Mico SMOGLIAN della Villa delli
Chiubani (RM 1686)
217. Perina r.ta del qm Zorzi ZARATIN
della Villa Chiubani (RM 1730)
218. Michiel COSICH da Cubani (!)
(RMO 1741), v. *Cossich*
219. Lorenzo GASPARCICH della Villa di
Cubani (!) (RMO 1741)
220. Matte MEDUIDICH da Cubani (!),
Territorio di Valle (RMO 1741)
221. Pere NESICH da Cubani (!)
(RMO 1741-64)
222. Giorgio SARICH dalla Villa Cubani (!)
(RMO 1741)
223. m.r Mico COSSICH della uilla Chiu-
bani (LM 1753), v. *Cosich*
224. Sebastian PETECH [... in Chiesa Ma-
dona Alta della uilla Ciubani ...]
(LM 1756)
225. m.r Micho CALLEGARICH della Vil-
la Chiubani (RMO, LM 1765-74)
226. Marco ZEZ della Villa Chiubani
(RMO 1766)
227. Zuan.e COLLICH della Villa Chiubani
(LM 1772)
228. Giuseppe DRAGHESSICH della Villa
Chiubani (LM, RMO 1772-78)
229. Matte MADRUSSAN della Villa Chiu-
bani sog.etta à questa Parrochia
(LM 1772-8)
230. m.r Marco TOFFOLIN da Chiubani
(RMO 1782)
231. m.r Zorzi VARESCO da Chiubani
(RMO 1787)

FUMETI

232. Matte SEZ della Villa de Fumadi
(RM 1712), v. *Zez*
233. Vincenzo COZIR della Villa Fumada
(RMO 1735)

234. m.r Martin VICCICH d.o Pobecidar della Villa Fumadi (RMO 1764)
 235. Ghergo ZEZ da Fumadi (RMO 1767), v. *Sez*
 236. Maria figlia di Micho AFFRICH di Fumada (LM 1774)

237. ZUANNA Serva di Affrich della Villa Fumadi (RMO 1774)
 238. m.ro Dom.co MARMILLA della Villa Fumadi (RMO 1797)

VILLA DELLA MADONNA ALTA ⁵

239. Mattio BARESICH della Villa della Madonna (RM 1672-85). In altro luogo: Gergo BARESICH della Villa Santa Maria Alta (RM 1672-5)
 240. Mattio PERTINAZZO della Villa di Santa Maria Alta (RM 1672)
 241. Anizza r. qm Elia RUDELICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1674-89)
 242. Micula COLICH della Villa di Santa Maria Alta (RM, RMO 1677-1737), v. *Colich*
 243. Catterina r. qm Zorzi STEFFANICH della Villa Madonna (RM 1678)
 244. Mattio MILLETICH della Villa di santa Maria Alta (RM 1680-6)
 245. Stanissa GRUDER della Villa della Madonna (RM 1684-1708). In altro luogo: Zuanne GRUDAR della Villa di Santa Maria Alta (RM 1675)
 246. Jadre PELOSA della Villa di Santa Maria Alta (RM 1684)
 247. Zuanne SARICH della Villa di Santa Maria (RM 1687-95). Altrove: Zuanne SARICH della Villa della Madonna (RM 1697)
 248. Maria r. qm Zuanne GOLIN della Villa di Santa Maria Alta (RM 1695)
 249. Maria MOSCHETICH della Villa di Santa Maria (RM 1695)
 250. Matte SALAMBAT della Villa di santa Maria Alta (RM 1697), v. *Salanbat*
 251. Mico SARICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1697)
 252. Mico SMOLICH della Villa di Santa Maria Alta (LM 1698)
 253. Matio SUFFICH della Villa della madona (RM 1703), v. *Suffich*
 254. Giacomo MARGHETICH della Madonna Alta (RM 1708)
 255. Gergo SALANBAT della Madonna Alta (RM 1708), v. *Salanbat*

256. Micho BRAICOUICH della Villa della Maddona Alta (RM, RMO 1709-72)
 257. Antonio CORDUC della Villa della Madonna Alta (RM 1709)
 258. Agatta fig.la del qm Matte SUFFICH della Villa della Maddona Alta (RM 1709), v. *Suffich*
 259. Mattio MOGOROUICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1710)
 260. Cattarina SANCOUICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1710)
 261. Matte BRANCOUICH della Villa della Madonna Alta (RM 1712)
 262. Barissa SIRAICO della Villa della Madonna Alta (RM 1712)
 263. Stippe DRAGULIN della Villa Madonna Alta (RM 1715)
 264. Maria r. qm Stippe SIRAICO della Villa Madonna Alta (RM 1716)
 265. Catta r. qm. Zuan.e MICHLICH della Villa Mad.na Alta (RM 1717)
 266. Nicolo CRAINA della Villa Madonna alta (RM 1719)
 267. Boze BABBAN della Villa Madonna Alta (RM 1721)
 268. Stipe COLLICH della Villa Madonna Alta (RM, RMO 1729-79), v. *Colich*
 269. Cattarina fig.la del qm Matte CONTOSICH della Villa Madonna Alta (RM 1729)
 270. Maria fig.la di Matio GASPARICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1730)
 271. Mico IURCOUICH della Villa di Santa Maria Alta (RM 1730)
 272. Maria Moglie di MODRUSAN della Villa S.ta M. Alta (RMO, LM 1736-77)
 273. Zuanne CASTOUAN della Villa S.ta Maria Alta (RMO 1737)
 274. Zuanne ZARATIN della Villa di Madonna Alta (RMO 1741)
 275. ZUANE Sozal del Sig.r Moazo... nella Madonna Alta (RMO 1766)

- | | |
|--|---|
| 276. Tomaso ANNESICH (LM 1772) | 280. Paue MOSCON... nella Mad.a Alta (RMO 1776-86) |
| 277. Ant.o STENTA (LM 1772) | 281. m.r Zuanne CETTINICH... di S. Maria Alta (RMO 1783) |
| 278. Micho MEDIVICH Austriaco Pastore... della Madona Alta (RMO 1773) | 282. Marco CASAN d.to Toffolin... di S. Maria Alta (RMO 1784) |
| 279. Zuanne CETTINA d.o Bambo Sozale del Sig.r Bembo... nella Madona Alta (RMO 1775) | |

**C. Cognomi dei nuovi venuti a Valle e circondario
con indicazione di provenienza**

1. *Gli immigrati dal territorio dell'Istria,
ovvero dai vescovati istriani.*

ALBONA

- | | |
|--|--|
| 1. Meneghina fig.la del qm Pietro BASTIANI d'Albona (RM 1695) | 6. Ant.o CECADA della Parrocchia di Albona (LM 1779), v. <i>Ceccada</i> , v. <i>Cebada</i> |
| 2. Steffano DRAGULIN del Territorio d'Albona (RM 1708) | 7. Antonio CECADA d.o Labignan (RMO 1779), v. <i>Cecada</i> , v. <i>Cebada</i> |
| 3. sig.r Dom.co COPPE d'Albona (LM 1757) | 8. Micho ZERNIUL del Territorio d'Albona (LM 1788) |
| 4. Gasparo COLAR della Parrocchia di Albona diocesi di Pola (LM 1770) | 9. Antonio CHIUCHA d.to Labignan (LM 1789) |
| 5. Ant.a fig.la del qm Fra.no VISCOUICH della Parr.a di Albona (LM 1775) | 10. m.r Antonio CECHADA d.to Labignan (RMO 1796), v. <i>Cecada</i> , v. <i>Ceccada</i> |

ALTURA

- | | |
|--|--|
| 11. Matte VRSICH della Villa d'Altura (RM 1675) | 16. Micula PERICH d'Altura (RM 1687) |
| 12. Gregorio PASTUCOUICH d'Altura (RM 1677) | 17. Elia GHOLESICH d'Altura (RM 1699) |
| 13. Tomaso VUXICH della Villa d'Altura (RM 1678) | 18. Mattio COLLICH di Altura (RM 1703) |
| 14. Piero SANARXICH della Villa d'Altura (RM 1679) | 19. Maria fig.la del qm Paue CRSINA della Villa Altura (RM 1715) |
| 15. Piero VSICH d'Altura (RM 1685) | 20. Ghergo CETINOVICH di Altura Territorio di Pola famiglia di d.no Mattio Mitton (RMO 1806) |

«ARCIDUCALI»⁶

- | | |
|--|--|
| 21. Grigorio GRABROUICH arciducale (RM 1727) | 23. Maria CERGNA dall'Imperio (RMO 1787) |
| 22. Matte LISCHIAN Austriaco habitante di questo Castello (RMO 1736) | |

BARBANA

24. Luca IURINA dà Barbana (RM 1680)
25. Marco PRIBILICH da Barbana (RM 1683)
26. Martin BILETTA dal Territorio di Barbana (RM 1693)
27. Catterina fig.la del qm Mattio MATTELLA dà Barbana (RM 1695)
28. Margarita fig.la di Giadre NESICH fù del Territorio di Barbana, et al presente habita nella Villa delli Fumadi (RM 1702)
29. Mattia fig.la del qm Andrea HEGIC del Territorio di Barbana (RM 1706)
30. Andrea GRUBISSICH della Parrocchia di Barbana Diocese di Pola (RMO 1739)
31. Z.ne CLAJZAR oriondo del Territ.o di Barbana ora abitante nella Villa Carmè (RMO 1806)

BERGODAZ

32. Gergo JURCOUICH della Villa di Bergudaz (RM 1706-29)
33. Maria fig.la del qm Zuanne TURCOUICH della Villa Borgudaz diocese di Trieste (RM 1734)
34. Zuanne JVANCICH d.to Brian della Villa Brigudaz (RMO 1790)

BIBI

35. Matteo PICHIANAZ dalla Villa Bibi nel territorio di Sanvicenti (RMO 1811)

BOGLIUNO

36. Matte ZOCHIL della Villa de Boiun... con fede hauta dal Ill.mo et R.mo Vescouo di Pola presentata nella Curia episcopale di Parenzo (RM 1717)
37. Tome MATTESSICH dalla Parrocchia di Bogliun del Stato Austriaco (LM 1795)
38. Domenico MATTESSICH da Boljun, ma da molti anni abitante in questo Castello (RMO 1810)

BOSCARI

39. Steffano MAZAN della Villa Boscari, Territorio di Sanvicenti, ma abitante nella Villa Fumadi (RMO 1809)

BERGOD

40. Matte SALLE della Villa di Bergud Arciduale (RM 1727)

CANFANARO

41. Gergo NAICINOUGH del Territorio di Canfanaro (RM 1677)
42. Sime MARICH dà Canfanaro (RM, LM, RMO 1688-1769)
43. Giadre CETINA del Territorio di Canfanaro (RM 1695-1719)
44. Simon BURICH dà Canfanaro (RM 1697)

- | | |
|---|--|
| 45. Giac.mo SBICICH da Canfanaro
(RM 1719) | 48. Marco MATOCANZA dalla Parrocchia di
Canfanaro (LM 1788) |
| 46. Giure CALCICH della Parrocchia di Can-
fanaro (LM 1773) | 49. m.r Gergo CERAN da Canfanaro
(RM 1789) |
| 47. m.r Micho CERGNA dal Territorio di
Canfanaro famiglio di Francesco Cozza
(RMO 1779) | |

CAPODISTRIA

50. Ill.mo sig.r Piero Antonio TORE della
Cita di Cap.a Cancel.re di questa speta-
bil Comunità (RM 1719)

CARNIZZA

- | | |
|---|--|
| 51. Mattio BRAMUSICH dà Carnizza
(RM 1682) | 52. Zorzi VARESCO da Carnizza
(LM 1779) |
|---|--|

CASTELLO LUPOGLIANO

- | | |
|---|--|
| 53. Iuri MERLICH da lupo Glauo
(RM 1618) | 54. Matte BERLAUICH della Villa di Lu-
poglau Arciduale con la fede hauta del
Monsig.r Ill.mo Vescouo di Pola
(RM 1721) |
|---|--|

CASTEL NUOVO

- | | |
|---|---|
| 55. Zorzi BASANICH della Villa di Castel
Nouo con fede hautta della sua liberta
dallo off.o Ep.le di Pola (RM 1696) | 57. Thome GRUBESICH dà Castel Nouo
(RM 1697) |
| 56. Mico GRUBICH del Castel nouo con
fede hauta dal Re.mo s.r Vicario di Pola
(RM 1696) | |

CASTUA

- | | |
|--|--|
| 58. Piero VLACH da Castoua (RM 1627) | 60. Andrea MATETICH dà Castua
(RM 1706) |
| 59. Antonio RUSSA da Castoua (RM 1632) | 61. Agata CASTAUAZ (RMO 1783) |

CERE

62. Martin BOSAZ della Villa Ceri
(LM 1771)

CHERSANO

- | | |
|---|---|
| 63. Mattio LABIGNAN da Chersano Villa
Imperial (RM 1627) | 64. Ghergo CHERSAN di q.to Castello
(LM 1764-97) |
|---|---|

CITTANOVA

- | | |
|---|--|
| 65. Apolonia fig.la del q Andrea DRUZINA
da Citta noua (RM 1632) | 66. Sig.r Vettor Benedetto VETTORI da
Città Nioua (RM 1728) |
|---|--|

CLANA

67. Iadre DA' CLANA (RM 1624-1709),
v. *Clana*
68. Antonio CLANA di questo Castello
(RM, LM, RMO 1672-1783),
v. *dà Clana*
69. Iure detto GRAMPEDA dà Clana
(RM 1676)
70. Zuan.e BERMAL della Parochia è Villa
Clana arciducuale (RM 1716)
71. Zorzi MEDICICH di Clana Diocese di
Pola (RMO 1737)
72. Michiel CRISMAN da Clana
(RMO 1740)

COLMO

73. Benedetto PRODAN dà Colmo territo-
rio di Pinguento (RM 1706)
74. Catarina fig.la del qm Iua(n) GOSDAN
della Villa di Colmo (RM 1675)

«CONTRA DELLA STANZA DI MOGOROUICH»

75. Sime PERCHOUICH habitante in Con-
tra della Stanza di Mogorouich sopra
questa Giurisdizione (RM 1723)

DANE

76. Paue BRAICOUICH dà dane con fede
hautta dà mons.r Ill.mo et Reu.mo Ves.o
di Trieste... (RM 1693)
77. Ms Giure BRAINOUICH della Villa di
Dane habitante in questo Castello
(RMO 1735-37)
78. Ant.o SARULICH da Danne
(RMO 1786)
79. Antonio POROPAT dalla Villa Danne
Territorio di Pinguento, Pastor presso
Pietro Fabris (RMO 1782-1812)

DIGNANO

80. Vido CETINA del teritorio de Dignano
(RM 1617)
81. Michiel DE ALBERTI da Dignano
(RM 1618-31)
82. m.ro Antonio CIUITICO da Dignano
(RM, RMO 1622-1805)
83. Tomaso UERTATICH del teritorio di
Dignano (RM 1625), v. *Vertacib*
84. Zuane DIUISICH del teritorio di Digna-
no (RM 1627)
85. Iuri CECINOUICH del teritorio di Di-
gnano (RM 1628)
86. Andrea MARASPIN da Dignano
(RM 1629)
87. Fran.co BENUSSI da Dignano
(RM 1675)
88. Pauolin CODACOUICH dà Dignano
(RM 1676)
89. Giacomo DE MARCO da Dignano
(RM 1676)
90. ms Giacomo TROMBA da Dignano
(RM 1683)
91. Zuanne MICHELICH del Territorio di
Dignano (RM 1686)
92. Giure FAMELLA del Territorio di Di-
gnano (RM 1688)
93. Nicolò DAMIANIS dà Dignano
(RM 1691), v. *Damiani*
94. ms Giac.mo FIORETTO dà Dignan
(RM 1691)
95. Biasio GAMBALETA Cittadino di Di-
gnano essendo venuto habitar piccolo qui
in Valle li fecece parochiano
(RM 1710-17)
96. Maria r.q. Bertin DAMIANI dà Digna-
no (RM 1712), v. *Damianis*
97. Andrea GLAUINCICH del teritorio di
Dignano (RM 1712)
98. Pere MARIZZA del teritorio di Digna-
no (RM 1726)
99. Zuane BOZZA del teritorio di Dignano
(RM 1729)
100. Zorzi LABIGNAN del Territorio di
Dig.o (RMO 1737)

- | | |
|--|---|
| 101. Bortolo VERTACICH del Territorio di Dignano (RMO 1737), v. <i>uertaticb</i> | 104. m.r Mattio GUERRA da Dignano (LM 1795) |
| 102. Antonio MOSCHENI da Dignano (LM 1779) | 105. m.o Zuanne MANZIN da Dignano (LM 1795) |
| 103. Antonio GORLATO oriondo da Dignano amogliato non solo, m' ancor abitante da diversi anni in questo Castello (LM, RMO 1795-1804) | 106. m.r Piero ROTTA da Dignano (LM 1795) |
| | 107. Zuanne MANDELICH della Parrocchia di Dignano (LM 1797) |

DRAGOSETTI

108. Antonio, ed Ulica giugali BACHIAZ oriondi dalla Villa Dragusetti Territorio di Barbana, domiciliati nella Villa Chiubani (RMO 1811)

DUE CASTELLI

- | | |
|---|--|
| 109. Tome BANCOUICH da Due Castelli (RM 1622) | 115. Catta fig.la del qm Filippo PEROSOUICH del Territorio di due Castelli (RM 1721) |
| 110. Zuanne BURSICH da due Castelli (RM 1681) | 116. Micho MATOCANZA del Territorio di Due Castelli (RMO 1738), v. <i>Matto-canza</i> |
| 111. Steffano SOSICH del territorio di due Castelli (RM 1698-1717), v. <i>Sossich</i> | 117. Pietro MATTOCANZA della Parrocchia di Due Castelli (LM 1776), v. <i>Matto-canza</i> |
| 112. Zuan.e LUXETICH del Territorio di due Castelli (RM 1716) | 118. Antonio OCRET da due Castelli (LM 1779) |
| 113. Agatta fig.la del qm Steffano SOSSICH del Territorio di due Castelli (RM 1716), v. <i>Sosich</i> | |
| 114. Giure CHOSTIS del Territorio di Due Castelli (RM 1721) | |

FASANA

- | | |
|---|---|
| 119. Patron Nicolò PESCE NEGRO dà Fasana (RM 1676) | 121. Gasparo SCABOZZI da Fasana (LM 1791) |
| 120. Fran.co GRUBICH dà Fasana con lettere di sua libertà dalla curia Episcopale di Pola presentate in questa curia Ep.le Parentina (RM 1713) | |

FIANONA

- | | |
|--|--|
| 122. m.r Zuanne MASALIN da Fianona (LM 1786), v. <i>Masalini</i> | 123. m.r Giuseppe MASALINI da Fianona (LM 1790), v. <i>Masalin</i> |
|--|--|

FILIPPANO

- | | |
|---|---|
| 124. Piero OSTOUICH dà Fillipan (RM 1684) | 126. Ioana fig.la del qm Gergo CETTINA dà Filipan (RM 1732) |
| 125. Andrea VERTILA da Filipan (RM 1708) | 127. Oliva BEMBO da Filipano (RMO 1790) |

FIUME

- | | |
|---|--|
| 128. donna Cattarina CUCHICH dà Fiume (RM 1706) | 129. Giuseppe AFFRICH nativo da Fiume (RMO 1812) |
|---|--|

GHERDASELLA

130. Zorzi DRENDICH da Gardosella
(RM 1630)

GIMINO

- | | |
|--|---|
| 131. Micula CHERSEUAN da Zimino
(RM 1631) | 142. Zuane MOTTICA del Territorio di Ge-
mino (RM 1730) |
| 132. Ghergo ZOCHAN del Territorio di Ge-
mino (RM 1687) | 143. Micho AFRICH del Territorio di Gi-
mino (RMO 1735) |
| 133. Zuanne XICOUICH da Gemino
(RM 1688) | 144. Martin IUANCICH del Territorio di
Gemino (RMO 1737) |
| 134. Matte MOTTICA fameglio al p.n.te di
mistro Simon fabris dà Gemino
(RM 1693) | 145. Zuanne GASPICH della Parrocchia di
Gemino (LM 1769) |
| 135. Michiel DE' BEGLIUH dà Gemino
(RM 1698) | 146. Antonio LUCANICH della Parrocchia
di Gemino (LM 1772) |
| 136. Tomaso FABIANCI (!) dà Gemino
(RM 1703) | 147. Zuanne PERCOUICH della Parrocchia
di Gemino (LM 1779) |
| 137. Cattarina fig.la di Zuanne ROUIS dà
Gemino (RM 1704) | 148. Ant.o DAMIANICH della Parrocchia di
Gemino (LM 1786) |
| 138. Zuane CREBAR dà Gemino
(RM 1705) | 149. Marin PUCICH da Gemino (LM 1786) |
| 139. Eufemia r. del qm Grigorio BARCA-
RICH del territorio di Gemino
(RM 1719) | 150. Michiel CERGNECHA dalla Piov.a di
Gemino Stato Austriaco (LM 1790) |
| 140. Martin PETERCOL del Territorio di
Gemino (RM 1721) | 151. Piero BOSAZ da Gemino (LM 1795) |
| 141. Matte VIDULIN del Territorio di Gi-
mino (RM 1726) | 152. Antonio POTRAT oriondo del tener di
Gemino era abitante da anni venticin-
que, e più ancor in questo Castello in
figura di Boaro appresso il defonto An-
drea Fabris e li viventi suoi Eredi
(RMO 1810) |

GOLLOGORIZZA

- | | |
|---|--|
| 153. Matte VDOUICICH dà Gologoriza
(RM 1706) | 156. Giuseppe BECH oriondo da Gologoriz-
za abitante insino a quest'oggi nella
Villa Carmedo appresso Gregorio Dran-
dich in figura di servo (RMO 1811) |
| 154. Giure ZABRONICH del Territorio di
Gollogoriza (RM 1716) | |
| 155. Sig.r Piero DE FRANCESCHI dà Gol-
logorizza (LM 1795) | |

GROBNICO

157. Jure SANDRICH da Grobinican (!)
(RM 1687)

ISOLA

158. s.r. Zuanne CONTESINI dà Isola
(RM 1676)

LANISCHIE

159. Marco LANISCHIAN della Villa Lani-
schie (RMO 1810)

L A U R A N A

160. Simon MRAUICH detto Brabich da
Lourana (RM 1693)
161. Lucia fig.la di m. Gergo GERGOSA
della Villa Lourana con fede di libertà
hauta del Monsig.r Ill.mo Vescouo di
Polla (RM 1715)
162. Michiel LOURANAZ d.to Danco
(RM 1755)
163. Matte LOURANAZ (LM 1777)
164. Michele BRUGNACH oriondo, come
egli disse, da Louran nel stato Austria-
co, ed era amogliato nella Villa Pomer
nel Territorio di Pola, insino ora era
Famiglio appresso di noi Mittoni
(RMO 1807)

L I N D A R O

165. Mariza fig.la del q. Tome FERLANICH
da lindar (RM 1630)
166. Luca SIUERICH da lindar (RM 1630)
167. Zorzi NADESICH dà Lindar
(RM 1685)
168. Martin BESGIACHO da lindar
(RM 1690)
169. Iseppo PRENCIS da Lindaro Diocese
di Pedena (RMO 1737)
170. Antonio BARTOLICH d.o Lindares
(RMO 1763)
171. m.r Mattio LINDARAZ (LM 1785)
172. Sig.r Piero BASAN da Lindar
(LM 1795)
173. Matteo VADIGNEL da Lindaro, ora
habitante in questo Castello
(RMO 1807)

L I S S A Z

174. Zorzi VALESICH dà Lissaz con fede
hautta dal Reu.mo Mons.r Vicario di
Trieste (RM 1705)
175. m.r Paolo MARINAZ della Villa di
Lisaz dello Stato Austriaco (LM 1782)

M A R Z A N A

176. Gregorio COMPARICH nato nella Vil-
la di Marzana Comune di Pola domi-
ciliato in questo castello (RMO 1810)

M A T T O C A N Z A

177. Michiel CHIUBE della Villa Mattocan-
za Territorio di Canfanaro
(RMO 1790)

M O M O R A N O

178. Mistro Piero FABRIS da momoran
(RM 1675)

M O M P A D E R N O

179. Piero RADOUICH da mon Paderno
(RM 1630)

M O N D E L L E B O T T E

180. Giacomo BUSLETTA dà monte delle
Botte (RM 1683)

MONTICCHIO

181. Micho RADESICH dà montichio
(RM 1683)

MOSCHIENIZZE

182. Matteo MOSCARDIN da Moschienze
servo delle Pupille dal qm Alberto Fio-
retti (RMO 1812)

MUNE

183. Matte PELOSA dà mune (RM 1691),
v. *Pellosa*
184. Maria fig.la del qm Piero SUILOUICH
dà Mune (RM 1706)
185. Mico PELLOSA detto Munaz... orion-
do dalla Villa chiamata Mune del Stato
Austriaco già da molto tempo abitante
in queste vicinanze, ed amogliato sopra
il tenere di Sanvicenti, ed ora era Col-
lono del Sig.r Mattio Doblavovich d.to
Biba pure da Sanvicenti (RMO 1809),
v. *Pelosa*

ORSERA

186. Pasqualin DA ORSARA (RM 1624)
187. Benedetto MICALUTI d'Orsara
(RM 1699)
188. Veronica fig.la di Mistro Dome.co RE-
CALDIN di Orsara (RM 1721)

PAS

189. Micula DA PAX (RM 1689)

PARENZO

190. Stefano PARIS del Territorio di Pa-
renzo (RM 1702)

PEDENA

191. Tomaso DA PEDENA (RM 1627)
192. Biasio MILANOUICH da Pedena
(RM 1628)
193. Simon MATICH da Pedena
(RM 1726)
194. Martin LUCHAS delle Diocese di Pe-
dena (LM 1766)
195. Martin SCOCOUIZA d.to Pichianaz
(LM 1779)
196. MARTIN fameglio di Francesco Cozza
da Pedena di cognome N. (RMO 1784)
197. Fortunato TESACH da Pedena
(RMO 1796)
198. Martino FLORICH... oriondo da Pede-
na, ma quasi insino ad ora abitante
nella Villa Moncalvo (RMO 1809)

PEROI

199. Mattio FERAN da Peroi (RM 1617)
200. Luca BERCELLA dalla Villa de Peroi
(RM 1684)
201. Marco LIUBOTINA della Villa de Pe-
roi et della Fede Greca (RM 1716)

PINGUENTE

202. Zorzi POZ da Pinguente (RM 1627)

PIRANO

203. Sig.r Fran.co APPOLLONIO della Terra di Pirano habitante in questo Castello in attualità di Cancell. re di q.ta sp.e Com.ta (LM 1787)
204. Lucia fig.la del qm Tomaso CERUTIN da Piran (LM 1789)

PISINO

205. Marco PINESICH del territorio di Pisino (RM 1674)
206. Matte RIBARICH del Territorio di Pisino (RM 1673)
207. Mattio BOSICH del territorio di Pisino (RM 1681)
208. Mattio SGRABICH del Territorio di Pisino (RM 1683)
209. Domenico DA PISIN detto sander (RM 1690-97)
210. Bernardin DA PISIN (RM 1700-3)
211. Andrea DI PISIN di costeso loco (RMO 1740)
212. Mattio MOGOROUICH della Parrocchia di Pisino (LM 1780)

POLA

213. Antonio NANCINOUICH della Curia del Ves.uo di Pola (LM 1782)

ROVIGNO

214. m.o Nicolo CALAFA da Rouigno (RM 1620)
215. Zuane SUSIN da Rouigno (RM 1622)
216. Pasqualin MARASPIN da Rouigno (RM 1628)
217. Zuane VICENTINO da Rouigno (RM 1628)
218. Catarina fig.la del q. ms. Matthio GUERER da Rouigno (RM 1630)
219. ms Dom.co MOSCARDA da Rouigno (RM 1673)
220. ms Tomasin ZACCHAJ da Rouigno (RM 1682-85)
221. Gio Batta BASILISCO da Rouigno (RM 1688-89)
222. Biasio SPONZA di Rouigno (RM 1688-98)
223. Lorenzo BICHIACHI da Rouigno (RM 1689), v. *Bicchiacchi*
224. Dom.co GAMBEL di Rouigno (RM 1698)
225. Zuanne CALUCI da Rouigno (RM 1705)
226. Patron Nicoletto SPONZA da Rouigno (LM 1705)
227. Biasio BODI da Rouigno (LM 1769)
228. m.ro Pasqualin VIDOTTO da Rovigno (LM 1779-87)
229. Domenico BICCHIACCHI da Rovigno (RMO 1781), v. *Bicchiacchi*
230. Nicolò DE CARLI da Rouigno (RMO 1783)
231. m.r Giacomo BAROTTO da Rouigno (RMO 1789)
232. Sig.r Serg.te Giosepepe figlio del Sig.r Cap.no Mattio CAPPITTELLI da Rovigno (LM 1790-94)
233. Zuanne ONOFFRIO da Rovigno (LM 1790)
234. Mattio MARTINI Calzolajo oriondo da Rovigno (RMO 1805)
235. Elisabetta rel.ta mistro Vincenzo CAMPITELI erano oriondi da Rovigno (RMO 1807)
236. FRANCESCA di cognome ignoto, orionda da Rovigno, d.ta Batticodola (RMO 1812)

ROZZO

237. Simon PAULETICH da Rozzo (RM 1623)
238. Hieronima fig.la del q. Michiel DA ROZO (RM 1629)

ROVERIA

239. Biasio MOSCOUICHIO dal Roueria
territorio di Dignano (RM 1681)
240. Zuanne NADENICH dà Roueria terri-
torio di Dignano (RM 1682)

SAN GIOVANNI DI STERNA

241. Micho NETERMAZ della Villa
S. Zuanne Sterna (RM 1737)

SAN LORENZO DEL PASENATICO

242. Gasparo DA S. LORENZO
(RM 1617-27)
243. Sig.r Piero Antonio MANSIOL da
S. Lorenzo (RM 1622)
244. Bastiana fig.la del q. Mattio dà SAN
LORENZO (RM 1673)
245. Roccho da SAN LORENZO
(RM 1677-1703)
246. Gergo MEDADAC (!) del Territorio
di san Lorenzo (RM 1679)
247. Boxe RORA del territorio di san Lo-
renzo (RM 1680)
248. Zorzi CAPOUICHI del teritorio di
s. Lorenzo (RM 1703)

SAN PIETRO IN SELVE

249. Zuanne VDOUICH dà san Pietro di
Selua (RM 1685)
250. Michiel BANOUAZ della Villa di S.
Pietro in Selue (RM 1703)

SANTA DOMENICA

251. Tome SUMBERAZ della Pieuè di San-
ta Domenica d'Albona (RM 1702)

SAN VICENTI

252. Iacomo BONALUCE da S. Vincenti
(RM 1617)
253. Simon DA' S. VICENTI
(RM 1617-74)
254. Andrea OSTITICH da S. Vincenti
(RM 1617)
255. Antonio CHERBONAZI da S. Vincenti
(RM 1620)
256. Bortolo PAICOUICH da S. Vincenti
(RM 1620)
257. Giure CRULAC del territorio di S. Vi-
centi (RM 1622)
258. Mattio TOMINO habita nel teritorio
di S. Vincenti (RM 1628)
259. Gregorio BORICH d.to Zaratìn del ter-
ritorio di S. Vincenti (RM 1629)
260. Ant.o DUSICH detto Dobrouich del
Territorio di S. Vincenti (RM 1673)
261. Mattio PUSICHI del Territorio di san
Vicenti (RM 1673)
262. Zuanne BURSICH del Territorio di
san Vicenti (RM 1674)
263. Marco DOBRONOUICH del Territo-
rio di san Vicenti (RM 1674)
264. Zuanne TURCHINOUGH del territo-
rio di san Vicenti (RM 1674)
265. Zorzi STOCOUGH del Territorio di
san Vicenti (RM 1675)
266. Simon ZELESCO del Territorio di san
Vicenti (RM 1675)
267. Mico SAIN del teritorio di san Vicenti
(RM 1676)
268. Tomaso BUCHO del territorio di san
Vicenti (RM 1679)
269. Lucia r. q. Mattio PERCOUGH del
Territorio di san Vicenti (RM 1679)
270. Zuanne ZUGLIA del Territorio di san
Vicenti (RM 1680)
271. Zorzi BILICH del Territorio di san Vi-
centi (RM 1683)

272. Zuanne SMOGLIAN del Territorio di San Vicenti (RM 1684)
273. Matto BISICH del Territorio di san Vicenti (RM 1685)
274. Mattio RAZAN del Territorio di san Vicenti (RM, LM 1685-1775)
275. Giacomo MILLOUANCO del Territorio di san Vicenti (RM 1686)
276. Stipan GRUBISA da san Vicenti (RM 1687)
277. Grigor MANZONI dà san Vicenti (RM 1691)
278. Stanissa PERCOUICH dell Teritorio dà S. Vicenti (RM 1693-1710)
279. Jadre VRICH dal territorio di san Vicenti (RM 1694), v. *Vorich*
280. Bortolo PENESICH del territorio di san Vicenti (RM 1695), v. *Pinesich*
281. Matte TOFFOLIN del Territorio di s. Vicenti (RM 1698)
282. Agata r.ta del qm Stefano GHERGLIAN di S. Vicenti (RM 1699)
283. Giadre PINESICH da S. Vicenti (RM 1699), v. *Penesich*
284. Martin SALAMBAT di S. Viciti (RM 1699), v. *Salanbat*
285. Luca BRAICOUICH del Territorio di San Vicenti (RM 1704)
286. Martin PASE del territorio di San Vicenti (RM 1704)
287. Martin VELOUICH del Territorio di S. Vincenti (RM 1710)
288. Luce fig.la di Iure PUSTIANAZ della Parochia di S.n Vicenti (RM 1712)
289. Agata fig.la di ms Matte SPETICH del teritorio di S. Vicenti (RM 1717)
290. Tome SFOGAR del Territorio di S. Vicenti (RM 1719)
291. Mico MAZAN del Teritorio di S. Vicenti (RM 1723), v. *Mazzan*
292. Vido SALANBAT del teritorio di S. Vicenti (RM 1724), v. *salambat*
293. Marco SMOGLIAN del Territorio di S. Vicenti (RM 1724), v. *Smoglan*
294. Mico DOBLANOUICH del Territorio di S. Vicenti (RM, LM 1729-80)
295. Martin PREDEN del Territorio di S. Vicenti (RM, LM 1729-87)
296. m.r Stefano BERCAN del Territorio di S. Vicenti (RM 1730)
297. Martin ANDOSSICH del Territorio di S. Vicenti (RM 1734)
298. Stipe BRATOLIĆ del Teritorio di S. Vicenti (RM 1734)
299. Iure MICOLICH del Teritorio di San Vicenti (RMO 1735)
300. Lorenza fù moglie del qm Piero CURIN del Castello di S. Vicenti (RMO 1737)
301. Zuan.e PLISCOUICH del Territorio di S. Vicenti (RMO 1737)
302. Sime BICIACH del Teritorio di S. Vicenti (RMO 1738)
303. Giorgio SIRONICH d.to follo dal Teritorio di S. Vicenti (RMO 1741)
304. Tome CLIMAN della Giurisd.ne di S. Vincenti (LM 1765)
305. Antonio MATTIAS da S. Vicenti (LM 1767)
306. Miccho STENTA della Giurisd.ne di S. Vicenti (LM 1767)
307. Mattio PIGLIAN della Parochia di S. Vicenti (LM 1768)
308. Adamo BISCUP di S. Vicenti (LM 1774)
309. Vlica figlia del qm Gia.mo BEMBO della Parrochia di S. Vincenti (LM 1777)
310. Giure FERLIN della Parrochia di San Vincenti (LM 1777)
311. Martin SAIN detto Pecchizza della Parrochia di San Vincenti (LM 1778)
312. Sime MAZZA d.to Pecco della Parochia di S. Vicenti (LM 1779)
313. Giorgio SAIN PECCHIZA della Giurisd.ne di S. Vicenti (LM 1783)
314. m.r Marco BAN della Parrochia di San Vincenti (LM 1787)
315. Matte PERSICH della Parrochia di S. Vicenti (LM 1787)
316. Sig.r Apostolo BASILISCO della Parrochia di S. Vicenti (LM 1789)
317. m.r Vido SERBICH della Parrochia di S. Vicenti (LM 1789)
318. Mattio VORICH d.to Giudice dalla Parrochia di S. Vicenti (LM 1790), v. *Vrich*
319. Tomaso OTTCHIAN della Parrochia di Sanvicenti (LM 1792)
320. Ant.o ZUDICH della Parrochia di S. Vicenti (LM 1792)

SEMICH

321. Zuanne STIPANOUICH della Villa di Semich (RM 1689)

SISSANO

322. Iure IURESICH dà Sisa(n) (RM 1683)

SMOGLIANI

323. Giadre PERCOUICH della Villa de Smoliani del territorio di S. Vicenti (RM 1698-31)
324. ms Matte SALANBAT della Villa di Smoiani Territorio di S. Vicenti (RM 1715)

STIGNAN

325. Fosca fig.la del qm Mattio BODOLICH della Villa Stignan Diocese di Pola (RM 1737)

SUMBERG

326. Ghergo SUMBER (RM 1777)

SUSGNEVIZZA

327. Antonio CRAJZAR nativo della Villa Sosgnevizza sotto il Castello di Bellai, domiciliato a Carmedo (RMO 1812)

UMAGO

328. Vicenzo DA VMAGO (RM 1624)
329. Andrea PURIN oriondo da Umago (RMO 1805)

VERMO

330. Mattio LIUCANICH da Vermo (RM 1630)

VILLA DI ROVIGNO

331. Piero DRASINOUICH della Villa di Rouigno (RM 1673)
332. Cattarina MAGLIAZ della Villa di Rouigno (RM 1673)
333. Vido MATOSSOUICH della Villa di Rouigno (RM 1684)
334. Mattio RUDELICH della Villa di Rouigno (RM 1714)
335. Zuan.a fig.la di m.r Grigorio IURCAN della Villa di Rouigno (RM 1727)
336. Zuane CHIUCAN della Villa di Rouigno (RM 1732)
337. Zuane VRATOLICH della Villa di Rouigno (RM 1732)

VILLA NOVA

338. M.r Steffano LEURO della Parrochia di Villa Nova di Parenzo (LM 1769)

VISIGNANO

339. Zuane TOTICH da Visignan
(RM 1632)

VISINADA

340. ms Zuanne VISINADA (RM 1697)
341. Cattarina fig.la del q. Gasparo DA' VISINADA detta Domizza (RM 1712)

VODIZZE

342. Michel COSICH della Villa nominata Vodizza arciduciale (RM 1726),
v. *Cossich*
343. Antonio COSSICH dalla Villa Vodize
(RM 1780)

VRAGNA

344. Antonia fig.la del qm Zorzi DA VRAGNA (RM 1690)
345. Siuer DA' VRAGNA (RM, LM, RMO 1706-1767), v. *Dauragna*
346. Siuier DAURAGNA (LM 1785),
v. *dà Vragna*

ZABICH

347. Iure FEDEL della Villa Zabich dello Stato Austriaco (RM 1734)

ZABRONICH

348. Gergo PULSICH d.o Stipulich da Zabronich (RMO 1783)

ZAREZ

349. Zuanne ZIDARICH dà Zarez siue lindar (RM 1705)

ZEIANE

350. Micho MARMILICH della Villa di zेरiane (!) sotto Mune (RM 1631)
351. Tome ZEJANAZ Pastor di d.no Ant.o Pellizzer Godina (RMO 1795)

2. *Gli immigrati dagli altri territori del «dominium» veneziano e da Tarnova*

BRAZZA

352. Sig.r Zuanne RENDICH dalla Brazza in dalmazia ora medico in questo Luogo (LM 181-83)

CHERSO

353. Marietta fig.la del qm ms Oliuo DE NEGRI da Cherso (RM 1627)
354. Catarina fig.la del q. s. Cosmo DA CHERSO (RM 1628)
355. Steffano PULCICH nativo da Cherso, ed ultimamente pastor d'Armente appresso Giuseppe Sanvicenti (RMO 1808)

TARNOVA

356. Mariza fig.la del q. Simon DEREN-CHINA della pieue di Ternoua (RM 1629)
357. ms Zorzi COUACICH da Ternoua (RM 1689)

ZARA

358. ms Bastian DA ZARA (RM 1618)
359. Tomaso XARATIN (RM 1617), v. *Zaratin*
360. Tome ZARATIN (RM 1622-32), v. *Xaratin*

3. *Gli immigrati dal Veneto e da altre parti della penisola italiana*

AQUILEIA

361. Matthio MORETTO della Villa (rovinato dall'umidità) d'Aquileia (RM 1630)

BUIE DI FRIUL

362. Appolonio PIUZO da Buia di Friul sposò in sua legittima Consorte con fede hauta dall'ufficio della Cania dell'Eminentissimo M. Sig.r Cardinale di Udine Maicetta fig.la di ms Michalin Vragna... all'usanza di questo Castello cioè da fratello e sorella ed à Comunion de' beni... (RM 1701)
363. Valentin TROIAN dà Buie di Friul (RM 1676-1701)

CAORLE

364. Ilaria fig.la del qm Piero di ROSSI da Caorle (RM 1628)

CARNIA - FRIULI

365. m.ro Rafael CARGNEL (RM 1632)
366. ms Bortolo PIUT furlan (RM 1684-1732)
367. M.ro Fran.co BERNE dà Valentin Cargnello (RM 1704)
368. Zuan.e POSALENTO da Friul (RM 1717)
369. Zuanne DEGAN dalla Cargna (RMO 1787)
370. mistro Valentin BERNE oriondo dalla Carnia (RMO 1810)
371. mistro Andrea FADIGO oriondo dalla (Carnia (RMO 1810)

CIVIDALE

372. Orsetta fig.la del qm Zuanne SIMONATO dà Ciuidal del Friul (RM 1701)

FERRARA

373. Sig.r Vincenzo BERNARDI figlio delli defonti sconosciuti, perchè fù forestiere: cioè oriondo dalla Città di Ferrara in figura di servo del Reud.mo Sig.r d. Lugrezio Raguzzi Ca.co, e Picuano di questa Colleg.ta (RMO 1810)

MODENA

374. Giuseppe GADI di professione Sarto oriondo da Modena (RMO 1810)

PATRIA DEL FRIULI

375. Pietro PIDRUSSO dalla Villa di S.ta Margarita nella Patria del Friuli (RM 1630)

TREVISO

376. Biasio ANDRIOTO d'Asolo di Triuisa-
na (RM 1696)
377. Gerolamo DE ROSSI dà Triuiso
(RM 1681)

UDINE

378. Gianbatista PAULINI dalla diocesi di Vdine (LM 1791)

VENEZIA

379. Nicolò figliolo del Patron Ant.o COP-
PO da Venetia (RM 1689)
380. Il sig.r Lorenzo ALBERTIS dà Venet.a
nostro Can.re (RM 1695)
381. Elisabeta fig.la del qm Lorenzo DAL-
BERTIS da Venezia (RM 1714)

INDEX NOMINUM

- Affrich, 244/A, 129/ C,
 236/B, 149/B, 143/C
 Alacinouich, 196/A
 Albertis, 380/C
 Ambrosini, 79/A
 Ambrosich, 46/A
 Ambrosin, 71/A
 Andossich, 297/C
 Andrea, 355/A
 Andrioto, 376/C
 Andriza, 271/A
 Androsich, 245/A
 Androsichi, 334/A
 Andruzzi, 32/B
 Annesich, 276/B
 Appollonio, 203/C
 Antonio, 313/A

 Babban, 267/B
 Bachiaz, 108/C, 335/A
 Badouin, 1/A, 180/B
 Ban, 157/B, 314/C
 Bancouich, 131/A, 182/B,
 109/C
 Banouaz, 250/C
 Banouich, 175/B
 Barbier, 192/A, 2/A
 Barbieri, 48/B, 59/B
 Barbin, 31/A
 Barcarich, 217/A, 139/C
 Barcarichio, 188/B
 Baresich, 94/A, 239/B
 Barotto, 231/C
 Bartolich, 170/C, 311/A
 Basan, 172/C
 Basanich, 55/C
 Basilisco, 316/C, 221/C
 Bastiani, 1/C
 Battaglia, 296/A
 Battela, 184/B
 Bech, 156/C
 Bembo, 275/A, 127/C,
 230/A, 309/C
 Benas, 199/B
 Benaz, 197/A
 Benussi, 87/C, 354/A
 Beracn, 146/B, 133/B,
 296/C

 Bercella, 200/C
 Berlauich, 54/C
 Bermal, 70/C
 Bernardi, 373/C
 Bernas, 51/A, 80/A
 Berne, 367/C
 Bernè, 60/B, 370/C
 Bernin, 32/A
 Besgiacho, 168/C
 Biasol, 52/A
 Bicchiacchi, 229/C
 Bichiachi, 61/B, 223/C
 Biciol, 246/A
 Biciach, 302/C
 Biçoch, 176/A
 Biletta, 26/C
 Bilich, 271/C
 Biscup, 308/C
 Bisich, 273/C, 150/A
 Blascouich, 23/B
 Bocordich, 112/B
 Bodi, 3/A, 227/C
 Bodolich, 325/C
 Bogdanovich, 342/A
 bona luce, 33/A
 bonaluce, 252/C
 Bonaluce, 109/A, 138/A,
 127/A
 Bonaluzze, 336/A
 Bonassin, 272/A
 Borich, 259/C
 Bosaz, 263/A, 62/C, 151/C
 Bosich, 53/A, 96/B, 43/A,
 207/C
 Bozza, 99/C
 Bragian, 5/A
 Braian, 4/A
 Braicouich 105/B, 285/C,
 76/C, 256/B, 159/A,
 331/A
 Brainouich, 77/C, 193/B,
 240/A, 179/B
 Bramusich, 51/C
 Brancouich, 261/B
 Branovich, 321/A
 Bratolich, 298/C
 Brugnach, 164/C

 Brusina, 210/B, 290/A,
 213/B
 Bucho, 268/C
 Bucuzza, 122/A
 Budesich, 191/B
 Budi, 165/A
 Bugada, 139/A
 bugnola, 34/A
 burich, 97/B
 Burich, 44/C
 Bursich, 110/C, 262/C
 Busetto, 6/A
 Busich, 135/B
 Busiscouich, 95/A
 Busletta, 180/C
 Bustieri, 273/A
 Bususchovich, 96/A
 Bususcouich, 278/A, 231/A

 Calafa, 214/C
 Calcilch, 46/C, 267/A
 Callegarich, 225/B
 Caluci, 225/C
 Campiteli, 235/C
 Canal, 81/B
 Capastron, 58/A
 Capitelli, 304/A
 Capittelli, 232/C
 Capouichi, 248/C
 Carabasia, 183/B
 Cargnel, 365/C
 Carlich, 306/A
 Casan, 282/B
 Castauaz, 61/C
 Castouan, 63/A, 273/B
 Catesich, 176/B
 Cattugnan, 129/A
 Caulin, 50/B
 Cecada, 343/A, 6/C
 Ceccada, 7/C
 Cechada, 10/C
 Cecinouich, 85/C
 Ceolin, 291/A
 Ceran, 49/C
 Cergna, 47/C, 23/C, 49/B,
 21/B
 Cergnecca, 356/A
 Cergnecha, 150/C

Cergnul, 86/B
Cerseauan, 132/B
Ceruar, 24/B
Ceruareto, 34/B
Ceruatin, 204/C
Ceserel, 204/A
Ceserello, 59/A
Cesigna, 123/A
Cessigna, 232/A
Cetina, 43/C, 80/C
Cetinovich, 20/C
Cettina, 126/C, 268/A,
279/B
Cettinich, 281/B
Ceulin, 7/A
Cevolin, 264/A
Cherbonazi, 255/C
Chersan, 64/C
Cherseuan, 131/C
Chiseuich, 112/A
Chiube, 177/C
Chiucan, 336/C
Chiucha, 9/C
Chiuchil, 223/A
Chostis, 114/C
Ciricich, 211/B
Cirigna, 39/A
Ciuitico, 132/A, 82/C,
70/B, 255/A, 11/B,
87/A, 200/A
Clajzar, 21/C
Clana, 68/C
Clarich, 322/A 252/A
Climan, 258/A, 304/C
Coacich, 140/A
Codacouich, 88/C
Colar, 4/C
Colich, 97/A, 242/B
Collich, 256/A, 18/C,
268/B, 227/B
Cologna, 44/A
Comparich, 176/C
Contesini, 158/C
Contosich, 269/B
Coppe, 3/C
Coppo, 379/C
Corduc, 257/B
Cortan, 165/B
Cos, 93/B
Cosich, 342/C, 218/B
Cossich, 343/C, 223/B
Cottasich, 344/A

Cottasichi, 351/A
Couacich, 171/A, 357/C
Cosi, 233/B
Cozza, 183/A, 1/B
Cozzo, 307/A
Craina, 19/C, 266/B
Crajzar, 327/C
Crebar, 138/C
Cresseuaz, 38/B
Crisman, 72/C
Crulac, 257/C
Cuchiar, 206/B
Cuchich, 128/C
Cucurin, 300/C, 279/A
Cuglia, 207/B
Cupich, 177/A
Cuprich, 202/B

dà Andrucu, 135/A
da Cherso, 354/C
da Clana, 67/C
d'Alberti, 88/A
dalbertis, 381/C
d'Albertis, 253/A
da Lena, 269/A
Dalena, 257/A
Damiani, 96/C
Damianich, 148/C
Damianis, 93/C
da Moncalvo, 174/B
d'Andrucu, 98/A
da Orsara, 186/C
da Pax, 189/C
da Pedena, 191/C
da Pisin, 210/C, 209/C
da Rozo, 238/C
da san Lorenzo, 244/C,
245/C
da S. Lorenzo, 242/C
dà S. Vicenti, 253/C
Dauragna, 346/C
dà Valle, 6/B
dà Visinada, 341/C
da Vmago, 328/C
da Vragna, 344/C, 345/C
da Zara, 358/C
de Alberti, 81/C
de Andruzi, 23/A
dè Begliuh, 135/C
de Carli, 230/C
de Franceschi, 155/C
Degan, 369/C

del Globo, 75/A
Delena, 329/A
de Lena, 24/A
della Bernardina, 8/A, 8/B,
158/A
della Furlana, 81/A
della Mota, 27/A
della Pupa, 9/A
della Puppa, 124/A
della Testa, 89/A
del Sauio, 10/A
de Marco, 89/C
de Nadalin, 207/A, 62/B,
67/B
de Negri, 353/C
de Piero, 22/A
Derenchina, 356/C
Derndich, 130/A
de Rossi, 166/A, 377/C,
187/A
de Siuer, 54/A
di Alberti, 76/A
di Pisin, 211/C
di Rossi, 364/C
di S. Vicenti, 227/A
Diuisich, 72/A, 84/C
Doblanouich, 147/B 323/A,
276/A, 147/A, 294/C
Doblanovich, 324/A
Dobranouich, 263/C, 117/B
Domenica, 297/A
Domianich, 84/B, 214/B
Draghessich, 228/B
Dragulin, 2/C, 263/B
Drandich, 317/A, 332/A,
100/B, 55/A, 118/B,
92/B
Drasinouich, 331/C
Drendich, 130/C
Drusetta, 214/A, 150/B
Druseta, 141/B
Drusetich, 64/A
Druxetich, 130/A
Druzetich, 99/A
Druzina, 65/C
Dusich, 260/C, 148/B,
127/B

Euffemia, 71/B

Fabianci, 136/C
Fabiani, 141/A

Fabianich, 178/A, 186/A
 Fabianich, 98/B, 101/B,
 114/B, 106/B
 Fabio, 178/C
 Fabris, 161/A, 63/B
 Fadigo, 308/A, 371/C
 Famella, 92/C
 Fedel, 347/C, 51/B
 Feran, 199/C
 Ferlanich, 165/C
 Ferlin, 310/C, 333/A
 Ferro, 229/A
 Fiorenzi, 89/B
 Fioretti, 37/B, 35/A,
 212/A
 Fioretto, 90/A, 16/B, 94/C,
 11/A, 18/B
 Fiori, 300/A
 Fiorido, 12/A
 Florich, 198/C
 Follo, 258/A
 Fontagnin, 138/B
 Fontanella, 36/A
 Forlanich, 137/B
 Forlanichio, 215/B
 Fradelich, 73/A
 Francesca, 236/C
 Furlan, 110/A, 13/A
 Furlanich, 107/B, 218/A,
 337/A
 Fuscolin, 74/A

 Gadi, 374/C
 Gaimouich, 312/A
 Gambaleta, 95/C, 241/A
 Gambel, 224/C
 Gasparcich, 219/B
 Gasparich, 270/B
 Gasparsich, 42/B
 Gaspersich, 242/A
 Gaspich, 145/C, 318/A
 Gaspichi, 301/A
 Gergosa, 161/C
 Gherglian, 282/C
 Gholesich, 17/C
 Giouanelli, 82/B
 Giovanelli, 87/B, 85/B,
 75/B
 Giuresich, 325/A
 Giuseppe, 151/B
 Gluan, 113/A, 115/B,
 205/A

 Glauincich, 97/C
 Godina, 14/A
 Golin, 248/B
 Gonan, 188/A, 4/B
 Gorlato, 103/C
 Gosda(n), 74/C
 Grabar, 259/A
 Grabich, 149/A, 185/B
 Grabrouich, 21/C
 Gradina, 116/B
 Grampeda, 69/C
 Grisin, 65/A
 Gropuzo, 15/A
 Gropuzzo, 114/A
 Grostolo, 25/A
 Grubesich, 157/A, 57/C
 Grubich, 120/C, 201/A,
 352/A, 152/A, 56/C,
 52/B
 Grubisa, 276/C
 Grubissich, 30/C
 Gruda, 122/A
 Grudar, 245/B, 172/A
 Guerer, 218/C
 Guerra, 104/C
 Gulin, 179/A

 Hegic, 29/C

 Iuancich, 144/C
 Iurcan, 335/C
 Iurcouich, 32/C, 271/B
 Iuresich, 322/C
 Iurina, 24/C
 Iuriseuich, 142/B
 Iurisouich, 140/B

 Jurco, 167/B
 Jureschi, 128/B
 Jvancich, 34/C

 labignan, 63/C
 Labignan, 100/C
 Lacouich, 160/B
 Lacovich, 265/A
 Lando, 137/A
 Lanischian, 159/C
 Lenich, 162/B
 Leprinaz, 205/B
 Leuro, 338/C
 Lindaraz, 171/C
 Lischian, 22/B, 22/C

 Lisigna, 56/A
 Liubotina, 201/C
 Lincanich, 330/C
 Longo, 66/A
 Louranaz, 163/C, 162/C
 Lourecich, 134/B, 120/B
 Louretich, 136/B
 Lucancich, 348/A
 Lucanich, 146/C, 163/B,
 326/A
 Lucanichi, 292/A
 Luchas, 194/C, 274/A
 Luchez, 293/A
 Luciani, 37/A
 Luxetich, 112/C

 Madrusan, 338/A
 Madrussan, 229/B
 Magliaz, 332/C
 Mandelich, 107/C
 Manzin, 266/A, 105/C
 Manziol, 243/C
 Manzoni, 277/C
 Maraspin, 86/C, 7/B,
 208/A, 216/C
 Marghetich, 254/B
 Maria, 204/B, 294/A
 Marich, 42/C
 Marinaz, 175/C
 Marincich, 143/B
 Marinouaz, 280/A
 Marizza, 98/C
 Marmila, 172/B
 Marmilich, 350/C
 Marmilla, 238/B, 170/B,
 254/A
 Martin, 196/C
 Martinaço, 16/A
 Martinazo, 57/A
 Martinazzo, 100/A
 Martini, 234/C
 Masalin, 122/C
 Masalini, 123/C
 Masato, 233/A, 234/A
 Maserazzo, 29/A
 Matetich, 60/C
 Matich, 93/C
 Maticha, 180/A
 Matocanza, 48/C, 116/C
 Matossouich, 333/C
 Mattella, 27/C
 Mattesich, 38/C

Mattessich, 37/C
 Mattias, 305/C, 158/B
 Mattocanza, 309/A, 117/C
 Mazan, 291/C, 39/C
 Mazzan, 312/C
 Medadac, 246/C
 Meden, 302/A
 Medicich, 71/C
 Mediuich, 203/B
 Medivich, 278/B
 Meduidich, 220/B
 Medvich, 251/A
 Merlich, 53/C
 Micalich, 247/A
 Micaluti, 187/C
 Michelich, 91/C
 Michlich, 265/B
 Micochi, 103/B
 Micolich, 299/C
 Milanouich, 111/B, 192/C
 Milletich, 244/B
 Millich, 212/B
 Millouanco, 275/C
 Millouich, 115/A, 133/A
 Millouichi, 162/A
 Millorich, 102/B
 Milouich, 48/A, 53/B
 Mitton, 14/B, 68/B, 74/B, 88/B
 Modrusan, 272/B
 Mogorouich, 91/B, 259/B, 212/C
 Molin, 116/A
 Montagna, 77/A
 Montagnin, 119/A
 Moretto, 361/C
 Moscarda, 219/C, 67/A
 Moscardin, 182/C
 Moschegni, 28/B
 Moscheni, 102/C
 Moschetich, 249/B
 Moschon, 339/A
 Moscon, 280/B, 281/A
 Moscouichio, 239/C
 Motica, 72/B, 54/B
 Mottica, 134/C, 142/C
 Motticha, 330/A, 282/A
 Mrauich, 160/C
 Mugrouich, 298/A
 Munaz, 121/B
 Murer, 151/A
 Nacinouich, 40/B, 168/A, 142/A, 208/B
 Nadenich, 240/C
 Nadesich, 167/C
 Naicinouich, 41/C, 152/A, 186/B
 Nancinouich, 213/C
 Nesich, 28/C, 221/B
 Netermaz, 241/C
 Nezych, 193/A
 Niccolazi, 44/B
 Nououich, 37/A
 Ocret, 118/C
 Odogas, 143/A, 194/A
 Odogazo, 225/A
 Onoffrio, 233/C
 Orso, 303/A
 Ostitich, 254/C
 Ostouich, 124/C
 Ottochian, 319/C
 Pagian, 177/B
 Paicouich, 256/C
 Palaciol, 222/A
 Pallaciol, 144/A
 Pallacioli, 169/A
 Pallaxiol, 91/A
 Pallazzol, 45/A
 Paris, 20/B, 190/C
 Parmesan, 40/A
 Parutta, 288/A
 Pase, 286/C
 Passarel, 219/A
 Pastrouich, 17/A, 55/B
 Pastrouichio, 105/A
 Pastucouich, 12/C
 Pauletich, 237/C
 Paulini, 378/C
 Pecchiza, 164/B
 Pecchizza, 327/A
 Pechiza, 310/A
 Pelicer, 39/B, 65/B
 Pellizzer, 108/A
 Pellosa, 185/C, 200/B
 Pelloza, 35/B
 Pelosa, 15/B
 Pelosa, 246/B, 183/C, 197/B
 Penesich, 163/A, 280/C, 235/A
 Penouich, 260/A
 Perachich, 99/B, 203/A
 Perchouich, 75/C
 Percouich, 139/B, 269/C, 323/C, 147/C, 144/B, 181/B, 278/C
 Perich, 16/C
 Periscon, 206/A
 Perosouich, 115/C
 Persich, 315/C
 Pertinazzo, 240/B
 Pesce negro, 119/C
 Petech, 283/A, 224/B
 Petercol, 140/C
 Petrouich, 314/A, 30/B
 Petrouichi, 226/A
 Pezella, 68/A
 Pichianaz, 35/C
 Picolich, 153/A
 Pidrusso, 375/C
 Piglian, 307/C
 Pilcoran, 315/A
 Pilcouich, 220/A, 125/B
 Pilcovich, 131/B
 Piliza, 26/A
 Piliza, 2/B
 Pinesich, 184/A, 283/C, 196/B, 205/C
 Pisani, 5/8, 250/A
 Pissolich, 126/B
 Piut, 366/C, 145/A
 Piuti, 224/A
 Piuzo, 362/C
 Pliscouich, 198/A, 301/C
 Ponta, 13/B
 Pontin, 173/A
 Poropat, 79/C, 215/A
 Posalento, 368/C
 Potrat, 152/C
 Poz, 202/C
 Preden, 295/C
 Prencis, 169/C, 236/A
 Prenz, 77/B
 Pribilich, 25/C
 Prodan, 73/C, 341/A
 Puccich, 345/A
 Pucich, 149/C
 Pulcich, 155/A, 355/C
 Pulich, 164/A
 Pulsich, 348/C
 Purin, 316/A, 329/C
 Pusichi, 261/C
 Pustianaz, 288/C

Radan, 12/B
 Radesich, 181/C
 Radotich, 178/B
 Radouich, 179/C
 Ragotich, 94/B
 Razan, 274/C, 83/B
 Recaldin, 188/C
 Rendich, 352/C
 Ribarich, 206/C
 Rogovich, 340/A, 90/B
 Roiaz, 270/A
 Rojaz, 284/A
 Rondel, 117/A
 Rora, 247/C
 Rosich, 109/B
 Rotta, 106/C
 Rouerich, 129/B
 Rouis, 137/B, 106/A
 Rubenich, 156/A
 Rudelich, 241/B, 111/A,
 334/C
 Rusan, 113/B
 Russa, 59/C

 Saco, 41/A
 Sain, 192/B, 311/C, 267/C
 Sain Pecchiza, 313/C
 Salambat, 156/B, 284/C,
 250/B, 243/A
 Salanbat, 255/B, 324/C,
 292/C
 Salle, 40/C
 Sanarxich, 14/C
 Sancouich, 260/B, 169/B
 Sandal, 18/A
 Sandaro, 38/A
 Sandrich, 221/A, 157/C
 Sanuicenti, 78/B
 S. Vicenti, 73/B
 Sarich, 222/B, 237/A,
 247/B, 182/A
 Sarulich, 78/C
 Sbichich, 29/B, 33/B
 Sbicich, 45/C, 26/B, 56/B,
 41/B
 Scabos, 209/A
 Scabozzi, 121/C
 Scachia, 9/B
 Scocho, 148/A
 Scocouizza, 195/C
 Segala, 185/A
 Segalla, 120/A

 Serbich, 317/C
 Settitch, 299/A
 Seuerin, 134/A
 Sez, 228/A, 232/B
 Sfogar, 290/C
 Sgrabich, 167/A, 208/C,
 174/A, 189/B
 Sgrabichi, 31/B, 285/A
 Simonato, 372/C
 Sinesich, 154/B
 Siraco, 191/A
 Siraico, 262/B, 264/B
 Sironich, 303/C
 Siseuich, 123/B
 Siuerich, 166/C
 Siuerin, 19/A
 Slach, 49/A
 Slatar, 261/A
 Smiglianovich, 349/A,
 155/B
 Smilanouich, 104/B
 Smoglan, 272/C
 Smoglian, 293/C, 78/A,
 216/B, 110/B
 Smoian, 199/A
 Smolich, 160/A, 252/B
 Soardo, 121/A
 Sorich, 251/B
 Sorsich, 249/A
 Sosich, 69/A, 111/C
 Sossich, 113/C
 Souardo, 20/A
 Sparisin, 92/A
 Spatich, 289/C
 Spongia, 27/B
 Sponza, 222/C, 226/C
 Stanich, 101/A
 Steffanich, 243/B
 Stenta, 277/B, 171/B,
 170/A, 306/C
 Sticich, 287/A
 Stipanouich, 321/C
 Stocouich, 50/A, 265/C
 Stuber, 102/A
 Sudolich, 103/A
 Suetich, 70/A
 Sueuich, 108/B
 Suffich, 253/B
 Sufich, 258/B
 Suilouich, 184/C
 Sumer, 326/C
 Suoghar, 145/B

 Susin, 215/C
 Susterich, 60/A

 Tanborlin, 83/A
 Tempestini, 319/A
 Tesach, 197/C
 Testa, 45/B
 Toffolin, 211/A, 230/B,
 281/C
 Tomanich, 119/B
 Tomino, 258/C
 Toncho, 346/A
 Tonco, 295/A
 Toncouich, 95/B
 Tore, 50/C
 Torre, 57/B
 Totich, 339/C
 Trepazi, 82/A
 Treppazzi, 93/A
 Troian, 145/A, 363/C
 Trolis, 30/A, 125/A
 Tromba, 90/C, 238/A
 Turchinouich, 264/C
 Turcinouich, 190/A
 Turcouich, 33/C, 153/B,
 66/B, 350/A

 Uertatich, 83/C
 Usichi, 239/A
 Ussich, 46/B

 Vadignel, 173/C
 Valentich, 189/A
 Valesich, 174/C
 Vantazi, 61/A
 Varescho, 347/A
 Varesco, 231/B, 52/C
 Vdovich, 249/C
 Vdouicich, 153/C
 Vdovisich, 353/A
 Velouich, 287/C
 Velovich, 209/B
 Vertacich, 101/C
 Vertila, 125/C
 Vettori, 66/C
 Viccich, 234/B
 Vicentino, 217/C
 Vidach, 289/A
 Vidolin, 69/B
 Vidotto, 228/C
 Vidulin, 141/C
 Vinodolaz, 262/A, 159/B

Viscovich, 5/C
Visinada, 340/C
Vlach, 58/C
Vlascouich, 25/B
Vodogas, 17/B, 19/B,
107/A
Volipin, 305/A
Vorich, 318/C
Vragna, 84/A, 58/B, 86/A
Vratolich, 337/C
Vrich, 279/C
Vrlouich, 118/A
Vrsetich, 42/A
Vrsich, 11/C
Vsich, 15/C, 36/B
Vsichi, 175/A
Vusirich, 124/B
Vuxich, 13/C

Zabranouich, 79/B
Zabronich, 154/C, 80/B

Zacchai, 220/C
Zalesco, 128/A
Zambonin, 62/A
Zancovich, 161/B, 277/A
Zanfabro, 320/A, 104/A
Zan fauro, 28/A
Zaratin, 181/B, 217/B,
360/C, 274/B
Zec, 173/B
Zejanaz, 351/C
Zelesco, 266/C
Zerniul, 8/C
Zeulin, 64/B
Zez, 235/B, 195/A, 226/B
Zibole, 146/A
Zidarich, 349/C, 210/A
Zochan, 132/C
Zochil, 36/C
Zuanne, 275/B
Zuanna, 237/B

Zubranich, 76/B
Zuccherich, 166/B
Zucherich, 328/A, 168/B
Zuchil, 213/A
Zudich, 320/C
Zufich, 202/A
Zughella, 10/B
Zuglia, 126/A, 270/C
Zupich, 187/B, 216/A,
201/B
Zupichi, 286/A
Zuppich, 136/A
Zuanich, 43/B

Xaratin, 359/C,
Xarcouich, 21/A
Xicouich, 133/C
Xilouich, 47/B, 85/A, 3/B,
194/B, 198/B, 195/B,
190/B

APPENDICE II

DUE DOCUMENTI SU VALLE DAL LIBRO DELLE COPIE DEL CANCELLIERE DI DOCASTELLI ANDREA LONGO ⁷

1. Resoconto dei debiti del vallese Andrea Andrucci al fratello Barbabianca

In Cristi no.i.e ame(n) l'an.o della sua Natiuita mille sei cento cinquanta cinque, 1655, Ind.e 8.a giorno primo di Mercordi li 21. Aprile fatto nella Cancelleria di Valle alla presenza di s. Bernardin Maserazzo, et s. Antonio fioretto q.m Piero Testimonij. Sauis.

Essendo così che con parte presa nel sp.l Colleggio delle Biauè di questo Castello sotto li 22 Marzo passato in uertù dell' Aggiustam.to seguito trà gl'interuenienti di esso Colleggio da una, et li ss.ri Mario, et Cesare D.r f.lli Barbabianca dell' altra, sotto li 29 Zug.o passato, p. causa delle controuersie, et lettiggi uertiti p. il corso di molti anni trà le parti sud.e, come si lege nella scrittura del sudetto accordo, alla quale siano statti cessi, de L 8500, et fra questi il debito di s. And.a Andrucci assendente all'ammontare de et rinontati alli prenominati ss.ri fratelli diuersi crediti di questo fontico per l' importare L 1240:- così dal med.mo confessate, con' atto, et comparsa uolontaria de di primo febraro pross.o decorso, et uolendo essi ss.ri fratelli cessionarj del fontico predetto conseguire la sodisfattione di esse L 1240:- senza essercitare alcun rigore contro esso debitore p. non portargli alcun notabil incommodo, mà renderlo habilitato al pagam.to con honeste conditioni. Quindi è, ch' esso s.r And.a facendo per sè, Heredi, et sucessori suoi da questo giorno in poi, et imp.p.etuo hà dato, cesso et rinontato in pagam.to del sud.o Credito ad' esso s.r D.r Cesare n. p., et del s.r Mario suo fratello Arbori di Piantada n.o 300 liberi di qual si uoglia grauezza, stimati da s.r Bernardin Maserazzo, et s. Ant.o Fioretto stimattori di Comun, elletti dalle Parti compreso il fondo del Tereno, con il pezetto di Tereno contiguo di semenadura di due staroli in raggion de L 4 l'Arboro p. lire 1240:- posti, et giacenti nelle Pertinentie di questo Castello, nella Contrada chiamata delli sorberì, confina da una parte con le raggioni di s. Polo Pellizer dall'altra s. Piero d'Alberti dalla 3.a Strada comune dalla 4.a le raggioni di esso d'Andruzzi Saluis etc.; stante la qual cessione, et libera renontia s'intendono P.roni assolutti essi ss.ri Barbabianca delle dette porzioni di piantada, et Tereno sopradetto potendo d'ogni cosa disponer à loro compiacimento, chiamandosi p. uigore di essa renontia intieram.te sodisfatto da esso Andrucci delle lire 1240:- facendole p. ciò fine, et perpetua quiettatione.

Et illico esso s.r D.r n. p., ut supra, p. gratificare esso s. And.a, sia concesso in gouerno al medesimo p. anni cinq(ue), cioè cinque entrate prossime uenture la detta porzion di piantada, con tutti gl'oblighi di ben gouernare giusto l'ordinario, con questa dichiarazione espressa, ch' essi Sig.ri f.lli debbano nel prossimo uenturo raccolto la quarta parte delli frutti di essa Piantada, et gl'anni susseguenti la giusta mettà così delle Vue, come d'altri frutti, che dal d.to Tereno s' estraizeranno, concedendo facultà al med.o d'Andruzzi di poter recuperare nel corso d'anni cinq(ue), con l'esborso in dannaro contante in' una ò più uolte la d.a Porzione di piantada; mà fornito il detto Tempo s' intenda escluso dal benef.o di detta recupera, così ch' essi ss.ri Barbabianca, possino essercitare il libero, et assoluto Dominio della med.ma ad ogni loro beneplacito, con patto in' oltre che nel fine delli detti Anni cinq(ue) debb' esser restimata essa Piantada et obligato esso

d. Andruzzi al refacim.to di tutti li peggioram.ti, et tanto le parti sopradette promettono di mantener, et osseruar inuiolabilm.te sott' obligatione di tutti, e cadauni suoi beni presenti, e uenturi Saluis.

Et io Fioretto Fioretti V. Cancelliere etc. ex aliena manu extraxerit etc.

2. Permuta di case a Valle

Case Permutate in Valle Nel Nome del s.r N.ro Gesù Christo Ame(n). L' anno della
col s.r Fioretto fioretti sua Gloriosa Natiuità 1651. Ind.ne 4.a giorno di Martedì 14
del mese Febraro fatto nell' off.o della Cancelleria alla presenza
di s. Mattio Bernin, e di s. Mattio Fioretto q.m Fioretto Testimonij.

Nel qual luoco Costituito auanti di me Nodaro, et Testimonij supra.ti il m.to Reud.o Sig.r Prè Vincenzo Pinco, come P.r Generale delli ss.ri Mario, et Cesare f.llo Barbabianca com' appar Proc. ... V. N. de di 14 No.re cosiste.te nelle mani del d.to s.r Reu.do, il qual facendo di raggion delli sopradetti ss.ri Barbabianca V.N. hanno dato, cesso dà mi inanti imp.p.tuo in p.mutatione transferito à Madonna Camilla r.ta del q.m ms. Ant.o fioretto qui presente accettante Vna Casa posta in questo Castello confina da due Bande la sud.a Permutante, 3.a, e 4.a Comunale salui sempre li più ueri confini, libera, e franca d'ogni Datione e liuello ad hauer tener goder, e possieder et di qui inanzi poter in quella disponer, come di cosa sua propria.

Et all' incontro, e concambio la sopradetta Ma.na Camilla, facendo di raggion propria per se Heredi imp.p.tuo hà dato, et impermutante transferito alli sopr.ti ss.ri Mario, et Cesare Barbabianca qui presente il m. Reu.do s.r Prè Vincenzo Pinco p. nome delli sopradetti, et anco p. nome delle sig.re loro Consorti, com' appar Procura, et autorità delle med.me; concesso, douendo esser anco il med.mo Istrom.to di p.muta ratificato delli soprad.ti Sig.ri Barbabianca et sua Moglie p. maggior cauttione di Mad.na Camilla, et suoi Heredi hanno dato, et imp.mutatione transferito Vna Casa posta in q.to Castello frà li suoi debiti confini, cioè da una l'Her.ta di Michiel Bragian, 2.a, 3.a, e 4.a Comunal salui sempre li più ueri confini libera, e franca d'ogni Datione, e liuello d'hauer tener goder, e posseder, et di q.la disponer, come di cosa sua propria Saluis.

Il tutto capo p. capo et questo com' appar stima esistente in quest' off.o alle quali si habbi relatione, p. le qual Stime il tutto appar che la Casa delli ss.ri Barbabianca, e statta stimata L 1208, et quella di Madonna Camilla fù stimata L 890 Saluis; à tal modo che di più appar p. conto fatto, che li ss.ri Barbabianca hanno d' hauer p. suplim.to L 318, che p. li qual danari, il m. Reu.do sig.r Prè Vincenzo Pinco p. nome delli ss.ri Barbabianca si chiamò hauerli hauuti et intieram.te riceuuti facendoli p. ciò fine, e perpetua quietatione in forma Saluis, prometendo di mantener una parte all' altra et l'altra all'altra sott' obligatione di tutti, e cadauni loro beni mobili et stabili presenti, e uenturi in forma etc. presenti etc. 1651 Adi 19 febraro Publicato al luoco solito per il Comandador molti presenti, et in particolare s. Domenego fioretto q.m Piero, et s. Damian Cesigna Testimonij Saluis Legendo Io fioretto Fioretti Cancellier etc.

Adi 10 Marzo 1651, in Capodistria

Costituiti auanti mè Nod.ro nella Casa della solita loro habitatione li ss.ri Mario Barbabianca, et Cesare D.r suo f.llo, et in conformità dell' Istrom.to di Permuta celebrato nel Castello di Valle p. mano di D.no fioretto fioretti q.m Ant.o Cancelliere di quel luoco sotto li 14 febraro prossimo decorso uolontariam.te essi ss.ri fratelli Barbabianca insieme co(n) le ss.re Ariadena, et Domenica Sorelle, loro Consorti, hanno laudato, approbato, et ratificato il preacennato Istrom.to seguito trà il m.o Reu.do monsig.r Vincenzo Pinco P.r delli soprad.ti ss.ri, et Madonna Camilla r.ta del q.m D. Ant.o fioretto del d.o Castello di Valle a s.s. Sig.rie letto, uolendo, et intendendo detti ss.ri Barbabianca ch' il

precitato Istrom.to habbia, et hauer debba il suo douuto pien' effetto, ratificando quello come di sopra in tutte le sue parti, obligando in ciò tutti e cadauna sorte de loro Beni presenti, et futturi.

Presenti s. Ant.o Cingano q.m Giacomo, et Dom.co fioretto q.m Nadalin di Valle Testimonij rogati Saluis.

Et io Antonio Belgramoni del q.m s.r Gio Batta per l'aut.ta Veneta Publico Nod.o, riscercato ho rogato il presente Atto di ratificattione in fede di che etc.

Qui segue la stima delle due Case

1651. Adi 22 Genaro. Stima della Casa del Fioretto fioretti, et	
prima passa del fondo n.o diese à lire quindese il passo	L 150:-
passa del Muro n.o 42 à L 9 il passo	L 378:-
passa di cop.to n.o 13 à L 8 il passo	L 104:-
laur di Marangon de doi Palm.ti et doi scale ducati uinti de L 6	
p. duc.to	L 120:-
Mudieri (?), et gronda ducati uinti à L 6 p. d.to	L 120:-

L 890

Adi d.o

Stima della Casa del s.er Mario Barbabianca et del s.r suo f.llo, et primo il fondo di Casa:

passa n.o 20 à L 15	L 300:-
passa del Muro n.o 65 à L 8 il passo	L 500:-
passa di cop.to n.o 24 à L 7 il passo	L 168:-
per doi palm.ti, et scala	L 100:-
laur di tagliapiera trà posta, et Balconi, ballador, et Scala monta	
d.ti uinti ual	L 120:-

L 1208:-

L 890:-

L 318

(*Omissis*).

Valle 24 Genaro 1651

**

**Elenco dei boschi comunali e privati sul territorio di Valle
nel catastico del Morosini ⁸**

TERRITORIO DI VALLE

Ville

Adiacenze	C: 390
Carmedo	C: 395
Moncalvo	C: 397
S.ta Maria Alta	C: 398

TERRITORIO DI VALLE

Adiacenze

Boschi solamente disegnati.

1. Bosco in contra del Monte della Mascherada degli eredi q. Dom.o Palin da Dignano. Conf.a Lev.te il sud.to Monte. Ost.o altra porzione di Bosco nel Tener di Dignano; dagli altri lati Com.li Dist.a miglia quattro. Gira miglia uno, pertiche duecento, e sessantasette. c.a.
2. Tre Roveri in contrada Premasilio di Bastian da S.n Vicenti q.m Martin.
3. Alcune piante nel campo d' Elisabetta r.a Greg.o Zughella, erede D' Andruzzi.
4. Terreno boschivo di Bastian da S. Vicenti q.m Martin in contrada Fondobasich. Dist.a miglia quattro. Gira pertiche quattrocento, e trenta. c.a.
5. Coronal in detta Contrada con un Troncon di Lorenzo Pisani q.m Marco Ant.o.
6. Tre Roveri nella stessa contrada di Giac.o Fabris, affittuale delli Co.ti Pola.
7. Undeci Roveri di Zuanne Odogato (!)⁹ q.m Grego in contrada la Corte.
8. Un Troncon app.o Piantada di Bernardin, e d'Ambrosio da S. Vicenti q.m Martin nella stessa contrada.
9. Dieci Piante in luogo detto Fanò in contrada il Lugo dell'Olivo di Dom.o Barbieri q.m Nicolò.
10. Seraglia in contrada Valcuaro di Damian Massarasso (!)⁴⁰ q.m Bonardin. Gira pertiche quaranta. c.a.
11. Seraglia di Nicolò d' Alberti in contrada del Fosso, osia Valquaro. Gira pertiche duecento, e nonanta. c.a.
12. Quattro piante in contrada Valquaro di Giac.o Pelizer, e di Damian Massarasso.
13. Due Tronconi in contrada del Fosso di P. Lorenzo Massarasso, e Nipoti.
14. Alcuni Roveri in contrada di Lavarè nella Seraglia d' Anton Severin q.m Severo.
15. Seraglia detta di Busette di Zuanne Lischian q.m Zorzi. Gira pertiche duecento, e cinquanta. c.a.
16. Due Roveri in contrada Premilan nel campo di Antonio, ed Iseppo Fioretti q.m Alberto.
17. Alcune Piante in contrada di S. Vido di Mattio Pelizer Godina.

Bosco che comprende la

18. Seraglia boschiva di Dom.o, e F.lli Mitoni in contrada S.n Vido, e la
19. Seraglia di A.o Cozza q.m Andrea nella sud.ta contrada. Gira pertiche seicento. c.a. Dist.a miglia quattro.
20. Bosco detto di S.n Mori di D. Giacomo, ed Antonio Pallaciol. Dist.a miglia due. Gira miglia uno, pertiche trecento, e diecisette. c.a.
21. Seraglia boschiva di Sivier Zivitico q.m Lorenzo in contrada S. Vido. Gira pert.e quattrocento, e cinquanta. c.a.
22. Terreno boschivo di Damian Mattarasso (!)⁴⁴ q.m Bernardin in contrada Botoglia. Gira pert.e duecento, e ottanta. c.a.
23. Coronali di Martin Modruzan della Mad.na Alta in cont.da delle Vallade. Girano pert.e settecento, e cinquanta. c.a.
24. Terreno vicino al Bosco della Mad.na Alta di Mattio, e F.lli Fabiancich q.m Anzolo. Gira pert.e trecento. c.a.
25. Terreno boschivo di Simon Pastrovichio q.m. Mattio in contrada Forlanetto. Gira pert.e duecento, e settanta. c.a.
26. Terreno boschivo di Pro Mitton, e Mattio in contrada del Boschetto, e delle Seraglie Grande. Gira pertiche trecento, e cinquanta. c.a.

27. Seraglie dette Grandi di Ant.o, ed Iseppo F.lli Fioretti d' Alberto. Girano miglia uno, pertiche quattrocento, e sessantasette. c.a.
28. Terreno incolto di Simon Pastrovichio q.m Mattio in Contrada Val di Costa. Gira pert.e trecento, e quaranta. c.a.
29. Coronali in contrada della Mad.na piccola di Fran.co, e Damian F.lli Sercigna (!) q.m Antonio. Girano pert.e duecento, e cinquanta. c.a.
30. Seraglia boschiva d'Ant.o Petrovich q.m Pr.o, e prado di Martin Barbier q.m Bernardin. Gira pert.e trecento, e cinquanta. c.a.
31. Costiera nel Monte di S.n Michiel di Giac.mo Fabris q.m Simon. Gira pert.e cinquecento e cinquanta. c.a.
32. Monte detto delle Forche della Comunità. Gira pertiche settecento, e ottanta. c.a.
33. Boschivo di Bernardin Nandrisi (!)¹² q.m Dom.o ora dei F.lli Fabris. Gira pert.e duecento, e cinquanta. c.a.
34. Costiera detta Paggiuca di Giac.o Fabris. Gira pertiche quattrocento, e diecisette, e miglia uno.
35. Costiera boschiva in Rogole degli eredi Matte Dughella (!).¹³ Gira pert.e duecento, e novanta. c.a.
36. Costiera, e Monte in Masin di Martin, e F.llo Cleva, q.m Zuanne. Gira pert.e trecento, e quaranta. c.a.
37. Boschivo basso della Com.ta in contrada di Masin. Gira pert.e quattrocento, e cinquanta. c.a.
38. Boschetto in contrada Lavizzi di Dom.co Barbier di q.m Nicolò. Gira pert.e trecento, e sessanta. c.a.
39. Bosco diviso in due porzioni detto Ronco tristo di Sime Zabrovich (!) detto Caiderin. Gira pert.e seicento, e novanta. c.a.
40. Boschivo basso detto in Lavci Longo della Com.tà. Gira pert.e duecento, e sessanta. c.a.
41. Bosco detto la Pinzana.
42. Costiera boschiva detta Laco Cero della Communità. Gira miglia uno, pertiche settecento, e quarantasette. c.a.
43. Costiera boschiva detta Campo Cuco, e Momberone, della Communità. Gira miglia uno, pertiche seicento, e sessantasette. c.a.
44. Costiera boschiva detta Moncastei in Monvolpe di Benetto Cozza qm Fra.co, ed Ant.o Severin vicino alla stanza. Gira pertiche cinquecento.
45. Costiera boschiva detta Varnencata di Mattio Godina.
46. Costiera boschiva detta di Testa di Benezzo Cozza qm Dom.co. Gira pert.e settecento. c.a.
47. Boschetto o sia Costiera detta app.o Monvolpe di Benezzo Cozza qm Francesco. Gira pertiche trecento, e settanta. c.a.
48. Costiera boschiva detta Broggiun app.o la stanza di Mattio Godina. Gira pert.e quattrocento. c.a.
49. Costiera boschiva detta il Monte della Peschienizza, di Pr.o Fioretto qm Greg.o; ed altra Pr.o Fioretto qm Nicolò, i quali pagano affitto alla Mensa Episcopale di Parenzo. Gira miglia uno, pertiche sessantasette. Dist.a miglia quattro.
50. Costiera boschiva detta il Monte della Peschievizza (!) della Com.tà tenuta in affitto da Nicolò Cozza qm Ive. Dist.e miglia quattro. Gira miglia uno, pertiche cinquecento e ottantasette. c.a.
51. Costiera bassa boschiva nominata come sopra di Domenico Alberti. Gira pertiche quattrocento e cinquanta. c.a.
52. Costiera boschiva in Monte Pistica d' Antonio, e F.lli Zivitico detti Boldoni. Gira miglia uno, pertiche trentasette. c.a.

53. Terreni in contrada Moncastei di Lorenzo Pisani qm Marc'Antonio, e di Michiel Zanfabro d' Ant.o, e c.c. Gira miglia uno, pertiche sessantasette. c.a.
54. Costiera boschiva di Domenico Zilovich qm Mattio Lagera. Gira pertiche trecento, e venti. c.a.
55. Monte osia Costiera chiamata Mompistega di Zuanne Pliuti (!), e di Simon Zanfabro. Gira pertiche seicento. c.a.
56. Costiera boschiva sotto la Chiesa, e di ragione della Pieve di Valle. Gira pert.e duecento, e settanta. c.a.
57. Bosco in contrada del Laco Carso, di Pr.o, e F.lli Pisani q.m Marc' Anton. Dist.e miglia sei. Gira pertiche settecento, e cinquanta. c.a.
58. Terreno con coronali boschivi in Contrada Corchignova di Ant.o Fioretti qm Ant.o.
59. Bosco in Monte detto delle Fontanelle di Pr.o Pisani qm Marc' Antonio. Dist.e miglia sei. Gira miglia uno, pertiche cento, e diecisette. c.a.
60. Boschivo basso in Valmilera del Can.co D. Zuanne Torre qm Pr.o. Gira miglia due, pertiche seicento, e trentaquattro. Dist.e miglia sei.
61. Boschetto con coronali in contrada di S. Andrea degli Eredi qm Valentin Pastrovichio. Gira pertiche quattrocento, e cinquanta. c.a.
62. Boschetto in contrada di Vall' Alta, d'Antonio Petrovich.
63. Dolaz detto Valmelera di Zuanne Zupich.
64. Bosco osia contrada Boschiva vicino alla Villa di Moncalvo delli N.N.H.H. Bembo.

CARMEDO (!) ¹⁴

Boschi solamente disegnati.

1. Monte osia Costiera boschiva detta Celina di D. Michiel Doblanovich q. Mattio, e Greg.o Dobranovich qm Mico da S.n Vicenti. Dist.e miglia sette. Gira miglia uno, pertiche seicento, e quaranta. c.a.
2. Bosco in Monte nella Contrada Fomadi delli sud.ti Doblanovich. Dist.e miglia dieci. Gira Pertiche seicento, e quaranta. c.a.
3. Terreno di Ghergo Doblanovich qm Marco detto Belle, e di Mico Doblanovich qm Sime.
4. Terreni, e Coronali app.o, ed intorno la casa di Martin Vicich qm Pr.o.
5. Terreni con coronali boschivi in contrada Monmercule di Sime Zabrovich (!), e c.c.
6. Bosco app.o il confin di S. Vicenti di Mico Bussich (!) qm Ive. Gira pert.e settecento, e settanta. c.a.

Bosco che comprende il

7. Coronal app.o la Casa d'Ive Lovrecich qm Gasp.o, e la
8. Valizza, e Coronali in luogo detto Rupa d'Ive Drandich qm Tomme. Gira pertiche diecisette, miglia uno. c.a.
9. Bosco del Commun app.o la Villa. Conf.na Lev.te Ghergo Rusich; Ost.o, e Pon.te Com.li, Tram.a campi di Sime Doblanovich, e case dei Rusich. Dist.e miglia sette. Gira pertiche trecento, e venti. c.a.

Bosco che comprende il

10. Terreno boschivo di Ghergo, e Ive Berzan (!) qm Stippe sotto le case delli Braicovich, li
11. Terreni, e Coronali nella Seraglia di Gherco, e Ive Berzan, e c.c., li
12. Terreni pascolivi intorno la casa disabitata di Zunane Preben qm Sime da S. Vicenti erede Potrebbe, ed il

13. Cornal detto Maggianca di Ghergo Russich qm Luca, e c.c. Dist.e miglia sette. Gira miglia due pertiche nonantaquattro. c.a.
14. Terreno pascolivo presso la casa di Sime Percovich qm Matte. Dist.e miglia sette c.a. Gira pert.e trecento, e ottanta. c.a.
15. Seraglia di Zorzi Doblavovich qm Vido presso la Villa. Gira pertiche cento, e settanta. c.a.
16. Seraglia di Ghergo Russich qm Luca, dietro la casa dei Braicovich.
17. Terra Comunale nella Villa.
18. Coronal app.o la casa di Zorzi Doblavovich qm Vido.
19. Vallicola app.o le case di Ghergo Giurissevich qm Iure.
20. Coronali, e Postisie presso le case di Ghergo, e Matte Drendich qm Iuco.
21. Coronal di Sime Drendich qm Bare presso la sua casa.
22. Coronali di Sime Doblavovich qm Adamo in luogo detto Ograd app.o Mainca.

MONCALVO

Boschi solamente disegnati.

1. Bosco in contrada S.ta Croce d' Ive Zupich qm Vi.zo. Gira mig.a uno, pert.e trecento, e sessanta sette c.a. Dist.e mig.a sette c.a.
2. Boschetto sopra la casa d' Ive Zupich qm Vic.zo.
3. Bosco in Monte detto Mortesin del Can.co D. Zuanne Torre qm Pietro. Dist.o mig.la sette c.a. Gira pert.e duecento, e cinquanta.
4. Coronali sotto le case d' Ant.o, e F.lli Zilovich qm Dom.o. Dist.i mig.a sette c.a. Girano pert.e seicento, e venti. c.a.
5. Coronal app.o le case di Pr.o Sgabrigh (!) qm Matte. Dist.i mig.a sette c.a. Gira pert.e duecento e sessanta. c.a.
6. Seraglia boschiva d' Agata r.a qm Ive Brainovich. Gira pert.e quattrocento, e novanta. c.a.
7. Coronali sopra detta Seraglia della sud.a Agata. Girano pert.e novanta cinque. c.a.
8. Coronali sotto le case della sud.a Agata. Dist.a mig.a sette c.a. Girano pert.e settecento, e noavnta. c.a.
9. Monte detto Monverzin del Commun. Gira pert.e cento, e ottanta. c.a.

S. MARIA ALTA

Boschi solamente disegnati.

1. Bosco app.o la Madonna Alta di Domenico della Bernardina qm Zuanne da Valle. Dist.o mig.a cinque c.a. Gira pert.e cinquecento. c.a.
2. Boschetto app.o le case del qm Zorzi Sarich, ora di Martin Modrosan qm Michiel. Dist.e mig.la cinque c.a. Gira pert.e duecento, e dieci. c.a.
3. Bosco detto Finede del Commun. Dist.o mig.la cinque c.a. Gira mig.la uno, pert.e quattrocento, e sette. c.a.
4. Coronali sotto le case di Stella r.a qm Celso Balsamo di Rovigno.
5. Terreni sotto le case di Martin Madrosan qm Michiel.
6. Coronali sotto le case del sud.to Madrosan in campo del Mascorasso (!) di Valle. Girano pert.e cento, e cinquanta. c.a.
7. Terreni di Martin Madrosan qm Michiel, app.o Lavorego.
8. Terreni app.o la casa di Franc.co Muazo da Rovigno.
9. Bosco app.o, e sotto la stanza di Stella r.ta qm Nicolò Celso Balsamo da Rovigno. Gira pert.e quattrocento, e venti. c.a.
10. Boschetto app.o la Stanza di D. Mattio Cherin. E distrutto.

Esempi di contratto di matrimonio «All'Istria»¹⁵

1.

Adi 29 X.bre 1698

Mattio Figliolo del qm sig.r Ettore Palatiol sposò in sua leg.ma Consorte Ant.a Figliola di qm Martin Clana ambi due giueni all' usanza e Costume di q.to Cast.lo ecceutato però che il sud.o Mattio sposo Cauò la Casa, oue al presente habita app.o l'horologio in questo Castello, cioè d'alto è abaso con la Caneua. Come anco la piantada nominata ualualenta intendendo, che la sposa non ne possa acquistare di d.ta Casa e piantada, così contendandosi una parte e d'altra, e nel resto uada tutto à Comunion de beni, e questo matrim.o fu celebrato in Chiesa Magg.r presenti molte persone et in particular ms Micalin Vragna ostier, et ms Tomasin Bernin t.s.ij, e il sposo promise al (!) d.ta sua sposa di dono ouer basadego Duc.ti dieci da lire sei è quatro . . . ual il dono in tutta suma L 62:-.

2.

Adi, 10, Maggio 1701

Martin Ciuttico Vedouo, sposo in sua leggitima Consorte Orsetta fig.la del qm Zuanne Simonato dà Ciuidal del Friul Giouane al qual Martin promise alla detta sua Sposa la quarta parte della sua Piantada in Contra delle Corte, com' anco se farano delli acquisti in sieme uadino per amità trà di loro, et di Basadego gli promise il detto Sposo alla med.ma sua Sposa ducatti nflo 10 dico n.o dieci dà L 6:4 per ducato, et q.o alla presenza di Dom.co fioretto q.m Nicolo et Michalin Vragna Testimonij; ual il dono in tutta Summa L 62:-.

3.

In X.ti Nomine Amen l' anno della sua Natiuita 1711 Inditione Romana 4 li 27 di Settembre giorno di Dom.ca fatto in Valle nella Sacristia di questa Parochiale alla presenza delli Testimonij infrascritti.

Comparue auanti di mè sottoscritto Pieuano, Giacomo Drandich qm Giacomo, insieme con ms Grubissa Doblanouich q.m Iure ambi della Villa di Carmedo di questa giurisdizione, et essi pregaronmi à douerli nottare il seguente contratto come segue.

Con l'aiuto del Sig.re fù stabilito contratto matrimoniale di futuro trà il sopradetto Giacomo Drandich qm Giacomo, con l'honeste giouane, Mattia fig.la del soprascritto ms Grubissa Doblanouich ambi giouani et di questa giurisdizione; il qual sposo promette alla sposa in dotte et per nome di dotte ducatti ottantacinque, un camisolto, et una pelizza, è cio alla sua usanza Schiauona, che tanto promette mantener, et osseruar sotto obligatione di tutti e cadauni suoi beni, presenti è futuri generis cuiuscunque, et ubicunque giacenti in forma ualida (et) alla presenza del Reud.o Sig.r D. Zuanne Sbichich et di ms Lorenzo Ciuttico al presente Campanaro testimonij rogati è pregati.

Io Gio: Filippo Spongia Can.co e Pieuano di questo Castello hò fatto il p.n.te così pregato.

4.

Adi 14 9.bre 1730

Comparsè auanti di me infrascritto Pie.no m.r Stanissa Glauan, e D.a Ellena R.ta del qm Zuanne Perachich, quali mi pregarono a uolerli il presente contratto scriuere atteso che essendo contrato trà li med.mi isposali de Futuro Matrimonio contraendo, p. qual fine il sopraccenato sposo Stanissa Glauan promise alla sopraccenata sposa D.a Ellena Rel.

del qm Zuane Perachich in dotte, e p. nome di dotte ducati trenta di lire sei p. ducato et una Saiba, il qual Mat.o s' intenderà alla sua usanza schiauona, e ciò alla presenza delli infrascritti Testimonij. Dall' altra parte poi si dichiara come l' antecenata Sposa porterà in casa di Stanissa Glauan uenturo suo Sposo la dotte prima che hà auto dal suo primo Marito che sono p. la suma di ducati quaranta da lire sette, e mezza p. ducato, là qual dotte anco s' intenderà sempre della sopracenata D.a Ellena, che ciò sia il tutto con buona uentura. Pre.nti m.r Nicollo Barbieri de Marin, et m.r Iure Fontagnin Testimonij.

5.

Adi 16 Aprile 1782 Valle

Comparsero inanzi di me d. Angelo Can.co Mitton Piuano. Martin figlio di m.r Zuanne Salambat, e Maria figlia del qm Bortolo Drusetta della Villa Carmè miei Parrocchiani affine (!) gli scriuessi il loro contrato alla presenza delli qui sott.i Tes.ij.

E però uolendo contraere matri.o per parole de futuro, dichiarono il sud.to Martin da, ed assegna in dote e per contradote tutta la porzione, che gli peruiene, e peruenirà di sua ragione dal sud.to suo Padre Zuanne Salambat alla sud.ta Maria, e così uicissim, da ed assegna essa Maria r.ta Drusetta tutta la sua porzione, che possiede, e che tiene di sua ragione al sud.to Martin figlio di Zuanne Salambat con patto espresso, e condizione, che tutte due le facultà abbiano à seguire à Fratello, e Sorella ad uso di questo Luogo. Pero dichiarono, che morindo la sud.ta Giouine senza prole essa da, e cede tutta la sua porzione che tiene, e tinerà sino al tempo del suo morire, e così il Giouene Martin morendo prima di essa Giouine Maria oltre il dimidio della sua facultà che ad essa Giouine già gli peruenirà gl' assegna della sua di esso Martin soli dieci ducati in tanti stabili. Che tanto hanno stabilito accordato, e conuenuto alla presenza di m.ro Piero Cucurin e Nicolo Cozza, e di me R. Angelo Cac.co Mitton Pieu.o Tes.j.

6.

Adi 25 Aprile 1783 Valle

Comparsero inanzi di me d. Angelo Can.co Mitton Piu.o di q.ta Colleggiata Diocesi di Parenzo Giorgio figlio del qm Matte Sain Pecchiza della Giurisd.ne di S. Vicenti, ed Eufemia fig.la del qm Antonio Drandich d.to Nadalin della Villa Carmè, i quali uolendo contraere matri.nio assieme giusto il rito di S. Madre Chiesa, mi pregarono alla presenza delli qui sott.i Test.ij di scriuergli il loro Contrato matrimoniale.

Quindi è, che desiderando, e volendo il soprad.to Giorgio figlio del qm Matte Sain Pecchiza contraere mat.nio colla soprad.ta Eufemia figlia del qm Ant.o Drandich d.to Nadalin, si dichiara qualm.te esso futuro sposo fà, ed assegna alla soprad.ta futura sposa in dote, o per titolo di contraddote ducati n.o 85 da L 6:- per ducato, ed essa futura sposa promette al futuro sposo la mettà della sua robba, che li peruenirà per titolo paterno e materno all' uso illirico, e questi senza difficoltà si promettono sua sponte sopra i di loro beni si pre.nti, che futuri, e perciò questo matr.nio sarà celebrato al uso illirico; Che tanto anno stabilito, ed accordato à gloria di Dio Sig.re, e consolaz.ne delli futuri sposi. Presenti il R.do D. Mattio Vidolin Curato, e m.r Damian Mitton Testi.nij.

7.

Adi 31 Agosto 1783 Valle

Comparsero inanzi di me d. Angelo Can.co Mitton Piu.o di questa Colleggiata diocesi di Parenzo Gergo figlio del qm Pere Doblavovich da Carmè e Sime Drandich qm Martin per Maria Drandich sua figlia dalla sud.ta Villa, li quali uolendo contraere Mat.nio

assieme giusto il rito di S. Madre Chiesa mi pregarono alla presenza delli qui s.ti Tes.nij di scriuergli il loro contrato Matrimoniale.

Quindi è, che desiderando, e uolendo il sup.to Gergo figlio del qm Pere Doblavich contraere mat.nio colla sop.ta Maria figlia del qui presente m.r Sime drandich, si dichiara qualm.te esso futuro sposo fà ed assegna alla s.p.d.ta sposa in dote, e per titolo di contradote ducati n.o 60 da L 6 per ducato, delli quali essa Maria futura sposa sarà intieram.te dispotica, e liberam.te disporerà à suo piacim.to e questo M.t.nio s'intendera sia fatto all' uso illirico, rimanendo il futuro sposo del resto della sua presente, e futura facoltà liberam.te Patrone, che cosi hanno stabilito, ed accordato al uso illirico à gloria di dio Sig.re, e consolaz.ne delli futuri sposi.

Presenti il Sig.r Dom.co Fioretti qm Alberto, e Damian Mitton qm Mattio Testim.j.

8.

Adi 23 9.bre 1784 Valle

Comparsero inanzi di me D. Angelo Can.co Mitton Piou.o di questa Colleggiata diocesi di Parenzo D.no Dom.co Pelizer Godina per nome proprio di Mattio suo figlio, e Dom.ca r.ta Francesco Cucurin li quali uolendo contraere Mat.nio assieme giusto il rito di S. Madre Chiesa mi pregarono che li scriuesse il loro contrato Matrimoniale.

Quindi è, che desiderando, e volendo Mattio figlio del soprad.to Dom.no Pelizer Godina contraere Mat.nio, con Dom.ca r.ta Francesco Cucurin, si dichiara che essa Dom.ca accumola tutta la sua facoltà, à riserua di ducati disdoto che li peruiene da Francesco Cucurin primo suo marito, e cosi accumula tutti li acquisti, che si faranno in compagnia con esso Mattio, e cosi Mattio figlio del sopradetto Dom.co Pelizer Godina accumula tutta la sua facoltà, che li peruenira tanto di parte paterna, come materna, che tanto promettono al uso di questo Castello à gloria di dio Signore, e consolaz.ne delli futuri sposi.

Presenti d. Mattio Vidulin Curato, e d.no Zuanne Cozza Testimonij.

9.

Addi 5 9.bre 1788 Valle

Si dichiara con la p.n.te benche privata scrituta di nozze, qual aurà forza, e vigore come se rogata fosse da publica mano et qualm.te d.no Damian Cesarel Padre di Lucia cede, e da per dotte, e per titolo di dotte materna cinque bine di piantada situata in contra di monbie situata in questo territorio, e cosi il boschivo, che circonda le dette bine, e queste tutte per titolo materno, riservandosi alla sua morte la parte paterna. Perim.te m.r Micho Zerniul del Territorio d' Albona gli fà di dotte, e contradotte d.ti n.o 40 dico ducati quaranta, e questi d.ti n.o 40 con le cinque bine di piantada, ed il boschivo, che circonda le d.te bine sud.te deve seguire al uso di questo Paese cioè à Fratello, e Sorella giusto al praticato. Promette ancora il sud.to sposo alla sua nominata sposa Lucia ducati n.o 10 dico dieci tra basadego, ed oro, che tanto hanno stabilito, ed accordato in forma più valida etc.

Presenti m.r Dom.co Toffolin qm Michiel, e m.r Giuseppe Barbieri qm Piero.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piou.o ho scritto il sud.to cosi pregato dalle parti.

10.

Addi 18 9.bre 1788 Valle

Desiderando con l' agiuto della S.s.ma Trinita Padre, figlio e spirito Santo contraer vero, e legittimo mat.nio per verba de p.n.te come comanda la Santa Madre Chiesa, ed

Sacro Concilio di Trento trà l'onesto Ved.uo M.ro Ant.o Fabro qm Giacomo, con l'onesta Ved.ua Elena r.ta del qm Michiel Penesich, e perciò costituitosi inanzi di me Prè Angelo Can.co Mitton Piov.o di questo Castello, il Ved.uo Ant.o Fabro promette la portione di robba, che gli aspetasse per parte di sua Madre, che ancora la vive, e che gli peruinerà, e così D.na Elena all'incontro mette tutta la sua facultà à riserua delle Nouiselle, e quello, che tiene nella sua Cassa, tutto abbia à seguire à Fratello, e sorella è comunione de beni ad uso di questo Castello. Così pure il pred.to m.ro Ant.o Fabro fà di Basadego, ed oro d.ti n.o 15, che tanto promettono di mantenere, ed osservare in forma più valida etc.

P. S. con riserva ancora che nessuno delli detti sposi senza una reciproca corrispondenza non abbiano à formare alcun scritto d'impotecha (!), o pure uendita che tanto etc.

Presenti m.ro Giosepepe Tempestini qm Nadal, e m.r Bortolo Zanfabro qm Dom.co.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il sud.to così pregato dalle parti.

11.

Addi 30 Luglio 1789 Valle

Dovendo con l'ajuto della SS.ma Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo contraere vero, e legitimo Mat.nio per verba de futuro come comanda la Santa Chiesa, e Sacro concilio di Trento trà l'onesto Giov.ne Ant.o figlio del qm d.no Pelizer Godina con la morigerata Giovine Domenica figlia di m.r Michiel Zeolin ambi di q.to Castello, e perciò costituitosi inanzi di me d. Angelo Can.co Mitton Piov.o di q.to Castello, il qual m.r Michiel Zeolin Padre della futura Sposa da, e cede per dotte, e per titolo di dotte a Domenica sua figlia una porzione di Piantada in contrà Premilan, nella quale piantada hà dà essere stimato per la summa di ducati n.o 60 da lire sei per ducato, e questa dotte gli dourà servire per parte paterna, e Materna, e così il Letto, Linzioli, e Vasture sufficienti al suo bisogno; ed all'incontro Antonio figlio del qm d.no Dom.co Pelizer Godina qui presente mette tutta la sua facultà tanto paterna, che materna alla facultà di detta summa di d.ti n.o 60 della sud.ta sposa, intendendo, che q.to Mat.nio abbia a seguire à Fratello, e Sorella à comunione de beni ad uso di q.to Castello. Per Basadego, ed oro promette il sud.to Ant.o alla futura sua sposa Dom.ca ducati dieci dico d.ti n.o 10, da lire sei per ducato, che tanto promettono di mantenere, ed osservare à gloria di dio, e consolazione delli futuri sposi in forma più valida etc.

Presenti m. Zorzi marmilla qm Sime, ed il Giovine Nadalin Dandruzzi Test.j.

Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il sud.to così pregato dalle parti.

12.

Addi 12 7.bre 1789 Valle

Dovendo con l'ajuto della SS.ma Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo contraere vero, e legitimo Mat.nio come comanda la Santa Madre Chiesa, e Concilio di Trento trà l'onesto, e morigerato Vedovo Mattio Pelosa, con la morigerata ed onesta Giovine Maria figlia di d.no Pietro Cucurin. Quindi è, che d.no Pietro Cucurin Padre della Sud.ta da, e cede per dotte, e per titolo di dotte tutta la facultà materna, che gli perviene, non obligandosi il sud.to Pietro niente del Paterno à Maria sua Diletta figlia. All' incontro poi Mattio Pelosa futuro sposo della sud.ta Maria mette tutta la sua facultà che presentem.te gode, quanto qualunque acquisto, che potessero fare in compagnia viventi loro alla Materna parte, che d.ta Maria porta in casa del futuro suo sposo, intendendo ambi le parti, che questo Mat.nio abbia à seguire à Fratello, e Sorella à comunione de beni ad uso di questo Castello. Parim.te il sud.to Mattio Pelosa futuro sposo concede per ducati venti quatro dico d.ti n.o 24 trà oro, e basadego per benevolenza ed amore, che li porta, che

tanto hanno promesso, stabilito, ed accordato à gloria di dio, e consolazione loro in forma più valida.

Presenti m.r Zrzi Marmilla qm Sime, e m.r Bortolo Zanfabro qm Dom.co Test.j.
Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il sud.to così pregatto dalle Parti.

13.

Addi 14 Genaro 1790 Valle

Comparse alla presenza di me d. Angelo Can.co Mitton Piov.o Vido figlio del qm Tome Drandich da Carmè, il quale volendo contraere Mat.nio, con Zuanna figlia del qm Bare Drusetta parim.te da Carmè ed ambo bramando, che li scrivessi il p.n.te loro contratto; perciò hanno stabilito trà loro, che Vido figlio del qm Tome Drandich fà di dotte, e contradotte alla sud.ta Zuanna sua futura Sposa ducati n.o 60 da lire sei per ducatto, con patto però, che mancando, che Iddio non voglia, senza prole, essa Zuanna sia patrona assoluta di disporre di detti ducati n.o 60, à suo piacim.to, procreando poi proli trà loro viventi, essa sia patrona di disporre di ducati n.o 30, e li altri trenta abbiano da percepire le loro proprie creature; che tanto hanno stabilito, ed accordato alla presenza dei qui sottoscritti Testi.nij à gloria di dio, e consolaz.ne delli Futuri Sposi in forma più valida. Presenti d.no Fioretto Fioretti di d.no Ant.o, e m.ro Andrea Fadigo Test.j Salvis.

Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il sud.to Contrato così pregato dalle Parti.

14.

Addi 26 Aprile 1790 Valle

Dovendo con l'ajuto della SS.ma Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo contraere vero, e legittimo Mat.nio, come comanda la Santa Madre Chiesa, e Concilio di Trento trà l'onesto, e morigerato Giovine Michiel Cergnecha dalla Piov.a di Gimino Stato Austriaco, e Lucia r.ta del qm Micho Cergnul di questo Castello; e perciò d.no Damian Ceserel Padre della sud.ta promette alli sud.ti sposi la mettà della sua facultà, con patto però, che li sud.ti abbiano à vivere insieme, e sostenere la facultà medesima, e così la mettà d'aqisti acquistati insieme, e partindo senza nessuno affronto non abbiano apercepire cosa alcuna, se non che la facultà, che li pervengono alli sud.ti della robba statagli assegnata nel primo contratto fatto col qm Michiel Cergnul. Parim.te li sud.ti sposi Michiel Cergnecha, e la Ved.va Lucia Cergnul acumula tutta la loro facultà à Fratello, e Sorella à comunione de beni à uso di q.to Castello.

Per Basadego, ed oro promette il sud.to Sposo alla sud.ta Sposa ducati n.o 5.-, che tanto promettono di mantenere, ed osservare sotto solenne obligazione in forma più valida Salvis.

Presenti m.r Tomaso Fiorido qm Piero, ed il Giovine Nadalin Dandruzzi qm Ant.o Test.j.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o ho scritto il sud.to così pregato dalle parti.

15.

Addi 13 Giugno 1790 Valle

Dovendo con l'ajuto della SS.ma Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo contraere vero e legittimo Mat.nio come comanda la Santa Madre Chiesa, e Concilio di Trento trà l'onesto, e morigerato Ved.vo Ant.o Domianich da moncalbo, e Maria r.ta del qm Fran.co Cortan dalla Villa Carmè. Quindi è, che Ant.o Domianich futuro sposo fà, e concede di dotte,

e per titolo di dotte à Maria Cortan futura sposa ducati venti da lire sei per ducato dico d.ti n.o 20:- e di questi essa Maria essere libera patrona con patto però, che morendo il futuro sposo prima della futura sposa, essa possa essere patrona della mettà delli d.ti venti, e l'altra mettà debba rimanere alla casa del futuro sposo, che tanto promettono di mantenere, ed osservare sotto solenne obbligazione à gloria di dio, e consolazione de futuri sposi in forma più valida Salvis.

Presenti m.r Biasio Delena, e m.r Mattio Sgrabich Test.j.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il sud.to cosi pregato dalle parti.

16.

Addi 18 Genaro 1791 Valle

Comparsa alla presenza di me d. Angelo Can.co Mitton Piov.o Martin figlio di m.r Adamo Doblanovich d.to Vidach Vedovo, il quale volendo contraere Mat.nio con Anastasia figlia del qm Antonio Drandich d.to Nadalin tutti due della Villa Carmè, e bramando, che gli scrivessi il p.nte loro contrato sono accordati nei seguenti modi. Martin Doblanovich futuro sposo fà di dotte, e contradotte alla sud.ta Anastasia Drandich ducati cento, dico d.ti n.o 100 da lire sei per ducato una Pelizza, ed un Camisotto fatti all' uso illirico, con patto però, che la sud.ta Anastasia futura sposa abbia d'essere patrona assoluta di disporre di detti ducati cento dico d.ti n.o 100 à suo piacim.to che tanto hanno stabilito, ed accordato alla presenza dei qui sottoscritti Test.j à gloria di dio e consolaz.ne delli futuri sposi in forma più valida Salvis.

Presenti d.no Ant.o Piuti e m.r Damian della Bernardina Test.j.

17.

Addi 21 9.bre 1798 Valle

Copia

Desiderando Tomaso figlio del qm Dom.co della Bernardina di contraere vero, e legitimo Mat.nio per verba da futuro con Dom.ca r.ta del qm Giuseppe Petrovich, ed intervenendo per il sud.to Tomaso D.na Orsetta r.ta del qm Dom.co della Bernardina sua madre; perciò hanno stabilito, ed accordato nelli seguenti modi: cioè d.na Orsetta pure della Bernardina da, e cede tutta la sua facoltà di stabili, e removenti, che presentam.te tiene, e possiede, à riserva della mettà della Piantada in contrà la Madona Alta, e la Valle intrà il Ronco della Carma à Tomaso suo diletto Figlio, e cosi parim.te Tomaso della Bernardina assegna e mette la facoltà de beni, che acquista dalla Madre, e la sua parte, che possiede per eredità paterna, con la parte, che tiene, e possiede d.na Dom.ca r.ta del qm Giuseppe Petrovich acquistata per parte paterna, quanto la mettà, che gli pervenirà della parte del defonto suo consorte cioè Giuseppe Petrovich; con condizione, che dell'altra mettà pervenuta da fù suo consorte essa Dom.ca possa liberam.te attestare, e disporre à suo piacim.to e cosi dell'oro, e Basadego pervenuto dal defonto marito. Obligandosi però li sud.ti sposi di Alimentare, sostenere, mantenere, e rispettare la sud.ta d.na Orsetta madre, e suocera, e mancando di tali impegni di potere la sud.ta Orsetta vendere, ed impegnare la sua facoltà à piacim.to suo. Parim.te d.na Orsetta si riserva tutta la mobilia, ed oro, che presentam.te gode. Lo sposo poi per benevolenza, che porta alla sposa promette di dono in tanto oro, e Basadego ducatti trenta dico d.ti n.o 30, che tanto hanno promesso di mantenere ed osservare à gloria di dio.

P.nti d.no Giuliano Pellizzer Godina, e m.r Ant.o Piuti Test.j.

Io d. Angelo Can.co Mitton Piov.o hò scritto il p.nte cosi pregato dalle parti.

In Christi nomine Amen; l' anno della sua Santissima Natività 1814. Indizione p.ma giorno di Martedì li 18 del mese di Gen.o fatto in Casa di m.r Civitico qm Michiel Padre della sposa presenti etc.

Col favor dello Spirito Santo e Santissima Trinità resta stabilito matrimonio per verba de futuro tra la Giovene Maria figlia di m.r Lorenzo Civitico qm Michiel di questo Castello con l' onesto e discreto Giovene Stefano Civitico qm Antonio pure di questo Castello, alla quale sposa il di lei padre con sua madre promettono di consegnare in dota, ed in nome di dotte una terra videgata con nove olivarj situata nella Contrada Gasperini, confina Levante strada pubblica, Ponente Giuliano Maraspin, Tramontana strada pubblica, Ostro Pietro Chersan qm Mattio. Come anche una valetta posta nella Contrada Valizzj confina Levante Martin Zanfabro qm Simon, Ponente Simon Zanfabro qm Fioretto, Tramontana Francesco Maserazzo qm Pietro, quali due assegnati stabili sieno da conseguirsi seguiti, che saranno gli sponsali con libera disposizione degli sposi perche resi padroni assoluti, e Procuratori irrevocabili in far degli stessi ogni suo volere, senza contradizione, ed ostacolo da chi chesia e dalli Territorj, ed eredi inspecialità, promettendo per se, ed eredi legitima, e perpetua difesa e manutenzione contro quosunque etc. A favore delli due sposi obblazionano ben volentieri i Cari Genitorj la metà del rimanente della loro facoltà colla condizione però, che gli acquisti fatti dagli sposi dando i Genitori metà di questi sia a favore dagli sposi, e l'altra metà a favore di Domenica Civitico loro Cugnata. Saranno per altro indispensabile dovere delli due sposi per la s.d. a assegnazione di convivere e rispettare li Genitorj, ed a questi somministrare il loro necessario vito, e acquisto. Dalla seconda assegnazione si ecceuarà però le seraglie in contra i Moncastelli, quali resteranno a libera disposizione delli Genitorj. Lo sposo viceversa assegna tutta la sua facoltà a fratello, e sorella secondo il praticato di questo Castello. In aggiunta lo sposo per l'amore, e benevolenza che professa alla futura sua sposa promette per ragione di basadego e regalo ducati 30 di Lire sei. Che tanto le parti contraenti promettono di mantenere, ed osservare le presenti espresse condizioni del presente Contratto sotto obbligazione reciproca de beni in forma più valida, e sia con pace, contento, e benedizione degli sposi et sic.

Presenti d.no Michiel Fioretti qm Antonio
 Domenico Gonan qm Lorenzo
 Domenico Cozza qm Lorenzo
 Antonio Masserazzo qm Matteo

Io d.n Giacomo Fabris Can.co Scolastico feci il presente così pregato dalle parti.

NOTE

¹ Gli elenchi dei cognomi non indicano i dati numerici sugli abitanti del Castello di Valle e circondario. Singoli cognomi si riportano solamente una volta. Uno stesso cognome è riportato più volte solo con differenti grafie ed allora ha il suo particolare numero ordinale e il distintivo *v.* = vedi, che collega i vari casi. I cognomi si ripetono anche quando accanto ad essi sta pure l'indicazione della professione, il soprannome, l'indicazione di provenienza (origine). Le abbreviazioni indicano il codice dal quale è tratto il singolo cognome: RM = *Registro de' Matrimonj degli Anni 1617-1633*; LM = *Libro de Matrimonj del Castello di Valle Diocesi di Parenzo 1737-1815*, e RMO = *Registro de' Morti degli Anni 1735-1813*. (I cognomi e le altre note si citano sempre dall'originale).

² Lo scrivano ha sicuramente sentito male; corretto: *Sgrabicb*. Cfr. il numero ordinale 167, 174 ecc.

³ Altro nome per il villaggio di *Carmedo* (Krméd). Cfr. la spiegazione nel testo dell'opera.

⁴ Cfr. Villa della Madonna Alta.

⁵ *Villa della Madonna Alta*, *Villa della Madonna* e *Villa di Santa Maria Alta* sono i nomi dello stesso villaggio. Essi si sono conservati anche più tardi quando, dopo l'arrivo di nuovi abitanti, il villaggio ebbe il nome di Ciubani (Cubani). Vedi spiegazione nel testo dell'opera.

⁶ Con ciò s'intendono gli abitanti della contea di Pisino.

⁷ Cfr. la nota 398 ed il testo soprastante.

⁸ Cfr. la nota 274.

⁹ Lo scrivano ha sentito probabilmente male. Nei registri questo cognome si riporta come *Odogas*, *Odogazo*, e *Vodogas*.

¹⁰ Corretto: *Maserazzo*.

¹¹ Corretto: *Maserazzo*.

¹² Corretto: *D'Andruzi*.

¹³ Corretto: *Zugbella*.

¹⁴ Corretto: *Carmedo*.

¹⁵ Questi esempi sono trascritti dai codici riportati nella nota n.ro 1.